



COMITATO NAZIONALE  
PER IL V CENTENARIO  
DELLA MORTE DI  
SAN FRANCESCO  
DI PAOLA



ORDINE DEI MINIMI



MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIPARTIMENTO PER I BENI  
ARCHIVISTICI E LIBRARI  
DIREZIONE GENERALE  
PER I BENI LIBRARI  
E GLI ISTITUTI CULTURALI

# S. FRANCESCO DI PAOLA E L'ORDINE DEI MINIMI NEL REGNO DI NAPOLI (SECOLI XV-XVII)



NELLA SEDE DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI  
NAPOLI MMVIII



Momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

7





**COMITATO NAZIONALE  
PER IL V CENTENARIO  
DELLA MORTE DI  
SAN FRANCESCO  
DI PAOLA**



**ORDINE DEI MINIMI**



**MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIPARTIMENTO PER I BENI  
ARCHIVISTICI E LIBRARI  
DIREZIONE GENERALE  
PER I BENI LIBRARI  
E GLI ISTITUTI CULTURALI**

**S. FRANCESCO DI PAOLA  
E L'ORDINE DEI MINIMI  
NEL REGNO DI NAPOLI  
(SECOLI XV-XVII)**

Atti del primo Convegno  
per la celebrazione del quinto centenario  
della morte di s. Francesco di Paola  
(1507-2007)

a cura di FRANCESCO SENATORE



NELLA SEDE DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI  
NAPOLI XXVII

*In questa collana vengono pubblicati i risultati di ricerche, seminari, convegni o corsi di lezioni su momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia promossi dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.*

Il presente volume è stato realizzato con il contributo finanziario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Palazzo Serra di Cassano  
Via Monte di Dio 14, Napoli  
[www.iisf.it](http://www.iisf.it)

ISBN 978-88-89946-39-8

## SOMMARIO

FRANCESCO SENATORE, <i>Premessa</i>	7
SOFIA BOESCH GAJANO, <i>La santità di Francesco di Paola fra esperienza religiosa e riconoscimento canonico</i>	11
CARLO VECCE, <i>S. Francesco di Paola e la cultura letteraria e umanistica della Napoli aragonese</i>	29
AURELIO MUSI, <i>La Calabria tra XV e XVI secolo</i>	55
ROSARIO QUARANTA, <i>Utilizzazione storico-letteraria dei Processi Canonici di san Francesco di Paola nelle biografie di Paolo Regio e di Egidio Scalone (sec. XVI)</i>	71
GIULIO SODANO, <i>Ipotesi politiche sull'elezione di san Francesco di Paola a patrono di Napoli (1625-1629)</i>	125
MARCELLA CAMPANELLI, <i>Gli insediamenti dei Minimi nel regno di Napoli fra XV e XVII secolo</i>	143
TERESA STROCCHIA, <i>La documentazione sui conventi dei Minimi nel fondo Corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Napoli</i>	185
ROBERTO RUSCONI, <i>Da Paola e oltre</i>	237
<i>Indice dei nomi</i>	247

**ENTI E RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI  
CHE HANNO FATTO PARTE DEL COMITATO NAZIONALE  
DAL 2005 AL 2008**

**ORDINE DEI MINIMI**

- Padre Francesco Marinelli, *correttore generale, presidente del Comitato Nazionale*
- Padre Giuseppe Fiorini Morosini, *1° presidente del Comitato Nazionale, vescovo di Locri - Gerace*
- Padre Rocco Benvenuto, *correttore provinciale di Paola*
- Padre Alvise Simonelli, *correttore provinciale di Genova*
- Padre Damiano Della Rosa, *correttore provinciale di Napoli*
- Padre Leonardo Messinese
- Padre Paolo Raponi
- Padre Gregorio Colatorti
- Padre Salvatore Zicari
- Padre Pietro Manca

**TERZO ORDINE DEI MINIMI**

- Gaspare Famularo

**ESPERTI**

- Michele Bartelli, *segretario del C.N.*
- Mercedes Perrotta, *web master sito internet del C.N.*
- Roberto Banchini, *storico dell'arte dei Minimi*

**REGIONE CALABRIA**

- Agazio Loiero, *presidente*
- Sandro Principe, *già assessore alla cultura*
- Domenico Cersosimo, *assessore alla cultura*

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA**

- Mario Oliverio, *presidente*

**COMUNE DI PAOLA**

- Carlo Ponte, *commissario prefettizio*
- Roberto Perrotta, *sindaco*

**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI - sede di Roma**

- *Funzionari del Ministero:* Giuseppe Proietti; Roberto Cecchi; Salvatore Italia; Luciano Scala; Maurizio Faillace; Paolo Carini; Bruno De Santis; Rosa Vinciguerra

**M.B.A.C. - Sedi periferiche della Calabria di Catanzaro e di Cosenza**

- *Funzionari:* Francesco Prosperetti; Francesco Paolo Cecati; Salvatore Abita; Elvira Graziani

**M.B.A.C. - sede dell' Aquila**

- Roberto Di Paola

**UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA - Rende**

- Pietro De Leo



FRANCESCO SENATORE

PREMESSA

Questo volume pubblica gli atti del convegno omonimo, celebratosi a Napoli, nella sede dell'Istituto Italiano per gli studi filosofici, il 27 e 28 aprile 2007. Il convegno nacque dalla felice collaborazione tra l'Ordine, nelle persone dei padri generali succedutisi tra 2006 e 2007, Giuseppe Fiorini Morosini e Francesco Marinelli<sup>1</sup>; l'Istituto, in particolare il suo segretario prof. Antonio Gargano; e due docenti dell'Università di Napoli Federico II, il prof. Giovanni Vitolo e chi scrive. Del comitato scientifico ha fatto parte anche il prof. Roberto Rusconi, chiamato a trarre le *Conclusioni* del convegno, che corrispondono sostanzialmente al suo intervento in questa sede.

Nelle riunioni preliminari (primi mesi del 2006) si fece subito sentire – per così dire – l'eredità di Ernesto Pontieri, il peso cioè, sulle domande del presente, della tradizione storiografica meridionale relativa alla biografia di Francesco. Una serie di problemi affrontati nel celebre lavoro di Pontieri (1947) restavano infatti ancora aperti, a cominciare dall'autenticità delle lettere e dal controverso rapporto tra re Ferrante d'Aragona e il santo. L'Ordine cercava interlocutori nel mondo della ricerca per dare una risposta, se non definitiva, almeno più articolata a tali questioni.

<sup>1</sup> Mi corre l'obbligo di ringraziare, per la collaborazione nell'organizzazione, p. Salvatore Zicari.

Fu però deciso di non limitarsi alla ricostruzione biografica, ma di dare al convegno, il primo dei quattro promossi dall'Ordine nel 2007 per celebrare il quinto centenario della morte di Francesco<sup>2</sup>, un taglio prevalentemente napoletano, riferito cioè al regno di Napoli. Per questo motivo, a fronte di tre relazioni di argomento generale, una dedicata alla santità (Sofia Boesch Gajano), un'altra all'epistolario di Francesco (Carlo Galiano), la terza ai biografati del santo (Rosario Quaranta), tutte le altre si concentrarono sull'eremita e sull'Ordine *nel* regno, indagati da differenti punti di vista: la Calabria nel Cinquecento (Aurelio Musi), la corte di Ferrante d'Aragona (Carlo Vecce), il culto in età vicereale (Giulio Sodano), le vicende delle fondazioni regnicole in età moderna (Marcella Campanelli), la storia e la documentazione di alcuni conventi meridionali (p. Rocco Benvenuto, Teresa Strocchia).

Il 17 ottobre 2006, nell'Istituto, si tenne un incontro preliminare tra i relatori, per presentare i rispettivi lavori e definire meglio gli ambiti di indagine. Il confronto tra coloro che si occupavano da tempo di Francesco e dei Minimi e coloro che invece si avvicinavano a tali argomenti in quell'occasione fu realmente proficuo. Le giornate del convegno, poi, incorniciate – per così dire – da altre iniziative celebrative organizzate dall'Ordine<sup>3</sup>, videro un discreto afflusso di pubblico e una vivace discussione. La prima sessione, nella mattina del 27 aprile 2007, fu preceduta dal saluto di p. Francesco Marinelli e presieduta da Giovanni Vitolo; la seconda, nel pomeriggio dello stesso giorno, si tenne con la presidenza di p. Rocco Benvenuto, la terza, la mattina del 28 aprile, con quella di Roberto Rusconi.

<sup>2</sup> Gli altri tre convegni del 2007 furono: *L'arte dei Minimi nell'Europa cristiana* (Paola, 9-10 giugno), *S. François de Paule et l'Ordre des Minimes en Touraine et en France (XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)* (Tours, 20-21 settembre); *Commende, osservanze e riforme in Italia e in Francia* (Roma, 22-24 novembre).

<sup>3</sup> Mi riferisco alla presentazione napoletana del francobollo celebrativo, alla mostra organizzata negli stessi giorni nell'Istituto, a una celebrazione eucaristica e un musical nella serata del 28 aprile.

Quante novità emergano dagli studi qui raccolti, quante risposte siano state date agli interrogativi ancora aperti nella biografia di Francesco e nella storia dell'Ordine lo giudicheranno i lettori. Certamente l'iniziativa è approdata con successo a questo volume grazie alla consueta generosità dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, alla sincera domanda di conoscenza dei membri dell'Ordine, alla franca collaborazione tra studiosi di differenti ambienti e di differente formazione, e questi sono senz'altro dati positivi. Tutto bene? Niente affatto. Purtroppo, gli atti non ospitano due preziosi contributi: la relazione di Carlo Galiano su *L'epistolario di san Francesco di Paola: vicende storiografiche e nuovi documenti* e quella di p. Rocco Benvenuto su *La biblioteca di san Luigi a Palazzo di Napoli (XVII secolo)*. L'assenza non è addebitabile ai due autori, ma piuttosto agli imprevisti che sempre occorrono nella vita scientifica dei singoli e delle istituzioni. Si è preferito che tali imprevisti non ritardassero la pubblicazione, resa possibile dal Comitato Nazionale per il V Centenario della morte di san Francesco di Paola, che qui si ringrazia.

Napoli, settembre 2008.



SOFIA BOESCH GAJANO

LA SANTITÀ DI FRANCESCO DI PAOLA  
FRA ESPERIENZA RELIGIOSA  
E RICONOSCIMENTO CANONICO

*In un cono d'ombra*

La figura di Francesco di Paola sembra rimasta per molto tempo in un cono d'ombra. Imponenti fasci di luce hanno investito la grande stagione religiosa del Quattrocento, con la molteplicità di esperienze spirituali e istituzionali: l'Osservanza con i suoi grandi predicatori, il profetismo, colto e popolare, con alcuni personaggi emblematici, primo fra tutti Girolamo Savonarola, il protagonismo femminile. L'attenzione della storiografia è stata invece meno attratta da una proposta quale quella di Francesco di Paola, informata a una esperienza penitenziale dai tratti antichi. A questa identità religiosa, che appariva più tradizionale, si univa, a rendere ancora più "fuori quadro" il personaggio, il suo impegno sulla scena politica internazionale, come si direbbe oggi, il suo rapporto con i potenti, il papato e soprattutto il re di Francia, di cui fu ascoltato consigliere. Questa sua attività poteva ben apparire in contraddizione con una nuova spiritualità, con le sue attese di riforma della Chiesa.

Abbreviazioni:

PC *Processo Cosentino* in [M. M. PINZUTI (a cura di)], *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964, pp. 2-231.

PT *Processo Turonense*, *ibidem*, pp. 233-402.

Non ha favorito l'attenzione verso Francesco di Paola neppure quella che può apparire come un'ambivalenza, se non una dicotomia, fra scelta eremitico-penitenziale e scelta istituzionale. E ancora la fisionomia stessa dell'Ordine voluto dal fondatore può prestarsi a un'incertezza interpretativa, tirata ora verso il francescanesimo ora verso una più accentuata autonomia. Infine ha sicuramente influito sulla scarsa fortuna storiografica di Francesco di Paola quella che è stata lungamente lamentata come la "marginalità" dell'Italia meridionale<sup>1</sup>, cui ha posto rimedio negli ultimi decenni un imponente impegno di ricerca e interpretazione<sup>2</sup>, mentre la fuoriuscita dal suo contesto originario sembra averlo proiettato in una realtà a lui del tutto estranea, quella della corte del re di Francia, in cui era difficile ritrovare il significato della sua proposta religiosa e della sua intera vita.

Questo cono d'ombra storiografico ha riguardato anche l'aspetto propriamente agiografico: il santo di Paola si trova per così dire fuori dalla stagione delle canonizzazioni medievali<sup>3</sup> ma non è coinvolto dalla nuova stagione che si apre nella seconda metà del

<sup>1</sup> Essa è stata lamentata in questo stesso convegno nella relazione di Aurelio Musì (*infra*, pp. 55-69).

<sup>2</sup> In una bibliografia imponente vorrei ricordare almeno per la storia religiosa il contributo, divenuto un classico, costituito da G. GALASSO-C. RUSSO (a cura di), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia* [1980], Napoli 1982, 2ª ed.; gli studi di M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno*, Bari 1976; Id., *La Chiesa meridionale nell'età della controriforma*, Torino 1986. Per il medioevo le molteplici ricerche individuali e collettive di G. Vitolo, tra le quali: G. VITOLO (a cura di), *Pellegrinaggi e culto dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli 1999; per ulteriori riferimenti cfr. il bel saggio, propedeutico per ogni interpretazione dell'eremita di Paola, G. VITOLO, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Paola 14-16 settembre 2000, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, pp. 178-191.

<sup>3</sup> A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1983. Per la storia della santità e delle forme del riconoscimento spontaneo e ufficiale cfr. A. BENVENUTI, S. BOESCH GAJANO, S. DITCHFIELD, R. RUSCONI, F. SCORZA BARCELLONA, G. ZARRI, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005.

XVI secolo dopo il concilio di Trento, che vedrà le grandi riforme di Urbano VIII<sup>4</sup>.

Tanto più meritorio appare dunque l'impegno dell'Ordine dei Minimi per riportare alla luce i tratti peculiari dell'esperienza religiosa e istituzionale, la complessiva attività del fondatore, i rapporti da lui avuti ai più alti livelli ecclesiastici e politici, in primo luogo attraverso le preziose bibliografie<sup>5</sup> e l'attenzione alle principali testimonianze, in particolare i processi di canonizzazione<sup>6</sup>, e ancora attraverso un utile strumento come il «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», dove sono confluite negli anni molte ricerche, tra cui particolarmente degne di nota quelle di Alessandro Galuzzi, autore anche di una storia delle origini dell'Ordine<sup>7</sup>.

Più di recente alcuni convegni hanno riattivato il circuito scientifico interno e esterno all'Ordine, aprendo una fruttuosa stagione storiografica volta a inserire l'eremita di Paola nel contesto religioso e politico, italiano e europeo<sup>8</sup>. Grande merito va dunque riconosciuto all'Ordine, anche nel senso sottolineato efficacemente da André Vauchez: «Le fils spirituels de Francesco di Paola ont pris courageusement le risque de voir bousculées certaines de leurs traditions les plus populaires, sinon les mieux établies»<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> S. BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari 1999, con bibliografia; M. GOTOR, *Chiesa e società nell'età moderna*, Roma 2004.

<sup>5</sup> F. RUSSO M.S.C., *Bibliografia di San Francesco di Paola*, 2 voll., Roma 1957, 1966.

<sup>6</sup> PINZUTI, *I codici autografi* cit.

<sup>7</sup> A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967.

<sup>8</sup> *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Roma 1984; *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio, Paola 7-9 dicembre 1990, Roma 1992; *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Paola 14-16 settembre 2000, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006.

<sup>9</sup> A. VAUCHEZ, *Conclusioni*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 412-418: 412.

Tutto questo è andato a costituire una solida base per proseguire il percorso di riflessione sul complesso di problemi che hanno al centro la figura del santo.

### *Biografia e agiografia*

Il rapporto fra esperienza religiosa e riconoscimento della santità si pone al centro dell'agiografia scientifica. La possibilità di pervenire a definire l'identità storica del santo dipende dunque dalle testimonianze che hanno conservato traccia della sua attività e della sua eccezionalità. Da questo punto di vista, rispetto ad altre figure di santi, gli storici di Francesco di Paola partono favoriti: lettere ufficiali di vescovi e pontefici, regole e altre fonti normative, ben due Processi, una *Vita*, in una stretta connessione fra fonti agiografiche e fonti ufficiali, giustamente notata da Emore Paoli. La molteplicità delle testimonianze agiografiche, più che aiutarci a delineare una compiuta biografia, permette di individuare i possibili scarti fra identità biografica e identità agiografica.

Al Paoli si deve una convincente analisi delle principali testimonianze agiografiche, la *Vita* e le due *inquisitiones in partibus*, disposte da Giulio II il 13 maggio 1512 con il breve *Dilectus filius*, l'una svoltasi a Cosenza, poi tradotta in latino e autenticata dal cardinale Lorenzo Pucci il 19 marzo 1514, l'altra svoltasi a Tours, giunta a Roma contemporaneamente all'altra, ma presa in considerazione solo il 26 marzo 1517<sup>10</sup>: il primo processo, fortemente radicato nel contesto culturale calabrese, malgrado l'insistenza degli *articula interrogatorii* sull'attività istituzionale di fondatore di un Ordine, fa emergere una figura di eremita taumaturgo; il secondo registra una maggiore attenzione alle virtù e allo stile di

<sup>10</sup>A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'eremita di Paola. L'approvazione e la canonizzazione con documentazione inedita*, in «Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XV (1969), pp. 17-54.



vita di Francesco, in conformità con quanto previsto dalle Regole, per quanto riguarda il cibo, l'unione fra solitudine e attività apostolica, la predicazione<sup>11</sup>, la pratica dell'Ufficio divino, la venerazione nei confronti dei sacerdoti, il riserbo nei confronti delle donne<sup>12</sup>. Quanto alla *Vita*, si tratta di un testo di autore anonimo, che dichiara di scrivere nel 1502, sulla base di quanto visto direttamente o conosciuto attraverso religiosi e altre persone degne di fede, cosa che ne farebbe la più antica testimonianza relativa a Francesco. È in realtà uno scritto finalizzato a delineare un'immagine compiutamente agiografica del santo, fin dalla prima infanzia<sup>13</sup>, ben consapevole della posta in gioco – il riconoscimento ufficiale della santità –, se nell'epilogo si preoccupa di giustificare i miracoli materiali<sup>14</sup>. *Vita* e Processi non possono dunque essere semplicemente cumulati per delineare un profilo a tutto tondo.

Qualche esempio del rapporto che è possibile istituire fra dati biografici e scritture agiografiche. La *Vita* non si limita a parlare di nascita miracolosa e a modellare l'infanzia di Francesco su quella di Gesù, ma "santifica" anche il padre e la madre, ciascuno dotato di virtù particolari, insistendo sulla legittimità del loro matrimonio – «forono tenuti et reputati da tutti per legittimi marito e mogler»<sup>15</sup> –, vissuto per trent'anni nella castità. Alla *Vita* fanno eco gli *articula interrogatorii* del Processo cosentino: la sua *terra de Paula*, il padre cristiano e battezzato, la madre cristiana e devota, uniti in legittimo matrimonio secondo la consuetudine di santa romana Chiesa, la nascita di Francesco dal legittimo matrimonio, la sua educazione cristiana, segnata dai sacramenti del

<sup>11</sup> PT, pp. 315, 344.

<sup>12</sup> E. PAOLI, *La santità canonizzata di Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 65-91: 81.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>14</sup> *Vita*, in *Acta Sanctorum Aprilis*, I, pp. 106-120; altra edizione: *Vita di san Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo (1502)*, a cura di P. N. LUSITO, Paola, Santa Basilica di San Francesco, 1967.

<sup>15</sup> *Vita* cit., p. 42.

battesimo e della cresima, un'infanzia e adolescenza vissute come tutta la sua vita da buon cristiano, cui seguono infine i miracoli e la fama di santità<sup>16</sup>. E anche le testimonianze confermano: i genitori sono buoni cristiani, e si sa per fama che erano marito e moglie, «et contrattaro matrimonio secondo la Ecclesia Romana»<sup>17</sup>.

L'insistita presentazione della famiglia in una luce di assoluta legittimità sociale e cristiana appare allo storico un elemento interessante, perché permette di inserire il personaggio nel suo proprio contesto sociale, dove le pratiche potevano frequentemente divergere dalle norme: quasi la spia di una situazione di complessivo disordine morale della società calabrese del tempo, cui si voleva sottrarre il candidato alla santità, senza potere escludere che con la "sovraesposizione" cristiana della famiglia si volessero fugare possibili ombre. Il secondo processo, celebrato a Tours, in luogo lontano dalla terra d'origine, è guidato da altre preoccupazioni e registra pertanto altre domande degli inquisitori e altre risposte dai testimoni. Eppure non si deve dimenticare che la preoccupazione per l'identità della famiglia, considerata anche nella sua posterità, persiste fino agli *Acta Sanctorum*, dove, nel I volume del mese di Aprile, Daniel Papebroch pubblicava il corposo dossier sul santo, aggiungendo un *Supplementum Historicum ad Acta S. Francisci de Paula collectum ex variis auctoribus*: al suo interno un albero genealogico registra con meticolosità date e dati, nascita, matrimoni, morti, con l'intento di fare chiarezza su antenati e discendenti legittimi<sup>18</sup>.

Le agiografie ricostruiscono poi l'itinerario di una precoce santità, della quale, com'è noto, rimane incerta la cronologia<sup>19</sup>. Dopo un soggiorno come oblato presso i francescani conventuali

<sup>16</sup> PC, pp. 10-13.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 28; cfr. anche p. 42.

<sup>18</sup> *Acta Sanctorum Aprilis*, I, p. 214.

<sup>19</sup> Cfr. F. RUSSO, *Francesco di Paola*, in *Biblioteca Sanctorum*, V, Roma 1964, coll. 1163-1175; S. GIORDANO, *Francesco di Paola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, pp. 813-817.

di San Marco Argentano, compì con i genitori un viaggio, le cui tappe non sono tutte sicure, ma che toccò certamente almeno Roma, Assisi, Montecassino<sup>20</sup>. Viaggio? Pellegrinaggio? Le agiografie sono piene di itinerari di santi variamente motivati: motivi missionari, desiderio di espiatione, ricerca di nuovi luoghi per nuove esperienze spirituali. Se il viaggio è un luogo comune nella vita di un santo, esso può tuttavia assumere significati diversi o essere variamente interpretato. Nel caso di Francesco sembra si possa parlare di una duplice valenza: pellegrinaggio devozionale, ma soprattutto viaggio di conoscenza di luoghi in cui erano incarnati due degli Ordini più prestigiosi, «un cammino di discernimento vocazionale», lo definisce con felice espressione il Fiorini Morosini<sup>21</sup>. Il viaggio-pellegrinaggio appare infatti decisivo per scelta eremitica di Francesco, che al ritorno si ritira presso Paola in un terreno di proprietà della famiglia per vivere una vita di penitenza concepita non solo come esperienza individuale, ma anche come fondamento di un nuovo tipo di vita comunitaria.

### *Penitenza e taumaturgia*

Retornati da dicto pelegrinagio como foro ad pressa la terra de Paula sopradicto frate Francisco se firmao fora la terra in un certo tegurio et essendo domandato lo Patre et la matre dove ere restato frate Francisco resposero, ipso è restato for la terra se vol far here-mite et cussì essendo di età di 14 anni incomenzò ad edificar uno monasterio destante de dicta terra de Paula circa uno miglio quale monasterio cum la Ecclesia et ornato et grande senza aiuto alcuno solum in quelli concorriano per la sua devotione lo ridusse ad effetto, et chi talli 4 o cinque anni incommenzaò, ad vestir frati di quello medesimo abito che portava ipso imparandoli a vivere honestamente et santamente et osservar vita Quadragesimale et più sa ipso testimo-

<sup>20</sup> Cfr. P. DALENA, *I viaggi di San Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 205-224.

<sup>21</sup> G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola profeta della penitenza*, in *San Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 225-275.

nio che dapo fornito lo monasteri di Paula andao et edificao uno altro in Paterno più grande et ponpuso, et uno altro in Spetzano grandi lochi de la diocese di Cosenza et uno altro in Corigliano Rosanensis diocesis<sup>22</sup>.

Questa testimonianza di Giovanni Antoniano nel processo cosentino riassume la sequenza degli eventi e insieme gli elementi essenziali della biografia di Francesco: scelta eremitica, organizzazione della vita comunitaria informata alla penitenza, attività di fondatore.

Questi costituiscono anche la peculiare fisionomia religiosa dell'eremita di Paola, spesso schiacciata, per così dire, sotto il peso della lunga tradizione eremitica propria dell'Italia meridionale o mortificata dal confronto con altri illustri fondatori di Ordini, primo fra tutti, come già ricordato, Francesco d'Assisi.

Tutte le testimonianze confermano per Francesco di Paola il rapporto inscindibile fra ritiro dal mondo e visibilità sociale, propria di tutta la tradizione eremitica<sup>23</sup>: è la scelta della vita solitaria e penitenziale che segnala l'eccezionalità del personaggio e attira devoti e discepoli e molti, appartenenti a diverse classi sociali, andavano a visitarlo per prendere e seguire i suoi consigli, sia per cose spirituali che per quelle materiali e ne tornavano consolati, come dice la *Vita anonima*<sup>24</sup>.

L'esperienza spirituale di Francesco si iscrive nel corpo, reinterpretando con tratti peculiari una lunga tradizione agiografica, che pone al centro dell'itinerario ascetico il protagonismo del corpo: il grado di perfezione si manifesta nei poteri taumaturgici riconosciuti dai fedeli<sup>25</sup>. In particolare «l'*inquisitio in partibus*

<sup>22</sup> PC, pp. 42-44.

<sup>23</sup> O. REDON (a cura di), *Le choix de la solitude* = «Médiévales», 28 (1995); A. VAUCHEZ (a cura di), *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Rome 2003 (Collection de l'École Française de Rome, 313).

<sup>24</sup> *Vita* cit., III, pp.14, 16.

<sup>25</sup> Mi permetto di rinviare alle mie conclusioni a VAUCHEZ, *Ermite de France* cit.; per la storiografia sul corpo nella storia della santità: BOESCH GAJANO, *La santità* cit.

cosentina propone una figura di eremita profondamente radicata in quel contesto religioso-culturale caratterizzato da una spiritualità che «è fortemente corporea, o meglio è intensamente radicata nel corpo»», dice Emore Paoli<sup>26</sup> con una citazione di Ottavia Niccoli<sup>27</sup>. Le testimonianze insistono in primo luogo sull'austerità della vita: nutrimento di radici, il freddo, l'abito lacero, i piedi scalzi. *Homo erbarolo* (*herbarius* nella traduzione) viene chiamato da alcuni testimoni del Processo cosentino<sup>28</sup>: se dalla varietà di testimonianze non si può evincere che si cibasse solo di radici, certamente un *topos* volto a sottolineare l'austerità della vita ad imitazione degli antichi padri del deserto, è però certo che il rigoroso controllo del cibo faceva parte del suo stile di vita, una vita di mortificazione<sup>29</sup>. Francesco de Florio di Cosenza ricorda di avergli reso visita nel mese di dicembre con neve e freddo, trovando Francesco «dentro la Ecclesia scalso et malissimo vestito solum con uno abito sopra le carni lacerato tutto et stava contemplando [...] stava quasi ratto [...] la cella era una tabula e una tegola dove tenia lo capo e aveva saputo che andava per i boschi con i piedi scalzi, la sua persona odorava di muschio lo capillo al modo de oro»: olfatto e vista sublimano la naturalità del corpo.

Peculiare appare la naturalezza con cui proprio nella quotidianità viene gestito il potere inerente al corpo santificato, e la sua immediata interpretazione da parte dei testimoni come segno di santità. Racconta un testimone che un prete, inviato da Paolo II, «per intendere et inquirere» la vita di Francesco, gli rimproverò l'eccesso di austerità, aggiungendo che poteva sopportarla solo perché era villano e rustico, mentre se fosse stato gentile (la traduzione latina è *nobilis*) non avrebbe potuto; il santo rispose che era la verità e come prova prese in mano un tizzone ardente. Il

<sup>26</sup> PAOLI, *La santità canonizzata* cit.

<sup>27</sup> O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma 1998, pp. 13-56.

<sup>28</sup> PC, pp. 180-181.

<sup>29</sup> PT, p. 356: testimonianza di Martino di La Haye sulla sua estrema sobrietà.

corpo resistendo al calore del fuoco aveva mostrato la sua santità, e al canonico non restò che riconoscerla, gettandosi ai suoi piedi<sup>30</sup>.

La taumaturgia si serve generalmente di strumenti per le sue pratiche curative. «Non sapiti vui, diceva Francesco, che quelli servono Dio perfettamente et osservano li comandamenti soi le herbe da per ipsi le manifestano le loro virtù»<sup>31</sup>. Strumenti possono essere anche cibi o oggetti sacralizzati dal suo contatto: due fette di pane abbrustolito e sopra pepe, cannella, garofano o un pezzo di pane bianco benedetto che guarisce una donna *sensu privata*; o ancora le candele da lui benedette che facilitano i parti. Tutte le pratiche usate dal santo di Paola sono state oggetto di attenzione specifica come espressione di religiosità popolare<sup>32</sup> e non è il caso di insistervi. Se non per aggiungere che il potere del corpo si estende a tutto ciò che entra con esso in contatto: un devoto che cercava di tagliare di nascosto un lembo del suo abito, fu redarguito dal santo, che disse che «la devozione non sta alle petze che sta alle buone opere»<sup>33</sup>.

Lo stato penitenziale è la garanzia di quel potere taumaturgico, in cui tanto sperava il re di Francia: lo scudiere regio Giovanni Moreau racconta al Processo di avere saputo da Matteo Coppola *mercator Neapolitanus* che «in partibus neapolitanis erat quidam vir sanctitatis seu vite sancte et qui multa miracula faciebat et quod eius uxor suis precibus (prout credebat) prolem ex eo susceperat. Et quia ipse defunctus rex plurimum desiderabat recuperare virum perfectum et sanctum, testis qui loquitur eidem regi premissa narravit», così che il re mandò ambasciatori e quando finalmente Francesco arrivò, il re disse di essere talmente contento che non sapeva se era in cielo o in terra; per questo

<sup>30</sup> PC, p. 146.

<sup>31</sup> PC, p. 46.

<sup>32</sup> Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *La pietà popolare e la spiritualità di san Francesco di Paola*, in *Fede, pietà, religiosità* cit., pp. 179-205.

<sup>33</sup> PC, pp. 32-34.

aveva ricompensato il teste<sup>34</sup>. Ma, raccontano ancora i testimoni del Processo turonense, il re lo faceva spiare per essere sicuro che vivesse in penitenza, perché quella – potremmo aggiungere – era la vera garanzia del suo potere taumaturgico, da cui il re aspettava la guarigione<sup>35</sup>. La sua figura veniva esaltata dal confronto con Giovanni Battista: dopo di lui solo Francesco aveva vissuto per tanti anni una vita tanto austera; come per Giovanni Battista essa più che una scelta, era diventata una condizione esistenziale. Non è il caso di tornare sulla diversità dei due processi, se non per sottolineare l'elemento identitario caratterizzante la sua fisionomia, riassunto nel Processo turonense nell'espressione: *vivere vita solitaria utique cibis quadragesimalibus*<sup>36</sup>.

*Il sigillo identitario: la vita quaresimale dall'esperienza esistenziale all'istituzione*

Tratto peculiare della fisionomia di Francesco è la traduzione di un'esperienza individuale in fondamento di una nuova concezione della vita religiosa comunitaria: la vita quaresimale sottintende infatti sia l'esperienza esistenziale che l'identità istituzionale. E, come ha detto Giuseppe Fiorini Morosini, «la proposta della vita quaresimale è senza dubbio il nucleo più originario e fondamentale attorno al quale si è costruita la nuova forma di *sequela Christi* contenuta nell'Ordine dei Minimi»<sup>37</sup>.

Questo passaggio dal dato esistenziale al dato istituzionale si iscrive nell'evoluzione della terminologia: dai “cibi quaresimali”, già ricordati attraverso l'espressione del Processo turonense, espressione usata da Pirro Caracciolo nella supplica indirizzata al papa Sisto IV nel 1471 per ottenere la conferma dell'approva-

<sup>34</sup> PT, pp. 370-371.

<sup>35</sup> PT, p. 353.

<sup>36</sup> PT, p. 280.

<sup>37</sup> FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola* cit., p. 235.

zione da lui data al movimento di Francesco<sup>38</sup>, e presente nella cosiddetta Protoregola<sup>39</sup>, alla “vita quaresimale”, che si aggiunge nella I Regola con lo stesso significato di astinenza dai cibi quaresimali o di grasso, e che sarà prescritta con voto nelle II Regola, approvata nel 1501, e dunque imposta a tutti coloro che entrano nell’Ordine, come ricorda il breve di Giulio II del 13 maggio 1512 istitutivo del primo processo informativo<sup>40</sup>.

Una pratica alimentare diventa regola di vita: segno distintivo della spiritualità dell’eremita di Paola e della sua proposta istituzionale, da strumento di santità individuale si trasforma in strumento di santificazione per l’intero Ordine da lui fondato.

Francesco di Paola, convertitosi in giovanissima età alla vita eremitica, rimarrà fedele alla primitiva intuizione personale per più di settant’anni, anche quando i suoi discepoli appaiono ormai decisamente indirizzati verso un genere di vita conventuale [...] l’austerissimo tipo di vita eremitica da lui perseguito è punto essenziale e imprescindibile della sua intuizione spirituale, pur trovando richiami o somiglianze in altri romitori del tempo e anche nelle residue presenze di monachesimo greco in Calabria, è per se stesso un *unicum* nel suo tempo pure ancora segnato da forti impulsi eremitici ed esclude l’impegno evangelico-apostolico che aveva segnato quasi subito il *propositum* del santo d’Assisi<sup>41</sup>.

Il confronto con Francesco costituisce un nodo problematico della storiografia, quasi che fosse impossibile che, nonostante il *famulatus* presso i conventuali francescani di San Marco Argentano, nonostante il pellegrinaggio ai luoghi sacri di Assisi, nonostante alcuni elementi comuni, e, direi in sintesi, malgrado l’e-

<sup>38</sup> La supplica *Dudum devota* per la conferma dell’approvazione del movimento eremitico del paolano è edita da A. GALUZZI, *La “societas pauperum beremitarum” di Paola dalla “Decet nos” alla conferma pontificia (17 maggio 1474)*, in «Bollettino Ufficiale dell’Ordine dei Minimi», XXII (1976), p. 41.

<sup>39</sup> GALUZZI, *Origini* cit.

<sup>40</sup> FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola* cit., pp. 237-242.

<sup>41</sup> F. DAL PINO, *Movimenti eremitici nel Quattrocento italiano*, in *L’eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Roma 2006, pp. 42-64: 63.



semplarietà “irresistibile” del santo di Assisi, il paolano non sia entrato nel loro Ordine. Prima di essere storiografico il problema è storico:

C'è stato qualche tentativo di inserire il movimento di Francesco di Paola nell'alveo dell'Osservanza francescana, dando adito a indebite ingerenze dei superiori maggiori dei Minori, che pretendevano una subordinazione a loro da parte degli eremiti di Paola. Ciò è dipeso sia dal passaggio di religiosi francescani alla congregazione eremitica di Francesco, sia dalla confusione che ingenerava la dedicazione a Francesco di Assisi del primo romitorio del movimento eremitico di Paola; e proprio dalla dedicazione del primo romitorio la congregazione eremitica prendeva il nome<sup>42</sup>.

La usava nel 1471 l'arcivescovo di Cosenza Pirro Caracciolo che erigeva il movimento eremitico in congregazione degli eremiti di san Francesco d'Assisi, nominandone il fondatore padre, priore, rettore, e ponendolo alle dipendenze della Santa Sede, in risposta alle richieste dell'eremita di Paola: faceva anche riferimento alla chiesa con annesso dormitorio dove l'eremita aveva vissuto per circa venti anni un'austera vita eremitica *sancte et iuste et religiose*, dove aveva operato frequenti miracoli con una crescente devozione popolare, e si autorizzava la celebrazione eucaristica e l'amministrazione dei sacramenti<sup>43</sup>.

Nel 1474 Sisto IV approvava con la stessa denominazione la congregazione comprendente il primo oratorio e gli altri costruiti successivamente. E definiva ancora Francesco di Paola *ordinis Minorum de observantia* nei due brevi a lui indirizzati il 2 giugno e il 6 luglio 1483 rivolti al paolano: *Fratri Francisco de Paula ordinis Minorum de observantia*. L'insistenza dell'Osservanza francescana per assorbire il movimento dell'eremita di Paola era davvero forte, se quest'ultimo se ne lamentava con Sisto IV in una lettera inviata dalla Francia il 20 giugno 1483, sottolineando che

<sup>42</sup> FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola* cit., pp. 248-249. I due brevi sono del 2 giugno e del 6 luglio 1483: cfr. GALUZZI, *Origini* cit., pp. 123-124.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

«illos pauperes fratres nostros [...] ab illis fratribus de Araceli multum affliguntur»<sup>44</sup>.

Si trattava di un'intitolazione "impropria", o, forse potremmo dire di comodo, perché sembrava facilitare il compito per l'approvazione della prima comunità paolana. Ma è anche vero che, aldilà dell'intitolazione, ogni documento ufficiale fa riferimento all'identità più propria dell'eremita di Paola, fino a che questa identità sarà resa visibile anche nel nome con l'approvazione della Prima regola da parte di Alessandro VI il 26 febbraio 1493<sup>45</sup>. E la definizione di *alter Franciscus* usata dallo stesso pontefice nel 1502, va intesa come la massima enfattizzazione possibile della figura dell'eremita di Paola e non come riferimento istituzionale.

Al riconoscimento della sua congregazione, fondata sulla peculiare identità eremitica e comunitaria avente come fondamento l'osservanza della vita quaresimale, furono rivolte costantemente le preoccupazioni di Francesco.

Queste preoccupazioni costituiscono una sorta di filo rosso dei due Processi, al di là delle innegabili differenze di impostazione: l'inchiesta di Tours è attenta ai miracoli, ma ancor più alle virtù, e soprattutto alla conformità dello stile di vita di Francesco con le prescrizioni della Regola, mentre nel processo cosentino i testimoni mostrano interesse soprattutto per l'attività taumaturgica e l'aderenza degli *articula interrogatorii* al rapporto istituito tra la santità di Francesco e il suo *status* di fondatore di un Ordine religioso, non riesce a nascondere il fatto che «la gente che ebbe rapporti con Francesco non si mostra particolarmente interessata ai monasteri da lui costruiti, [...] ma ai miracoli che in quei monasteri si verificavano, ai "rimedi" che il sant'uomo elargiva per la salute dei corpi», senza che il rapporto istituito dallo stesso Francesco fra miracoli e edificazione di nuovi monasteri sia mai «coscientizzato dal destinatario»<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> GALUZZI, *Origini* cit., p. 120.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 139.

<sup>46</sup> PAOLI, *La santità canonizzata* cit., p. 79.

E tuttavia vorrei osservare come la frequenza dei riferimenti alla costruzione di conventi assuma spesso, nel contesto del racconto, una valenza straordinaria, se non propriamente miracolosa, portando a esempio almeno una testimonianza, quella già ricordata di Francesco de Florio di Cosenza, che si conclude ricordando come in ogni luogo in cui andava edificava monasteri. Si coglie in queste parole una sorta di pari dignità dell'ascesi penitenziale e della cura istituzionale ai fini dell'eccezionalità religiosa. E valorizzerei quanto osservato dal Paoli: «molti miracoli avvengono nel contesto dell'edificazione dei vari conventi, ma anche che talvolta la condizione imposta da Francesco per il compiersi del miracolo è proprio la collaborazione alla costruzione del convento da parte del richiedente, che addirittura finisce per vestire l'abito dei Minimi»<sup>47</sup>.

Tutto questo mi porterebbe a attenuare la diversità fra i due processi e a individuare nella preoccupazione istituzionale di Francesco di Paola il dato storico fondamentale dei suoi comportamenti e della sua attività: in particolare vedrei nella speranza di ottenere l'approvazione del suo nuovo Ordine con la conservazione della fisionomia originaria il vero motivo della sua andata in Francia, difficilmente spiegabile con un semplice motivo di obbedienza. E Francesco ebbe ragione, perché il suo carisma e la sua opera di mediazione diplomatica, su cui qui non è il caso di insistere, non solo portarono al riconoscimento della Regola, ma crearono le condizioni di uno straordinario successo dell'Ordine con la moltiplicazione delle adesioni e della nuove fondazioni.

#### *“Santo vivo” e santo canonizzato*

Francesco di Paola muore nel 1507. La sua beatificazione fu proclamata nel 1513, la canonizzazione nel 1519. Ma il riconosci-

<sup>47</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 73-74. Cfr. PC, pp. 150, 152, 162, 166-168, ho soppresso una pag. 204, 210, 214.

mento della santità era avvenuto quando ancora era vivo, anzi assai precocemente, se l'arcivescovo Caracciolo usava parole che suonavano quasi come una canonizzazione. E una conferma viene dal fatto che Leone X con il breve *Illius* aveva autorizzato il culto nel 1513, prima di avere preso visione dei verbali delle *inquisitiones in partibus* disposte da Giulio II nel 1512 con il breve *Dilectus filius*. Vi era poi stata una battuta d'arresto e infine la conclusione positiva dell'iter<sup>48</sup>.

Quello che qui interessa è la connessione fra riconoscimento in vita e riconoscimento dopo la morte. «Francesco di Paola era stato un “santo vivo”: si era distinto per il rigore dell'ascesi personale, per il carisma profetico e per una straordinaria taumaturgia. In quanto tale non solo attrasse a sé vere e proprie moltitudini di gente comune, ma fu anche ascoltato dal potere laico e incontrò ben presto pure il favore dell'autorità ecclesiastica»<sup>49</sup>.

Credo che la definizione di “santo vivo” nell'accezione proposta con tanta originalità da Gabriella Zarri<sup>50</sup>, possa essere applicata anche a Francesco di Paola, proprio in quanto «ascoltato consigliere dei principi», in conseguenza della sua *fama sanctitatis*. Lo prova la testimonianza di Philippe de Commines, che lo ricorda come uomo di santa vita, tanto che sembrava che lo Spirito Santo parlasse attraverso la sua bocca, e che, sentendolo parlare di fronte ai grandi del regno di Francia e allo stesso re Carlo VIII, riteneva che fosse ispirato da Dio per le cose che diceva e dimostrava<sup>51</sup>. Dunque “santo vivo” per il ruolo giocato sulla scena politica, con l'esercizio di quei poteri informali, caratteristici della temperie religiosa della fine del medioevo.

L'influenza diretta o indiretta dell'eremita di Paola si ritrova o talvolta si intuisce nella vicenda che coinvolse dal 1485 il papa, il regno di Napoli e il re di Francia, che si doveva concludere nel

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>50</sup> G. ZARRI, *Sante vive*, Torino 1990 (Sacro/Santo, 2).

<sup>51</sup> PH. DE COMMINES, *Mémoires*, a cura di J. BLANCHARD, Genève 2007, I, pp. 472-473, 488.

1492, con una pace fra papa e re Ferrante, scongiurando «un intervento armato del re di Francia nel regno di Napoli, che Innocenzo VIII aveva prospettato alla corte di Francia per salvaguardare i propri diritti di alto patronato»<sup>52</sup>, una pace dunque fortemente voluta dall'eremita, perché salvaguardava i diritti del suo re e quelli del pontefice.

Ma il ruolo svolto fra i grandi poteri politici del tempo non sarebbe stato sufficiente ad assicurare l'approvazione ufficiale della sua santità, se questo non si fosse innestato sulla *fama sanctitatis* riconosciutagli tanto precocemente in sede locale e incardinata nella *forma vitae* prediletta: la vita quaresimale. Un'identità dai tratti antichi, assimilabili a quelli della lunga tradizione eremitico-penitenziale tanto rappresentata proprio nell'Italia meridionale, e insieme nuovi, secondo l'intuizione propria di Francesco di Paola di fare della vita quaresimale non solo un comportamento individuale, ma anche il fondamento di un nuovo Ordine. Proprio negli stessi giorni in cui la cancelleria pontificia predisponeva e diffondeva il testo della bolla che autorizzava il culto dell'eremita calabrese, il *Libellus ad Leonem papam* di Pietro Quirini e Paolo Giustiniani denunciava apertamente una religiosità per lo più alimentata da immagini sacre e miracoli e sollecitava l'intervento diretto del pontefice contro tutti coloro che si avvicinavano ai malati «senza avere esercitato pubblicamente la professione di medico»<sup>53</sup>. Colpisce questa coincidenza: era proprio quello che Francesco aveva fatto con successo nel corso della sua vita, non senza un continuo scontro con i medici, come traspare dal processo cosentino. Ciò che mise al riparo il nuovo santo fu

<sup>52</sup> A. GALUZZI, *L'eremita Baldassarre di Spigno, nunzio di Innocenzo VIII alla corte di Francia*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XV (1969), pp. 109-122; e ID., *Il "negotium Neapolitanum" nei dispacci dei nunzi alla corte di Carlo VIII. L'apporto degli eremiti S. Francesco di Paola e Baldassarre da Spigno*, *ibidem*, pp. 157-171: 166. Per le vicende generali cfr. E. PONTIERI, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli, 1969, 2<sup>a</sup> ed.

<sup>53</sup> PAOLI, *La santità canonizzata* cit., p.79.

appunto il fatto che la sua *fama sanctitatis* fondata sui poteri taumaturgici del suo corpo sublimato dalla penitenza si era saldamente unita a una nuova proposta istituzionale di grande successo per numero e qualità delle adesioni. La carta vincente di Francesco di Paola fu dunque proprio la vita quaresimale, trasformata da scelta individuale in scelta istituzionale.

CARLO VECCE

SAN FRANCESCO DI PAOLA  
E LA CULTURA LETTERARIA E UMANISTICA  
DELLA NAPOLI ARAGONESE

I rapporti tra san Francesco di Paola e la Napoli aragonese non devono essere mai stati facili. Sullo sfondo era la più ampia difficoltà di relazione fra centro e periferia, fra capitale e province, nello sforzo compiuto dalla monarchia per l'unificazione del regno e la modernizzazione delle sue strutture amministrative. La riforma del sistema fiscale e la tassazione centralizzata per mezzo del censimento dei "fuochi" (in modo non dissimile a quanto avveniva in altri stati regionali, ad esempio a Firenze) incontrava la forte resistenza della Calabria profonda, già stremata dal dominio di Antonio Centelles marchese di Cotrone, e dalla lunga lotta sostenuta dal barone contro gli aragonesi<sup>1</sup>. E non è un caso allora che, nella tradizione paolana, l'immagine del santo fosse legata, nella memoria collettiva, a questo tipo di "resistenza" ai poteri forti, associata all'intransigenza morale o al rigore con cui egli viveva, anche materialmente, la sua "regola" di povertà e di astinenza. Anche se apocrife, le lettere tramandate dalla celebre *Centuria* secentesca del padre Di Longobardi sono comunque testimonianza di questa memoria, che doveva aver avuto una sua origine storica, e che nel Cinque-Seicento, tra l'azione vicereale e le turbolenze feudali, ritrovava una nuova, strin-

<sup>1</sup> E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963.

gente attualità. Vi emergono infatti appelli diretti al sovrano, con la denuncia della rapacità di funzionari regi incaricati di censire i fuochi, e l'uso di comuni *tòpoi* biblici e letterari (da parte dell'estensore dell'apocrifo) nelle invettive contro i principi dominati dall'avarizia: «O peggio assai che lupi rapaci, e delli famelici leoni, vergognatevi delle vostre male opere, o christiani per usanza, e non per vanità, o peggio che infedeli, o tiranni del popolo di Dio!»; «Lupi rapaci e famelici leoni, a non mai satiarvi de la robba de poveri, acquistata di loro sudore, guai a vostre sciagurate anime»<sup>2</sup>.

La tradizione biografica e agiografica riferisce addirittura di una aperta ostilità del sovrano, Ferrante d'Aragona, all'azione del paolano, e alla diffusione del suo Ordine, ad esempio nell'episodio dell'insediamento di Santa Maria di Pozzano presso Castellammare di Stabia, e del conseguente tentativo di cattura del santo a Paterno, vanificato da un miracolo di invisibilità<sup>3</sup>. Dovremmo essere intorno al 1480, e in quello stesso periodo sembra moltiplicarsi l'attività profetica di Francesco, visto quasi come un nuovo Gioacchino da Fiore, in coincidenza con il sacco di Otranto e la sua successiva liberazione (1480-1481, con la benedizione miracolosa concessa agli uomini d'arme che avrebbero partecipato all'impresa, e che sarebbero tornati tutti incolumi), e le predizioni sul declino e il crollo della dinastia aragonese<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> *Centuria di lettere del glorioso Patriarca San Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi*, a cura di F. DI LONGOBARDI, Roma, Ignazio Lazzari, 1655, pp. 146-47 e 226. Sulla "questione" delle lettere, cfr. R. BENVENUTO, *La duplice messa all'indice delle lettere di San Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Paola 14-16 settembre 2000, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, pp. 365-411.

<sup>3</sup> *Vita di san Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo (1502)*, a cura di P. N. LUSITO, Paola, Santa Basilica di San Francesco, 1967, pp. 32-33. Cfr. G. ROBERTI, *San Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507). Storia della sua vita*, seconda edizione riveduta e migliorata, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1963, pp. 307-319.

<sup>4</sup> ROBERTI, *San Francesco di Paola* cit., pp. 295-306.



Proprio a due anni prima, al 1478, il *Processo Cosentino* (1512) riporta la vicenda di un contatto “imbarazzante” con la famiglia aragonese: la storia di un miracolo espressamente richiesto e “mancato”, e il silenzio di un poeta cortigiano. Il teste, Giacomo Curti, riferisce che a Paterno, presso la dimora del santo, «venit quidam nuntius illustris dominae Polisenae de Ragona significans dicto fratri Francisco quemadmodum illustris dominus Henricus de Aragonia maritus suus aegrotabat dolore lateris. Dictusque frater Franciscus respondit se ad hoc nihil posse facere quia Deus volebat dictum dominum Henricum apud se, sed ne videretur non respondere tantae dominae, rescripsit ei ordinans quaedam frivola rimedia»<sup>5</sup>. Straordinaria la risposta di Francesco al messo di Polissena: il miracolo non s’ha da fare, perché Dio ha già deciso la sorte di Enrico; e strana la risposta scritta personalmente dal santo alla donna disperata, quasi un tragico scherzo, la prescrizione di alcuni *frivola remedia*. Perché il santo, considerato dal popolo “santo vivo” e taumaturgo miracoloso, si fa da parte e rinuncia a intervenire, in un evento di rilevanza tale da dover essere rievocato e probabilmente giustificato più di trent’anni dopo al *Processo Cosentino*? Evidentemente per un santo anche il non agire è un segno.

La malattia e la morte di Enrico d’Aragona, principe di Gerace e primo figlio naturale del re, sono fatti storici, tràditi da altre fonti che però nulla dicono di Francesco. Enrico era pedina importante della strategia politica di Ferrante, che nel 1465 l’aveva maritato alla figlia dell’antico nemico Centelles, Polissena, e allo stesso tempo figura potenzialmente pericolosa per il primo figlio legittimo ed erede al trono, Alfonso duca di Calabria, che

<sup>5</sup> M. M. PINZUTI (a cura di), *I codici autografi dei processi cosentino e tuornese per la canonizzazione di San Francesco di Paola*, Roma, Curia Generalizia dell’Ordine dei Minimi, 1964, p. 203; cit. da BENVENUTO, *La duplice messa all’indice* cit., p. 366. Sul testo del *Processo Cosentino*, cfr. R. LIBRANDI, *La Calabria*, in F. BRUNI (a cura di), *L’italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino 1992, pp. 751-797: 763-764; EAD., *La Calabria*, in F. BRUNI (a cura di), *L’italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino 1994, pp. 757-790: 761-763.

all'epoca guerreggiava in Toscana. Di più, Enrico si trovava nel castello di Terranova, ospite di Marino Correale, proprio per sovrintendere alla riscossione dei tributi.

La tragedia si consuma velocemente: Enrico e altri cortigiani, tra cui il fratello don Cesare, altro figlio naturale del re, si sentono improvvisamente male, dopo aver mangiato funghi che si rivelano velenosissimi. Enrico muore il 22 novembre, Cesare si salva<sup>6</sup>. Nella cerchia cortigiana un tale Giovanni Maurello da Cosenza scrive allora un compianto in terzine, indirizzato a re Ferrante, ma senza fare mai il nome di Francesco<sup>7</sup>. Si tratta di un testo fortemente influenzato dal dialetto calabrese, subito approdato alla stampa, e oggi conservato alla fine di un incunabolo delle *Fabule de Exopo* tradotte da Facio Caffarello di Faenza, pubblicato a Cosenza da Ottaviano Salomonio da Manfredonia, probabilmente tra la fine di quel luttuoso 1478 e il 1479<sup>8</sup>. L'immediata

<sup>6</sup> Così racconta il cronista Giuliano Passaro, sbagliando però la data: «Alli 11 di maggio 1478 don Errico d'Aragona figliolo di re Ferrante ei morto a Terra Nova, et morse per havere mangiato certi funghi» (GIULIANO PASSARO, *Storie in forma di Giornali*, ed. V. ALTABELLI, Napoli, Vincenzo Orofino, 1785, p. 37). Notar Giacomo riferisce la data del lutto del re e di Alfonso al 25 novembre (*Cronaca di Napoli di Notar Giacomo*, ed. P. GARZILLI, Napoli, Stamperia Reale, 1846, pp. 142-43).

<sup>7</sup> Nel compianto il poeta si nomina come «Ioanne Maurellu» (v. 135), e «servituri anticho» (v. 38). Edizioni imperfette del testo sono in E. PÉRCOPO, *La morte di don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese (1478)*, in «Archivio storico per le province napoletane», XIII (1888), pp. 130-160; F. MOSINO, «Canzoni per la morte di donnu Errico de Ragona» di Ioanne Maurello. Testo e glossario, in *Scritti linguistici offerti a Gerhard Roblfs nonagenario*, in «Rivista storica calabrese», n.s., III (1982), pp. 279-318; ma cfr. le importanti considerazioni di LIBRANDI, *La Calabria*, BRUNI, *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali* cit., pp. 761-762. Il Maurello è probabilmente identificabile con il «Giovanni Cosentino» che appare poi al servizio di Ippolita Sforza, moglie di Alfonso duca di Calabria, e che scrive in nome di lei quattro eroidi in volgare che celebrano il marito, difensore del regno contro Fiorentini, Veneziani, Turchi e baroni ribelli (Par. it. 1053, ca. 1484); cfr. B. CROCE, *Giovanni Cosentino*, in *Aneddoti di varia letteratura*, vol. I, Bari 1953, 2ª ed., pp. 95-101.

<sup>8</sup> Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, inc. 51.A.19, ff. 73r-77v.

pubblicazione indica probabilmente la volontà di promuovere una diffusione ampia del “lamento”, oltre il recinto della corte, tra i ceti calabresi mediobassi al limite dell’alfabetizzazione e il *milieu* religioso. Il “lamento” viene infatti ad assumere i connotati di una versione ufficiale dei fatti, insistendo ripetutamente sul lutto di tutta la famiglia aragonese (anche del fratellastro Alfonso), e sull’attestazione di morte naturale (per fugare sospetti di congiura o avvelenamento). Memorabile è il ritratto della disperazione di Polissena (la stessa disperazione che spinge la donna a chiedere aiuto a Francesco), madre di quattro figli e incinta del quinto: «chi è remasa sula e viduella, / gravida pir più dolo, et grossa prena, / chi sta de iorno in iorno pir figliare, / scia de doglia e de infinita pena» (vv. 98-101).

Maurello può ben omettere il mancato miracolo di Francesco (dettaglio imbarazzante per i suoi padroni), ma non i segni naturali e celesti che, in quei giorni, apparvero alla gente, convinta che la morte di Enrico fosse quasi una punizione divina nei confronti della politica di sfruttamento delle popolazioni. E nel finale del compianto il poeta si lascia prendere la mano dalla letteratura apocalittica e profetica di ampia diffusione popolare, fra il trionfo della morte e la descrizione dei *signa* della fine del mondo:

La morte ad uno ad uno ne coonvita,  
 quando m’adogno, et a nullo piazì,  
 l’alma s’attrista e lla lingua è smarrita;  
 pinzando a tte, marchisi de Ghirazi,  
 de casa de Ragona, altu e sublimu,  
 ch’intra unu tavutu morto iazi!

Ma innante che murissi, hora vidimu  
 ca Jovi si ’ndi dolzi, e poi pir ipso  
 gran terramuti foro, nui sapimu.

Per n’esserì stu cuntù più prolipso  
 quisto vi’ ngnetto, no’ vi dico l’ura:  
 pir la sua morte fo lo sole elisso,  
 chi l’airo co’ la terra paria scura,  
 e non pir altro fo tanto gran segno,  
 como ne mostrò Febo pir figura.

Quante fiate more homo degno,

como fo quisto, da casa riali,  
 li stilli e lli planeti 'd 'au disdegno  
 Saturno e tutti li corpi mortali  
 c'a l'alti celi stan sopra la luna,  
 'd'apiro despiaciri; e gran segnali  
 de la sua morte ficino taduna  
 senza nissuna froada chiaramente  
 como si parla e pir tutto rasuna. (vv. 267-90)

Pochi anni dopo la morte di Enrico e l'incidente di Pozzano, il fatto nuovo, clamoroso e del tutto inaspettato: l'invito rivolto a Francesco da parte del re di Francia Luigi XI, che, gravemente malato, ha udito parlare a corte delle sue mirabili capacità tauturgiche proprio da un mercante napoletano. Come è noto, per Ferrante è un'occasione importante per ingraziarsi il re di Francia, e distogliere le onnipresenti pretese francesi sul trono di Napoli. Muta quindi radicalmente il suo atteggiamento, passando dall'ostilità alle pressioni affinché il santo vada in Francia. Francesco resiste alle richieste reali, e cede solo alla preghiera del papa, Sisto IV. Il 25 febbraio del 1483 il paolano entra a Napoli, da Porta Capuana, tra due ali di folla immensa, accolto dal sovrano e dai membri della famiglia reale. È un breve ma intenso passaggio nella capitale del regno, prima di partire alla volta della Francia. La tradizione agiografica e popolare parla di una dimora in Castelnuovo, in una stanza accessibile dalla stretta scala a chiocciola sulla destra della cappella di Santa Barbara, poi trasformata in oratorio e visibile ancor oggi; un luogo leggendario, dove il re avrebbe cercato di spiare il santo, e dove sarebbero stati operati celebri miracoli (quello dei pesciolini fritti, offerti da Ferrante, resuscitati con l'invito a restituire la libertà ai prigionieri; e quello delle monete d'oro, anch'esse offerte dal re, e sdegnosamente respinte perché non sono oro del sovrano ma sangue spremuto dalle vene dei suoi sudditi, sangue che esce infatti da una moneta spezzata)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> ROBERTI, *San Francesco di Paola* cit., pp. 348-362.

Se vi fu dimora in Castelnuovo, essa fu probabilmente brevissima. Notar Giacomo riferisce invece della permanenza a San Luigi e San Martino: «Adi XXV de febraro MCCCCLXXXIII fra Francisco de Paula venne in la città de Napoli et andò ad stanciare ad Sancto Loyse alo incontro dela ecclesia de Sancta Croce dove hebbe uno grandissimo concorso de homini et de donne le quale con devocione li basavano la mano et dallà a pochi dì senne andò in Franza»<sup>10</sup>. Si tratta della reale cappella duecentesca di S. Luigi de' Francesi, ubicata nell'area di fronte all'attuale Palazzo Reale, divenuta poi convento dei Minimi e abbattuta per fare posto all'attuale basilica di S. Francesco di Paola (1816-1846). Di fronte era un oratorio fondato da Roberto d'Angiò nel 1327, Santa Croce di Palazzo, con un convento di frati minori che aveva ospitato san Giacomo della Marca, morto in quello stesso luogo nel 1476, e poi sepolto a Santa Maria la Nova. A pochi anni di distanza, dunque, nell'immaginario popolare napoletano quel breve tratto di strada tra il Castello e Pizzofalcone, all'epoca abbandonato e insalubre, era diventato un luogo di santità visibile, e di pellegrinaggio.

L'incontro più importante è però con il principe Federico d'Aragona (1452-1504), secondogenito legittimo del re, che viene incaricato di accompagnare il santo prima a Roma dal papa, e poi in Francia. È un principe colto, mecenate di letterati (l'umanista Luigi Gallucci detto Elisio Calenzio, Iacopo Sannazaro, Francesco Galeota, Giuliano Perleoni ecc.), appassionato di letteratura (a lui Lorenzo il Magnifico e Poliziano dedicano la *Raccolta Aragonesa*, vero punto di svolta nella tradizione della poesia lirica in Italia), geografia e scienza, viaggiatore a livello europeo, esperto di navigazione, e ammiraglio della flotta napoletana. Ed è anche un principe mezzo "francese", perché ha alle spalle lunghe ambascerie (nel 1474-77 in Borgogna, per consegnare l'impresa dell'ermellino al duca Carlo; e nel 1479-82 alla corte di Luigi XI), e ben due matrimoni contratti in Francia (nel 1474 la figlia del duca

<sup>10</sup> *Cronaca di Napoli di Notar Giacomo* cit., pp. 149-50. Cfr. anche il Passaro: «hoggi che sono li 25 di febraro ei venuto in Napoli frate Francisco de Paula» (PASSARO, *Storie* cit., p. 43).

di Borbone, morta nel 1477, che gli lascia la figlia Carlotta; e nel 1479 Anna di Savoia nipote del re, morta nel 1482)<sup>11</sup>. È insomma l'uomo giusto per portare il santo in Francia. Il viaggio marittimo della flottiglia napoletana si compie fino all'approdo nei pressi di Marsiglia, nella baia di Bormes. Federico torna indietro, e Francesco prosegue scortato dal poeta cortigiano Francesco Galeota, insignito delle funzioni di ambasciatore, giungendo a Lione il 24 aprile, e infine a Plessis-du-Parc presso Tours, dimora di Luigi XI (vedi figura 1). Ma la finalità immediata, la guarigione del re, sarebbe stata del tutto disattesa: Luigi XI muore il 30 agosto, e gli succede il figlio Carlo VIII, che sarebbe stato poi artefice della prima rovinosa caduta della dinastia aragonese.

Una straordinaria impressione il santo operò sul cavaliere che lo aveva accompagnato a Tours, il Galeota, che al ritorno a Napoli fu anche latore di una lettera di Francesco a re Ferrante (16 maggio 1483), e donatario di una piccola reliquia del legno della croce<sup>12</sup>. Francesco Galeota, nobile, cortigiano, uomo d'armi, anche lui grande viaggiatore come Federico (dal Levante alla Catalogna), poeta a metà tra le forme della poesia popolareggiante e il petrarchismo lirico, amante dell'improvvisazione, e della forma metrica dello strambotto, mise assieme la sua produzione in una raccolta eterogenea di testi, in prosa (lettere) e in poesia, detta "colibeto", in prima redazione poco dopo il 1484 (e copiata nell'Estense Ital. 1168 verso il 1488 forse per Eleonora d'Aragona a Ferrara; una copia successiva fu allestita nel 1491 da

<sup>11</sup> T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano, 1947, I, pp. 118-124; II, pp. 311-312.

<sup>12</sup> F. FLAMINI, *Francesco Galeota gentiluomo napoletano del Quattrocento e il suo inedito canzoniere*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XX (1892), pp. 1-90: 8-10); F. GALEOTA, *Canzoni ed epistole (dal cod. XVII.1 della Biblioteca Nazionale di Napoli)*, a cura di G.B. BRONZINI, «Archivio storico per le province napoletane», CIV (1986), pp. 17-157; F. GALEOTA, *Le lettere del "Colibeto"*, a cura di V. FORMENTIN, Napoli 1987. La risposta del re a san Francesco sarebbe stata del 18 agosto 1483 (*Centuria di lettere cit.*, p. 325). Sul viaggio in Francia e i rapporti con Ferrante, cfr. E. PONTIERI, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1969, 2ª ed.



Fig. 1. Resti del castello di Plessis-les-Tours, dimora di Luigi XI e poi di Federico d'Aragona e Sannazaro.

Ioan Marco Cinico per la biblioteca aragonese). Profondamente colpito dall'ascetismo di Francesco, di cui è il principale accompagnatore fino alla corte francese, ne racconta l'itinerario francese in una lunga *Cansone dove sono notate tutte le cose de memoria che vide per lo viaggio di Franza, havendolo mandato la Maestà del S. Re Ferando per ambasciatore al re Alwise*, in cui si segnalano, in particolare, i versi dedicati al santo «bon romito / poverello vestito», e al suo incontro con il delfino Carlo ad Amboise: versi che andrebbero letti accanto al racconto della *Vita*, che presentano il santo itinerante a piedi scalzi sul lungo cammino dalla Provenza alla Valle della Loira («ambulabat pedibus nudis»), in atto di incontrare le popolazioni e suscitare la loro devozione con il suo esempio e con le guarigioni degli infermi («plures ibi recuperabant sanitatem illius precibus») <sup>13</sup>.

<sup>13</sup> FLAMINI, *Francesco Galeota* cit., pp. 72-78 (per il testo della *Cansone*, dal ms. Estense, ff. 144v-148v); *Vita di san Francesco* cit., pp. 20 e 84.

Viddi per fiumi e mare  
 El bon romito  
 Poverello vestito,  
 tuto humile,  
 ad far d'inverno aprile  
 e nascer rose. (vv. 28-33)

Ingienochiato  
 Al sancto homo, pregato  
 N'ebbe in palese  
 Del suo patre, che intese  
 Era in langore;  
 viddil in pianto del paterno amore. (vv. 67-72)

Da questo momento in poi, nell'immaginario popolare e letterario, la figura di Francesco non può non sottostare, in filigrana, alla ricorrente figura del "romito", dell'eremita o del santo asceta, che si salda, nella lirica amorosa, alla condizione esistenziale del "peregrino d'amore", che rifugge dal consorzio umano per diventare una sorta di eremita tra le selve. Nel "colibeto", ad esempio, il Galeota si conia il soprannome petrarchesco di Silvio, e in un dialogo in ottave racconta dell'incontro, nelle selve, con un eremita, che lo interroga sulla sua vita spesa nell'errore, e che prega per lui; e in una novella ambientata proprio in Francia, alla corte di re Luigi, il protagonista esule Amerigo di Guascogna, nel suo peregrinare, incontra ancora in una selva una strana figura di eremita «vecchio barbuto» e profeta<sup>14</sup>.

Santi ed eremiti affollano le pagine della letteratura meridionale, e napoletana in specie, nella seconda metà del Quattrocento. Santi autentici, e anche falsi, imbroglioni, ipocriti, impostori, come i «falsi religiosi» del *Novellino* di Masuccio (morto nel 1475, prima del passaggio del paolano a Napoli), «fraudolenti e rapaccissimi lupi» che avevano tutti i caratteri apparenti del "santo romito", come il memorabile fra Nicolò da Nargni, nella novella delle Brache di san Griffone: «questo, ancor che de' bizzocchi

<sup>14</sup> FLAMINI, *Francesco Galeota* cit., p. 12.



sembrasse, e con un paio de zochi come cippi de carcere, col corame al petto del mantello, col collo torto e tutto pieno de ipocrisia andasse, pure egli era giovane, bello e ben complessionato» (*Nov.* III); o fra Partenopeo: «E cossì de pastore devenuto lupo sotto mansueta vista d'agnello, col collo torto, discalzo e mal vestito, che, a cui cognosciuto non l'avesse, un altro santo Ilarione gli sarìa sembrato» (*Nov.* VII). Di converso, per capire come il raffinato ambiente della corte aragonese, intorno a Masuccio e a Pontano, considerasse la Calabria, basta leggere la novella di fra Ieronimo da Spoleto e fra Mariano da Saona, che avevano «fra loro concluso de andarsene in Calabria, provincia da grossa e inculta gente abitata, per posser ivi i lor ferri adoperare» (*Nov.* IV)<sup>15</sup>.

In effetti, la figura di Francesco non doveva essere molto ben accetta a umanisti e cortigiani napoletani. Pontano avrebbe preferito religiosi più "integrati" come il francescano Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495), vicario generale dei Frati Minori, vescovo di Aquino e poi di Lecce, predicatore anche nella cappella reale su invito di Ferrante, e confessore personale di Alfonso duca di Calabria, oltre che suo accompagnatore nell'impresa di Otranto (1481); o come Egidio da Viterbo, simbolo vivente di un incontro possibile tra spiritualità cristiana e sapienza degli antichi, tra asceti e cultura classica e umanistica. Il santo "zirrusu", vestito di ruvido saio, e appoggiato a un nodoso bastone, era più vicino invece all'icona dell'"omo selvatico", simbolo di uno stato primigenio della natura, anteriore al peccato e alla civilizzazione, stadio spesso coincidente con la condizione dell'eremita, celebrata in età tardomedievale nella tradizione letteraria e iconografica dei Padri della Tebaide, ma anche nel *De vita solitaria* di Petrarca. Un personaggio del genere, addirittura in conflitto con san Pietro e i santi del Paradiso è quello che mette in scena Antonio De Ferrariis detto il Galateo (1448-

<sup>15</sup> MASUCCIO SALERNITANO, *Novellino*, a cura di A. MAURO, introduzione di S. S. Nigro, Bari 1975; S. S. NIGRO, *Le brache di San Griffone. Novellistica e predicazione tra '400 e '500*, Roma-Bari 1983.

1517), che nel dialogo *Heremita* (1496) esprime la sua nostalgia per un cristianesimo primitivo, povero e regolato da una pratica quaresimale simile a quella praticata dal paolano: «Veteres non vinum gustabant, non carnibus vescabantur, oleo et minutis pisciculis nisi festis diebus quibusdam»<sup>16</sup>.

Il rapporto dialettico tra spiritualità e cultura umanistica a Napoli nel periodo aragonese si evidenzia d'altronde anche nella produzione libraria contemporanea, distinta da una cifra nettamente "laica".<sup>17</sup> A differenza del resto d'Europa, a Napoli gli incunaboli di ambito religioso non superano il 30% (anche se poi aumentano verso la fine del secolo), a fronte di una forte presenza letterario-giuridica e trattatistica. Emblematici, delle tendenze di stampatori e pubblico, risultano il *Confessionale per quelli che non sono letterati* di sant'Antonino (Mattia Moravo 1489), i *Sermones de timore divinorum iudiciorum* (Arnoldo da Bruxelles 1473) e i *Sermones quadragesimales de poenitentia* di Roberto Caracciolo (Moravo 1479, stampati col sostegno di re Ferrante), quattro edizioni del *Libro della divina dottrina* di santa Caterina da Siena (tutte del 1478), la *Regola della vita spirituale* di Cherubino da Siena (Moravo 1480), il *Rosario di spina* di Domenico da Napoli (Berthold Rihing 1477), e ben sedici edizioni delle *Horae Beatae Mariae Virginis*; e infine la *Confessione* di san Giacomo della Marca (Francesco del Tuppo 1490).

L'ultimo testo (stampato da un tipografo "ufficiale", al servizio diretto del re) segna, per così dire, la "preferenza" accordata dalla corte aragonese e dal *milieu* umanistico all'altro "santo vivo" passato a Napoli in quegli anni, e anzi morto nella stessa

<sup>16</sup> E. GARIN (a cura di), *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli 1952, p. 1070. Da osservare che il Galateo poteva aver avuto testimonianza diretta sul santo da uno dei suoi corrispondenti, il leccese Luigi Paladini, che verso il 1482, *auditor regius* in Calabria, fu guarito miracolosamente da Francesco, intervenuto (come nel caso di don Enrico) su sollecitazione della moglie Caterinella. Cfr. PINZUTI, *I codici autografi* cit., pp. 30-32; LIBRANDI, *La Calabria*, in BRUNI, *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti* cit., pp. 762-63.

<sup>17</sup> Cfr. M. SANTORO, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli 1984.

città, e divenuto subito oggetto di grande devozione. Si tratta di san Giacomo della Marca (Monteprandone 1393 - Napoli 1476), morto a Napoli nel 1476 proprio nel convento limitrofo all'oratorio che ospitò Francesco nel 1483, e poi sepolto a Santa Maria la Nova. A differenza del paolano, Giacomo poteva vantare un'originaria formazione umanistica profana a Perugia e a Firenze (anteriore all'ingresso nell'Ordine francescano), vicina alla sensibilità culturale della Napoli aragonese, e un'impressionante *curriculum* di "santo" pellegrino, viaggiatore in giro per l'Europa, dall'Ungheria alla Serbia, dalla Germania alla Scandinavia, taumaturgo, profeta, predicatore, oltre che autore di varie guarigioni miracolose dei principi aragonesi (re Ferrante, Alfonso duca di Calabria e sua moglie Ippolita). La causa di canonizzazione fu promossa personalmente da Ferrante, e nel 1492 fu coadiuvata a Roma dal Pontano, nuovo «secretario» del re dopo la fine di Antonello Petrucci.

Il favore reale favorisce lo sviluppo di una particolare forma di devozione "letteraria": la composizione coeva di poemi celebrativi, panegirici in versi, in volgare o in latino, i cui manoscritti di dedica vengono deposti dagli autori sulla stessa tomba del santo in Santa Maria la Nova. È questo il caso del poema in volgare del giurista teramano Aurelio Simmaco de' Iacobucci, in venti canti in ottave, nel manoscritto di Washington, Holy Name College O.F.M. (ca. 1490), in cui compare, tra i devoti del santo, miracolato in occasione di una pestilenza, anche il poeta Pietro Jacopo de Iennaro, già sodale di Sannazaro nell'elaborazione della prima letteratura bucolica a Napoli<sup>18</sup>; o del poema latino del vescovo umanista Giambattista Petrucci (1456-1514), figlio dello sventurato Antonello, composto forse verso il 1489 (quando l'ecclesiastico rinunciò alla sede vescovile di Taranto

<sup>18</sup> AURELIO SIMMACO DE JACOBITI, *Beatus Jacobus De Marchia (poema inedito napoletano - 1490)*, a cura di P. DA PRATI, Napoli 1968, pp. 337-38 (libro XIX, ott. 15-17). Al Simmaco è attribuita anche una traduzione in ottave della *Batracomiachia* e del VI libro dell'*Eneide* (1456), e altri versi in volgare e latino (Par. it. 1097).

per accettare quella di Teramo), e dedicato al papa Innocenzo VIII<sup>19</sup>;

Il pezzo più rilevante di questa letteratura è però sicuramente l'elegia di Sannazaro *Ad divum Iacobum Picenum* (*El.* I,7, databile al 1490, e forse anch'essa "deposta" a Santa Maria la Nova), che presenta notevoli punti di contatto con il più lungo poema del Petrucci, e con la coeva vita del santo scritta dal suo compagno fra Venanzio da Narni. Notevole è, da parte di Sannazaro, la costruzione dell'immagine del «sancte senex», del santo eremita contento di vivere nei boschi, su un letto di verzura, non diversamente dai pastori che popolano la sua *Arcadia*; un "santo pastore" che prefigura il passaggio della poetica sannazariana all'ispirazione religiosa del *De partu Virginis*<sup>20</sup>:

Sancte senex, quem nec sceleris contagia nostri<sup>21</sup>,  
 nec pessum vitiis saecla dedere suis;  
 aequasti magnos qui paupertate triumphos,  
 tantus amor niveae simplicitatis erat.  
 Silva tibi sedes, viridique e cespite lectus:  
 explebant mensas amnis, et herba tuas.  
 Talis erat priscis victus mortalibus olim.  
 Sed priscis tantum vivere cura fuit.

Felices, qui te colles videre loquentem;  
 quaeque tibi gratos praebuit herba toros:  
 quaeque arbor, rupesve sacra te fovit in umbra:  
 et quae nunc manes continet urna tuos.  
 Nam licet incultis fuerit tibi vita sub antris;  
 nunc pedibus data sunt astra terenda tuis. (*El.* I,7, 1-8 e 45-50)

<sup>19</sup> GIOVANNI BATTISTA PETRUCCI, *Poema latino anepigrafo su S. Giacomo Della Marca*, a cura di L. DE LUCA e G. MASCIA, Napoli 1975.

<sup>20</sup> Cit. da IACOBI sive ACTII SYNCERI SANNAZARII *Poemata*, Venetiis, Typis Remondinianis, MDCCLII, pp. 79-81.

<sup>21</sup> *L'incipit* dell'elegia sembra richiamare un celebre episodio della vita del santo, la predica della festa della Maddalena a Milano nel 1460 e la conversione delle meretrici, con le stesse parole usate dal Petrucci: «nos, quos *scelerum maculae et contagia tingunt*» (PETRUCCI, *Poema latino* cit., p. 122, libro II, v. 360: corsivi nostri).

Un altro motivo comune della tradizione bucolica, sia nelle egloghe dell'*Arcadia* che in quelle della *Pastorale* di De Iennaro, è l'invettiva contro i lupi che insidiano il gregge, interpretato allegoricamente come un atto d'accusa contro una classe di funzionari regi ed esattori fiscali (a iniziare dal "secretario" Antonello Petrucci) che dovevano risultare parimenti invisibili alle popolazioni rurali della Calabria di san Francesco come a piccoli nobili decaduti come Sannazaro e De Iennaro. È singolare quindi che alcuni luoghi dell'*Arcadia* (egl. II, VI e X) e della *Pastorale* (egl. I e XIII)<sup>22</sup> siano consonanti con temi della leggenda paolana consegnati alle già citate epistole apocriefe della *Centuria*. Di più, la figura dell'eremita continua a suggestionare Sannazaro, addirittura in un testo profano destinato ad uno spettacolo di corte, la "farsa" intitolata *Predica de' XII eremiti*, in cui, dopo un'invocazione iniziale a Venere da parte di un «eremita in continenza», dodici eremiti, che hanno fuggito il consorzio umano a causa della durezza di cuore di una donna che li ha respinti tutti, «vestiti / d'abito d'eremiti basci e foschi» (vv. 58-59) e tornati dalle solitudini, vedono ora lei cambiata impietosamente dallo scorrere del tempo, e la sua bellezza disfatta, con un senso di inquietudine morale che percorre anche la contemporanea poesia carnascialesca di Lorenzo e Poliziano<sup>23</sup>.

Nel passaggio graduale di Sannazaro alla poesia religiosa, testimoniato in questi anni Novanta da diversi carmi in latino e in volgare, il momento più alto è dato, alla fine del secolo, dalla duplice redazione, prima in volgare (Rime XCIX: il capitolo ternario *Lamentazione sopra al corpo del Redentor del mondo a' mortali*, «Se mai per meraviglia alzando il viso») e poi in latino (*Lamentatio de Christi morte*), di un poemetto sulla morte di Cristo, cui non devono essere stati estranei l'incontro con Egidio da Viterbo e la predicazione del frate agostiniano a Napoli intorno

<sup>22</sup> A loro volta collegabili a Giusto de' Conti: cfr. C. VECCE, *Echi contiani nella Napoli aragonese*, in I. PANTANI (a cura di), *Un protagonista della poesia italiana del '400: Giusto de' Conti di Valmontone*, Atti del Convegno, Valmontone 6 ottobre 2006, in corso di stampa.

<sup>23</sup> I. SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di A. MAURO, Bari, 1961, pp. 265-69.

al 1499, concentrata sui temi dell'incarnazione di Cristo, della Passione e della Croce<sup>24</sup>. Si tratta di temi che convergono anche nella devozione paolana alla Passione e alla Croce, che tra l'altro contribuisce alla falsa attribuzione al santo di un poemetto in ottave sulla Passione (composto in realtà dal francescano siciliano Carlo da Nicosia), sul foglio di guardia del manoscritto Par. it. 1080, in scrittura gotica francese, con il testo volgare e la traduzione francese<sup>25</sup>.

In quegli anni Sannazaro era passato dal servizio di Alfonso (prima duca di Calabria e poi re, fino all'abdicazione del 1495) a quello di Federico, re di Napoli dal 7 ottobre 1496. Quel che il nuovo sovrano e il suo letterato non avrebbero mai potuto prevedere, era che nel giro di pochi anni essi avrebbero raggiunto in Francia il santo, che proprio Federico aveva scortato nel 1483. Nel 1501 il regno cade sotto l'attacco congiunto delle armate francesi e spagnole. Federico, per antica e lunga esperienza della Francia, preferisce consegnarsi nelle mani di Luigi XII, rinunciando al trono di Napoli e accettando in cambio la contea del Maine. Sulla strada dell'esilio lo segue Sannazaro, ed entrambi raggiungono nel marzo del 1503 la dimora loro assegnata, lo stesso castello di Montils du Plessis-les-Tours già residenza di Luigi XI, a poca distanza dal convento di Gesù e Maria di Montils, sui bordi dello Cher, che ospita Francesco di Paola, ormai chiamato «le Bon Homme de Naples», o «le Bon Homme Hermite». Con loro, in quei primi giorni di marzo, è un corrispondente di Isabella d'Este, Iacopo d'Atri marchese di Pianella, che già ha incontrato in altre occasioni, a Lione e Blois, Sannazaro e Federico, fornendo testimonianze preziose sul loro soggiorno

<sup>24</sup> C. VECCE, *Maiora numina. La prima poesia religiosa e la Lamentatio di Sannazaro*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», 42 (apr. 1991), pp. 42-86.

<sup>25</sup> R. DISTILO, *Per una «storia» e un «sermon» (Cod. Italien 1080 B.N. Parigi)*, in «Studi romanzi», 37 (1979), pp. 11-64; R. QUARANTA, *Il poemetto della Passione secondo San Giovanni di Carlo da Nicosia già attribuito a San Francesco di Paola*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XLVIII (2002), pp. 574-628.

francese. E Iacopo ci dà ora, in una lettera a Isabella datata a Tours il 9 marzo 1503, il resoconto della visita al santo, al convento dei Minimi: «Essendo a Tors quisti giorni per la expeditione de la pensione del signor nostro Conte, andai a visitare il bono homo da Napoli, che sta ad un monasterio fora de la città fato per lui, ad nome de vostra excellentia; che mi vide multo voluntieri, et donome fra le altre doe candele che le dovesse mandare ad quella per devotione, et io le acceptai voluntiera et ringraziari la reverentia sua multo de nostra parte»<sup>26</sup>.

S'è detto della *Lamentatio* di Sannazaro, che conosce un'intermediata diffusione in Francia, probabilmente a partire da un manoscritto lasciato dallo stesso poeta durante il suo soggiorno francese: la prima edizione è anzi un'edizione pirata, procurata sotto il falso nome di Nicolas Chappusot a Parigi nel 1512 da Simon Charpentier, un insegnante del Collège Montagu di Parigi. Era lo stesso collegio dove dal 1483 operava una delle figure più rilevanti della *Devotio moderna*, Jean Standonck, «novus Elia», che con Jean Quentin era andato a trovare san Francesco di Paola per impedire la fondazione del convento dei Minimi a Parigi, ma che, dopo l'incontro col santo, ne era ripartito suo fervente devoto.<sup>27</sup> Anche per Sannazaro, dunque, la devozione per la Croce e la Passione segnava un avvicinamento sia a Francesco che alla religiosità nordica, testimoniata anche dal possesso, da parte del poeta, di un quadretto di Petrus Christus raffigurante l'*Uomo*

<sup>26</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Archivio Gonzaga, Corrispondenze estere, Francia*, busta 629, n° 419. Cfr. C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia ed alcune opere dell'atelier di Bourdichon*, in «Revue des Archéologues et Historiens d'Art de Louvain», XVI (1983), pp. 120-127: 125). In generale, sul soggiorno francese di Federico e Sannazaro, cfr. C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988 (pp. 37-40 per i contatti fra Sannazaro e Francesco).

<sup>27</sup> Cfr. le importanti considerazioni di M. DERAMAIX, «*Amicum cernere numen*». Jacques Sannazar en exil en France (1501-1505), *Saint François de Paule et Saint Nazaire*, in J. BALSAMO (éd. par), *Passer les monts. Français en Italie - l'Italie en France (1494-1525)*, Paris 1998, pp. 313-326.

*di dolori*, un piccolo capolavoro della pittura fiamminga acquistato forse in quegli stessi anni <sup>28</sup>.

Devozione da “vedere”, da nutrire per mezzo della meditazione sulle “immagini”, come quelle dell’altro grande pittore francese che Sannazaro e Federico incontrano a Tours nell’*entourage* di Francesco di Paola, Jean Bourdichon, il miniaturista autore degli uffici e dei libri d’ore posseduti dal re e dalla regina Isabella: le *Ore d’Aragona* nel Par. lat. 10532 (eseguito probabilmente proprio in questi anni francesi, 1502-1504); il *Messale* di Paris, Musée Jacquemart-André 22; e infine il codice di Napoli, Biblioteca Nazionale, I.B.21. Bourdichon, giovane *valet de chambre* di Luigi XI, aveva incontrato Francesco fin dal suo arrivo a Plessis, nel 1483, e gli era rimasto da allora legatissimo, dipingendo la croce di consacrazione della cappella dei Minimi a Montils. Nei libri d’Ore possibili ritratti del santo affiorano nella figura di un eremita che si inginocchia di fronte a Giobbe (*Ore di Jean Bourgeois*, Innsbruck, Universitätsbibl. 281, f. 88r, ca. 1488-1492; *Ore d’Aragona*, Par. lat. 10532, f. 250r), o in quella di san Giuseppe nella scena della Natività, con saio da eremita e bastone (ad esempio, nella miniatura di Londra, Victoria and Albert Museum, E949-2003: vedi figura 2) <sup>29</sup>. Una sicura committenza aragonese è inoltre nel trittico di Napoli (già a Capodimonte, e ora al Museo della Certosa di San Martino), con la Vergine tra san Giovanni Battista ed Evangelista, la Crocifissione, san Michele e san Giorgio, in cui l’influsso della spiritualità di Francesco di Paola emerge nelle figure tagliate nettamente sullo sfondo naturale e nel rigore ascetico della lunetta della Crocifissione, su un bel panorama di

<sup>28</sup> Probabilmente identificabile nella piccola tavola di New York, Metropolitan Museum, Bequest of Lillian S. Timken, 60.71.1. Cfr. VECCE, *Maiora numina* cit., pp. 66-67.

<sup>29</sup> J. GUIGNARD, *Quelques oeuvres de l’atelier de Bourdichon conservées en Italie*, in «Mélanges d’Archéologie et d’Histoire», 56 (1939), pp. 356-95; R. LIMOUSIN, *Jean Bourdichon, peintre et enlumineur, son atelier et son école*, Lyon 1954; R. FIOT, *Jean Bourdichon et Saint François de Paule*, Tours, Mémoires de la Société Archéologique de Touraine, t. LV, 1961.





Fig. 2. Jean Bourdichon, *Natività* – Londra, Victoria and Albert Museum, ms. E949-2003.



Fig. 3. Jean Bourdichon, *La Vergine tra san Giovanni Battista ed Evangelista, la Crocifissione, san Michele e san Giorgio* – Napoli, Museo della Certosa di San Martino.

Tours e della valle della Loira, ultimo teatro della vita di Francesco, ma anche dell'esule re Federico (vedi figura 3)<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia ed alcune opere dell'atelier di Bourdichon*, pp. 126-127. Resta aperta, nella letteratura critica, la questione della committenza tra re Ferrante (quindi entro il 1494) e re Federico (da Napoli 1496-1500, o, più difficilmente, a Tours nel 1503). In ogni caso, il trittico (unica grande opera pittorica su tavola di Bourdichon) sembra concepito per una collocazione di rilievo, quale poteva essere una cappella privata del sovrano, e per un'occasione politica importante, cui non poteva essere estraneo lo stesso re di Francia (Carlo VIII o Luigi XII). Probabilmente si trovava a Napoli già nel 1504, perché in quell'anno Protasio Crivelli datò a Napoli una sua pala in parte derivata dal trittico di Bourdichon (F. BOLOGNA, *Il Politico di San Severino Apostolo del Nordico*, in «Paragone», 6, 1966, p. 17).

Nel luglio 1504 Federico torna a Montils da Blois, ammalato di quartana. È il suo ultimo viaggio. La febbre peggiora, tra presagi funesti, come l'incendio del palazzo di Plessis (15 settembre), il crollo della chiesa, e il naufragio di tre galee di Federico presso Genova (5 novembre), fino al parossismo e alla morte (9 novembre). Al suo funerale, il 15 novembre, sono presenti il vecchio eremita Francesco e il pittore Bourdichon, e probabilmente la regina Isabella, Sannazaro, il fratellastro don Cesare d'Aragona e il camerlengo Antonio Grisone (questi ultimi morti entrambi poco tempo dopo, l'11 dicembre 1504 e il 5 gennaio 1505). Il corpo, fatto imbalsamare dalla regina, viene lasciato in custodia alla chiesa dei Minimi, in attesa di un eventuale futuro trasporto a Napoli, e nell'atto stilato in occasione del deposito compare l'inventario degli ornamenti reali che accompagnavano (secondo l'usanza seguita per i precedenti sovrani e principi aragonesi depositi in San Domenico Maggiore a Napoli) la cassa funebre, e il cadavere: la corona reale, il pomo e lo scettro d'argento, una collana d'oro e degli anelli<sup>31</sup>.

Dopo qualche mese anche Sannazaro lasciò la Francia. Bourdichon restò accanto a Francesco, fino alla sua morte nel 1507, dipingendone allora il ritratto funebre. Il pittore fu anzi il primo dei testimoni chiamati al processo di beatificazione avviato a Tours il 19 luglio 1513, e contribuì in modo decisivo all'avvio della sua iconografia ufficiale, con la rappresentazione del santo inginocchiato in preghiera davanti al Crocifisso, collocata sopra la sua tomba, e con il ritratto ufficiale commissionato dal re

<sup>31</sup> Cfr. *Cronaca di Napoli di Notar Giacomo* cit., pp. 273-74; JEAN D'AUTON, *Chroniques de Louis XII*, ed. R. DE MAULDE LA CLAVIÈRE, 3 voll., Paris 1893, p. 349; MARIN SANUDO, *I Diarii*, VI, Venezia 1882, pp. 101, 104, 106. Sull'atto del 15 novembre 1504, cfr. D'AUTON, *loc. cit.*; HILARION DE COSTE, *Le portrait en petit de Saint François de Paule*, Paris, 1655, p. 347; GUIGNARD, *Quelques oeuvres* cit., p. 392; DE MARINIS, *La biblioteca* cit., I, p. 125, n. 32. Nella stessa cappella fu deposto il corpo di Francesco nel 1507. Entrambe le sepolture sarebbero state profanate dagli Ugonotti nel 1562, e i resti mortali del Santo e del re bruciati e confusi insieme (DERAMAIX, «*Amicum cernere numen*» cit., p. 316).



Fig. 4. Immaginetta devozionale di san Francesco di Paola, incollata su un foglio dell'*Itinerario* di Antonio de Beatis – Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. X.F.28, f. 75v.

Francesco I nel 1519 e offerto al papa Leone X in occasione della canonizzazione<sup>32</sup>. Un'ultima, perduta rappresentazione doveva essere all'origine dell'immaginetta devozionale che veniva distribuita ai pellegrini che in quegli anni tra la "beatificazione" del 1513 e la "canonizzazione" del 1519 accorrevano al convento di

<sup>32</sup> FIOR, *Jean Bourdichon* cit., pp. 64-80, 117-128.

Gesù e Maria (vedi figura 4). Nello stile di Bourdichon, oltre che l'impostazione "familiare" della scena sacra, è soprattutto lo sfondo architettonico da rinascimento italiano, tipico delle *Grandi Ore di Anna di Bretagna* (Par. lat. 9474, ca. 1505), in particolare nella miniatura di san Matteo (f. 21v: vedi figura 5)<sup>33</sup>.

Singolare è la modalità di conservazione dell'immaginetta sino a noi. Il piccolo rettangolo di carta è incollato su un foglio di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, X.F.28, f. 75v (figura 4)<sup>34</sup>. Si tratta dell'*Itinerario* di Antonio de Beatis, l'attendente del cardinal Luigi d'Aragona (nipote di re Federico) che accompagnò il cardinale in giro per l'Europa, dall'Italia alla Germania e alle Fiandre, e poi di ritorno dalla Francia in Italia, fra 1517 e 1518. Il racconto della loro visita alla chiesa di Montils, l'8 ottobre 1517, reca ancora tutta la freschezza della testimonianza diretta, in quel duplice pellegrinaggio alle spoglie del santo (definito ancora «beato», non ancora «canonizzato et posto nel catalogo de gli altri sancti»), e a quelle di Federico, ultimo re aragonese di Napoli: e viene ricordata con precisione anche la tavola di Bourdichon, il ritratto di Francesco dal vivo, con la «gran barba biancha», e i segni evidenti della penitenza e della santità («scarno et una faccia grave et piena de sanctità»).

Da Sunseghi se andò ad pranso et cena ad Turso; sono sei leghe, et vicino la terra besognò passare el fiume Lero con schiafa, non havendo voluto passare sopra il ponte per causa de andare ad vedere el corpo del beato fra Francesco de Paula Calabrese, decto il buono homo et devotissimo ad tucti Franciosi, quale è in una ecclesia constructa in suo nome che è vicina al parco del Roy Christianissimo. Decta Ecclesia che fo facta dal prefato fra Francesco, quale morse lli in uno oratorio sopra certo lecto di paglia con una pietra per capezzale, che habiamo vista, sono già X anni in la nocte del venerdì sancto et di età de circa nonanta anni, è molto piccola. Ad quel tempo

<sup>33</sup> *Le livre d'heures d'Anne de Bretagne, ms. lat. 9474 de la Bibliothèque Nationale (Paris)*, Traduction et description des enluminures par l'abbé H. Delaunay, Description des plantes par J. Decaisne, Paris 1997.

<sup>34</sup> FIOT, *Jean Bourdichon* cit., pp. 90-93, fig. 21.

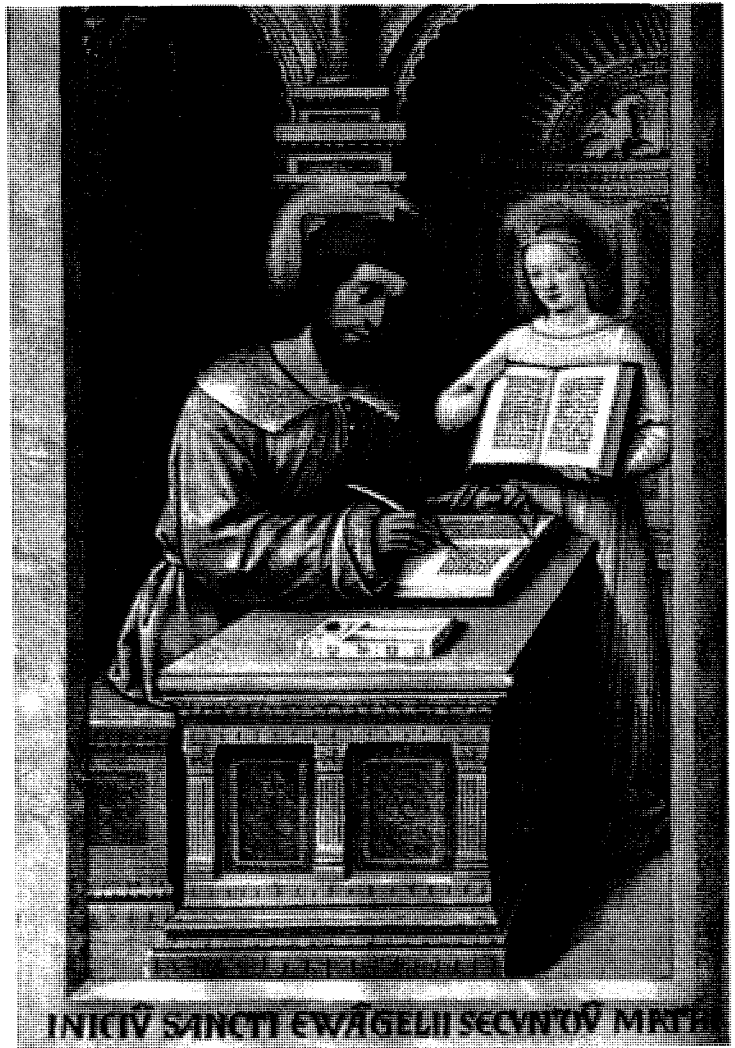


Fig. 5. Jean Bourdichon, *Grandi Ore di Anna di Bretagna: san Matteo e l'Angelo* – Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Lat. 9474, f. 21v.

anchora che la regula del predicto sancto fusse stata approbata et confirmata fin dal pontificato de papa Julio II de sanctissima et immortal gloria, non però era canonizzato et posto nel catalogo de gli altri sancti. In una tabella si è anche visto il retracto del buono homo de naturale, quale tenea una gran barba bianca, scarno et una faccia grave et piena de sanctità, del modo si potrà in parte comprendere da la qui apposta et attaccata stampa. / Nel lato senestro del altar maggiore sta in alto il deposito del corpo de la fe. me. di re Federico de Aragonia coverto con una coltra de borcato sopra seta negra<sup>35</sup>.

Nel manoscritto napoletano la scrittura corre attorno all'immaginetta incollata sulla carta: un'incisione di piccole dimensione (mm. 104 x 74), leggermente colorata, in cui il vecchio eremita si inginocchia davanti alla Vergine col Bambino, che a sua volta afferra il rosario. In un cartiglio, i tre ultimi versi dell'inno *Ave Maris Stella*: «Sumat per te preces / qui pro nobis natus / tulit esse tuus». Un gioco di gesti e di segni, nell'umile icona popolare che, consegnata ai pellegrini di Montils, ebbe così la ventura di tornare a Napoli, tra le carte di un segretario del cardinal d'Aragona.

<sup>35</sup> L. VON PASTOR, *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien 1517-1518*, in *Erläuterung und Ergänzungen zu Jansens Geschichte des deutschen Volkes*, IV/4, Freiburg im Brisgau, 1905 (edizione basata sul ms. Vat. lat. 10786, datato dal De Beatis al 29 maggio 1521); A. CHASTEL, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, traduzione italiana di M. Garin, Bari 1987, pp. 78-79 e 242 (riproduzione del testo Pastor). Appena due giorni dopo, il 10 ottobre, i viaggiatori italiani ebbero la ventura di incontrare il vecchio Leonardo da Vinci ad Amboise: cfr., anche per alcune precisazioni sui manoscritti e sul testo dell'*Itinerario*, C. VECCE, *La Gualanda*, in «Achademia Leonardii Vinci», III (1990), pp. 51-71. In particolare, il codice X.F.28 che conserva l'immagine di Francesco fu completato dal De Beatis a Molfetta il 21 agosto 1521, e donato ad Antonio Scripando, l'umanista napoletano amico di Sannazaro che, pur al servizio del cardinale, non aveva partecipato al viaggio in Francia. In un altro codice napoletano (XIV.H.70), copiato a Molfetta da Alessandro de Notaro Antonello il 15 luglio 1522 per conto dell'autore, e nei due codici Vaticani lat. 10786 e 3169 fu lasciato nel testo lo spazio bianco per la piccola icona, che però non fu mai apposta.





AURELIO MUSI

## LA CALABRIA TRA XV E XVI SECOLO

### *La Calabria storiografica: da Galasso a Placanica*

La storia regionale è un “genere”, se così si può dire, praticato ormai da un cinquantennio. La storiografia europea sull'età moderna deve molto, da tale punto di vista, alla storiografia francese che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, ha offerto un vero e proprio “modello”: basti qui ricordare gli studi di Emmanuel Le Roy Ladurie sulla Linguadoca, di Baehrel sulla Bassa Provenza, di Pierre Vilar sulla Catalogna, di Pierre Goubert su Beauvais e il Beauvaisis, per riferirsi solo alle opere e ai nomi più noti. Nella maggior parte dei casi, se si esclude lo studio di Vilar, si trattava di ricostruzioni, di medio o lungo periodo, relative alla storia rurale di alcune regioni francesi, che presentavano caratteri abbastanza omogenei da vari punti di vista: degli insediamenti e dei tratti geomorfologici del territorio, del paesaggio agrario, delle forze produttive e dei rapporti sociali di produzione, delle forme dell'economia e della vita sociale, ecc. Era agevole, dunque, riconoscere i caratteri storici distintivi. In un saggio ormai classico, Eric Hobsbawm, proprio in riferimento alla storiografia regionale francese, avrebbe poi proposto una sorta di schema fisso di articolazione logica dell'analisi storica, in buona misura tributario dell'allora trionfante “modello *Annales*”, fondato sul primato della nuova storia sociale e su un equilibrio assai delicato fra gli apporti del marxismo e quelli dello strutturalismo,

un binomio connotativo del clima intellettuale degli anni Sessanta e Settanta. Aveva scritto Hobsbawm:

Partendo dall'ambiente materiale e storico si passa alle forme tecniche produttive (con la demografia collocata in qualche posizione intermedia), alla struttura economica che ne consegue – divisione del lavoro, scambio, accumulazione, distribuzione del sovrappiù ecc. – e ai relativi rapporti sociali. A ciò può far seguito l'analisi delle istituzioni e dell'immagine e del funzionamento della società che sono alla base di quelle istituzioni [...]. Il metodo è quello quindi di risalire agli aspetti più esterni e superiori partendo dal processo produttivo della società nel suo specifico contesto<sup>1</sup>.

È appena il caso di osservare come qui Hobsbawm riproducesse lo schema classico marxista del rapporto meccanico fra struttura e sovrastruttura, “risciacquando” appena “i panni” nel lavacro delle *Annales*.

La storiografia regionale francese fornì un contributo non solo nella direzione di un'efficace spazializzazione storica, ma anche nella direzione di una migliore comprensione del rapporto fra strutture e congiunture. In particolare va ricordato il mutamento decisivo che gli studi di storia regionale francese apportarono all'approccio alla “crisi del Seicento”: non più imprigionato nelle secche del dibattito ideologico, ma vivificato dalla conoscenza empirica di casi di studio e dalla percezione dei ritmi differenti della lunga crisi, dei diversi rapporti spazio-temporali e, perciò, delle variegate dinamiche<sup>2</sup>.

Anche nella storiografia italiana, verso la metà degli anni Sessanta del Novecento, si produsse una nuova attenzione alla storia regionale. La spinta partì – ed è il caso di ricordarlo – dal Mezzogiorno. È del 1967 l'opera di Giuseppe Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, che, indubbiamente,

<sup>1</sup> E.J. HOBSBAWN, *Dalla storia sociale alla storia della società*, in «Quaderni Storici», VIII (1973), pp. 49-86: 67.

<sup>2</sup> Per un approfondimento si veda A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007, *passim*.

doveva molto al modello di storiografia regionale francese ma, al tempo stesso, se ne distaccava. Il nesso con il rinnovamento metodologico e storiografico delle *Annales* era soprattutto nell'attenzione privilegiata di Galasso verso i quadri ambientali e territoriali, gli insediamenti, le dinamiche della popolazione, le forme di organizzazione e di sfruttamento del paesaggio agrario, l'organizzazione della vita sociale, ecc. Il distacco era precisamente nel rifiuto, opposto da Galasso attraverso l'articolazione concreta della ricostruzione, a contrapporre la storia economica e sociale alla storia politico-istituzionale, integralmente svalutata nell'orizzonte delle *Annales*, soprattutto da parte di coloro che di quel movimento avevano assorbito solo la lezione "scolastica", per così dire, fossilizzata in schemi rigidi e privi di anima. Galasso calava economia, società, vita istituzionale nel contesto regionale calabrese; fondeva i piani, scopriva il ruolo di *forze* protagoniste della vita locale come la feudalità, i massari, la Chiesa, i rappresentanti delle istituzioni comunali, la loro dialettica politica, letta e interpretata, spesso, utilizzando anche gli schemi sociologici e antropologici (un'altra lezione delle *Annales*) per comprendere meglio le dinamiche del potere. Insomma il meglio della tradizione storiografica italiana, sempre attenta al profilo politico, si fondeva in *Economia e società* con gli apporti delle scienze sociali, senza mai perdere di vista il primato della ragione storica.

Anche Galasso proponeva una sequenza logica di ricostruzione e organizzazione della storia regionale del Mezzogiorno: una realtà che, a differenza di quella francese, si presenta quasi sempre con uno scarto tra la regione geografica, la regione storica e la regione politico-amministrativa. Certo questo scarto è comune a buona parte delle regioni italiane. Tuttavia bisogna osservare che alcune regioni hanno potuto meglio di altre fondare la recente costituzione dell'autonomia – il 1970 è la data di nascita delle regioni – su un'identità storico-geografica più netta, su valori ambientali, su forme organizzative dell'habitat urbano e rurale, su forze produttive e rapporti di produzione, su gerarchie politiche e sociali meglio definiti. Sul versante opposto altre regioni, in prevalenza del Mezzogiorno peninsulare d'Italia, sono

andate costituendosi intorno al primato di motivazioni politico-amministrative. Il geografo Lucio Gambi ha parlato, a tale proposito, di un vero e proprio dualismo tra *regioni funzionali* e *regioni giurisdizionali*. Le prime in pratica sono andate costruendosi intorno alla centralità dell'esperienza comunale, poi evoluta in Signoria, Principato e Stato regionale. Non a caso l'attributo *regionale* è qui usato proprio per definire un rapporto meno squilibrato tra regione geografica, regione storica e regione politico-amministrativa. Le *regioni giurisdizionali* sono andate formandosi secondo gerarchie diverse: al primo posto è stata l'integrazione progressiva fra sfere giurisdizionali, ossia politico-amministrative, determinate soprattutto dall'esigenza di governo del territorio<sup>3</sup>.

Nello schema Galasso i gruppi sociali dominanti, l'aristocrazia, le grandi famiglie del baronaggio calabrese come i Bisignano condizionavano gli stessi modi di organizzazione dello spazio geografico e ritagliavano in questo spazio la loro sfera di influenza; le nuove figure emergenti come i massari organizzavano la produzione, la grande azienda cerealicola di base, ed erano la spina dorsale dei ceti rurali del tempo. La storia del potere su scala regionale era sempre letta da Galasso in stretta relazione con le dinamiche del potere statale. Solo entro una logica di relazioni sistematiche fra l'economico, il sociale, il politico, Galasso poteva fissare alcune caratteristiche della storia regionale calabrese, esemplari dell'intera vicenda del Mezzogiorno moderno: l'ampliamento del potere economico-sociale dell'aristocrazia feudale; l'assenza di forze mercantili indigene; la chiusura oligarchica; la difficile realizzazione del progetto storico-politico della monarchia spagnola nel regno di Napoli.

Nell'introduzione alla terza edizione dell'opera<sup>4</sup>, dal titolo già di per sé assai significativo – *Il "lungo Cinquecento" e il mancato*

<sup>3</sup> Ho approfondito questo tema nello studio di lunga durata della storia della Campania, discutendo le posizioni di Gambi, per cui cfr. A. Musi, *La Campania. Storia sociale e politica*, Napoli 2006.

<sup>4</sup> G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992, 3ª ed.; la seconda edizione, presso Feltrinelli, è stata pubblicata a Milano nel 1975.

*sviluppo calabrese* – Galasso sottolineava cinque elementi della massima importanza destinati a segnare l'intera storia bassomedievale e moderna della Calabria: l'autoconsumo contadino come limite alle prospettive di mercato regionale; l'ebollizione del mondo rurale, tendente a rivolte quasi endemiche; l'aristocrazia come alleata privilegiata della monarchia; le città come fattori non trainanti della vita provinciale; il Cinquecento come secolo del "mancato decollo" calabrese<sup>5</sup>.

Influenza notevole ha esercitato l'opera di Galasso sugli studi successivi di storia calabrese bassomedievale e moderna. Tra il 1985 e il 1988 Augusto Placanica pubblicava la *Calabria* einaudiana e i due volumi de *La Calabria nell'età moderna*. Va ricordato il sottotitolo della seconda opera: *Uomini Strutture Economie*. Era – come negarlo? – un sottotitolo che richiamava immediatamente, quasi con riferimento scolastico, orientamenti e metodi delle *Annales*: una scelta di Placanica assai più decisa rispetto a quella di Galasso in costante equilibrio con la tradizione storiografica italiana. Ma, nel caso di Placanica, di quali *Annales* si trattava? Non certo di quella fase dell'esperienza della rivista francese, relativa agli ultimi anni della direzione di Fernand Braudel e poi a lui successiva, segnata da un'evidente crisi d'identità, dal rifugio nella microstoria e nelle "strategie parziali", dalla corsa verso metodi e tecniche di altre scienze umane e sociali, considerate a torto in condizioni migliori rispetto alle scienze storiche. Nella *Calabria* di Placanica il riferimento era al circolo virtuoso Bloch-Febvre-Braudel, al gioco incrociato di correzioni, integrazioni, arricchimenti, alla ferma posizione della *ragione storica* come sole intorno a cui devono ruotare le altre forme di conoscenza e discipline, secondo la convinzione indiscussa di Bloch e Febvre. Analisi quantitativa, lunga durata, processi oggettivi e movimenti collettivi trovavano così per Placanica la loro determinazione storica nel soggetto-uomini come individui e insiemi complessi, capaci non solo di intenzionalità e causazione di comportamenti, ma

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 17-30.

anche di spinte inconscie e non controllabili, di strategie attivate nel segno della razionalità economica, ma anche profondamente radicate nell'equilibrio difficile e a volte capriccioso tra il *caso* e la *necessità*.

Quanto detto spiega l'interesse per i temi di lunga durata, per i "caratteri originali", per quella geografia umana che Placanica ha sempre considerato la base ineliminabile di ogni ricerca storica<sup>6</sup>.

Rispetto alle due ampie prospettive di storia regionale realizzate da Galasso e Placanica, gli studi più significativi sulla Calabria, pur prediligendo la lunga durata, sono andati orientandosi verso una scala spaziale e tematica più limitata, anche se sono riusciti ad intercettare due questioni di notevole e attuale interesse storiografico: il rapporto città-contado; le storie di famiglia. Per il primo tema mi riferisco in particolare ai numerosi studi di Fausto Cozzetto<sup>7</sup> e per il secondo alle ricerche di Caridi<sup>8</sup> sui Ruffo dal XIII al XIX secolo, che si iscrivono nel proficuo filone della storia delle famiglie feudali nel Mezzogiorno medievale e moderno.

### *Feudalità e città*

Dunque feudalità e città costituiscono i due protagonisti della storia calabrese tra Quattro e Cinquecento. Le conseguenze delle capitolazioni di Atripalda per l'economia e la società calabresi furono assai rilevanti: la restituzione delle terre al nucleo storico dell'aristocrazia feudale napoletana; l'equilibrio fra restituzioni e

<sup>6</sup> Si veda, per un approfondimento critico dell'itinerario intellettuale dello storico calabrese A. MUSI (a cura di), *Augusto Placanica storico e maestro*, Penta di Fisciano 2005, con interventi e testimonianze di Aurelio Musi, Francesco Barra, Sebastiano Martelli e Giuseppe Galasso.

<sup>7</sup> Di Fausto Cozzetto ho presenti soprattutto: *Lo Stato di Aiello. Feudo, istituzioni e società nel Mezzogiorno moderno*, Napoli 2001; *Città di Calabria e hinterland nell'Età moderna*, Soveria Mannelli 2001.

<sup>8</sup> G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.

compensazioni; la reintegra alla Corona di alcune città; la concessione di mercedi e grazie al personale spagnolo<sup>9</sup>. In sostanza, tra Quattro e Cinquecento, i motivi di continuità prevalgono su quelli di discontinuità sia nel rapporto tra monarchia e feudalità sia nella sociologia del baronaggio calabrese. Il consolidamento delle posizioni del baronaggio è appena scalfito dall'integrazione di personale amministrativo spagnolo nelle file della feudalità. Le capitolazioni di Atripalda costituiscono così un ottimo punto di visuale per gettare lo sguardo sia retrospettivamente sugli ultimi decenni del Quattrocento sia sul "lungo Cinquecento" calabrese.

Rispetto ad altre province del regno di Napoli quelle calabresi mostrano una più solida continuità del potere feudale che dal Quattrocento, periodo di formazione dei grandi *stati*, giunge fino all'eversione del 1806. Agli inizi dell'Ottocento città regie erano Cosenza, Scigliano, Amantea, Catanzaro, Taverna, Tropea, Stilo e Reggio, con i relativi casali. Tutto il resto, e cioè l'83% del territorio calabrese, era in mano alla feudalità che era titolare di giurisdizioni nelle stesse città regie.

La geografia feudale, puntualmente ricostruita da Galasso per la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento e integrata con alcune messe a punto degli studi più recenti, consente di riflettere su alcuni elementi non sempre tenuti in considerazione dalla storiografia.

È la stessa nozione di *stato* feudale che si ridefinisce e articola secondo moduli più complessi. Quella nozione incorpora molteplici significati: l'ordine di grandezza e di potenza, in primo luogo; quindi la giurisdizione, l'insieme dei diritti signorili considerati come delega dei diritti di sovranità, vero e proprio valore aggiunto della proprietà feudale rispetto alla semplice condizione di proprietario terriero privato; infine il livello dell'amministrazione feudale. La gerarchia interna della nobiltà di razza si realizza in base all'importanza dei feudi, alla quantità e alla qualità dei territori e dei poteri. Lo *stato* feudale viene così a costituire il

<sup>9</sup> Cfr. N. CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, Napoli 1931.

microcosmo che ricapitola il macrocosmo statale. Dunque la signoria feudale si trasforma in una macchina sempre più complessa: un sistema di interconnessioni fittissime fra diritto ed economia, poteri di diritto e poteri di fatto, dinamiche che investono la produzione e il mercato, apparato che ha bisogno di magistrati, funzionari esperti in gestione finanziaria, agronomi, ecc. È soprattutto per questo, non solo per l'estensione e l'ampiezza geografica, che i grandi patrimoni feudali sono chiamati *stati*. Fra il tardo Quattrocento e la metà del secolo successivo il termine *stato* è da mettere in stretta relazione con la struttura feudale del territorio. Essa aspira a modellarsi a immagine e somiglianza della nuova formazione politica centrale, lo Stato, di cui vorrebbe ripetere il modello. È come se il microcosmo feudale volesse riprodurre il macrocosmo politico che sta avviandosi verso il suo consolidamento.

Analizzando i blocchi degli *stati* feudali calabresi tra Quattro e Cinquecento, lo stesso Galasso osservava come le università riuscissero ad incrinare la compattezza, amministrando e controllando alcuni cespiti di entrate feudali. I signori compensavano quasi sempre tali perdite, costituendo vere e proprie *enclaves* feudali in territorio demaniale e controllando cespiti delle università<sup>10</sup>; e basti pensare all'esempio di Reggio<sup>11</sup>.

Strategie complesse, dunque, quelle attivate per la conservazione e il consolidamento degli *stati* feudali in Calabria. Così, se diversi rami di una stessa famiglia insistono sul medesimo territorio, come i Caracciolo tra le signorie della Calabria meridionale<sup>12</sup>, un'altra importante famiglia, titolare di un grande *stato* in altra provincia del regno come i Carafa duchi di Nocera, possiede la contea di Soriano in Calabria<sup>13</sup>.

Lo *stato* feudale diventa sempre più una vera e propria rete, un sistema. La sua origine si colloca tra il Quattro e il Cinque-

<sup>10</sup> G. GALASSO, *Economia e società* cit., pp. 3-4.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 33.



cento. Si tratta di una tendenza da me studiata in un'area del Principato Citeriore, lo *stato* di Mercato San Severino<sup>14</sup>. Anche in Calabria la rete di suffeudi consente certo l'ingresso di nuovi gruppi nell'universo feudale. E, tuttavia, i suffeudi non sono un limite al potere della feudalità storica calabrese. Essi consentono piuttosto la costruzione di una costellazione di fedeltà in grado di garantire il controllo economico-sociale del territorio feudale attraverso la partecipazione alla sua gestione di piccola nobiltà e ceto civile locale. Così in Calabria «come suffeudatari e amministratori delle maggiori casate feudali i nobili di città appaiono assai spesso come satelliti della feudalità»<sup>15</sup>.

Galasso ha scritto che lo sgretolamento dello *stato* dei Bisignano nella seconda metà del Cinquecento «non è un paradigma della storia sociale di quel periodo»<sup>16</sup>. Questo giudizio è in parte vero se si osserva che importanti famiglie del baronaggio calabrese non solo non subiscono contrazioni patrimoniali, ma crescono e dimostrano una sorprendente stabilità fino al 1806 e oltre. Ha ragione dunque Galasso a scrivere che tra il XV e il XVI secolo si consolida «il nerbo della vecchia aristocrazia storica calabrese, destinata, fino alla soppressione del regime feudale nel 1806, a conservare titoli e prerogative e a restar presente tra i grandi nomi della società meridionale anche dopo quella data»<sup>17</sup>. Basta elencarli questi nomi: i diversi rami dei Caracciolo e dei Carafa, alcuni rami dei Sanseverino, i Pignatelli, i Belmonte, i d'Avalos d'Aquino, ecc. Tuttavia è altresì vero che la vicenda dei Sanseverino di Bisignano non è un unicum nella storia del regno: basti ricordare il caso di altri Sanseverino, principi di Salerno, e la fine del loro *stato* a metà del Cinquecento che provoca una sensibile ristrutturazione della geografia feudale soprattutto nella provincia di Principato Citeriore.

<sup>14</sup> A. MUSI, *Mercato S. Severino. L'età moderna*, Salerno 2004.

<sup>15</sup> GALASSO, *Economia e società* cit., p. 82.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 43.

Sempre Galasso aveva scritto che la città non era l'elemento trainante della vita provinciale calabrese. Ma aveva anche invitato a «individuare la fisionomia in modo più specifico proprio attraverso lo stretto rapporto tra campagna e città, e senza affrettarsi a identificazioni precipitose, ad esempio tra città e capitalismo»<sup>18</sup>. «Ci sono città e città», aveva ancora scritto Galasso<sup>19</sup>, richiamando la regola della varietà. Proprio entro questo orizzonte ci siamo mossi Giovanni Vitolo ed io, promuovendo ricerche e numerosi seminari di studio sulle città nella storia del Mezzogiorno medievale e moderno<sup>20</sup>. Entrambi abbiamo cercato di superare sia l'ottica dell'*anomalìa* sia l'ottica dell'*analogia* nello studio e nell'interpretazione della storia cittadina del Mezzogiorno peninsulare d'Italia. Abbiamo anche cercato di storicizzare la doppia, alternativa ottica. I fautori dell'*anomalìa* ragionano così: se il modello normativo è costituito dal "comune politico", il Mezzogiorno d'Italia, quasi per malformazione genetica, non sarebbe mai riuscito ad avvicinarsi ad esso. I fautori dell'*analogia* sostengono al contrario che la città del sud presenta caratteri storici, funzioni, rapporti col contado simili alla città del Nord. È esagerato sostenere che abbiamo cercato di seguire una terza via? Nel lessico comune e nel "politicamente corretto" questa è un'espressione assai abusata. Ma non me ne viene un'altra per esprimere l'idea che ha costituito la stella polare dei nostri studi e di quelli dei nostri collaboratori<sup>21</sup>: tra Basso Medioevo e prima Età Moderna le città del Mezzogiorno peninsulare hanno rappresentato una modalità di territorializzazione rilevante per la

<sup>18</sup> G. GALASSO, *Il "lungo Cinquecento" e il mancato sviluppo calabrese*, Introduzione a ID., *Economia e società* cit., 3ª ed., p. 29.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>20</sup> Cfr. da ultimo G. VITOLO (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, Salerno 2005.

<sup>21</sup> Cfr. A. MUSI, *Storia urbana e Mezzogiorno d'Italia dal tardo Medioevo all'Età moderna: proposta di un questionario*, in G. ROSSETTI-G. VITOLO (a cura di), *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli 1998, I, pp. 347-383; A. MUSI (a cura di), *Le città del Mezzogiorno nell'Età moderna*, Napoli 2000.

molteplicità e la differenziazione delle strade nella definizione del rapporto col contado.

Da tale punto di vista la Calabria dei secoli XV e XVI rappresenta un laboratorio storico di estrema importanza. Nel suo territorio vanno emergendo capoluoghi di stati feudali; centri demaniali di grande rilievo come Cosenza, con la sua settantina di casali, e Amantea; casali di centri abitati più importanti, come Paola per Fuscaldo, destinati a futura crescita; città protoindustriali come Catanzaro.

Merita qualche approfondimento il rapporto tra Cosenza e i suoi casali. È del 1416 la definizione di quella che Cozzetto ha chiamato, con una formula invero assai azzardata e probabilmente inesatta, una “struttura polisnodale”<sup>22</sup>, costituita dall'*universitas* di Cosenza più le 19 baglive che legano i 69 casali. Dal 1472 il parlamento generale della città elegge il Consiglio ristretto (*reggimento*) composto di 50 membri, nobili e popolari, che designano il sindaco e il mastrogiurato preposto all'ordine pubblico. È dai casali che proviene il ceto dei dottori: esso partecipa sia con consulenze sia con decisioni al governo della città. Nel rapporto Cosenza-casali Cozzetto ne mette in evidenza il ruolo paritario e l'eguaglianza fiscale, la relativa autonomia dei casali e l'organizzazione del contado in distretti.

Interessante è pure l'esperienza di Paola, casale di Fuscaldo, che, tra metà Quattrocento e metà Cinquecento, aumenta di oltre il doppio la sua popolazione, vede emergere un ceto popolare, crescere il clero regolare e secolare (costituisce un decimo della

<sup>22</sup> F. COZZETTO, *Una grande università: Cosenza e i suoi casali*, in G. VILOLO (a cura di), *Città e contado* cit., p. 375. L'attributo “polisnodale” riprende, come è noto, l'espressione usata da Jaime Vicens Vives per descrivere la struttura consiliare spagnola della prima età moderna, con i suoi livelli di articolazione, confusione, inefficienza, conflitti di competenza, ecc, e richiama implicitamente tutta la problematica connessa al concetto di “composite monarchy” (Elliott) e di “sistema imperiale spagnolo”. Riferito ad una realtà politico-amministrativa locale, quell'attributo appare assai improprio e del tutto inefficace a spiegare una realtà periferica del Mezzogiorno spagnolo.

popolazione complessiva ai primi del Cinquecento), diventa uno strategico crocevia di traffici<sup>23</sup>.

Fino all'espulsione degli ebrei all'inizio del secolo XVI, Catanzaro continua il suo sviluppo di città a economia protoindustriale fondata sulla seta e sul ferro<sup>24</sup>.

Per analizzare valore e limiti dell'esperienza cittadina nella Calabria dell' "autunno del Medioevo" disponiamo di un tipo di documentazione non sufficientemente valorizzata: la legislazione statutaria in epoca tardoaragonese<sup>25</sup>. Il 1492 è un anno particolarmente importante per questo tipo di produzione: a questa stessa data risalgono infatti le grazie richieste a sua maestà dalle università di Tropea, Catanzaro, Scilla e Reggio. Capitoli e grazie sono confermati dal re a testimonianza di una congiuntura ancora favorevole nel rapporto tra monarchia e città: il rapporto, è il caso di sottolinearlo, coinvolge l'*universitas*, il corpo della città come partner unico della Monarchia e non contempla la rappresentatività di altri soggetti come le corporazioni.

A Tropea<sup>26</sup> controparti dell'università sono gli uffici periferici e locali: il tesoriere di Calabria, i capitani, i bagliivi. Nei loro confronti i cittadini rivendicano soprattutto l'esenzione dall'obbligo di pagare l'"indotto" delle funzioni amministrative, una delle espressioni più evidenti del nuovo "stato fiscale". Ma nei confronti delle articolazioni periferiche del potere centrale i cittadini rivendicano anche la restituzione all'università dell'ufficio della mastrodattia. L'università richiede poi la conferma dei privilegi di "tratta", in particolare del legname dentro e fuori il regno, e il "mercato franco" un giorno alla settimana. Infine l'allargamento del diritto di cittadinanza «a tutti coloro che venissero ad abitare la terra».

<sup>23</sup> F. COZZETTO, *Città di Calabria* cit., pp. 128 ss.

<sup>24</sup> A. PLACANICA, *Catanzaro nel tardo Settecento*, in MUSI, *Le città del Mezzogiorno*, cit., pp. 41-61.

<sup>25</sup> *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi di Napoli*, per cura del cav. prof. F. TRINCHERA, III, Napoli 1874.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 255-261.

Franchigie di dogane e fondachi sono richieste anche da Catanzaro<sup>27</sup> insieme con il controllo su pesi e misure e l'estensione degli usi civici come il taglio della legna in territorio feudale.

I capitoli e grazie richieste da Scilla<sup>28</sup> sono le franchigie di fondaco, falangaggio e gabella, l'esenzione dalle "provvisioni" per il capitano, la rotazione annuale e il sindacato di questa carica.

Infine Reggio<sup>29</sup>: la conservazione della franchigia per la seta e la decorrenza posticipata di nuovi pagamenti fiscali.

In definitiva sono quattro le questioni più importanti che emergono dall'analisi dei capitoli delle città calabresi a fine Quattrocento.

a) Le comunità rivendicano con forza il controllo delle funzioni economiche urbane in un contesto di crisi demografica e produttiva. Ciò appare una parziale smentita di quanto sostenuto da Galasso, al quale appariva assai scarsa la richiesta di privilegi commerciali nei capitoli calabresi di età aragonese e addirittura assente quella di privilegi relativi ad attività manifatturiere<sup>30</sup>.

b) Proprio in ragione della crisi le comunità chiedono di estendere il riconoscimento della cittadinanza a tutti gli abitanti della terra senza eccessive restrizioni.

c) Diffuso è l'obiettivo della reintegra di uffici all'università.

d) Comune è la tendenza alla conferma e all'estensione degli usi civici. Il problema dell'autoconsumo contadino si presenta con due facce: la prima è quella dei censi pagati ai signori per godere della terra coltivata da generazioni; la seconda è quella della richiesta di allargare le terre comuni. In entrambi i casi ci troviamo in presenza di limiti strutturali alle prospettive di mercato di un'economia apparentemente aperta come quella calabrese<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 266-271.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 298-300.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 301-302.

<sup>30</sup> GALASSO, *Economia e società* cit., ed. 1967, p. 69.

<sup>31</sup> Come già rilevato da Galasso nella prefazione all'edizione di *Economia e società* del 1992, pp. 17-18.

Circa vent'anni dopo l'epoca di questi capitoli le rivolte anti-feudali sono la spia di un sensibile deterioramento sia delle condizioni economiche e sociali della Calabria, sia del rapporto tra monarchia e comunità. Tra il 1512 e il 1514 le richieste di demanialità che provengono da Martirano e Santa Severina sono represses<sup>32</sup>. Comincia un trend destinato a durare per tutto il secolo fino alla rivolta campanelliana del 1599. La dinamica della repressione mette in luce la convergenza di interessi tra monarchia e feudalità, il pesante ridimensionamento delle università processate spesso proprio come rappresentanti delle comunità, il loro pesante indebitamento nel caso di composizioni pecuniarie. Le università sono costrette a cercare una base di composizione delle vertenze col signore unicamente nel richiamo, nella revisione o nella riconferma, eventualmente compensata in contanti, di *capitoli, statuti, grazie e privilegi*. La rinvigorita autorità feudale apporta continue restrizioni al libero svolgimento della vita in comunità. Le competenze giurisdizionali del baronaggio e quindi le sue possibilità di interferire nella vita locale e di controllarla si accrescono. Un movimento di vera e propria prevaricazione si rende possibile a danno dei comuni e a vantaggio della feudalità. Le tipologie della prevaricazione sono precisamente indicate da Galasso<sup>33</sup>: gli interventi negli affari finanziari dei comuni con la realizzazione di vecchi crediti veri o presunti; il rilascio come nuove contropartite di privilegi e capitoli già da tempo acquisiti; il carattere fittizio di molte concessioni baronali; le reintegrazioni; l'uso frequente del mezzo estremo della violenza a cui le popolazioni sono costrette spesso a reagire con la fuga dal territorio feudale.

È anche tutto questo nel "lungo Cinquecento" e nel "mancato decollo" calabrese.

<sup>32</sup> Cfr. C. DE FREDE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, Napoli 1964.

<sup>33</sup> GALASSO, *Economia e società* cit., pp. 272ss.

## Conclusioni

Dal punto di vista della storia politico-istituzionale, la Calabria appare fortemente integrata nel contesto storico del regno di Napoli tra il Quattro e il Cinquecento. La cifra politica, per così dire, della regione resta quella della divisione e dell'instabilità sia durante l'epoca francese sia durante la restaurazione aragonese sia nei primi anni del vicereame spagnolo di Napoli.

Nel 1495 la divisione è particolarmente evidente nella mappa geopolitica del territorio: postazioni importanti come quelle di Tropea, Amantea, Scilla restano fedeli a Ferrandino. Anche per questo i francesi perseguono una politica di ampie concessioni all'aristocrazia feudale e di conferma degli *stati*. Microcosmo delle divisioni del regno appare la Calabria anche durante la restaurazione aragonese: il territorio è frammentato e lacerato tra l'aumento della forza di Consalvo di Cordova, nicchie di resistenza, focolai di vera e propria ribellione.

Tra il 1503 e il 1530, negli anni della faticosa costruzione dell'egemonia spagnola, la linea politica aragonese è progressivamente superata nell'ottica asburgica, secondo una logica che Galasso ha definito come «apparenza del pattismo e sostanza del potere regio nel Regno»<sup>34</sup>.

Funzionò in Calabria questa strategia? Rispondere a questa domanda significa ritornare al grande problema del rapporto tra esemplarità e antagonismo della storia di questa regione rispetto alla più generale storia del Mezzogiorno moderno e contemporaneo<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, diretta dallo stesso autore, vol. XV, t. 2, Torino, Utet, 2005, p. 265.

<sup>35</sup> Per cui cfr. A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in P. BEVILACQUA-A. PLACANICA (a cura di), *La Calabria*, Torino 1995.





ROSARIO QUARANTA

UTILIZZAZIONE STORICO-LETTERARIA  
DEI *PROCESSI CANONICI* DI SAN FRANCESCO DI PAOLA  
NELLE BIOGRAFIE DI PAOLO REGIO  
E DI EGIDIO SCALIONE (SEC. XVI)

*Prime biografie a stampa di san Francesco di Paola*

Nella seconda metà del Cinquecento emerge la preoccupazione dell'Ordine dei Minimi di presentare e diffondere la figura e l'opera del fondatore sotto l'aspetto storico-letterario.

La produzione letteraria del Cinquecento Minimo, pur manifestando un limite sia quantitativo che qualitativo, merita di essere conosciuta, e l'opera di Egidio Scalione ne è un piccolo, ma significativo segno.

D'altra parte si deve tenere in debito conto che nel secolo XVI la giovane istituzione fondata dal paolano manifestava la sentita preoccupazione di radicarsi nelle nazioni di espansione (Italia, Francia, Spagna e Germania-Boemia) ed era alla ricerca di un ruolo ben definito da svolgere nella Chiesa e nella società del tempo. Non mancarono, infatti, autori impegnati nella diffusione della figura e dell'opera del fondatore, come pure dell'Ordine da lui fondato, con cronache, biografie in versi e in prosa.

Diversi poi coltivarono la letteratura giuridica riguardante l'Ordine: p. Gaspare Passarello, p. Niccolò Christiani, p. Giovanni Cannart; altri si distinsero nell'apologetica, oratoria sacra e retorica: p. Giovanni Ropitel, p. Giovanni Cannart, p. Pietro Nodé; non mancarono teologi come Gaspare Ricciullo del Fosso e p. Niccolò da Guglionisi; autori di diritto canonico

come p. Giovanni Thierry e p. Pietro de Mena; scrittori di ascetica quali p. Francesco Bellemere e p. Girolamo da Bitonto<sup>1</sup>.

*Le brevi biografie di Davide Romeo e di Gaspare Passatello*

Fino al 1577, anno della prima edizione napoletana della *Vita del miracoloso San Francesco da Paola* di Paolo Regio, biografia semplice, ma affidabile e di un certo respiro dell'umile fondatore dei Minimi, circolavano, oltre a vari documenti manoscritti<sup>2</sup>, alcune brevi ricostruzioni biografiche a stampa, testimonianze sicuramente interessanti, ma assolutamente disorganiche e del tutto insufficienti ai fini di una adeguata divulgazione agiografica del grande santo calabrese<sup>3</sup>. Ci riferiamo alle due brevi biografie

<sup>1</sup> Sulla situazione culturale e letteraria dell'Ordine dei Minimi nel secolo XVI, si veda il mio *P. Egidio Scalone dei Minimi e i Sacri Fasti (1596) in onore di S. Francesco di Paola*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», LI (2005), pp. 236-276.

<sup>2</sup> Si tratta dei vari *Processi* apostolici per la beatificazione e per la canonizzazione di san Francesco di Paola istruiti in Calabria e in Francia (A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, pp. XXI-XIV) e della bolla di canonizzazione *Excelsus Dominus* di Papa Leone X stilata dall'umanista Giacomo Sadoletto.

<sup>3</sup> Sono le brevi biografie di DAVID ROMEO DA FILOGASO, *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis his adscripsimus Thomam Aquinum et Franciscum Paul*, Napoli, apud Iosephum Cacchium, 1571; altra ed.: Napoli 1577 (la vita del santo è alle pp. 182-232), e del p. GASPARE PASSARELLO in italiano e in latino: *La Vita del glorioso Confessore San Francesco di Paola ... Con un sermone ... in lode del Santo*, Napoli, 1573 [copia alla British Library di Londra]; altra edizione a Ferrara, presso gli Heredi di Francesco de i Rossi, 1575; *Vita B. Francisci de Paula religionis Minimorum Authoris*, in *Privilegia sacri Ordinis Minimorum*, Venezia 1573, pp. 489-538). Per queste fonti e testimonianze si veda: F. RUSSO, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», III, n. 1 (1955), pp. 41-47, 55-58, 76, 78; G. ROBERTI, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507). Storia della sua vita*, seconda edizione riveduta e migliorata, Roma 1963, pp. 10-11, 20, 22-23; GALUZZI, *Origini* cit., pp. IX-XXI; R. DARRICAU, *L'historiographie française de Saint François de Paule (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, in *S. Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Atti del convegno

stampate, in ordine di tempo, a cura del cappuccino Davide Romeo nel 1571 (vedi figura 1)<sup>4</sup> e dal minimo Gaspare Passarello nel 1575 (vedi figura 2). Ambedue conobbero altre edizioni, ma vennero praticamente oscurate dall'opera più fortunata e oggettivamente più sicura e meglio impostata, di Paolo Regio.

La prima biografia a stampa del santo, pertanto, non è quella del Passarello<sup>5</sup>, ma quella di Davide Romeo da Filogaso. Lo stesso Passarello, in verità, nel ricordare di averla compilata «per quanto ho possuto, da fedeli scrittori, e in particolare da una Bolla di Papa Leone decimo», non manca di citare espressamente, a proposito del miracolo del passaggio dello Stretto di Messina, il lavoro del precedente biografo: «Si legge nella Vita di questo santo descritta dal Romeo nelle Vite de' Santi, padroni di Napoli, che volendo passare il beato padre di Calabria in Sicilia...»<sup>6</sup>.

internazionale di studio, Paola 20-24 maggio 1983, Roma 1984, pp. 337-340; R. BENVENUTO, *Il "giovane eremita" Francesco di Paola*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XLVII (1999), pp. 521-538. Si segnala anche la sintetica ricostruzione biografica del paolano (la stesura appartiene al celebre umanista Marc-Antoine Muret o *Muretus*) che correda le incisioni raffiguranti episodi della vita del santo tratte dalle lunette di Trinità dei Monti di Roma, presente nell'opera di PIETRO DE NOBILIBUS, *Vita et miracula sancti Francisci de Paula*, anno Domini 1584, per la quale si veda: P. RAPONI, *Vita et miracula Sancti Francisci de Paula, dal chiostro di Trinità dei Monti a Roma, raccolta di tavole incise di Giovanni Ambrosio Brambilla (1584)*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XLIX (2003), pp. 72-101.

<sup>4</sup> ROMEO, *Septem sancti custodes* cit. Si utilizza la copia esistente presso la Biblioteca Comunale "Romolo Spezioli" di Fermo, ottenuta per la cortesia della Direttrice dott.ssa M. Chiara Leonori, che ringrazio. Su Davide Romeo cfr.: G. LUONGO, *Un agiografo calabronapoletano del Cinquecento: Davide Romeo*, in *Erudizione e devozione. Le raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, Roma 2000 ("sacro/santo" 4), pp. 37-72.

<sup>5</sup> Cfr. GALUZZI, *Origini*, cit. p. XXI: «Contemporaneamente a questa prima breve biografia del Passarello, altre due, l'una scritta per il patronato di Francesco su Napoli dal cappuccino David Romeo da Filogaso e l'altra dal sacerdote Paolo Regio...».

<sup>6</sup> G. PASSARELLO, *La vita del glorioso Confessore santo Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi*, distinta in due parti, e nuovamente composta, per il Reverendissimo P. F. Gaspare Passarello di Monopoli, Generale del medesimo Ordine. In Ferrara per gli Heredi di Francesco de i Rossi, 1575,

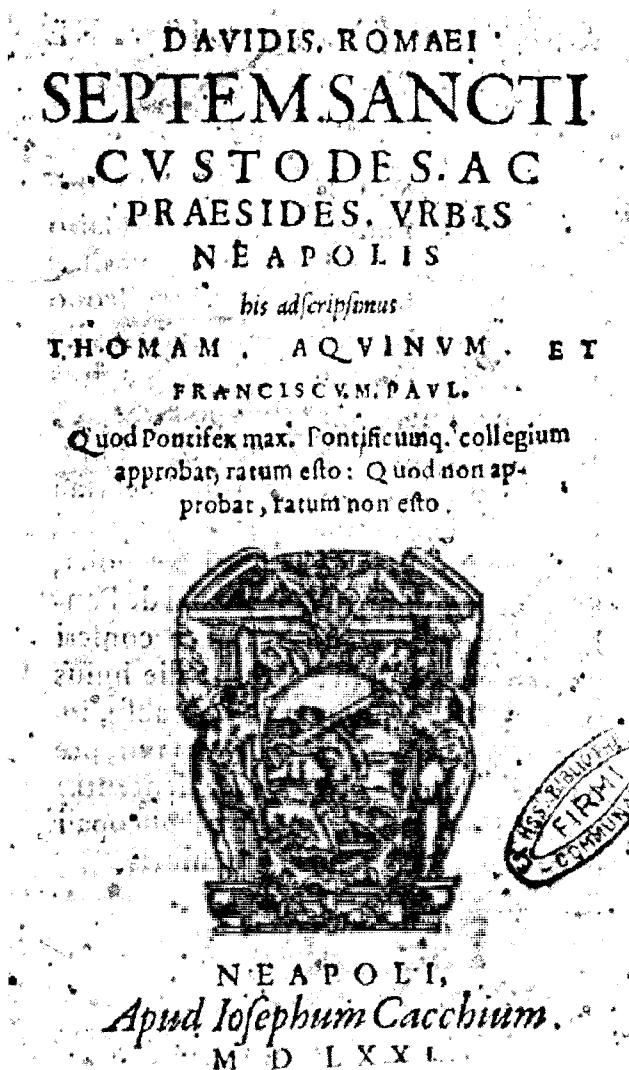


Fig. 1. Frontespizio della biografia di Davide Romeo da Filogaso, *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis*, Napoli 1571.

**DEL GLORIOSO**  
**CONFESSORE SANTO**  
**FRANCESCO DI PAOLA,**  
 Fondatore dell'Ordine  
 de' Minimi.

*Distinta in due parti, Et nouamente Composta,*  
*per il Reuerendiss. P. F. Gaspare Passarello*  
*di Monopoli, Generale del medesimo ordine.*



**IN FERRARA, Con licenza de' Superiori.**

**Per gli Heredi di Francesco de i Rossi. 1575.**

Fig. 2. Frontespizio della biografia del paolano scritta in lingua italiana dal p. Gaspare Passarello da Monopoli e raffigurazione xilografica (*La Vita del glorioso Confessore Santo Francesco di Paola*, Ferrara, 1575).

L'agiografo cappuccino riassume la lunga vita dell'eremita calabrese in 37 paginette scritte in un latino sobrio e non privo di considerazioni personali, che mostrano comunque la conoscenza della fonte ufficiale, cioè la bolla di canonizzazione di Leone X.

Dopo aver spiegato la felice circostanza di far seguire nella sua opera la biografia del paolano a quella del grande teologo Tommaso d'Aquino, presentati come grandi campioni della fede e della santità pur nella contrastante diversità storico-culturale<sup>7</sup>, il Romeo inizia a presentare Francesco di Paola parlando del paese natale, dei suoi genitori Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldò, del voto al santo di Assisi per la desiderata prole (di chiamarlo, cioè Francesco e di fargli compiere da giovinetto un anno votivo presso un suo convento). Racconta così la sua educazione cristiana, la mancanza di studio e di istruzione a causa della somma indigenza, il compimento del voto, il viaggio ad Assisi, il ritiro nell'eremo all'età di tredici anni con una vita di particolare asprezza ma colma di altrettanta beatitudine, la prima costruzione della chiesa con l'invito dell'Assisiata a rifarla in dimensioni più vaste... E poi si narrano vari eventi miracolosi richiamati dalla bolla di canonizzazione, ma non solo. Per esempio è da notare il racconto del passaggio dello stretto di Messina, raccolto solo in parte dalla testimonianza del processo calabrico, ma riccamente rielaborato con molti altri elementi e circostanze che poi tradizionalmente caratterizzeranno il celebre episodio sia nella letteratura che nell'arte. In tale straordinario viaggio compiuto sul mantello sistemato sulle acque col bastone a mo' di vela, gli associa come compagno fra' Tommaso da Paterno<sup>8</sup>, del quale offre anche delle

c. 10v. Nella redazione latina della biografia (*Vita Beati Francisci de Paula, religionis Minorum auctoris*, inserita nei *Privilegia Sacri Ordinis Minorum*, Venetiis 1596, pp. 489-534) viene richiamato nelle postille laterali, ad es.: «ex vita eiusdem Sancti descripta per Davidem Romeum doctissimum virum inter vitas Sanctorum Patronorum Neapol.» (pp. 492, 507 e 525).

<sup>7</sup> D. ROMEO, S. Franciscus Paulanus Religiosorum Minorum Auctor, in *Id.*, *Septem Sancti custodes ac praesides urbis Neapolis* cit., pp. 188-190.

<sup>8</sup> «Habuit comitem et rerum gestarum religiosum testem, virum calabrum, Paterni ortum, Thomam nomine, quem posterius ex Calabria in Gal-

note biografiche. Si snoda così l'intera vita di Francesco fino al suo passaggio in Francia, alla morte e alla canonizzazione. Grande spazio è dato alla descrizione del genere di vita, delle virtù e della sua potente intercessione taumaturgica. L'autore osserva, infine, che non rientra nel suo compito l'enumerare i tantissimi miracoli da lui compiuti in vita e dopo la morte. Ognuno – scrive – potrà intanto conoscerli non solo attraverso la bolla del Papa Leone X, ma interpellando direttamente i cittadini di Paola o leggendo i vari diplomi, privilegi e atti pubblici dai quali egli ha tratto questa biografia<sup>9</sup>.

liam decedens praeosuit provinciae. Hic unos sui auctoris, et ducis mores imitando sanctissime vixit, quamquam in sanctorum numerum aggregatus non est; ex multis tamen miraculis nobile et clarum eius corpus Paterni sepultum auguste venerantur, et beatum appellant. Habebat in animo Mes-sanam cum socio Thoma navigare, societatem, credo, visitaturus. Erat in litore navarchus peregrinus cum nautis compluribus, et navicula: hos non solum rogabat, et hortabat, sed etiam obsecrabat, ut gratis se in Siciliam, quo ipsi nautae navigare dicebantur, traicerent. Nautae qui beatum Franciscum nondum visum, cognitum non habebant, certum precium et naviculae mercedem constituebant. Franciscus se solvendo non esse dicebat, cum religiosi Fratres essent, pecuniam non tangere, ne dum tractare, sed aliena vivere misericordia. Navicularii humanitatis inopes, et inurbani, ne dicam impios, quid nobis, inquiebant, cum ista summa religione sanctimoniaque vestra? Navis gratis pro nobis non constitit. Paulanus, quanti haec ab illis fierent, perspicuens, vestro respondit, prospero rectoque cursu navigatore, illi portu solventes, plenissimis navigabant velis. Paulanus vero penulam suam in mari sternit, comitis pro velis pandit, erectoque bacillo pro malo transibat mare. Nautae in alto videntes Paulanum cum socio sic provehi, et se, et suam naviculam praeterire, maxime admirati, quisnam homo non admiraretur? Eos ad se arcessebant, gratuito, et non gravante in navi sua vehendos, suae stultitiae peccati veniam petentes. Noluit Paulanus; sed commode navigans, et secundissimo vento cursum; iuvante Deo, tenens, in portum venit, salutatisque sociis, navi Paulam reversus est» (*ibidem*, pp. 198-200).

<sup>9</sup> «Ad nostrum institutum non pertinet, omnia miracula, et ostenta, quae Paulanus, tum in hac vita manens, tum profectus fecit, dinumerare, citius, ut aiunt stellas: si quis tamen ignorat, et aliqua ex parte cupit ea cognoscere, loquatur cum civibus Paulanis, vel ex diplomatibus, privilegiis, et ex actis publicis, unde haec deprompta sunt, scire poterit, que omnia scripta sunt, cum Leo Pontifex maximus questionem tulit...» (*ibidem*, p. 222).

La *Vita* del Passarello (ci riferiamo alla seconda edizione stampata a Ferrara per gli Heredi di Francesco de Rossi nel 1575<sup>10</sup>) si compone di appena 18 fogli e, dopo la sobria dedica «All'Illustrissimo mio Sig. il Cardinal di Granvela Vicirè di S. Maestà nel Regno di Napoli» (f. 2), racchiude quanto segue:

Comincia la prima parte della vita del glorioso Confessore San Francesco di Paola (f. 3)

Si narra come miracolosamente cominciò ad edificar Chiese (f. 3v)

Si narra la natività del Santo (f. 3v)

Si narra come fu portato nel tempio per il voto fatto (f. 3v)

Si narra come lasciò la casa, e andò nell'heremo (f. 4)

Si narra il miracolo d'un morto trovato dentro la neve (f. 4v)

Si narra il miracolo della fornace ardente dove entrò (f. 4v)

Si narra l'humiltà del Santo (f. 5)

Si narra l'asprezza della sua vita (f. 5)

Si narra come la sua vita fu miracolosa (f. 5v)

Si narra il miracolo d'una apostema incurabile sanata (f. 5v)

Si narra il miracolo d'uno stroppiato (f. 6)

Si narra il miracolo d'un muto (f. 6v)

Si narra il miracolo d'una donna cieca (f. 7)

Si narra il miracolo di due uomini quasi morti (f. 7)

Si narra il miracolo di cere fave cotte senza fuoco (f. 7)

Si narra il miracolo d'una lampada accesa senza fuoco (f. 7v)

Si narra il miracolo del figliuolo d'una donna vedova vicino alla morte (f. 7v)

Si narra il miracolo d'una biancura d'occhi sanata (f. 8)

Si narra come miracolosamente cominciò ad edificar Chiese (f. 8v)

Si narra il miracolo d'uno scampato pericolo d'una bombarda (f. 9)

Si narra un miracolo di fuoco (f. 9v)

Si narra un miracolo di fuoco fatto in presenza d'un cameriero del Papa (f. 10)

Si narra il miracolo quando passò il mare di Sicilia (f. 10v)

Si narra il miracolo di certi pesci morti e poi vivi (f. 10v)

Miracolo del pane (f. 11)

<sup>10</sup> La copia qui utilizzata si conserva presso la Biblioteca dell'Istituto Internazionale Don Bosco di Torino, che si ringrazia nella persona del bibliotecario Giovanni Cherubini.



- Si narra un miracolo de i pesci (f. 11)
- Si narra il miracolo d'un agnello morto (f. 11v)
- Seguita la seconda parte (f. 12)
- Si narra lo spirito profetico (f. 12)
- Si narrano le regole lasciate a i suoi religioso (f.13)
- Si narra l'astinenza dal magnare e bere (f. 13v)
- Si narra il suo dormire (f. 13v)
- Si narra il fervore della sua oratione (f. 13v)
- Si narra l'età della vita, e il tempo della morte (f. 14)
- Si narra la Devotione de i Venerdì di questo Santo (f. 14v)
- Si narra la gratia havuta dalla Regina di Francia pe ril voto fatto (f. 15)
- Si narrano la canonizzazione del Santo (f. 15v)
- Tre orationi la santa Chiesa canta di questo Confessore (f. 15v)
- Antifona propria di Santo Francesco (f. 15v)
- Questa è una prosa in lode di S. Francesco (f. 17)
- Commendatio (f. 17)
- Sommario delle indulgenze concesse al Monasterio delli R. Padri della Croce in Ferrara dell'Ordine di S. Francesco di Paula (f. 17v e 18)

Come appare chiaramente, l'Autore non utilizza direttamente i *Processi canonici*, ma segue da vicino la Bolla di canonizzazione *Excelsus Dominus* di Leone X, con altre integrazioni tratte dalla *Relazione* del Simonetta e dalla *Vita* di Davide Romeo.

### *La biografia di Paolo Regio*

Il primo autore che utilizza in maniera sistematica, analizza attentamente, sintetizza e traduce in italiano i *Processi canonici*<sup>11</sup>,

<sup>11</sup> Su queste fonti e sui vari studi cfr. F. RUSSO, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», III (1957), pp. 55-59; XIII (1967), pp. 234-236; ID., *Bibliografia di S. Francesco di Paola (aggiornamento 1967-1990)*, in *Fede, pietà, religiosità popolare e San Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio, Paola 7-9 dicembre 1990, Roma 1992, pp. 283-298. Cfr. inoltre: ROBERTI, *S. Francesco di Paola* cit., pp. XII-XIV; A. GALUZZI, *Fama di santità, vita e miracoli dell'eremita di Paola nel Processo Apostolico "Cosentino"*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei

altri documenti e la bolla di canonizzazione *Excelsus Dominus* di Leone X ai fini di una ricostruzione biografica del paolano è Paolo Regio (1577). Dopo di lui lo farà (ma indirettamente, tramite il Regio, e condizionato dall'esclusiva preoccupazione letteraria) il p. Egidio Scalione. È opportuno ricordare che il canonico napoletano Paolo Regio<sup>12</sup>, in virtù della fortunatissima biografia

Minimi», XIII (1967), pp. 155-164; P. ADDANTE, *Il processo cosentino e tuornese a Francesco di Paola. Ricerche storico-critiche*, Bari 1979. Si rinvia inoltre ai molti studi che compaiono nei tre volumi di Atti dei Convegni internazionali organizzati dall'Ordine dei Minimi a Paola, e cioè: *S. Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*. Atti del Convegno Internazionale di studio Paola, 20-24 maggio 1983, Roma 1984; *Fede, pietà, religiosità popolare*, cit.; *L'Eremita Francesco di Paola viandante e penitente*. Atti del III Convegno internazionale di studio, Paola, 14-16 settembre 2000, Roma 2006. E ancora: G. FIORINI MOROSINI, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Roma 2000.

<sup>12</sup> Paolo Regio (1545-1607) scrisse molte opere storiche e letterarie e si distinse in particolare come agiografo e poeta: *Lucretia. Tragedia* del Regio, di nuovo impressa, Napoli, appresso Giuseppe Cacchii, 1572; *Vite dei sette santi protettori di Napoli*, Napoli, appresso Giuseppe Cacchii, 1573 (altra ed. Horatio Salviani, 1579); *La vita del glorioso confessore san Pietro Celestino*, Napoli, Gio. Battista Cappelli, 1581 (vi compaiono distici gratulatori di Egidio Scalione al f. 5v); *La vita del B. Iacopo della Marca descritta da monsig. Paolo Regio*, Napoli, Giuseppe Cacchi, 1589; *La vita di S. Patricia vergine sacra*, Napoli, Cacchi, 1590; *Dell'opere spirituali di mons. Paolo Regio vescovo di Vico Equense*, 2 voll., Napoli, Giuseppe Cacchi; ristampata in Vico Equense, Gio. Thomaso Aulisio, 1592-1593; *Vita di S. Potito martire*, Vico, Gio. Giacomo Carlini e Antonio Pace, 1598; *La Sirenide, poema spirituale*, per Antonio Pace, Napoli 1603 (con versi gratulatori di Egidio Scalione alle pp. 225-226); *Vita di Santo Honofrio beremita. Raccolta da grauissimi, & probati autori*, Venezia, Gio. Battista Bonfadino, 1611.

Sul poema spirituale *La Sirenide*, cfr. A. CERBO, "La Sirenide" di Paolo Regio, in «Bruniana e Campanelliana», VI (2001), fasc. 1° (in onore di Giorgio Fulco), pp. 77-106. Sul Regio cfr. inoltre: E. SUSI, *Rapporti fra gli eremiti di Montelucio e l'Ordine dei Minimi*, in *L'Eremita Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 109-111, il quale riporta anche i seguenti: L. OLIGER, *Paolo Regio vescovo di Vico Equense. Un agiografo dimenticato*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», I (1947), pp. 263-284; R. DARRICAU, *L'historiographie française* cit., p. 339; J. M. SALLMANN, *L'édition hagiographique au lendemain du Concile de Trente*, in «Hagiographica», 1 (1994), pp. 321-323. Sull'agiografia napoletana di questo periodo cfr. Id., *Naples et ses saints à l'âge baroque (1540-1750)*, Paris 1994.

scritta su san Francesco di Paola quando non era ancora vescovo di Vico Equense, è un nome non solo noto, ma anche caro all'Ordine dei Minimi. Lo storico e agiografo napoletano riesce a temperare le varie esigenze e preoccupazioni con un'opera scritta, come abbiamo detto, in italiano, in un linguaggio piano e semplice, che tiene conto costantemente delle fonti agiografiche canonicamente riconosciute (in particolare i *Processi canonici* e la *Bolla*, come già detto) e perciò, storicamente sicure, che gli erano state messe a disposizione dal generale dell'Ordine p. Valentino Vespoli come egli tiene a precisare:

Questa vita è tratta dalla copia del Processo fatto in Calabria, e in Francia, dei miracoli del Santo, havuta per hopera del Reverendissimo Fra Valentino di Massa Generale dell'Ordine de' Minimi. La lettera del Papa è tratta dal secondo tomo delle Vite dei Santi, raccolte da Frà Lorenzo Surio Cartusiano<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> P. REGIO, *La miracolosa vita di San Francesco da Paola, descritta e di figure ornata, e ampliata dal S. Paolo Regio dottor Theologo Napolitano* ad istantia del R. P. Fra Valentino da Massa già Generale dell'Ordine de' Minimi. E di nuovo corretta, e ristampata in Perugia, in Perugia, appresso Pietroiacomo Petrucci 1582, pp. introduttive non numerate (faremo riferimento sempre a questa edizione, riproposta anastaticamente nel 2002 da Rubettino di Soveria Mannelli, con una *Introduzione* del direttore della Biblioteca Calabrese Nicola Provenzano). La biografia di san Francesco di Paola conobbe un notevole successo editoriale dopo la prima edizione del 1577: *Vita et miracoli et morte di S. Francesco di Paola descritta dal reverendo sacerdote Paolo Regio Dottor Teologo napolitano*, Napoli, Horatio Salviano, 1577; *Vita...di nuovo ampliata dall'istesso e di figure adornata*, Napoli, Horatio Salviano, 1578; *Vita e miracoli...*, Napoli 1580; *La miracolosa vita... di nuovo ampliata dall'istesso, & di figure adornata*, Napoli, G. B. Cappelli, 1581; *Vita e miracoli...*, Venetia, Gio. Battista Somasco, 1587; *Vita et miracoli...*, G. B. Somasco, Venetia, 1591; Napoli 1591; *Vita et miracoli...*, D. Imberti, Venetia, 1593 (1596 e 1597); *Vita, miracoli et morte...*, Venezia, M. A. Zaltieri, 1598; *Vita miracoli et morte...*, Venetia, heredi di Dominico Farri, 1605; e ancora: Venezia 1618; 1625; Napoli 1637; Venezia 1652; Venezia 1701. L'opera fu inserita anche in REGIO, *Dell'opere spirituali* cit., vol. II. Per tutte queste edizioni si veda Cfr. RUSSO, *Bibliografia di San Francesco di Paola* cit., III (1957), p. 78.

La conferma più eloquente della validità dell'opera consiste nella straordinaria fortuna tipografico-editoriale, nella rielaborazione presso altri autori<sup>14</sup> e (particolare da approfondire) nella successiva utilizzazione in campo figurativo, sia per la scelta degli eventi prodigiosi che per gli influssi nella tipologia raffigurativa che comparirà in altre pubblicazioni o nelle serie iconografiche fissate nelle lunette di tanti chiostri dei Minimi. L'opera del Regio, infatti, oltre a raccogliere e utilizzare organicamente le fonti, a partire dalle edizioni successive a quella napoletana del 1577, proporrà una serie di tavole illustrative, semplici, ma particolarmente efficaci ai fini della comunicazione visiva dei momenti e dei prodigi del santo (vedi figura 3).

Nel dedicare l'opera «al reverendissimo p. fra Valentino da Massa, generale dell'Ordine de' minimi di san francesco da paola», l'autore dichiara che la sua è una descrizione fatta con estrema sincerità con lo scopo di presentare al mondo intero le sue opere piene di vera carità,

havendo raccolto insieme quanto ho potuto cavare dal detto de' testimonii che furono esaminati di ordine della Santa Sede Apostolica, quando si doveva canonizare tanto gran servo e amico di DIO, per i molti e gran miracoli fatti da lui in vita, e doppo il suo transito (che sono stati infiniti) quali si possono aguagliare a quelli dei Santi Padri della primitiva Chiesa, reputo singolar gratia la mia essermi

<sup>14</sup> Rielaborazioni della vita del Regio vennero fatte dagli spagnoli p. Francesco de la Cuevas e p. Pietro de Mena (che successe nel generalato al p. Isidoro Samblasio). Il Montoya ricorda che il primo «recopilò en un libreto los milagros de S. Francisco de Paula treducidos dal P. Regio» (L. MONTROYA, *Cronica general de la orden de los minimos de S. Francisco de Paula su fundador. Donde se trata de su vida y milagros, origen de la religion, erection de provincias y varones insignes...*, Madrid, Bernardino de Guzman, 1619, p. 373), opera che venne poi edita a Saragozza dal p. Francesco Ximenes nel 1588 (G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, I, Roma 1902, p. 354). Il secondo stampò «Una vita di S. Francesco, scritta in lingua spagnola, ed edita a Madrid nel 1595. Essa è stata redatta su quella italiana, scritta da Monsignor Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, *additis tantum*, come osserva il cronista (*loc. cit.*), *quibusdam moralibus excursibus ad inflammandos lectorum animos*» (ROBERTI, *op. cit.*, p. 355).

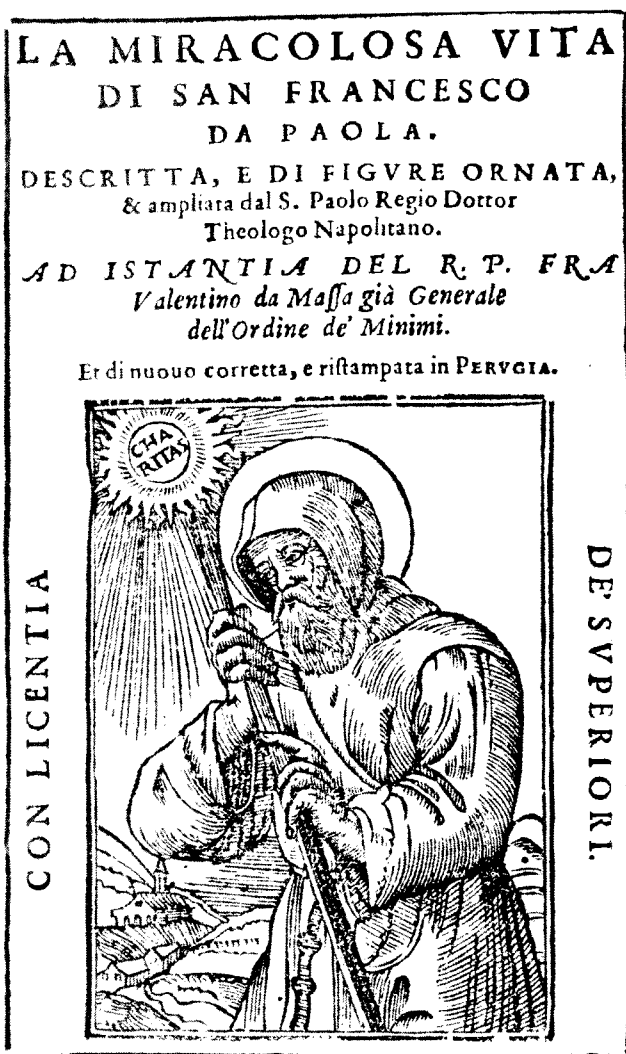


Fig. 3. Frontespizio della biografia di Paolo Regio (*La miracolosa vita di San Francesco da Paola*, nella edizione di Perugia, 1582). A pagina successiva la raffigurazione xilografica preposta al primo capitolo.



*NATIVITA, ET ORIGINE DEL*  
*Beato Francesco di Paola, & della sua*  
*vocatione all'Eremo.*  
*Cap. I.*

stato posto sopra le deboli spalle questo peso, al quale, sebene ero inhabile, hò voluto più tosto ubidire, che diffidando della mia imperfezione, non accettarlo, tanto maggiormente confidato nell'aiuto di questo beato Confessore, il quale havendo aiutato sempre, e aiutando quelli che ricorrono a lui & invocando il suo patrocinio, non saria per abandonar me che pigliò l'impresa di manifestare al mondo l'opere sue piene di vera carità.

Subito dopo si legge l'affermazione che è già stata citata prima (p. 81): «Questa vita è tratta ... Fra Lorenzo Surio Cartusiano».

## E nel Proemio ribadisce ancora il

dissiderio mio di far sapere ai devoti fedeli i gloriosi gesti del beato Francesco di Paola, Padre, fondatore, e Capo, dell'Ordine de' Minimi, dovendo descrivere la vita, & i Miracoli suoi, non mi è parso ricorrere ad altro favore, che al suo, accioche m'impetri gratia dal sommo Monarca, che con purità di cuore, & sincera verità io pubblici al mondo, come ei visse in terra tra Mortali, poi che meritò essere connumerato tra i Santi del Cielo, per decreto della ortodossa Chiesa Romana.

Per quanto riguarda contenuto, l'opera è così strutturata:

Dedica «Al Reverendissimo P. Fra Valentino da Massa Generale dell'Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola» (f. 2 non numerato)

Breve composizione poetica di «Giovan Carlo Stella al molto eccellente e molto reverendo Sig. Paolo Regio» (f. 3v n.n.)

Tavola de' capi della vita e miracoli di S. Francesco da Paola (f. 4r n.n.)

Sommario della vita di San Francesco di Paola (f. 6v n.n.)

Della Vita di San Francesco di Paola (f. 1r)

Proemio (f. 1r)

Capitoli 1-43 (ff- 2r-99r)

Lettera di Francesco I Re di Francia (f. 99r)

Lettera dell'istesso re al Sacro Collegio de' Cardinali (f. 99v)

Lettera di Claudia regina di Francia alla Santità del Papa (f. 100r)

Lettera dell'istessa regina al sacro collegio de' Cardinali (f. 99v)

Lettera dell'istessa al Papa (f. 101r)

Lettera dell'istessa al sacro collegio de' Cardinali (f.101v)

Lettera del Re Francesco a Papa Leone (f. 102r)

Lettera di Claudia regina a Papa Leone (f. 103v)

Lettera di Carlo duca di Borbon, a Papa Leone X (f. 103v)

Lettera d'Anna duchessa di Borbon al Papa (f. 103v)

Lettera della Duchessa di Savoia al Papa (f. 104)

Lettera di Carlo duca di Alenzon al Sacro Collegio de' Cardinali (f. 104)

Lettera del duca Carlo sopradetto a Papa Leone (f. 104v)

Lettera del vescovo di Granopoli a Papa Leone X (105)

Lettera dell'Università di Piliano [*sic*, ma Xiliano cioè Scigliano] a Papa Leone (f. 105v)

- Lettera dell'Università di Santo Biaso a Papa Leone (f. 106)  
 Lettera dell'Università della Terra della Regina al Papa (f. 106v)  
 Lettera dell'Università dell'Amantea a Papa Leone (f. 107)  
 Lettera dell'Università di Mont'Alto alla Santità de Papa (f. 107v)  
 Lettera di Luigi D'Aquino Baron di Castiglione alla Santità del Papa (f. 108r)  
 Lettera di Vincenzo Carrafa conte della Grottaria a Papa Leone (f. 108v)  
 Lettera dell'Università di Maida alla Santità del Papa (f. 109v)  
 Lettera di Gio. Francesco d'Arena conte d'Arena, e di Stilo al Papa, dove si narrano molti miracoli (f. 110r)  
 Lettera dell'Università di Paola a Papa Leone (f. 112v)  
 Lettera dell'Università di Paterno a Papa Leone (f. 113r)  
 Lettera dell'Università di Altilia a Papa Leone (f. 113v)  
 Lettera dell'Università di Cosenza a Papa Leone (f. 114r)  
 Lettera dell'Università di Catanzaro alla Santità del Papa (f. 114v)  
 Lettera del viceconte e dell'Università di Nicastro a Papa Leone (f. 115r)  
 Lettera di Leone X Pontefice Massimo; nella quale, come in un compendio della vita del Santo, si narrano molti miracoli; l'approbation della sua Regola; e la sua Canonizzazione (f. 115v)  
 Riepilogo dell'Autore intorno alla vita del Santo descritta (f. 116v)  
 Cantico al glorioso S. Francesco di Paola (f. 128r)  
 All'illustrissimo et reverendissimo il Cardinal Riario, Legato di Perugia e dell'Umbria (f. 130)

### *I Sacri fasti di Egidio Scalione*

Il successo della biografia del Regio spinse lo stesso p. Valentino Vespoli a completare l'operazione di diffusione agiografica del fondatore commissionando al religioso minimo p. Egidio Scalione una trasposizione poetica del testo regiano che compose così i *Sacri Fasti*, stampati a Perugia nel 1596 (vedi figura 4)<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> F. AEGIDI SCALIONI *Sacri fasti*, Perusiae, apud Petrum Paulum Orlandum, 1596.



F. ÆGIDI  
 SCALIONI  
 ORDINIS MINI-  
 MORVM  
 SACRI FASTI

Ad Ihdorum Samblesium Confessorium Summum  
 eiusdem instituti Correctorem.



PERVSIÆ  
 Apud Petrum Paulum Orlandum. 1596.

Fig. 4. Frontespizio e pagina del poema eroico *Sacri Fasti* (Perugia 1596) di Egidio Scalione da Grottamiranda sul taumaturgo calabrese.

La dipendenza strettissima si può controllare facilmente con una comparazione sinottica che, nel sintetizzare il contenuto dei *Sacri Fasti*, mostra come i momenti della vita e specialmente i miracoli del santo seguano la fonte regiana.

E così, sia Paolo Regio che Egidio Scalione narrano e cantano la nascita e l'origine di Francesco, i primi anni, il compimento del voto presso il convento di San Marco Argentano, il pellegrinaggio ad Assisi, il ritiro nell'eremo e la fondazione dell'Ordine con una regola austerissima per il voto di vita quaresimale, la costruzione della chiesa con l'intervento di san Francesco d'Assisi... non trascurando i tanti eventi miracolosi attinti a piene mani alla fonte principale dei *Processi*.

In occasione della stampa del poema dei *Sacri Fasti* di Egidio Scalione è possibile notare comunque un atteggiamento di grande apprezzamento da parte dei Minimi. Ad esempio, p. Vincenzo Midea, correttore del convento di Santo Spirito di Perugia, che, per così dire, sponsorizzò l'operazione culturale, si rivolge non all'autore dell'opera poetica, ma direttamente al Regio, confessando di trovarsi in imbarazzo nel decidere a quale dei due assegnare una lode maggiore, se appunto al vescovo di Vico, che dai documenti storici aveva tratto la vita di san Francesco di Paola, oppure a Egidio, che l'aveva trasportato in carne eroico latino. Salomonicamente assegna equamente la lode fra i due; ma aggiunge per il prelado napoletano altri oggettivi motivi di lode essendo egli divenuto, grazie alle numerosissime pubblicazioni e in particolare al volume sui santi protettori di Napoli, lo storiografo del regno riconosciuto da tutti<sup>16</sup>.

Lo stesso Regio, poi, nel ringraziare e lodare il generale p. Isidoro Samblasio con una serie di distici, si compiace che proprio sotto il suo governo veda la luce la vita santa del paolano scritta

<sup>16</sup> «F. VINCENTIVS MIDEA ORD. MINIMORVM Cenobii Sancti Spiritus civitatis Perusiae Corrector Paulo Regio Vici Aequensis Episcopo S. P. D.», f. 5r.

egregiamente in verso esametro da un suo figlio<sup>17</sup>: opera che non temerà critica alcuna, posta com'è sotto la sua protezione.

Il poema eroico in esametri latini incentrato sul grande taumaturgo san Francesco di Paola, composto dallo Scalione e stampato a Perugia nel 1596 col titolo impegnativo di *Sacri Fasti*, venne però ricoperto dal manto inesorabile dell'oblio a causa probabilmente della sua scrittura, stilisticamente e retoricamente ineccepibile, ma difficile e oscura: un linguaggio troppo culto e raffinato che non poteva essere compreso e apprezzato se non da pochi letterati.

Eppure i *Sacri Fasti*, per le peculiarità storiche e culturali, si devono considerare una testimonianza tutt'altro che fatua di impegno letterario in un Ordine che in quel periodo non fu particolarmente ricco di letterati; *letteratura* intesa ovviamente in senso largo: testi e documenti che mostrano negli autori una specifica preparazione culturale nei vari campi in cui essi si sentivano impegnati: dalla storia all'apologetica, dalla agiografia alla retorica, dal diritto canonico alla filosofia, alla teologia, all'ascetica.

Al contrario di Paolo Regio, autore noto e acclamato, di Egidio Scalione si conosce pochissimo<sup>18</sup>. Si sa che nacque a Grotta-

<sup>17</sup> «Teque sub egreditur Paulani patris alumni / Vita sacra hexametro concelebrata stylo: / Nil metuens Momi morderi dente canino, / Cum fiet omnino tegmine tuta tuo», f. 117r.

<sup>18</sup> Su Egidio Scalione cfr. F. LANOVIO (DE LA NOUË), *Chronicon generale Ordinis Minimorum*, Lutetiae Parisiorum 1635, p. 589; T. RAYNAUD, *Trias Patriarcharum: S. Bruno Carthusianus, S. Franciscus Paulanus, Bonasdes religiosus ex luce et veritate compactus, S. Ignatius, Dictio triplex*, Lugduni, 1647, punct. 8, § 14; (cit. in ROBERTI, *Disegno storico* cit., vol. III, p. 663); N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana et apparato degli uomini illustri in lettere di Napoli e del regno*, Napoli, Antonio Bulifon, 1678, p. 338; A. SERIO, *Historialia monumenta chronotopographica Provinciae Apuliae Ordinis Minimorum*, ora in R. QUARANTA, *Storia della provincia pugliese dei Minimi nel manoscritto Historialia monumenta chronotopographica provinciae Apuliae del P. Antonio Serio*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2005, pp. 72-73; G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1754, III, 3, p. 301; ROBERTI, *Disegno storico* cit., I, Roma 1902, p. 342; III, Roma 1922, pp. 663-664; G. PASSARO, *Scrittori irpini poco noti del secolo XVI*, in «Civiltà Altirpina», III (1978), fasc. 6 (nov.-dic.), pp. 24-33: 33; A. PALOMBA-

minarda in Irpinia, da distinta e agiata famiglia<sup>19</sup>, presumibilmente nella prima metà del secolo XVI. Stando a quanto egli stesso scrive, una volta diventato grande, abbandonò il paese, il secolo e la casa paterna per entrare nell'Ordine dei Minimi. Nel nuovo stato continuò a secondare la propensione poetica componendo molti versi d'occasione ed encomiastici: una produzione piuttosto cospicua<sup>20</sup> ma che giudicherà in seguito severamente, al contrario dei versi dedicati al suo fondatore certamente più confacenti allo stato religioso.

Non è dato sapere dove egli venne accolto, né i vari spostamenti nelle case dell'Ordine. Certamente appartenne alla provincia di Napoli (detta anche *Terra Laboris*) e risiedette nei conventi di pertinenza, salvo qualche breve periodo in qualche sede della provincia di Calabria Inferiore o *Provincia S. Francisci* (Cosenza o Paola?) o a Perugia dove si può supporre che abbia insegnato ai giovani studenti Minimi grammatica e retorica e si sia dedicato alla composizione dei *Sacri Fasti*, sotto la protezione del provinciale p. Isidoro Samblasio che diverrà in seguito generale dell'Ordine e al quale dedicherà la sua fatica. letteraria.

La produzione notevole di versi latini presuppone ovviamente una solida preparazione culturale che Egidio Scalione ricevette sicuramente nel paese natale e che intensificò e perfezionò suc-

M. D'AMBROSIO, *Vite di Grottesi. Viaggio a ritroso di mille anni dentro la storia di Grottaminarda*, Grafiche Lucarelli, Stabilimento di Valle Ufita Flumeri, 2002, pp. 244-254. Indicazioni utili si possono riscontrare, come si vedrà, oltre che nella stessa opera dei Sacri Fasti, in alcuni versi d'occasione (gratulatori, encomiastici) inseriti nelle opere di altri autori (ad es. di Gaspare Pasarello, Giovan Giovane, Paolo Regio...).

<sup>19</sup> La famiglia Scalione, ormai da tempo estinta in Grottaminarda, «teneva case alla via dell'Assise e alla Fratta e terre e vigneti a Terralupo e al Bosco ed era imparentata con i De Feolis quasi tutti avvocati, che hanno lasciato ricordo scritto di loro sul portale della chiesa di Sant'Angelo, datato 1541, e coi Borrella, ricchi pure loro e giudici annuali del paese, attraverso i matrimoni di Feliciano e Caradonia Scalione», PALOMBA-D'AMBROSIO, *Vite di Grottesi* cit. p. 245. Altre notizie sulla famiglia Scalione nel secolo XVII si possono riscontrare *ibidem*, pp. 213-214.

<sup>20</sup> Lo afferma espressamente il Lanovio: «eius poemata nonnulla vidimus» (cit. in ROBERTI, *Disegno storico* cit., I, p. 342).

cessivamente nell'Ordine e fuori, grazie al contatto con diverse personalità di rilievo della storia e della cultura del tempo.

Egidio ebbe buona considerazione presso i superiori maggiori dell'Ordine. Anzitutto in p. Valentino Vespoli da Massa<sup>21</sup>, già suo provinciale e poi correttore generale, al quale spetta il merito non solo di aver fatto realizzare la prima vera e organica biografia di san Francesco di Paola dall'agiografo più in vista e celebrato del momento, e cioè Paolo Regio, ma di aver spinto anche un suo religioso, fra' Egidio Scalione appunto, a dedicare l'indubbia sua capacità poetica allo stesso santo, componendo un poema eroico basato proprio sulla biografia del Regio<sup>22</sup>.

Anche p. Gaspare Passarello, figura importante non solo per l'apporto culturale, ma per il ruolo storico-istituzionale svolto con l'instancabile attività di governo, di giurista e di canonista a favore dell'Ordine in momenti piuttosto difficili, dovette nutrire ampia considerazione per il nostro Poeta. Si spiega così l'inserimento dei versi egidiani (22 distici latini) nell'opera del Passarello del 1585 dedicata ai capitoli generali tenuti ad Avignone (1578), Barcellona (1581) e Genova (1584)<sup>23</sup>. Qui Scalione, anche se condizionato

<sup>21</sup> P. Valentino Vespoli, di Massa Lubrense in provincia di Napoli, dedicò tutta la vita al bene dell'Ordine e prese parte a ben 7 capitoli generali e precisamente: nel 1550 a Valencia e nel 1553 a Genova come commesso di Napoli; nel 1559 a Genova come collega del provinciale; nel 1568 a Roma ove si firma *P. Valentinus neapolitanus*; a Valencia nel 1571; ancora a Genova nel 1574 in qualità di Provinciale di Napoli e in cui venne eletto correttore generale col voto di tutti, eccettuati 3; e infine ad Avignone nel 1578 come *generalis praeteritus*. Cfr. *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Minimorum*, Roma 1916, I, pp. 147, 153, 164, 176, 202, 216, 217, 226, 720. Il suo correttore generale venne prorogato di un anno da Gregorio XIII a motivo della peste: «vigente nunc in plerisque Italiae partibus ingenti pestis suspicione» (*ibidem*, pp. 620-621). Resse la provincia di Napoli due volte, nel 1565 e nel 1571 (ROBERTI, *Disegno storico* cit., III, Roma 1922, p. 122).

<sup>22</sup> Ricordiamo che Paolo Regio dedicò (21 giugno 1577) la sua biografia di san Francesco di Paola «Al Reverendissimo P. Fra Valentino da Massa Generale de' Minimi di San Francesco di Paola»; la dedica venne conservata anche nell'edizione di Perugia del 1582.

<sup>23</sup> *Acta et decreta trium Capitulorum Generalium Ordinis Minimorum Avin. Barchin. et Jan. celebratorum* in unum collecta, et repurgata per R. P. F.

dalla preoccupazione encomiastica, offre un saggio non indifferente della sua perizia retorica e alcune interessanti notazioni relative al personaggio e all'Ordine. Infatti, rivolgendosi a tutti i religiosi Minimi, egli tesse l'elogio del p. Gaspare, ex generale e in quel momento correttore provinciale di Puglia («presso i Salentini»), ricordando le elette qualità d'animo e le tante benemeritenze.

Il più famoso scrittore della storia di Taranto<sup>24</sup>, buon umanista e forbito scrittore in lingua latina, autore della celebre *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* (1589), fregia la propria opera con alcuni distici del nostro Poeta. È probabile che a fare da tramite nella conoscenza e stima reciproca tra Giovan Giovane ed Egidio Scalione siano stati i confratelli Minimi di area pugliese e in particolare il p. Passarello al quale, come abbiamo visto, egli tre anni prima aveva dedicato il lungo elogio. I versi del Nostro si inseriscono tra i vari *Carmina in laudem Auctoris*. In questo caso

Gasparem Passarellum, de mandato, et ordine totius Capituli Generalis, cum Apostillis in marginibus signata, omnia nuperrime diligenti cura castigatiora reddita die ultimo Octob. 1585. Apud nostrum Conventum S. Mariae de Angelis Civitatis Liti Provinciae Apuliae. Su questi Capitoli cfr. *Acta Capitulum Generalium Ordinis Minimorum* cit., I, pp. 219-246. Sul p. Passarello si veda: QUARANTA, P. *Egidio Scalione* cit., pp. 249-252.

<sup>24</sup> Giovan Giovane (1536-post 1594) è l'autore della celebre opera storica *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, stampata a Napoli nel 1589 e dedicata all'arcivescovo di Taranto mons. Lelio Brancaccio che lo stimò molto e gli affidò diversi compiti e incarichi. Fu il primo rettore del seminario tarantino, uno dei primi a essere fondato dopo le indicazioni del concilio tridentino. Letterato di prestigio, intrattenne rapporti con molti umanisti di altre parti d'Italia e frequentò regolarmente Napoli e le sue ricche biblioteche. Nacque non si sa bene se a Taranto o a Grottaglie nel 1536; morì non prima del 1594. Oltre a vari scritti di occasione e ai *Commentarii sulla vita di Ennio*, scritta da Pietro Crinito, egli stampò: *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna libri VIII*, Napoli, Horatium Salvianum, 1589. L'opera, dedicata all'Arcivescovo e protettore Mons. Lelio Brancaccio, è di straordinaria erudizione, apprezzata e lodata dagli storici, riproposta in altre edizioni: Francoforte, apud Camberium, 1600 (a cura di Andrea Schotto); Lugduni Batavorum, apud Petrum Vander, s.d. (ma 1723); inserita nel *Delectus Scriptorum rerum neapolitanarum*, Napoli 1735. Cfr. R. QUARANTA-S. TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, Galatina 1989, pp. 152-155.

si tratta di poesia encomiastica: nulla più di espressioni laudative, al pari di tante che così spesso allora introducevano o concludevano le opere degli autori.

Il cosentino p. Isidoro Samblasio, cui l'opera dei *Sacri Fasti* è dedicata, ricoprì la suprema carica dell'Ordine dal 1593 al 1596; nel triennio successivo svolse, sempre in Roma, la carica di Procuratore Generale<sup>25</sup>. In precedenza aveva retto in Calabria la *Provincia S. Francisci*<sup>26</sup> e quella di Tuscia<sup>27</sup>.

Nella dedica, «Aegidius Scalionus Ord. Minimorum Patri Isidoro Samblasio eiusdem Institutis Summo Correctori», al di là delle espressioni convenzionali e di circostanza, non mancano notazioni di carattere personale con un ringraziamento a colui che evidentemente lo aveva favorito consentendogli di attendere e completare, probabilmente a Cosenza o a Paola e forse anche a Perugia, alla composizione dei *Fasti*.

Infatti, ricorda che è riuscito a portare a termine l'opera, già concepita da molti anni, durante il suo generalato, per cui gli è sembrato doveroso dedicarla al suo protettore (*praesidium meum*), a colui che tanto si è adoperato per riportare l'Ordine alla pristina osservanza, governandolo con tanta giustizia, giudizio, equità, prudenza e fermezza d'animo.

Un'idea dei molti estimatori e amici di Egidio Scalione possiamo avere anche dagli altri nomi che compaiono nelle pagine introduttive e finali dei *Sacri Fasti*, tutti accomunati nella medesima finalità di elogiare e celebrare il lavoro poetico; una galleria di personaggi noti e meno noti o pressoché sconosciuti che, al di

<sup>25</sup> ROBERTI, *Disegno storico* cit., I, Roma 1902, p. 370 e 375.

<sup>26</sup> Nella cronotassi si legge: «1584. A.R.P. Isidorus Samblasius a Consentia, electus Paterni», ROBERTI, *Disegno storico* cit., III, Roma 1922, p. 71,

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 152. Come provinciale di Tuscia prese parte al quinto Capitolo Generale celebrato a Valencia, in cui venne dapprima nominato scriba dell'assise e poco dopo (6 giugno 1593) Correttore Generale *omnium votis uno excepto*. Nel successivo capitolo di Genova del 1696 fu eletto procuratore Generale dell'Ordine o Zeloso (Cfr. *Acta Capitulum Generalium*, cit., I, pp. 255, 256, 268, 720).

là del valore artistico molto relativo dei loro versi, testimoniano l'ampia considerazione del Nostro. Certamente il più noto fra questi è il napoletano Stefano Quaranta, nome di un certo rilievo tra gli scrittori di diritto canonico.

Per quanto riguarda i *Sacri Fasti*, il riferimento obbligato e il modello letterario, contrariamente a quanto il titolo possa indicare, non è Ovidio, ma Virgilio e la sua poesia, in particolare l'*Eneide*, che nel Rinascimento visse una stagione felice specialmente grazie alla mediazione del Sannazaro<sup>28</sup> del *De Partu Virginis* in 3 libri (1525) e di Marco Girolamo Vida<sup>29</sup> con il suo poema *Christias* ossia la *Cristiade* in 5 libri (1527).

Nel corso del secolo erano apparsi vari poemi epici d'intonazione biblica e religiosa, in esametri latini: in questo genere, anche

<sup>28</sup> «Sannazaro sorprende col flusso armonico e maestoso del verso, nel quale egli intreccia un mondo di cose cristiane e pagane, col vigore plastico delle descrizioni, con la squisitezza perfetta del lavoro; né certamente aveva motivo di temere il paragone, quando nel canto dei pastori al presepio innestò alcuni versi della quarta egloga di Virgilio. Innalzandosi nelle regioni dell'ideale e nel mondo degli spiriti, egli raggiunge qualche felice istante che ricorda i sublimi ardimenti danteschi, quale è, per esempio, il canto e la profezia del re David nel Limbo dei patriarchi, o la pittura dell'Eterno, che siede sul trono avvolto nel suo gran manto tempestato delle figure elementari di tutti gli esseri, in atto di parlare agli spiriti celesti. Altre volte non si perita di innestare al suo soggetto l'antica mitologia, senza per questo cader nel barocco, perché le divinità pagane non sono per lui che la cornice del quadro, né egli assegna mai ad esse alcuna parte principale nel suo poema. Chi desidera formarsi un concetto intero e adeguato di quanto abbia potuto l'arte a quel tempo, non deve trascurare di leggere un tale lavoro», J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Roma 2000, pp. 196-197.

<sup>29</sup> Scrive il Flora: «La poesia latina ebbe poemi epici e didascalici, elegie e idilli. Gerolamo Vida sulle orme dell'*Eneide* volle fare il poema della religione cristiana, e le forme virgiliane rinnovò negli esametri del *Christias*. Scrittore di buona fede e di eleganza, ebbe vivissimo il desiderio della poesia ("dulcis et alma quies, ac paucis nota voluptas"); ma alla sua capacità di unire e accostare in nuove guise i modi virgiliani non corrispose la reale virtù lirica; e talvolta, specie nella *Poetica* ove pure adunò limpidamente e non senza grazia i precetti dello scrivere poetico, e rivelò il suo pio senso delle belle forme, parve parodiare, come alcuno dei contemporanei disse, l'arte di Virgilio. Ma si vantò a ragione: "candida Musa mea est"» F. FLORA, *Storia della letteratura italiana*, III, Verona 1966, p. 3.



se tardivamente, si inseriscono i *Sacri Fasti* di Egidio Scalone che, pertanto, al di là del modesto valore estetico, inteso come creazione poetica, devono essere comunque tenuti presenti e considerati come non insignificante testimonianza culturale del Cinquecento italiano ormai declinante.

La scelta del titolo non fu certamente casuale; fu una scelta voluta dall'autore per evidenziare la lontananza dei versi ovidiani dai suoi "*Sacri*" *Fasti*<sup>30</sup>, in ragione dei costumi, della fede e della religione. Scrive, infatti, nella dedica:

cum [...] novos sacros fastos, de vita, rebusque gestis D. Francisci a Paula nostri Institutoris disserentes, longeque ab illis Nasonis morum ratione fidei, religionisque discrepantes ediderim.

Un intento il suo che non era sfuggito agli amici e che viene ribadito, sicuramente in maniera eccessivamente laudatoria e celebrativa, in alcuni dei versi iniziali; come quelli dell'abate Pietro Giovanni Florenzio, il quale invita chiunque vuole leggere i nuovi fasti che cantano in esametri argomenti sacri a rivolgere lo sguardo su questo libro, dedicato al figlio di Paola, leggendolo giorno e notte al posto dei *Fasti* ovidiani, e impari a preferire le

<sup>30</sup> Certamente non è un titolo originale: altri prima lo avevano adoperato e altri lo faranno in seguito, ad es.: AMBROSII NOVIDII FRACCI FERENTINATIS *Sacrorum fastorum libri 12 cum romanis consuetudinibus per totum annum...*, Romae, apud. M. Antonium Bladum Asulanum S.D.N. Papae, & Camerae Apostolicae typographum, 1547; Q. FLACCO VERRIO, *Verrii Flacci Fastorum sacrorum reliquiae iam a Foggino illustratae nuper veterum subsidiis instauratae ab A. Nibby archaeol. Prof.*, Romae, Philippi et Nicolai De Romanis, 1826; ASCANIO GRANDI, *I fasti sacri poema epico*, Lecce, Pietro Micheli, 1635; GIOVANNI CANALE, *L'anno festivo, o vero I fasti sacri*, Venezia, Zaccaria Conzatti, 1674; ARCANGELO SPAGNA, *I fasti sacri dell'abbate d. Archangelo Spagna...*, Roma Domenico Antonio Ercole, 1720; GIOVAN GIUSEPPE GIRONDA, *I sacri fasti del serafico ispano eroe, ovvero La forza onnipotente del divino amore nella prodigiosissima vita del glorioso s. Giovanni della Croce*, Napoli, Felice Mosca, 1728; THOMAS LEWIN, *Fasti sacri, or A Key to the Chronology of the New Testament*, London 1865. Si ricorda, inoltre, che anche il celebre letterato minimo FRANCESCO FULVIO FRUGONI scrisse l'opera *I Fasti del miracoloso S. Francesco di Paula* che ebbe due edizioni (Venezia 1668 e Milano 1681).

cose sacre alle profane e a immergersi nei comandamenti divini. O come quelli del servita Giovanni Mattioli, che sbrigativamente proclama la necessità di gettare al fuoco i *Fasti* di Ovidio, ormai inutili perché sostituiti da questi che cantano argomenti sacri: la distanza tra i due è tanta quanto la terra dal cielo, l'acqua dal fuoco, il paradiso dall'inferno... E Tiberio Clemente di Corinaldo osserva che se il figlio di Sulmona, il cui corpo riposa nel suolo sarmatico, risplende per i suoi *Fasti* sulla terra, Egidio Scalione deve risplendere tra gli astri del cielo per i suoi *Fasti* che la Musa gli ha fatto cantare.

Per quanto attiene al modello letterario, l'analisi dei *Sacri Fasti* consente di pensare immediatamente a Virgilio e, verosimilmente, al Sannazaro del ricordato *De partu Virginis* sia per il lessico che per l'impostazione culturale e stilistica. Ma questo argomento deve ancora essere adeguatamente indagato ed approfondito

Il calco virgiliano è evidente già nei primi versi:

Virgilio, *Eneide*

*Ille ego, qui quondam gracili modulatus avena  
carmen, et egressus silvis vicina coegi  
ut quamvis avido parerent arva colono,  
gratum opus agricolis, at nunc horrentia Martis  
Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris  
Italiam fato profugus Laviniaque venit  
litora, multum ille et terris iactatus et alto  
vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram,  
multa quoque et bello passus, dum conderet urbem  
inferretque deos Latio, genus unde Latinum  
Albanique patres atque altae moenia Romae.  
Musa, mihi causas memora, quo numine laesos  
quidve dolens regina deum tot volvere casus  
insignem pietate vimm, tot adire labores  
impulerit. Tantaene animis caelestibus irae?  
Urbs antiqua fuit (Tyrii tenuere coloni)...*

Scalione, *Sacri Fasti*

*Ille ego, qui quondam iuvenis metra ludica lusi,  
Virque, tribu egressus, seculo, laribusque paternis;  
Auspicius Musis, et lora diurna regenti  
Proh dolor, atque nefas summum. Celeberrima sed nunc  
Facta, Patremque, cano caelesti numine natum,  
Incipiente fide, Charitatis et igne tepere,  
Thaumatibus nulli Divo, signisque secundum,  
Et charitate, fuit quo Igniti nomine dignus,  
Non Vulcanus uti, Veneris genitus vel Cupido,  
A Scythicis Tyrios, Maurosque a finibus Indis.  
Plurima qui mundo passus, dum conderet eius  
Occiduis, Gallis, Italis (miro ordine) in agris,  
Nomine delegit Minimo quod comere, ovile,  
Atque tribus votis studuisset iungere quartum,  
Omne vetando suis paschalia fercla per aevum.  
Nunzie sancte, poli Gabriel Archangele, summae...*

Per il modello sannazariano nessuna meraviglia: come ricorda il Burkhardt,

la fama del Sannazaro, la moltitudine dei suoi imitatori, l'omaggio tributatogli dagli uomini più illustri dell'epoca sono circostanze che mettono in evidenza quanto egli fosse caro e necessario al suo secolo. Anche in servizio della Chiesa egli sciolse vittoriosamente, proprio sul cominciare della Riforma, il problema se fosse possibile poetare cristianamente e conservarsi ligi nel tempo stesso alle tradizioni classiche; e tanto Leone, quanto Clemente attestarono altamente la loro riconoscenza<sup>31</sup>.

Rivolgendosi così «a Isidoro Samblasio, cosentino, sommo correttore dello stesso Ordine», il poeta si adegua all'usanza dei vecchi autori di consacrare i propri scritti ai grandi e agli eroi al fine di sentirsi protetti dai detrattori, così come aveva fatto Virgilio nel dedicare le *Bucoliche* a Pollione, le *Georgiche* a Mecenate e l'*Eneide* ad Augusto.

<sup>31</sup> BURCKHARDT, *La civiltà* cit., p. 197.

Dichiara apertamente di voler imitare Virgilio e poiché ha completato i *Sacri Fasti* per celebrare la vita e le gesta di san Francesco di Paola, scritti sotto la protezione del Provinciale p. Felice Marino da Napoli<sup>32</sup>, su invito del p. Valentino da Massa di buona memoria, del p. Marcello Mollo<sup>33</sup> uomo di integerrima vita e di Ambrogio Crescenzo, uomo serio e squisito nelle cose spirituali; nonché del p. Marcello Scodes osservantissimo della regola minima, e di altri benemeriti padri dell'Ordine; per cui egli sente di doverli dedicare a qualcuno.

Riservandoci di analizzare in altra occasione il contenuto, gli aspetti letterari (stilistici e retorici) e il valore dei *Sacri Fasti* ci limitiamo a pochi cenni di carattere descrittivo di quest'opera piuttosto rara<sup>34</sup>:

Il frontespizio (f. 1r) recita: «F. AEGIDII / SCALIONI / ORDINIS MINI - / MORUM / SACRI FASTI / Ad Isidorum Samblasium Consentinum Summum / eiusdem instituti Correctorem. / PERUSIAE / Apud Petrum Paulum Orlandum. 1596». Vi è ospitata una semplicissima vignetta xilografata raffigurante il santo (vedi figura 4)<sup>35</sup>.

Nei fogli successivi troviamo la dedica dell'autore al p. Isidoro Samblasio (f. 2), i componimenti gratulatori già riportati (ff. 3r-v) e la lettera del Correttore di Perugia p. Vincenzo Midea a Paolo Regio (f. 5r). Al sesto folio iniziano i cinque libri dei *Sacri Fasti*, introdotti tutti da un *Argumentum* (otto o dodici versi esametri di letterati appartenenti alla famiglia Scalione<sup>36</sup>):

<sup>32</sup> Fu provinciale di Napoli la prima volta nel 1587 e poi nel 1593 (ROBERTI, *Disegno storico* cit., III, p. 122).

<sup>33</sup> Eletto anche provinciale di Napoli nel 1578, nel 1584 e nel 1599 (*ibidem*).

<sup>34</sup> Nel presente studio ho tenuto presente la copia conservata nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma.

<sup>35</sup> San Francesco di Paola è raffigurato a mezzo busto, in atteggiamento orante, col bastone adagiato sul petto su cui poggiano le braccia incrociate, e il capo scoperto cerchiato con aureola.

<sup>36</sup> Essi sono nell'Ordine: Scipione Scalione, napoletano (8 versi); Francesco Scalione di Telese (8 versi); Antonio Scalione, napoletano (8 versi); Nicola Antonio Scalione (8 versi), canonico di Grottaminarda (12 versi); Girolamo Scalione, monaco cassinese, di Grottaminarda (12 versi).

*Liber I*, composto di 781 versi (ff. 6r-21v),  
*Liber II*, composto di 1.026 versi (ff. 22r-43v),  
*Liber III*, composto di 1.041 versi (ff. 43v-66v),  
*Liber IV*, composto di 1.266 versi (ff. 67r-93v),  
*Liber V*, composto di 1.07 versi (ff. 94r-116v),  
*Auctoris peroratio*, di 65 versi.

Concludono l'opera gli altri componimenti gratulatori già segnalati e l'approvazione<sup>37</sup> (ff. 117r-120v).

Da un punto di vista tipografico si tratta di un libro austero, di minuscola dimensione (cm. 14x8) e privo di paginazione<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda il contenuto, abbiamo già notato che i *Sacri Fasti* cantano la vita e le gesta del Taumaturgo calabrese sulla scorta della biografia di Paolo Regio: lo dice espressamente il p. Vincenzo Midea nella lettera all'agiografo napoletano ricordando che la sua vita, tratta da documenti storici, è stata trasportata da Egidio in un poema eroico: «...de cuius chronicis deprompta est vita D. Francisci a Paula, Aegidium vero, qui eam carmen in heroicum transtulit».

Lo ribadisce Stefano Quaranta nei versi rivolti ancora al Regio nei quali loda l'indiretta paternità dei *Sacri Fasti* egidiani, visto che la sua biografia è stata causa dell'opera del Poeta:

...Ecce tuis libris, Antistes, caussa fuisti  
 Ut canat Aegidius, quem modo Paula tulit  
 Vivat utroque Polo aeternum ergo nomen, et ultra  
 Pro meritis labor regna det iste Poli<sup>39</sup>.

Si tratta di una dipendenza strettissima che si può controllare facilmente con una comparazione sinottica<sup>40</sup> che, nel sintetizzare

<sup>37</sup> «Vidi ego Franciscus Can. Pro Reverendiss. Episcopo ac ut possit imprimi iudicavi. Imprimatur. F. Vincentius Castrucci Generalis Inquisitor Perusiae et Umbriae», f. 120v.

<sup>38</sup> La copia dell'Alessandrina, da noi utilizzata, riporta in alto a destra una paginazione manuale progressiva per foglio (120 fogli, pari a 240 pagine).

<sup>39</sup> SCALIONE, *Sacri Fasti*, f. 117v.

<sup>40</sup> Si può osservare nel mio *P. Egidio Scalione dei Minimi e i Sacri Fasti*, cit., pp. 269-275.

il contenuto dei Sacri Fasti, mostra visivamente come i momenti della vita e specialmente i miracoli del santo, seguano sostanzialmente, pagina per pagina, la fonte regiana che viene utilizzata quasi tutta, ad eccezione di alcuni miracoli meno importanti o ripetitivi. Non è, poi, un caso che i Sacri Fasti di Scalione siano venuti alla luce, così come era accaduto per la terza stampa della biografia di Paolo Regio, a Perugia per diretto interessamento della comunità dei Minimi che da poco si era insediata nell'importante città (12 giugno 1576) e in cui essi vollero dare un segno tangibile della loro sensibilità culturale.

Nel 1582, infatti, il p. Niccolò Christiani<sup>41</sup>, provinciale di Toscana (non nuovo a operazioni di tipo editoriale volte a far conoscere l'Ordine e il fondatore), nel dedicare l'opera del Regio (che mantenne comunque anche la prima dedica del 1577 al generale p. Valentino Vespoli) «all'Illustrissimo et reverendissimo Sig. mio colendissimo, il Cardinal Riario, Legato di Perugia e dell'Umbria», dichiarava che la comunità, da poco accolta in città, intendeva

operare in modo che questa nobilissima Città non possa giamai pentirsi di haverci dato ricetto. Però noi tutti generalmernte e particolarmente giorno e notte, pensiamo a quello, che per noi operare si possa a benefitio universale, e di tutti coloro, ai quali possiamo porgere, secondo la debolezza delle nostre forze qualche aiuto spirituale<sup>42</sup>.

I *Sacri Fasti*, perciò, vennero stampati a Perugia per completare il ricordato disegno e lo sforzo dei Minimi di presentare adeguatamente ai tanti amici e devoti, il proprio fondatore. Scrive ancora il p. Christiani: «Fra gli altri pensieri mi è caduto nell'animo uno, che mi do a credere potere essere non inutile, e dovere piacere alli devoti spiriti, e questo è di mostrare alla Città e a tutti

<sup>41</sup> Sul p. Christiani cfr. ROBERTI, *Disegno storico* cit., I, pp. 344.

<sup>42</sup> In REGIO, *La miracolosa vita* cit., Perugia 1582, pp. finali n. n.

di questo paese, di quanta santità sia stato il beatissimo e gloriosissimo San Francesco di Paola»<sup>43</sup>.

E così, nel primo libro, dopo la protasi e l'invocazione, Egidio Scalione, seguendo abbastanza fedelmente l'opera regiana, narra brevemente la nascita e l'origine di Francesco, i primi anni, il compimento del voto presso il convento di San Marco Argentano, il pellegrinaggio ad Assisi, il ritiro nell'eremo e la fondazione dell'Ordine con una regola austerissima per il voto di vita quaresimale, la costruzione della chiesa con l'intervento di san Francesco d'Assisi.

Tutto ciò in pochi versi. Il resto del poema è dedicato alla celebrazione degli eventi miracolosi. Appare subito evidente che la vera preoccupazione del poeta non è tanto di raccontare le vicende biografiche, quanto di esaltare la virtù taumaturgica e nel contempo meravigliare il lettore per la straordinarietà della sua vita; cantare, quindi, ininterrottamente le innumerevoli gesta meravigliose dell'umile eremita.

Nella maggior parte sono guarigioni miracolose mascherate spesso con l'applicazione di erbe o con altri elementi della natura; ma sono anche *thaumata* in cui il fuoco, l'acqua, le pietre, gli alberi, i ruscelli... ubbidiscono alla volontà del santo. Le poche vicende biografiche ricordate vengono, perciò, spiegate sempre col registro miracoloso o taumaturgico.

L'esclusiva preoccupazione celebrativa ed encomiastica dei *Sacri Fasti* è accentuata dal fatto che la trasposizione egidiana si interrompe con la morte del fondatore e tralascia tutto ciò che segue nella biografia del Regio<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Egidio Scalione si ferma al capitolo 40 (f. 92v) della *Vita* del Regio che prosegue fino al f. 130 con molte altre pagine sicuramente interessanti dal punto di vista storico, ma che meno sollecitavano l'estro del Poeta, e cioè:

«Come il suo corpo, anco doppo morte fece miracoli e liberò oppressi da diverse infermità (cap. 41); Diversi miracoli d'alcuni pezzi di panno della veste di S. Francesco di Paola (cap. 42); Un huomo invocando il nome di

### Conclusionione

Le due opere biografiche sul santo paolano scritte da Paolo Regio e da Egidio Scalione testimoniano il buon contributo dato da due autori del regno di Napoli per la conoscenza e la diffusione del culto di uno dei santi più venerati della Chiesa.

L'obiettivo viene pienamente raggiunto da Paolo Regio, per la finalità che si prefiggeva di presentare l'importante figura a un pubblico vasto, «al mondo» (come egli dichiara), si mostra particolarmente sicuro ed efficace, attento nell'utilizzare esclusivamente la documentazione messa a sua disposizione, e cioè tutti i *Processi canonici* (Cosentino, Calabrico e Turonense), con l'importante *corpus* di documenti collegati, come le lettere di quanti ne chiedevano la canonizzazione, e la bolla *Excelsus Dominus* di Leone X.

Egli, correttamente, «costruisce», grazie alla sua indubbia capacità ed esperienza di scrittore, la biografia del santo *ex novo* e in lingua italiana, e non fa riferimento a nessun altro autore precedente (come Davide Romeo o Passarello) o ad altre fonti come la *Relazione* dell'uditore Simonetta o alle altre biografie manoscritte (es. Giovanni da Milazzo o l'Anonimo).

Ritiene perciò necessario e sufficiente il ricorso alle fonti più accreditate e riconosciute a livello ufficiale, e ciò costituisce per lui evidente motivo di apprezzamento al punto di meritare concordemente, e fino a i nostri giorni, un giudizio estremamente positivo: la sua, come ha scritto giustamente il Darricau, è un'opera «scientifica» che «a fait date dans l'historiographie de l'Ordre des Minimes»<sup>45</sup>.

S. Francesco di paola è liberato da un gran pericolo; e con vedere la sua immagine un figliolo infermo si sana (cap. 43)», le importanti lettere di diversi personaggi al Papa Leone X e al Collegio dei Cardinali per la canonizzazione del santo (vedi elenco *supra*, pp. 85-86); la lettera di Leone X con il compendio della vita del santo; l'epilogo dell'autore.

<sup>45</sup> A proposito delle prime biografie cinquecentesche italiane, scrive il Darricau: «C'est d'abord celui du P. Gaspard Passarello (1532-1587). Dans



Molto diverso è il discorso per Egidio Scalione che a sua volta, si attiene indirettamente alle fonti ricordate dei *Processi canonici*, tramite la più completa biografia regiana che segue passo passo fino all'arrivo del santo in Francia. Le vicende del taumaturgo in terra francese vengono sbrigativamente da lui ridotte e concluse rapidamente con la morte del santo fondatore, ignorando tutto ciò che seguì e perfino la canonizzazione.

E ciò non è senza motivo per un autore che è essenzialmente un poeta, interessato ad evidenziare ed esaltare quasi esclusivamente gli aspetti meravigliosi e taumaturgici per finalità più spiccatamente letteraria, rivolgendosi a una cerchia di lettori indubbiamente più ristretta ed esigente con un'opera sicuramente ricercata e finemente cesellata, ma che non poteva incontrare il favore e il successo dell'opera di riferimento.

ses *Privilegia sacri Ordinis Minimorum*, publiés en 1573, il insère aux pages 489-538 une vie: *Vita B. Francisci de Paula religionis Minimorum auctoris*. A peu près au même moment parurent deux travaux consacrés au saint. L'un était relatif à son patronage sur la ville de Naples: il était du au Capucin David Romeo de Filogaso: *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis*, Naples 1577. Les pages 182-232 étaient dédiées a saint Francois de Paule. L'autre ouvrage, publiée la même année, également à Naples, était une vie très complète du thaumaturge, préparée par Paolo Regio, Napolitain, qui fut évêque de Vico Equense (1583-1607): *Vita et miracula di S. Francesco di Paola*. C'est une oeuvre scientifique, appuyée sur les procès canoniques qui lui avaient été communiqués par le P. Valentino Vespoli, de Massalubrense (Naples), Correcteur general de l'Ordre de 1574 a 1578. Elle a fait date dans l'historiographie de l'Ordre des Minimes. L'ouvrage a eu plusieurs éditions», DARRICAU, *L'historiographie française* cit., pp. 338-339.



## APPENDICE

- Sinossi di quattro episodi della vita di san Francesco di Paola tratti da:
- *Processo cosentino e Processo Turonense* = [M. M. PINZUTI, a cura di], *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964;
  - *Processo Calabrigo* = *Processus factus apud terram Soreti*, in *Acta Sanctorum Aprilis, collecta, digesta, illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Iesu*, tomus I, Antuerpiae apud Michaellem Cnobarum anno MDCLXXV (solo n. 3).
  - bolla *Excelsus Dominus* di Leone X (1519) edita in A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'eremita di Paola*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XV (1969), pp. 45-46 (solo nn. 1, 2, 4);
  - P. REGIO, *La miracolosa vita di San Francesco da Paola*, edizione nuova corretta, e ristampata, apresso Pietroiacomo Petrucci, Perugia 1582;
  - F. AEGIDI SCALIONI, *Sacri fasti*, Perusiae, apud Petrum Paulum Orlandum, 1596.

## 1. Guarigione di Giacomo di Tarsia barone di Belmonte

**Processo Cosentino (1512)**

*MAGNIFICUS Dominus Galassus de Tarsia Baro et Dominus terrae Bellimontis* [...]

Super 9. dixit, che havendo la quondam Ser Jacobo suo Patre in una gamba una posteuma che questi di per di li havia gasta dicta gamba de la quale escia putza et marcheava quasi infinita per la cura de la quale dicto Ser Jacobo condusse tutti li medici gerugichi che erano en la città de Cosenza quali erano famosi et havendola curati circa tre a quattro misi, et semper de male in peggio perseverando cum mortificatione de carne et putza essendo in quello tempo Mastro Vincello Gerugico famosissimo che habitava en la terra de Mayda Provincia de Calabria de la Diocese de Nicastro, dove era la Marchise de yirachi, Nora de la felice memoria de Rè ferrante primo la prefata Marchise ficè venir lo dicto Mastro Vincello et fice curar circa discessette o vinti di contenui dicta gamba et non possendo ricever nullo miglioramento de la mortificatione de la carne, et putza de dicta gamba dicto Ser Jacobo sende vinne destetuto de omni adiutorio de medicine solamente dicto Mastro Vincello lince ordinao una lavanda (5v) de vino per mancar al quanto de la putza che allo patiente medesimo era fastidio grande senza darelì niuna speranza de guarir, Dicto Ser Jacobo retornato in Bellomonte Suo Castello con fatica se condusse in Paula in uno di et mezo che” distante da Bellomonte quattordici migla et arrivata alla porta del monasterio dove habitava dicto frate Francisco senza intrar altremente nella Ecclesia o monasterio per lo dolore che sentiva si fé desfassar la gamba et in que-

**Bolla *Excelsus Dominus* (1519)**

Olim etiam vir nobilis Iacobus de Tarsia, baro terre Bellimontis Cusentin(e) dioc(esis), cum gravissimo et pene insanabili apostemate longo tempore in cruce laborasset, insignesque medici et chirurgi in eo nichil proficerent, quin ulcus illud quotidie ingravesceret, omnibusque remediis adhibitis iam in desperationem salutis res adducta esset, tandem dictus Iacobus, fama sanctitatis et miraculorum beati viri qui tunc Paule debebat adductus, ad eum non sine magno labore accessit, illique plagam detexit et se devotissime commendavit. Primum siquidem ipsi beato et omnibus qui astabant ulcus grave et miserabile ac pene insanabile visum est, illum tamen beatus admonuit ut in Deo firmam fidem et certam spem haberet, quia sanitatis gratiam consequeretur; ac statim unum ex suis fratribus misit qui aliqua folia herbe, que ungula caballina dicitur et inibi nascitur, colligeret, et cum ipsis foliis certos pulveres (quos in cella sua ipse beatus retinebat) sibi afferret. Dum frater ille mandata exequitur, beatus vir, ad propinquam Crucifixi imaginem conversus, oravit ut baroni, in sue divinitatis gratia confidenti, misericordie sue sinum aperiret. Nec multo post foliis ac pulveribus huiusmodi sibi, ut iusserat, apportatis, facto signo crucis, aliquantulum de dictis pulveribus ulceri imposuit, illudque tribus ex foliis predictis cooperuit et omnia circumligavit, in Domino spem reponens quod sanitatem recuperaret. Illi ergo benedicens iussit ut illico suam repeteret domum, ad quar-

**Vita di Paolo Regio (1582)**

*Sana una piagha incurabile con una semplice herba [...]. Cap. 6*

Era questo chiamato Giovanni di Tarsia Cosentino Barone di Belmonte, che havendo una postema in una coscia in modo corrotta, & cresciuta (oltre il gran dolore, dal quale era tormentato) dubitava di morire, laonde per havere maggior comodità di curarsi se n'andò in Cosenza, dove havendo convocato tutti i medici della Città & fatto tra di loro collegio sopra la qualità del male, per liberarlo da così grave infermità per quattro mesi continoi invano s'affaticorno perché invece d'andare mancando il male, pigliò tempre augumento, di modo che fu da tutti i medici abbandonato per morbo incurabile. Laonde il Barone disperato de ricuperare per quella via la salute, se ne ritornò a Belmonte, ma non vi si fermò più d'un giorno, che deliberò d'andare al beato Francesco; e preso il camino verso Paola distante da quel luogo quindici miglia, Giunse al Monastero dove era il beato Francesco & volendo prima (come è debito d'ogni buon Cristiano) entrare in Chiesa a pregare **IDDIO**, che volesse havere misericordia di lui; poi che era del tutto abbandonato dell'aiuto humano; il gran dolore che sentiva glielo vietò, che non vi puotè entrare. In questo venendo il beato Padre vidde l'infermo con la sua famiglia, che stava aspettando, & ordinò, che subito fusse dislacciata la coscia; ma veduto la incurabil piagha pieno di maraviglia

**Sacri fasti di Egidio Scalione (1596)**

*Sanat ulcus incurabile.*

Tarsia Ioannes sobole, urbis Regulus autem Belmontis Calabris constructa in montibus altis, Vicus habens tereti crure insababile, et illud Usque superficie auctum, quam quis dicere posset: Post posito morbi metuebat fata dolore, Nullus erat quoniam medicus sibi qui conferre salutem Posset, et a morbo eruere ulla ob pharmaca grata Ex tot chirurgis frustra, tantisque vocatis: Spes misero deerat, sanarive posset ab ullo: Spes alios nutriens, faciensque audere timentes Quid faceret, penitus nesciebat: verteret et quo Se immemorem factum multa formidine capta Constituit tandem gradier Consentiae ad Urbem: Ante fores sonipes comptus stat ephippia, fraena Aures dente ferox mandens spumantia, nec non Plurima turba virum, quae illum stipare volebat. Haud mora: quisquis suum scandit de more caballum, Ac equitans propere laetus dat lora; subinde Adveniuntque locum dimensi millia multa Cum domino: veniunt medici quaque urbe propinqua, Conciliumque regunt tanto super ulcere strictum: Hic citat Hippocratem: Coum citat ille Galenum: Iste Dioscoridem: studia in contraria demum Cuncta vocatorum diduntur vota medentum Quattuor et frustra retinent Consentia menses Ulcere confectum, sensim incipiente crumaena Deficere ex nimio sumptu, et mercede soluta. Cum penitus sanies hunc augetur, et ulcus, Decidit infelix iterum spe, et mergitur atro Denique curarum labyrintho, et sistit in illo: Findere ut ignorans aequor sulcabile remis Navigii artis rudis. Nautaeque nec nomine dignus, Velo fraenare ferum haud doctus domitore magistro: Ergo vocat quenque, ultro qui stipuerat illum: Singula vota capit prudens, ut callidus anguis, Ne cadat in prunas, metuens: vitare patellam Dum studet, ut piscis pelago, vel flumine captus.

sto vinne lo dicto frate Francisco et trovando che la gamba era già disnudata cum vultu pieno di admiratione et compassione le dixè Ser Jacobo questa e una gran cosa che bisogna haver una gran fede al nostro Signore Jesu Cristo, et voltatose ad uno fraticello li dixè per carità va, famne tante fronde de erba dicta ungue cavalla che' una erba grande et pigliamo quella poco polvere che sta alla cella nostra et perfinche ando et ritorno dicto fraticello el dicto frate Francisco se retrasse da retro la porta de la Ecclesia de fronte allo Crucifisso et fece sua oratione et arrivato lo frate cum la polvere et erba dicto frate Francisco se accosto et dixè Ser Jacobo habie fide grande al nostro Signor Jesu Cristo che spero nice donerà la gratia et facto lo signo de la Croce sopra lo male posse un poco di quella polvere in dicto (6r). male et nice mise tre fronde una sopra l'altra et li dixè andatevinde con la gratia di Dio et portative questa fronde et poco di polvere che è in questa carticella et per due o tré altre volte nicende ponenti et habbiati bona fede al Signore che ve farà la gratia per le quali parole dicto Ser Jacobo de lacrimo de allegrezza infassata la gamba et bevuta una tassa de acqua montò a cavallo et sende ritorno in Sancto Lucito et subito se posse al letto per venirsende de notte in Cosenza attiso era la estate et facia caldo, circa due hore innanti di se posse a cavallo et sagluto in coppa la montagna dixè ad sua mogler et brigata Jo nen sente dolor alcune che sempre de soleva sentir quasi intollerabile quando cavalcava et dixè Jo voglio far experientia si posso mitter lo pede in terra et caminando senza fastidio et dolor se posse la mano piano piano da sopra lo male et non sentendo dolore alcuno in dicto male nince donao una botta grande al dicto male et dixè al quondam sua mogler, Joanna Jo so sano et cende

tumdecimum ferme lapidem inde distantem. Qui, cum aliquandiu equitasset, ad uxorem suam Iohannam (que illum semper in eo itinere comitata fuerat) conversus, michi videtur, inquit, quod sum sanus, quia acerbum illum dolorem et pessimum fetorem amplius non sentio. Et cum iam certum monticulum superassent, Iacobus, avide cupiens intelligere an posset ambulare, ex equo descendens propriis pedibus ambulare cepit, et calce teram percutens nec aliquid doloris sentiens, se liberum et sanum intellexit. Deo igitur et beato Francisco de Paula gratias agentes, coniuges voti compotes ad propria rediere

disse al barone. Questa infermità è incurabile; però se volete conseguire la sanità, bisogna che habbiate ferma fede in GIESU CHRISTO nostro Signore. Indi rivoltossi ad un frate, che seco era dicendogli; in Carità andate a togliere dell'herba detta Ungula Cavalina (che così si chiama in quel paese per essere formata a quella similitudine, che è di poco, o nessuno valore) e gli soggiunse che pigliasse della polvere di terra della sua cella. il frate fatto quanto gli era stato imposto, e ritiratosi il Beato Francesco dietro la porta della Chiesa prostrato avanti il Crocifisso, fece oratione; la quale finita prese la polvere, e l'herba portatagli; ricordando di nuovo al Barone, che dovesse havere ferma fede in GIESU CHRISTO, dal quale sperava ottenere la gratia. Et fatto il segno della Santissima Croce sopra la piagha spargendovi la polvere, vi accomodò sopra tre frondi di quell'herba; dicendogli, che l' medesimo far dovesse due, o tre volte ritornato a casa, dandogli l'herba, & la polvere, ricordandogli la fede, che doveva havere. In questo modo ammaestrato lo licentiò con tanta carità, che il barone non potè contenere di spargere molte lacrime, mentre li servitori gli fasciavano la coscia. Così fattosi riporre sopra la lettica nella quale era venuto, pigliando la via di San Lucido, non volse passar più avanti per meglio seguire il suo viaggio il giorno seguente. Riposato quivi tutta la notte, la mattina di buon' hora per schivar il caldo (essendo di meza estate) prese il camino verso Cosenza; & peruenuto alla sommità d'una montagna parendogli di non sentir dolore nella piagha, come soleva, quando venne al S. Padre si rivoltò

Quisque Capys perstat consulto, nemo Thymaetes  
 Quo monet omnis cum Belmontem velle reverti,  
 Regulus obsequitur, remeat: contendere ad urbem  
 Velle prius Paulae decernens (lampade terras  
 Clara ubi Phoebea lustrasset postera) spondet:  
 Atque suum firmus promissum servat: ad Almun  
 Seque Virum confert, solita comitante caterva:  
 Adventasse Pater cum servis audit illum,  
 Deserit interea cellam (qua cantica Iesu  
 Nocte, dieque nova a divino Pneumate status  
 Ore canebat, uti David, Mosesque, suosque  
 Frater in Aegypto, Pharao dum forte tyrannus  
 Acriter Haebreos premeret) devenit et ante  
 Tot comitum laetus conspectum: astantibus inde  
 Crus iubet exolvi, miserandum cernat ut ulcus,  
 Lumine quo viso Lyncei, si dicere fas est,  
 Mercurio et caesi cantanti in montibus Argi,  
 Summopere dubio miro repletur, ad illum  
 Fronte refert laeta. Incurabile vulnus, et ulcus  
 Est, velut inspicio, sanare ut nesciat ullus:  
 Attamen in genito Maria de virgine fide:  
 Si cupis e morbo eripier, tantoque dolore,  
 Talia commemorans, monacho iubet ore sereno.  
 Corripe iter, fili, cito: cui manet ungula nomen,  
 Dexter olusque lege, et modicum una pulveris arcta  
 Tolle mea cella, nobisque fideliter offer:  
 Dicta capit iussus: templi posto flexus verumque  
 Ipse genu bifore, cruce fixus protinus orat.  
 Dum licet: interea missus cum pulvere, et herba  
 Impiger accurrit, mandanti laetus et offert:  
 Prosiluit Ignipotens, data sumit ovansque  
 Belmontis Domini patulo super ulcere fundit,  
 Crus vulnusque, Crucis signans munimine, vincit  
 Non siquidem lini tenui velamine Arachnes,  
 Quae modo congreder doctae fuit ausa Minervae :  
 Tum monet, atque fige dimittens roborat alme.  
 Promptus is abscedit, lacrimarum flumine magno  
 Impletis finibus: fusim sequiturque caterva  
 Impositum rheda: veniunt Sanlucidi ad urbem,  
 Membra ubi nocte viae defessa labore quierunt:  
 Corripuere viam, splendescere Apolline ab oris  
 Protinus et viso Eois, qua semita monstrat.  
 Luceque sed media, vibranti lumine Solis  
 Terga virum, et vultus, dominantis sidere flavae  
 Supposito Cereri, conscendunt culmina fessi:

venimo in Cosenza con alerezza grande tenendo ser Jacobo et mogler, et tutta la brigata per certo esser guarito per vero miracolo havia fatto dicto frate Francisco per sue virtù et orationi et per la fede et devotione li portava mastro Paulo uno de li gerugichi famoso che havia curato dicto male ad (6v) mirato, et attonito de una sanità subita et insperata, fice experientia de quella erba ungue cavalla in più mali non devidia experientia alcuna, et provava et confexava esser miraculo facto per li preghi et orationi de dicto frate Francisco, Et hoc de causa scientiae, quia interfuit, vidit et audivit de tempore a circa 34. anni o. 35. De loco ut supra.  
(pp. 14-18)



alla consorte, che seco era, & ai servi dicendoli, che non sentiva più dolore, & stando ancora ambiguo della verità smontato della lettica, e posto il piede in terra cominciò a muovere i passi senza alcun dolore. ponendo anco la mano alquanto sopra del male. Ma per far l'ultima prova vi percosse col pugno sopra & restò in tutto certo della ricuperata salute. Laonde quelli pieni di meraviglia ringraziando **IDDIO**, e il beato Francesco, per la cui intercessione havevano ottenuto la desiderata gratia, pieni d'allegrezza andorno in Cosenza, dove a tutta la Città fu manifesto quello miracolo. Di che ogn'uno che il barone conosceva restava stupefatto, & particolarmente un Cirugico principale di tal' arte nella Città chiamato Paolo, che ben sapeva la qualità della piagha essere insanabile, & volendo provar ancor'egli in altre simili cure quell'herba, come haveva inteso essere stata adoperata dal santo medico, imaginandosi che forse qualche occulta virtù di quella l'havesse sanato ritrovò veramente l'herba non havere alcuno valore. Laonde si chiari essere stato vero, & indubitato miracolo del servo di **DIO**. (ff. 12v-14v)

Hic fuit in plaga nullum sentire dolorem,  
 Quem soboles terris generavit Tarsia, visum,  
 Versus ad uxorem, et servos quo dixit, ut ante,  
 Non mihi crura dolente, coniux, servique, virique,  
 Ambiguusque manens veri, descendit alacris  
 Lectica, positoque solo pede coepit adire.  
 Vult palpare manu, palpat posito usque timore;  
 Id neque suffecit, pugno facere inde periculum  
 Vult: facit et facto, sanum se ex ulcere cernit:  
 Corripitur miri demum, mirumque relinquens  
 Innumeras grates reddit, laudesque Tonanti,  
 Cuique sacer debet Minimus per saecula cuncta  
 Ordo, id thauma canens mirabile laetus ubique.  
 (ff. 17-19)

2. Miracolo dei carboni ardenti davanti al *cubiculario* del papa**Processo Cosentino (1512)**

(Teste 57)

*Venerabilis Dopnus Carolus de Pirro de Sancto Lucito*

Super 9° dixit che essendo venuto uno preite mandato per Papa Paulo allo quondam Reverendissimo Archiepiscopo di Cosenza nomine lo Archiepiscopo Pirro quale preite ipso testimonio reputava essere Canonico et persona authentica perche vinne bene affamiglato et bene accavallo, et dicia dicto preite seu Canonico che dicto Papa lo havia mandato al dicto Archiepiscopo per intendere et inquirere che vita era quella de frate Francisco et lo Archiepiscopo prefato mandao dicto testimonio et ipso Canonico per ti in Paula dove allora era dicto frate Francisco, et voleva incommenzar a fondar la Ecclesia, et arrivato dove frate Francisco dicto Canonico et ipso testimonio, dicto Canonico volse basciar la mano a dicto frate Francisco lo quale recusao ymmo dixit io volio basar la mano da vui che siti priete et hava trenta anni che haviti celebrato de le quali parole dicto Canonico restao multo admirato, et (56r) stupefacto, che per essere ipso de paise lontano et non essere mai stato in Calabria ne havire visto dicto frate Francisco li havisse saputo a dire lo numero de li anni havia celebrato et cussi confabulando sende andare ad una casetta, dove era lo foco, perche era lo inverno et arrivati dicto Canonico accommenzao ad tentare et exprobarare la vita de dicto frate Francisco dicendoli questa vita tua e troppo austera et pero la fati, et positela tollerare perche siti villano et rustico, che quando fossile nato gentile non lo porriati fare

**Bolla *Excelsus Dominus* (1519)**

Quorum quidem miraculorum fama, cum iam per totum fere orbem vagaretur et ad aures felicitis recordationis Pauli II predecessoris nostri pervenisset, cubicularium quendam suum ad bone memorie Pirrhum archiep(iscopu)m Cusentin(um) misit, mandavitque ut ipse super miraculis huiusmodi se diligenter informaret ac deinde ipsum de veritate certiolem efficeret. Quiquidem archiep(iscopu)s, Pontificis mandato parere desiderans, ac neminem habens qui talia melius quam ipsemet cubicularius explorare fideliusque referre posset, [eidem] suasit ut is cum socio quem ei [adiunxit ad dictum beatum vir]um [se con] ferret [ac de illius] vita, [miraculis et] fama [huiusmodi plenarii] informationem caperet. [Cubicularius,] archiep(iscopu)i [fretus consilio, hominem adiit et cum inter] salutan [dum dicti beati viri renuit osculari vellet, ille] omnino renuit, [eumque rogavit ut sibi potius manum deo]sculandam porrigeret, [asserens id multo iustius et convenientius fore, eo quod ipse cubicularius triginta tres annos iam presbiter esset. Quod cubicularius, memoria repetens, ubi id verum esse cognovit, miratus est hominis spiritum, et cum eo ad colloquium in cameram] concessit, ubi cum primus sermo de tam [ardua difficilique vita] fuisset ut eam nulli nisi robusto atque valido tolera]bilem fore cubicularius asseveraret, [beatus pater, audito] illius verbo igni appropinquans, ardentes [prunas absque] lesione manibus arripiens, dixit:

**Vita di Paolo Regio (1582)**

*Si vede la grande humiltà del beato Francesco, che fà il miracolo de' carboni ardenti in presenza d'un Cameriero del Papa [...]. Cap 15.*

Chiaro essemplio di questo si legge in un caso avvenuto al beato Francesco, il quale preparato ad abitare in cielo maneggiava a sua posta gli elementi ai cieli soggetti. Intendendosi che 'l nostro beato Francesco con semplici, ma miracolosi medicamenti curava gli infermi, & che in tanti, & si diversi modi esercitava l'opere della carità, avvenne (come testifica Don Carlo di Pirro di S. Lucido) che venendo un Cameriere del sommo Pontefice allora Paolo II, di questo nome, mandato per intendere, & far perquisizione della vita del beato Francesco, l'arcivescovo di Cosenza mandò quel Cameriere al sopradetto Don Carlo, che lo dovesse accompagnare infino a Paola per informarsi del vero. Et ivi insieme giunti ritrovorno il beato Francesco, che stava intorno alla fabrica del suo Monastero. Qui il Cameriere mosso internamente dalla riverenza, che nel venerabil Padre si scorgeva volle basciargli la mano; il che da esso fu ricusato, dicendogli. Io sono debitore di basciare la vostra mano, poichè sono trentatre anni, che celebrate il Santissimo Sacrificio della Messa. Delle quali parole maravigliato il Cubiculario; conciosia che essendo di lontan paese, non era stato mai in Calavria; non che dal beato Francesco fosse conosciuto, si cominciò a certificare dell'essere del Santo, havendogli a punto saputo dire il

**Sacri fasti di Egidio Scalione (1596)**

*Arripit ignem nudis manibus coram cubiculario Papae.*

Tanta erat Igniti mirorum copia Divi,  
Corpore qui morbos tollebat, et ulcera cuncta?  
Numineque ad vitam revocabat cercere carnis  
Egressas animas melius, quam Epidaurius olim  
Delia cui debet, Danaï Theseique propago  
Virbius Hippolytus, quem Phaedra ardentèr amavit  
Iverit ut Romam telluris filia, et ultro  
Pontifici summi Pauli sermone secundi,  
Quo memorat verum, pariter quo est nuncia fid [...] *Turribus, ac imis laribus, pulsaverit aures.*  
In Calabria superesse virum regione fugantem  
Simplicibus morbos herbis, mirisque medelis  
Quamcitius dicto, vita functosque cientem  
Ad radium coeli, tellus quo splendet, et aequor  
Quo fuit impulsus Legatum mittere, iure ut  
Sedis Apostolicae fretus perquireret usque  
Mira super Divi, vitam, moresque, suoque  
Quae servanda gregi Minimo praecepta iuberet  
Illique continuo Patri alta sede sedentis  
Pro genito Maria Christo parere paratus,  
Millia totque viae metiri, quattuor aevi  
Bisque tribus lustris actis regione, soloque  
Externis veniens Siculo divantibus agro.  
Iamque operi intendit, Paulam pervenit et una  
Cum Carolo, insignem quem reddit Pyrra propago  
Et natale solum iuxta Sanlucidus aequor  
Conditus horrisonum, socio sibi in urbe tributo  
Pontifice a Pyrrho mellis Consentia alumna:  
Ocyus et dicto Patris se ad contulit aedem  
Tunc operi instantis, templi fabricaeque novelli:  
Hic fuit (o Triadis mira Omnipotentia summae)  
Lumine per pulchrum visu, ac celebrabile semper  
Moverit ut Divi interius reverentia Missum  
Orbe gerente vices Iesu velle oscula palmis  
Figere suppliciter: renuit sed candidus heros  
Haec memorans. Tali fungi in te ego debeo iure,

dicto frate Francisco rispuse et dixit vero e che so villano et rustico che quando non fosse cussi non porria fare queste cose et dicendo cussi se cal[a]o al foco quale era grande et bene allumato et se impio le mano de tizuni et brasa bene accensi et tendo dicto foco in mano se voltao a dicto Canonico dicendoli guardati se non fosi rustico non porria fare questo et li mostrava lo foco teneva in mano, et che videndo ipso Canonico li se buttao alli pedi cercandoli de basar dicti pedi et mano cum grande reverentia, et recusando dicto frate Francisco dicto Canonico se vedea sano basarli lo habito et cussi dicto Canonico una cum dicto testimonio sende retorna in Santo Lucito dove era dicto Archiepiscopo allo quale narrare cum grande stupefactione et admiratione dicto miraculo et dicto Archiepiscopo dixit io voglio andare et mittere la prima petra alla Ecclesia che voi principiare perche mence have convitato In causa scientiae quia (56v) interfuit vidit et audivit De loco in Paula et ad Santo Lucito De tempore a circa cinquanta cinquo anni.  
(p. 146)

«qui per [fecto corde Domino] serviunt, omnia creata illis obtemperant». Exterritus ille eo miraculo, veniam petiit; eumque eius pedes humiliter osculari vellet, ipseque vir beatus id recusasset, eius tunc vestem manu apprehensam devote osculans; et ab eo recedens, [ad] Pontificem rediit eique miracula que viderat enarravit.  
(pp. 44-45)

numero degl'anni che esso era Sacerdote. Tra questo ragionando di diverse cose entrarono in una casa, dove per essere d'inverno era accesa una gran quantità di carboni. Quivi scaldandosi colui venne a dirgli che la sua vita era troppo austera, & intollerabile, ne nessuno era per sopportarla, se non fusse robusto, & sano, quasi volendo rimproverare al santo la sua rusticità. A cui il santo patientissimo senza punto alterare rispose. A coloro che servono al Signore con cuor perfetto ogni cosa è possibile; & tollerabile, & tutte le cose create l'ubediscono. Et così dicendo inchinandosi al fuoco, s'empì ambe le mani di quelli ardenti carboni mostrando con l'esperienza, quanto ero vero, & certo quello che aveva detto. Il che vedendo il Cubiculario attonito di sì stupendo fatto, si buttò a i piedi del servo di DIO cercando basciargli humilmente con grandissima riverenza. Ma essendo ciò dal beato Confessore ricusato, colui pentito del suo licentioso parlare, non poteva satiarsi di basciare i panni de' suoi vestimenti. Finalmente dimandandone perdono insieme col prete di S. Lucido si partì, & ritornò ove l'Arcivescovo l'aspettava, al qual narrando con grande ammirazione il miracolo, volse l'Arcivescovo venire in persona a ritrovarlo, per essere stato richiesto dal Santo che volesse porre la prima pietra a i fondamenti d'una sua nuova Chiesa. (ff. 33r-34r)

Munere, ter denis annis cum sacra tribusque  
 Conficias, faveatque Petri sat Posterus ipse.  
 Concidit in mirum his dictis veri Auguris almi  
 Missus apostolicus, reminiscens vera locutum  
 Esse Patrem, quamvis usque se haud noverit ille.  
 Interea subiere domum diversa loquentes,  
 Fultus ubi truncis fulgebat lucidus ignis,  
 Nanque erat hibernum Iano tempusque dicatum,  
 Bruma infensa sinus geticos habitantibus, agros  
 Sarmaticosque nives propter, glaciesque rigentes,  
 Quae celsis canere iugis aestate videntur.  
 Nuncius hic prunis accedens dicere coepit,  
 Ardua qui Minimis Divus mandata iubebat.  
 Difficilem vitam monachis, et praecipis aspram,  
 Prae qua nulla quidem Augustino iussa videntur,  
 Ac Heros sato benedicto Nursia ab urbe,  
 Quae ve suis mandat Gusmana gente profectus  
 Ultima et Hesperia, Austriadae ditione Philippi  
 Seraphicus ve pater, Bruno, tum praesul et ipse  
 Vivere quo didicit modo Carmeliticus ordo  
 Conditus esse fatens annis (quo nescio pacto)  
 Vate tot ad caelum raptò nostram ante salutem,  
 Qua caepere greges Monacorum exte sacrati.  
 Culmine Carmeli culto tot vatibus olim:  
 Ducere uti nemo valeat, nisi corpore sanus,  
 Viribus aut fidens, semper sylvestribus herbis,  
 Sive leguminibus lucis, aut rure nutritus,  
 Sive domi, ut fratres Fontanis urbe creati.  
 Audiit Ignipotens patienter verbas volentis  
 Exprobrare sibi genitisque iussa iubebat,  
 Subdidit unde statim. Facile sufferre laborem  
 Quenque potest durum, perfecto corde Tonanti  
 Qui servire cupit, videatur pondus ut illi  
 Omne leve; et liquido patent huic uncta creata,  
 Quo sub priscus Adam Naturae tempore vixit,  
 Sive Noe pluviam post, totuque obruit Orbem,  
 Lege ve, qua vates nituere, et frater Aaron ?  
 Inde manu arripiens carbones igne scatentes,  
 Ceu violas, vel rosas decerptas tempore verno  
 Pandit ei rebus sic esse, ut dixerat ore.  
 Ut patris ante pedes, ferre illis oscula quaerens  
 Procidit stupidus Legatus, conscius usque  
 Omnia posse Dei fieri et si numine dura  
 Pone petens veniam (nam respuit oscula figi  
 Ipse suis pedibus) pannis non ferre sinebat  
 Tale ministerium miroque, stupore fusus.  
 (ff. 38v-39v)

### 3. Passaggio dello stretto di Messina e del pane ritrovato miracolosamente nella bisaccia

#### Processo Calabrico (1512)

(teste 22)

*D. Bernardinus de loco Lovanaro*

24. Et cum esset apud Catonam, dictus Beatus Pater dixit cuidam, nomine Petrus Colosa, patrono cuiusdam cymbae seu barchae, quae vehebat in Siciliam lignamina ad usum barillorum pro salientis piscibus, ut pro caritate vellet eum vehere Messinam, Siciliae civitatem. Et dictus Petrus Colosa dixit ei, Solve mihi, monache, et ego te veham. Et dictus Pater dixit: Pro caritate, vehe me. Et iterum dictus Petrus, Solve mihi, et ego te veham. Et denuo dictus Pater dixit: Expectate me hic. Et secessit ab eis ad jactum lapidis, et oravit, et aspexit in caelum, et fecit signum Crucis in mari cum quodam suo socio, ac si super continentem iter faceret, et sic tranfretavit. Et sic dictus Petrus Colosa cum suo genitore admirati et stupefacti remansere de virtute tanti viri: et sic pater dicti testis et socii reversi fuere Burellum, et usi sunt illo pane per duos alios dies. Et haec est veritas ex relatione quondam genitoris ipsius testis: et saepe saepius supradicta verba dixit ei uxor Roberti Riviglio, quod eiusmodi miraculum narraverunt eorum mariti ante eorum obitum.

23. D. Bernardinus de loco Lovanaro, de terra Arenarum, tacto pectore more clericorum, visis litteris et non tactis; dixit se

#### Vita di Paolo Regio (1582)

*Passa miracolosamente col compagno il Faro di Messina sopra il suo mantello; et opera nel camino meraviglioso fatti, e miracoli. Cap 24.*

...laonde non è da tacere tra gli altri infiniti miracoli operati in terra da questo tanto Huomo, uno che ne fece sopra il mare. Dico dunque, che havendo determinato passare nell'isola di Sicilia, per ivi anco scoprire l'alta virtù che IDDIO gl'haveva infusa, & essendo con un suo frate giunto in Catona ultimo luogo di Calavria, per indi transferirsi per mare nell'Isola; pregò in carità il padron d'un navilio che già era apparecchiato per partirsi, che lo volesse in Messina condurre. Et havendogli l'havaro huomo risposto, che voleva esser pagato del suo nolito, il beato Francesco gli rispose, che ne oro, ne argento haveva, ne cosa nessuna possedeva. Al quale il marinaio replicò che lui meno haveva barcha da condurli. Laonde così licentato il Santo Padre dal malvagio nochiero, postosi in un luogo non molto lontano da quelli in oratione, doppo l'havere benedetto il mare, sparse sopra l'onde il suo mantello, & sedendoui sopra con il suo compagno si raccomando a Dio, & quel mantello per divina virtù servendo invece di barca solcando l'onde, in breve felicemente li condusse nella riviera di Sicilia. Questo sì stupendo miracolo fu dipoi manifestato dall'istesso marinaio, & da molti altri, che erano in sua compagnia, confessando l'error loro, e la gran bontà del Santo.

Leggesi che prima che questo servo di Christo giungesse al lito dove dall'avarò nochiero gli fu negata la barca, essendo

*Sacri fasti di Egidio Scalione (1596)**Sacri fasti di Egidio Scalione (1596)**Trasfretat mare Siculum siccis pedibus.*

Est in conspectu Siculae telluris (ad aures  
 Si soror Enceladi cuius pervenit) in agris  
 Extremis Calabris sinus appellata Catona.  
 Hinc Pater exoptans se oras conferre Sicanas  
 Obnixè dominum navis navis rogavit, ut inde  
 Se veherit cymba ad subiectam forte Peloro  
 Trinacriae Zanclam caput, emporiumque canendum  
 Cum Navarchus ait. Messanam si ulla cupido  
 Est tibi forte pater, venienti: solvere naulum  
 Te decet, et socium. Contra Heros. Quippe nec aurum  
 Aesneque possiedo, ut mercedem solvere passim.  
 Et Navarchus ei. Navis mihi curva nec ulla est  
 Te, sociumque queam gratis qua lucere Zanclen.  
 His nihil Ognipotens respondit; at inde recedens  
 Atque malo nauta, precibus se cernuus almis  
 Addixit solitis summum cogitando Tonantem,  
 Velle ut ipse suae flamen perstare carinae  
 Propitium, et fido sulcantes credere portu.  
 Inde mari surgens benedixit, fluctibus eius  
 Credidit et chlamyde, super illa se usque locando,  
 Una it ris socium solvit se littore sicco.  
 Ecce sed acturum cunctis chlamys, uncta triremis  
 Visa fuit, qui illum renuerunt ducere, nautis,  
 Ore suo falsis grave, et execrabile crimen:  
 Et baculus malus, velum, temoque, rudensque:  
 Et socius remex: coelum, sed ventus, et aura,  
 Et Pater Ignipotens Palinurus, Tiphys et alter:  
 Unde brevi incolumes litus tetigere Triquetrae.

*Pane divinitus in pera invento satiat nonnullos*

Usque quod cunctos miro replet, atque stupore,  
 Est; quia quaesivit modicum [*sic, sta per modicum*]  
 modo panis Arenae

scire ex relatione quondam Colae Banaro Genitoris sui, quod esistente anno penuriae in provincia Calabriae, proficiebatur ad planam Terranovae una cum Roberto Remiglio, Luca de Yaca, Jacobo de Joy, Julio Cicchetti, Hippolyto de Stravo et quodam suo germano nomine Marco, Jacobo Sacca, et Thomasio de Cicco; omnes de terra Arenarum, qui ad praesens ad alterun sunt speculo. Cumque exirent de transitu Burelli, die prima Aprilis, (sunt fere anni XXVII et paulo plus) contigit ut per illum passim pertransiret Beatus Franciscus de Paula: qui cum eos aspexisset, petiit ut pro caritate parum panis ei largirentur. Verumtamen dixit d. Colae patri d. testis, quod pro caritate darent, quandoquidem habebant in mantica. Et nihilominus praenominati responderunt, quod nullo pacto haberent. Unde Beatus Franciscus dixit eis: date mihi istas bisaccias, nam illic est panis. Et dictis Cola dedit illas eidem Beato Francisco, et apertis manticis inventi panem candidissimum, et qui prae calore adhuc fumabat. Dictus Cola, qui sciebat nullum se habere panem, admiratus remansit, intra cor suum dicens, Iste sanctus est. Et omnes sui socii ceperunt de dicto pane, postquam per Beatum franciscum benedictus fuit, et comederunt de illo: et quanto plus comedebant, tanto plus panis iste incrementum et augmentum suscipiebat: et secuti dictum Beatum patrem, per tres dies aliti et sustentati fuere praefatae novem personae.

(p. 169b)

in quel tempo una estrema carestia nel Regno, alcuni della terra d'Arena nel passo di Borrello, s'incontrarono col beato Francesco ai quali egli in carità dimandò un poco di pane. Et havendo essi risposto (come in effetto era) non haverne, anzi per l'estrema fame ritrovandosi estenuati, & afflitti gli fu dal Santo replicato che in carità gli dessero di quello, che havevano nelle loro bissaccie. Et tuttavia quelli affermando che in modo alcuno non havevano; il beato Francesco li disse. Datimi quelle bissaccie, perche qui è il pane. Per quello uno di quelli porgendogli, & il Santo apertole, vi si ritrovò vn pane candidissimo, & fumante che in quel punto pareva dal forno uscito Laonde coloro che ben sapevano che nelle bissaccie non vi era cosa alcuna, pieni di meraviglia giudicorno il beato Francesco vero Santo de Dio. Così doppo che dal beato Confessore fu il pane benedetto, tutti di quello si ciborno ritrovandosi affamati, & stanchi; anzi quanto più ne mangiavano vie più si vedeva miracolosamente crescere, fin che satii ringraziando il Santo di così gran beneficio, in così opportuno tempo vollero sequitarlo infino al lito di Catona, dove che per tre altri giorni da quel pane furono sustentati, & furono parimente testimonii de' ragionamenti havuti dal Santo col marinaio & viddero il gran miracolo del passaggio del mare, come chiaramente nella deposizione d'un prete della Terra d'Arena che fu un di quelli che si ciborno del pane, detto don Berardino ne vien confermato.

(ff. 54v-55v)



Urbe viris multis gentis prius, arva Catone  
Quam tetigisset, agros Siculos per cerula iturus;  
Magna fames Calabris tunc cum regnaret in oris,  
Qui dixere simul: Siquidem pane, Alme, caremus,  
Immo fame pressi rapida tot, totque diebus  
Eius egemus ita, a te ut mendicare velimus  
Tunc pater. O homines, sodes date, vestra quod affert  
Pera, libens. Contra illi. Nostra bracchia inanis  
Quippe manet; Cereris frustra et tu dona reposcis.  
Ac iterum Divus: Saltem mihi tradite peram,  
Nacque ibi panis inest. Accepta, prodidit albam  
Triticeam Cererem fumantem, ut temporis igne  
Tunc foret extracta: exemit quoque corpore diram,  
Quo occurrere Patri Burrelli in finibus urbis,  
Usque famem, tanto et duravit tempore, quanto  
Cum Patre concordēs stupidi venere Catonam,  
Illum ubi viderunt pelagus sine nave fidisse  
Euboico Zancla dirimens, regno atque Panhormum  
Attoniti, mirum clamantes, thaumaque semper.  
(ff. 61v-62v)

#### 4. Morte del santo

##### *Processo Taronense (1516)*

(teste 38)  
*Venerabilis Religiosus frater Leonardus  
 Barbier presbiter religiosus ordinis fratrum  
 minimorum [...]*

Deponit ulterius quod anno domini millesimo quingentesimo sexto die dominica in Ramis palmarum dictus defunctus quaedam egritudine cepit laborare et illa tribus diebus sequentibus egritudo illa augmentum accepit acetamem dictus defunctus non sinebat a fratribus nec aliis sublevari seu nec aliquod obsequium sibi prestari. Tandem adveniente die iovis in cena domini Idem defunctus coadiuvantibus quibusdam ex fratribus ad ecclesiam dicti conventus accessit et humili ac devota preparatione prehabita precedentibusque devotis patribus in lachrimis fuis genibusque humiliter et devote flexis sacrum eucharistie sacramentum sibi dari petiit quodam cingulo tamen quo cingebatur ut moris est in ordine ad collum prius applicato et oratione beati Gregorii ac quibusdam alii videlicet domine non sum dignus iterum premissis devote et humiliter sumpsit Et postmodum aliquandiu in choro dicte ecclesie divinum audiendo servitium permansit. Deinde videntibus fratribus eundem defunctum plurimum debilitatum Ipsum ad cellulam suam Revocarunt Et eo Ibidem existente quidam ex fratribus nomine Berte (sicut Idem Berte eidem deponenti dixit) idem ab eodem defuncto petiit si vellet pedes lavari ut fieri solitum est in dicto ordine. Quiquidem defunctus eidem Berte Respondit quod pro illa die sibi non lavarentur pedes Sed die sequenti de Ipso facerent fratres quiquid vellent. Tandem Adveniente die veneris sancta dictus

##### **Bolla *Excelsus Dominus* (1519)**

Cumque vite sue finem iam proximum divina inspiratione prospiceret, idem beatus vir, pridie quam decederet, qui fuit dies Cene Domini, pluribus e fratribus suis, qui ex variis provinciis et regnis tunc ad eum venerant, astantibus, in missa conventuali post penitentie sacramentum devote susceptum, cum profundissima humilitate uberrimaque lachrimarum effusione pectus suum percutiendo, sacrosanctum Eucharistie viaticum e manibus unius ex sui ordinis presbiteris magna cum devotione suscepit. Postea domino nostro Iesu Christo, beateque Marie virginis et sanctis omnibus devote peractis gratiarum actionibus, missaque huiusmodi celebrata, ad cellam suam, propriis pedibus, licet pro senectute debilis et infirmus baculo quem [more solito gestabat innixus], rediit. Postero autem die, cum idem beatus fidelisque Dei servus tempus instare videret, quo sibi ex hac lachrimarum valle migrandum Erat, dictos fratres suos ad se convocari iussit, eosque ad fraternam pacem mutuamque charitatem, dulcissimi[s] verbis ac salutaribus monitis, charitative exhortatus est], illisque benedictione, more solito, impartita, cum iam nonagesimum primum vel circa annum feliciter implevisset, anno a partu] virgineo [millesimo quingentesimo septimo, aprilis vero die secunda, que tunc fuit Parasceves, Veneris sancta nuncupata, circa horam qua pro nobis] Christus passus est, signo sancte crucis [devote signatus, omnibusque sacramentis ecclesiasticis [debite communitus, perlecta coram eo dominica passione, iunctis devote manibus], erectisque in celum oculis, sancte crucis triumphum pie amplectens reverenterque osculans, ac

**Vita di Paolo Regio (1582)**

*Come passò a miglior vita; e quello che disse, e operò avanti il suo transito; e come miracolosamente si ritrovò fatto il suo sepolcro.* Cap. 40

Laonde essendo quello santo Padre pieno di tante buone opere, già pervenuto all'anno nonagesimo primo dell'età sua, negl'anni di nostra salute M.D.VII nel Pontificato di Giulio II & nell'Imperio di Massimiliano d'Austria primo; nel dì della Domenica delle Palme si sentì da una leggier febre assallire, ma con tutto ciò il Giovedì Santo sollevato, & aiutato da alcuni frati dalla sua cella in Chiesa si fece condurre; dove con devota, & humile preparatione di pietosi preghi, & effusion de lagrime, inginocchiato ricevette il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, col cingolo al collo, come è usanza dell'ordine, & doppo havere detto le orationi di S. Gregorio, & altre simili si rimase ad udire i divini offitii. Ma vedendolo i frati molto debilitato; alla sua cella lo condussero, ove il Venerdì Santo alli due d'Aprile conoscendo giunta l'hora della sua partenza, fece di nuovo alla sua presenza convocare tutti i suoi frati; & havendoli essortati alla unione, & osservanza della sua regola, già approvata dal sommo Pontefice, Vicario di CHRISTO in terra; nominò per suo successore infino al nuovo capitolo, che si doveva celebrare in Roma, fra Berardino di Cropolati, il quale chiamandosi indegno di tanto peso, & dicendo che ve n'erano degli altri savii nella religione che a tal governo sariano stati atti, tutta via lo

**Sacri fasti di Egidio Scalione (1596)***Transitus Divi*

Iamque suae cursum vitae compleverat Heros,  
Et decimum octavum lustrum pervenerat aevi  
Insuper ac annum, quinto, pariterque secundo  
Virginis a partu Mariae feliciter anno.  
Post decimum quintum seclum. Almmque Calendas  
Aprilis petiit quinto tenuissima febris  
Luce sacra palmis olearum, sive racemis,  
Iulio in Urbe Remi summo residente secundo  
Presule, sicque toro innixus baculo usque locavit:  
Unde die Caenae fratrum munimine fultus  
Debilis exurgens se ferri iussit in Aedem,  
Stratus ubi Christi se corpore muniit almo,  
Ora, sinusque suos lacrymis conspersus obortis,  
Officiis sacris instans arrectis auribus, alma  
Quae celebrare die solita est Ecclesia mater.  
Debilitate Patres quem ubi conspexere iacentem  
Induxere casam parvam, posuerique strato,  
postera dum venit, Sole orto, feria sexta  
Sacra Parasceves, qua olei sacramina sumpsit,  
Seque Crucis signo munivit, saepe Tonanti  
Commendans animam certante linquere corpus,  
Vimque simul fundens lacrymarum ad siderea versus  
Cerneret ut coelum, spatio brevi iturus ad illud,  
Atque preces repetens, vivens quas ipse canebat,  
Redderet ac animam Factori, pectore puro  
Quam coluit semper nullo unquam crimine pressus  
Hora nempe, Deus mortis qua fata subivit  
Crimine pro nostro factus caro, factus homoque.  
Spiritus o felix, Pater o felicior imo,  
Astra super Triadis frueri qui fronte benigna  
Caelicolas inter caelesti nectare vescens,  
Proque tuo sempre Minimo intercedis ovili  
Virgineo serpto fulgens, rutila Charitateque mundo  
Cuius alumnus eras; tibi laus, et gloria semper.  
(ff. 113r-114r)

defunctus ad cellulam suam omnes suos fratres evocari fecit quos ad observationem Religionis et ordinis charitatemque Inter se habendam dulciter commonuit eos exhortans quatenus eandem Religionem a sanctissimo papa approbatam observarent fratrique Bernardino Dotrante illic presenti tamquam superiori suo usque ad capitulum generale Infra annum tunc proxime venturum Rome celebrandum obedirent Illum constituendo prout constituit suum successorem donec per dictum capitulum generale de alio canonice esset provisum. Qui frater Bernardinus tantum onus se indignum proclamans et asserens alios dicti ordinis se sapientiores esse assumere Recusabat Ipse tamen defunctus eidem Bernardino Respondit quod onus Illud libenter assumeret et quod sapientia huius mundi stultitia erat apud deum illi assignando fratres Iacobum Lespernier Matheum Michel In socios et correctorem dicti conventus In coadiutorem. Et his actis tandem illa die circa horam decimam de mane Idem defunctus expiravit. Et hoc est quod deponit.

(pp. 364-366)

sepius «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum», [aliasque pias orationes] devotissime repetens, dimissa huius carnis sarcina, quasi vivens, absque aliquo doloris aut mortis [notabili signo, migravit] ad Christum.

(pp. 50-51)

ricusava. Al quale il beato Padre rispose, che volesse liberamente, & volentieri prendere quel peso; che la sapienza di questo mondo è ignoranza appresso il Signore, il quale haveria molto ben riguardata la sua purità, & semplicità, che gli erano più grate, che la versuta dottrina degli huomini mondani. Poi assignandogli due altri frati per compagni l'uno dichiarò Correttore, & l'altro Coaiutore del Convento. Così fu di tanta carità, & providenza pieno questo servo di DIO, che ancora doppo la morte mostrava avere pensiero de' suoi figlioli in CHRISTO; soggiungendo (come si deve parimente credere) che per loro sempre haveria interceduto appresso il sommo Creatore. Ora havendo già il suo termine compito pieno d'allegrezza, come nel suo volto si scorgeva, fattosi il segno della santissima Croce, & debitamente confermato di tutti i Sacramenti della Chiesa; proferendo con la debita voce più volte; Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio; con un breve & soave sospiro uscendo l'anima da quel benedetto corpo, da infiniti Angeli beati accompagnata, a punto nell'houra, che 'l Salvator nostro GIESU CHRISTO patì passione per noi, felicissima se ne salì al Cielo a godere il sempiterno bene, per premio delle sue buone opere.

(ff. 91r-92v)



GIULIO SODANO

IPOTESI POLITICHE  
SULL'ELEZIONE DI SAN FRANCESCO DI PAOLA  
A PATRONO DI NAPOLI  
(1625-1629)

La prima volta che mi sono occupato di san Francesco di Paola è stato a seguito dell'invito di Giovanni Vitolo a partecipare al seminario napoletano del 1998 su *Pellegrinaggi e itinerari dei santi dell'area mediterranea nel Medioevo e nella prima età moderna*<sup>1</sup>. In quell'occasione non ho esitato a paragonare il santo calabro alle "sante vive" delle corti rinascimentali padane studiate da Gabriella Zarri, poiché le vicende umane del santo paolano lo avevano condotto alla corte di Luigi XI, dove svolse la stessa funzione delle pie consigliere dei principi italiani. Proprio questa condizione di santo "vivo" di corte ha portato ad interessarmi alle motivazioni politiche che potevano aver caratterizzato la sua canonizzazione. I processi si erano, infatti, svolti in anni delicatissimi per la storia d'Italia, quando erano in atto le guerre che avrebbero portato alla supremazia spagnola attraverso lo scontro

Abbreviazioni

ADTSG = Archivio della Deputazione del Tesoro di San Gennaro  
ASDN = Archivio Storico Diocesano di Napoli  
ASN = Archivio di Stato di Napoli.

<sup>1</sup> Le relazioni di quel seminario sono state pubblicate in G. VITOLO (a cura di), *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli 1999.

con la Francia. Coloro che avevano sostenuto in Italia la canonizzazione del santo erano riconducibili a posizioni filofrancesi? È noto che a spingere per il riconoscimento della santità di san Francesco di Paola c'erano state pressioni su Roma da parte di Francesco I nel 1516<sup>2</sup>. Ma quali erano stati i settori della società italiana a mobilitarsi a favore del santo e quali conseguenze aveva avuto la sua canonizzazione negli equilibri politici del regno di Napoli?<sup>3</sup> Le mie domande erano meno peregrine di quanto ci si potesse attendere. Peraltro, su indicazioni di Giuseppe Galasso, sempre prodigo di consigli e sollecitazioni, nonché insostituibile conoscitore della storiografia meridionale, ho potuto riscontrare come ad indagare sui rapporti tra il fondatore dell'Ordine dei Minimi e il potere politico si fosse in parte già mosso Ernesto Pontieri<sup>4</sup>.

La consultazione del processo di canonizzazione è stata, tuttavia, deludente, in quanto privo di effettivi riferimenti politici<sup>5</sup>. Ben più ricca di risultati si è rivelata, però, l'analisi della tradizione agiografica fiorita intorno al santo. È stato, infatti, possibile individuare l'esistenza di due diversi filoni agiografici: il primo, da me definito "asettico", celebrava, a partire dall'agiografia di

<sup>2</sup> Cfr. E. PAOLI, *La santità canonizzata di Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del III convegno internazionale di studi, Paola 14-16 settembre 2000, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, pp. 65-89: 80.

<sup>3</sup> Per quanto segue, cfr. G. SODANO, *S. Francesco di Paola: l'itinerario del santo e la diffusione del culto*, in VITOLO, *Pellegrinaggi e itinerari dei santi* cit., pp. 79-89.

<sup>4</sup> Sulle indagini condotte da Pontieri su Francesco di Paola, cfr. E. PONTIERI, *Un monarca realista e un asceta del Quattrocento: Ferrante d'Aragona di Napoli e S. Francesco di Paola*, in *Per la storia del regno di Ferrante d'Aragona, re di Napoli*, Napoli 1969, 2<sup>a</sup> ed.

<sup>5</sup> Per il processo di canonizzazione di Francesco di Paola, cfr. [M. M. PINZUTI (a cura di)], *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964. Una copia del processo cosentino, per quanto in pessime condizioni, è conservato presso ASDN, nel fondo *Processi di Beatificazione*, al n. 1 del nuovo ordinamento.



Paolo Regio, il santo senza particolari riferimenti ai suoi rapporti col potere politico; l'altro prendeva spunto dalla vita di san Francesco per lanciare una violenta requisitoria contro la dinastia aragonese che aveva scalzato la dinastia angioina. Marcello Sanseverino, l'autore principale di questo secondo filone, oltre a portare un cognome legato in tanta parte all'opposizione agli Asburgo, elencava puntigliosamente i favori elargiti da san Francesco ad esponenti della nota famiglia baronale, poi alla dinastia francese, nonché sottolineava la sua assistenza spirituale nell'impresa italiana del giovane Carlo VIII. Si contrapponevano a tutto ciò numerosi episodi che evidenziavano i pessimi rapporti che il santo aveva avuto con Ferrante d'Aragona. Indiscutibilmente, quindi, la memoria di Francesco di Paola era mantenuta in vita dai Sanseverino che valorizzarono soprattutto gli aspetti conflittuali con i sovrani aragonesi.

A conclusione di quel mio intervento e a conferma di una possibile implicazione di elementi filofrancesi e antispagnoli nel culto di Francesco di Paola, ho riportato quanto accaduto in occasione della sua proclamazione a patrono di Napoli. Su una proposta formulata dai seggi cittadini nel 1625, il santo venne, infatti, eletto compatrono della città nel 1629. Dalla cronaca di Giulio Cesare Capaccio si evince che quando si procedette ai riti per la "padronanza", il duca d'Alba, all'epoca viceré, commentando positivamente la scelta del nuovo patrono, sottolineò i buoni rapporti che, a suo giudizio, aveva avuto il santo col sovrano aragonese. La posizione del viceré, quasi una *excusatio non petita*, appariva, a mio giudizio, volta a stornare dal culto del santo calabro qualsiasi suggestione antiaragonese e, quindi, antispagnola. In ogni caso, nei giorni dei festeggiamenti, il viceré, clamorosamente, si diede malato, con la conseguenza che il cerimoniale che ebbe luogo fu sottotono, col disappunto di coloro che avevano voluto quella elezione. L'episodio, quindi, evidenziava, secondo la mia ipotesi, come il culto del santo sollevasse perlomeno perplessità, preoccupazioni e tensioni. La compagine che aveva spinto per la elezione al patronato doveva avere in qualche modo a che fare con posizioni non pienamente allineate al potere asburgico.

La ricostruzione avanzata su quanto accaduto tra il 1625 e il 1629 necessitava, però, per essere confermata, di un effettivo riscontro sull'ambiente sociale di coloro che avevano sponsorizzato l'avvenimento, cosa che all'epoca lo stato della ricerca non permise. Insomma, mancava ciò che risulta, invece, esserci per l'elezione a patrono di san Tommaso, ricostruita da Galasso e che evidenzia come la promozione del culto fosse stata un'operazione politica della piccola aristocrazia di seggio, contro l'affermazione di processi oligarchici della Napoli del primo Seicento<sup>6</sup>. Una ricerca con un esito del genere mi è riuscita per il caso del conflitto insorto tra i gesuiti e i teatini per il patronato tra san Francesco Saverio e san Gaetano da Tienne nel corso e successivamente alla peste del 1656. Lo scavo negli archivi della Compagnia di Gesù e dei Chierici regolari teatini ha consentito di reperire una documentazione con i nomi di coloro che avevano parteggiato per l'uno o per l'altro santo. È emerso con chiarezza che con i gesuiti si era schierata l'aristocrazia napoletana maggiormente legata agli uffici e al potere vicereale, mentre per i teatini e per il loro santo aveva simpatizzato la vecchia aristocrazia conservatrice capeggiata da don Luigi Poderico, sempre in prima fila come firmatario per le petizioni ad elezione di san Gaetano a santo patrono. La conclusione di quella ricerca era che quel conflitto, più che rappresentare un episodio della Napoli dopo la peste, tratteggiava un episodio della Napoli dopo Masaniello<sup>7</sup>. Usciva, quindi, confermato quanto avevo avuto modo di analizzare nel

<sup>6</sup> Cfr. G. GALASSO, *Ideologia e sociologia del patronato di san Tommaso d'Aquino (1605)*, in G. GALASSO-C. RUSSO (a cura di), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, II, Napoli 1982, pp. 213-249, ora in Id., *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli 1998, pp. 144-163. Sull'episodio e sull'interazione tra politica e Ordini religiosi, cfr anche Id., *Il Regno di Napoli. Il vicereame spagnolo*, in *Storia d'Italia*, diretta dallo stesso autore, vol. XV, t. 2, Torino, Utet, 2005, p. 912.

<sup>7</sup> Cfr. G. SODANO, *I patroni a Napoli nel XVII secolo: i casi di san Gaetano e san Francesco Saverio*, in G. FIUME (a cura di), *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, Venezia 2000, pp. 217-230.

caso di san Francesco di Paola e quanto emergeva dall'indagine di Galasso: l'elezione di un santo patrono veniva portata avanti da determinati settori sociali, soprattutto dalle élite cittadine iscritte ai seggi, spesso divise in fazioni che tentavano di trarre da queste operazioni prestigio per il proprio gruppo sociale. Le vicissitudini che portavano all'elezione di un santo patrono rivelano, quindi, una delle forme della lotta politica in atto nel maggior centro urbano del Regno nel corso del XVII secolo.

Il mio intervento su Francesco di Paola e l'ipotesi di un ruolo attivo di fazioni filofrancesi nel caso della sua elezione a patrono di Napoli sono stati ripresi da Sara Cabibbo nel suo studio sulla fortuna del culto di santa Rosalia nella Palermo del XVII secolo. La Cabibbo non solo ha ribadito in buona sostanza la posizione antifrancese di Marcello Sanseverino<sup>8</sup>, ma ha collegato il ramo genovese dei Sanseverino a quella del vescovo di Palermo, anch'egli di origine genovese, Giannettino Doria, collocando il contemporaneo episodio della fortuna di santa Rosalia nel contesto del pontificato barberiniano, particolarmente vicino a posizioni filofrancesi. Il caso di santa Rosalia con le sue ascendenze con Carlo Magno evidenziava una convergenza di interessi tra le aspirazioni del vescovo genovese di Palermo Giannettino Doria e i Barberini: per entrambi il modello spagnolo andava contrastato e il mito di Carlo Magno si prestava a tale battaglia. Il testo di Marcello Sanseverino del 1638 era, quindi, da ricondurre a quel clima culturale e politico «determinato dalla guerra dei Trent'Anni e dalla politica di Urbano VIII, in cui la Francia dei Valois e quella contemporanea dei Borbone si unificavano a rappresentare un modello alternativo al dominio italiano degli Asburgo di Spagna. Un modello – ma anche l'auspicio di un futuro – su cui vegliava la protezione di san Francesco di Paola, di santa Rosalia discendente dei Marsi e della progenie carolingia, di san Benedetto il Moro»<sup>9</sup>. Quest'ultimo a Palermo veniva raffigurato in una

<sup>8</sup> Cfr. S. CABIBBO, *Santa Rosalia tra terra e cielo*, Palermo 2004, pp. 204-205.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 207.

tela del 1637 con san Francesco d'Assisi che appariva al sovrano francese Luigi IX<sup>10</sup>. Va, peraltro, a questo punto notato che la biografia "asettica" del Toscano venne pubblicata a Roma nel 1648, proprio qualche anno dopo la conclusione del pontificato barberiniano chiusosi nel 1644, come probabile esigenza di riportare su di un terreno meno ostile alla Spagna il culto per il santo calabro.

Quello che si può trarre da queste indicazioni è, quindi, un più preciso contesto all'interno del quale collocare la vicenda del patronato napoletano di san Francesco, contesto che sembra confermare le ipotesi da me mosse nel 1998. Tra le novità c'è, poi, l'emergere dell'elemento genovese. È possibile che nella Napoli degli anni '20 del XVII secolo potesse agire un gruppo antispannolo, semmai commisto ad elementi genovesi? Ma l'espressione «secolo dei Genovesi» non ha avuto proprio nel regno di Napoli una delle sue manifestazioni più vistose?<sup>11</sup>

Per quanto riguarda i Genovesi, va detto che il convegno sull'antispagnolismo di Aurelio Musi<sup>12</sup> ha messo in luce un quadro più mosso di quanto la storiografia tradizionale abbia precedentemente disegnato. La relazione di Bitossi ha evidenziato, ad esempio, come nella stessa Repubblica ligure si manifestassero, almeno da parte di alcuni, dubbi e perplessità sull'alleanza con la Spagna fin dal 1528. In realtà, osserva lo storico, l'alleanza tra Genova e gli Asburgo favoriva determinati settori dominanti della città, escludendone altri. L'antispagnolismo, peraltro, prese particolarmente corpo negli scritti di Andrea Spinola, negli anni tra il 1610 e il 1627, per diventare una vera e propria onda tra gli anni

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> Su questo punto cfr. GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., p. 884. Sulla presenza a Napoli dei Genovesi è d'obbligo il rinvio a A. MUSI, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1996; G. BRANCACCIO, «Nazione genovese». *Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli 2001.

<sup>12</sup> A. MUSI (a cura di), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano 2003.

'30 e '50<sup>13</sup>. A Napoli, poi, per quanto i Genovesi non costruissero mai una comunità coesa, né un partito o un gruppo di pressione<sup>14</sup>, tuttavia essi riuscivano a compattarsi allorquando erano minacciati i proprio interessi<sup>15</sup>.

Ma quale era la situazione politica a Napoli negli anni in cui avvennero le cose di cui si è detto?

È stato sottolineato che il primo ventennio del XVII secolo fu il momento del massimo predominio del dominio spagnolo in Italia<sup>16</sup>. È pur vero, tuttavia, che tra gli anni del viceregno dell'Osuna, dell'inizio della guerra dei Trent'Anni e i primi sintomi della crisi economica del Seicento, la situazione politica si fece complessa e fluida e non mancarono segnali di irrequietezza tra le varie componenti sociali del Regno<sup>17</sup>. La stessa comunità genovese operante a Napoli venne fortemente colpita dai provvedimenti negli anni cruciali della crisi del Seicento, con azioni che abbassarono le rendite o con inasprimenti fiscali e vere confische<sup>18</sup>.

Se questo dunque è il contesto generale, la soluzione per trovare una conferma alle ipotesi formulate restava, più che mai, un effettivo riscontro sul gruppo sociale che aveva preso l'iniziativa della candidatura del santo a patrono della città. Per l'approfondimento della ricerca era, quindi, fondamentale trovare la documentazione relativa a quell'atto. Già dieci anni prima era stata infruttuosa la ricerca nell'archivio municipale di S. Lorenzo, dove è noto in che condizioni versano le deliberazioni dei seggi cittadini, a seguito dell'incendio del 1946. Inutile, peraltro, si era

<sup>13</sup> Cfr. C. BITOSSI, *Lo strano caso dell'antispanolismo genovese*, in MUSI, *Alle origini di una nazione* cit., pp. 163-170.

<sup>14</sup> Cfr. MUSI, *Mercanti genovesi* cit., p. 7. Di diverso parere è R. COLAPIETRA, *Genovesi in Calabria nel Cinque e Seicento*, in «Rivista Storica Calabrese», II (1981), pp. 15-89, di cui Musi critica la posizione in *Mercanti genovesi* cit., pp. 110-114.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>16</sup> Cfr. GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., p. 898.

<sup>17</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 980-1078.

<sup>18</sup> Cfr. MUSI, *Mercanti genovesi* cit., p. 97; GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., pp. 1014-1015 e pp. 1064-1067.

rivelato anche il tentativo presso la Congregazione delle Cause dei Santi a Roma. Deludente, in quest'occasione, si è mostrata la consultazione dell'Archivio della Deputazione della Cappella del Tesoro di S. Gennaro: l'unica documentazione relativa a san Francesco di Paola negli anni della sua elezione a patrono è quella relativa alla costruzione di una pedana dove collocare il busto e la reliquia del santo<sup>19</sup>. A questo punto, la strada da percorrere è stata quella di capire quale ambiente circondasse il principale convento napoletano dei Minimi. Il monastero di S. Francesco di Paola, come è noto, ha preso tale nome a partire dalla ristrutturazione borbonica successiva alla seconda restaurazione della dinastia e sorge al posto dell'antico convento di S. Luigi dei Francesi. Ma i dati che emergono dalla consultazione di ciò che resta dell'archivio del monastero continuano a presentare elementi pieni di contraddizioni e di ambiguità. Ambiguità, che d'altra parte, circonda la vicenda stessa del nome del complesso conventuale. Già il D'Engenio, nella sua descrizione della chiesa, scriveva: «Ne' i tempi antichi era una piccola cappella dedicata a san Luigi Nono di tal nome e re di Francia, fratello di Carlo I Re di Napoli»<sup>20</sup>. La chiesa era, dunque, intitolata al re francese fratello del fondatore di quella dinastia angioina dominatrice del Regno nel Medioevo. Ma un dato che colpisce nella documentazione archivistica è la sua stessa intestazione, che risulta essere sempre *San Luigi di Palazzo*, con una evidente omissione dell'originario nome *dei Francesi*. C'è stata, dunque, nel corso dei secoli dell'età moderna una tendenza ad omettere un'intitolazione che non doveva essere cara al potere spagnolo.

<sup>19</sup> Il 16 agosto del 1629 i deputati della Cappella del Tesoro di San Gennaro deliberarono di provvedere alla costruzione di una pedana dove collocare il busto del santo e una sua reliquia a spese della deputazione, poiché i Minimi avevano reso noto di non essere disponibili ad affrontare la spesa. I deputati dell'epoca erano Scipione Milano, Annibale Capuano, Scipione Carafa, Francesco Serra Ascanio de Bologna e Giacomo Pinto. Cfr. ADTSG, *Deliberazioni 1608-1640*, al 16 agosto 1629, f. 109v.

<sup>20</sup> C. D'ENGENIO, *Napoli sacra*, Napoli, per Ottavio Beltrano, 1623, p. 549.

Per quanto riguarda l'ambiente sociale che ruotava intorno al convento dei Minimi, lo stesso d'Engenio scrive che l'originaria cappella «da molti Signori Napolitani e da Spagnoli divotissimi della religione e del santo [fu] ampliata e magnificata»<sup>21</sup>. Venivano richiamate le cappelle fondate nel corso della seconda metà del Cinquecento dal magistrato del Collaterale Giovanni Martiale<sup>22</sup>, della famiglia Cardona<sup>23</sup>, e dal consigliere Luigi Nimesa<sup>24</sup>. Insomma, le premesse del d'Engenio lasciano intravedere tutt'altro che un ambiente ostile alla Spagna.

Effettivamente, poi, le carte d'archivio hanno testimoniato una presenza rilevante di spagnoli nell'entourage del convento. Risulta, ad esempio, che nel 1580 era stata concessa la Cappella della Concezione in beneficio di Donna Allegra de Tastis y Zapata per eseguire la volontà di «domino Caroli Zapacta» di dotare la cappella di 20 ducati annui per la recita di tre messe giornalieri da officiare dai frati per la sua anima<sup>25</sup>. Isabella de Torres, dal cognome indiscutibilmente spagnoleggiante, nel 1586 aveva fatto un lascito di 200 ducati per la celebrazioni di messe in suo suffragio<sup>26</sup>. Nel 1592 Don Luise Godoy aveva donato 250 ducati per avere sepoltura nella stessa chiesa<sup>27</sup>. Nel 1633, negli anni, dunque, immediatamente successivi all'elezione al patronato, Donna Lucretia de Leyva, duchessa di San Martino, aveva affrancato un lascito di 18 ducati per messe in suffragio di Don Beltrame e Don Francesco de Leyva<sup>28</sup>. Nel 1559 risulta uno strumento di donazione di Clarade Mescia, detta esplicitamente nel documento «ispanica»<sup>29</sup>. A conferma della persistenza della devozione degli

<sup>21</sup> Cfr. *ibidem*, p. 550.

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*, p. 548.

<sup>23</sup> Cfr. *ibidem*, p. 550.

<sup>24</sup> Cfr. *ibidem*, p. 554.

<sup>25</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4203, fasc. 1.

<sup>26</sup> *Ibidem*, fasc. 29.

<sup>27</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4204, fasc. 29.

<sup>28</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4203, fasc. 3.

<sup>29</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4200, fasc. 39.

spagnoli, va richiamato il lascito di Giovanna Ernandes, la quale, il 27 novembre 1623, lasciò a favore dei Minimi una sua casa posta al borgo di Chiaia<sup>30</sup>. Ed ancora, è del 1656 un lascito di 500 ducati di Vittoria Sanges, per essere sepolta nella chiesa<sup>31</sup>. La famiglia de Cordua, dall'indiscutibile cognome spagnolo, aveva una propria cappella nella chiesa di S. Luigi, tanto che era sorto un contenzioso con i discendenti della famiglia che reclamarono, nel 1645, il diritto di essere lì sepolti<sup>32</sup>. Ma ancor più rilevante appare un lascito di 1200 ducati del 23 ottobre del 1586 da parte di Isabella di Toledo, duchessa di Castrovillari, evidentemente la figlia di don Pedro de Toledo, mandata in sposa a Giovan Battista Spinelli<sup>33</sup>. Insomma, stiamo nel cuore del potere spagnolo e tutt'altro che in una situazione di opposizione filofrancese. Basta ricordare che gli Spinelli, grazie a quel matrimonio erano entrati a far parte del gruppo di fedeli del viceré ed occuparono i gangli nevralgici del potere nel regno<sup>34</sup>.

Ma un altro ambiente massicciamente presente nella chiesa dei Minimi era quello "popolare". Tra le carte degli strumenti di donazione risultano numerosissimi personaggi dai cognomi sconosciuti della Napoli del XVI e XVII secolo, provenienti da un ricco ambiente "popolare", che lasciarono alla chiesa capitali per messe perpetue o donazioni cospicue<sup>35</sup>. È da sottolineare, poi,

<sup>30</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4196, fasc. 64.

<sup>31</sup> *Ibidem*, fasc. 74.

<sup>32</sup> Vitagliano ed Antonio de Cordua reclamavano il diritto di essere aggregati «nella cappella della famiglia de Cordua sistante in nostra chiesa concessa a Don Diego de Cordua, che è quella del nostro padre S. Francesco», ASN, *Monasteri soppressi*, 4196, fasc. non numerato.

<sup>33</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4202, cc. n. n. Sul matrimonio di Isabella nell'ambito della strategia dei Toledo, cfr. M. A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998, p. 46.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> I lasciti sono numerosissimi e in alcuni casi anche cospicui. Sibilla Impuccia, ad esempio nel maggio del 1557 lasciò un capitale di D. 300 per messe quotidiane. ASN, *Monasteri soppressi*, 4196, fasc. 27. Lucrezia Salomone de Leonardis il 16 ottobre 1595 stipulò un atto per il quale donava duc. 100 annui per due messe settimanali a suffragio della sua anima. Cfr. *ibidem*,



l'assenza di cognomi legati alla comunità genovese. L'unico lascito è quello di Teresa Mari, con ogni evidenza esponente della nota famiglia genovese a Napoli, che, però, è della metà del XVII secolo, successivo, quindi, ai fatti di cui ci stiamo occupando<sup>36</sup>.

La partita sembrerebbe a questo punto finita, poiché dalla società che ruota intorno al convento dei Minimi emerge un ambiente pienamente lealista, formato addirittura da un forte nucleo propriamente iberico. Tuttavia, come un'autentica male-dizione, il culto napoletano di san Francesco di Paola si presta tutt'altro che ad una lettura limpida e chiara e alla possibilità di porre dei punti fermi. In primo luogo è possibile precisare alcuni aspetti che già tendono ad attenuare la portata della presenza del gruppo spagnolo. Va, infatti, considerata la collocazione urbana del monastero dei Minimi, che sorgeva proprio ai confini dei quartieri spagnoli dove era insediato il nucleo più consistente della comunità iberica presente a Napoli. In assenza di uno studio che analizzi i comportamenti religiosi della comunità iberica a Napoli, è da ritenere che fosse molto probabile che proprio a quel convento, così vicino alle proprie abitazioni, si rivolgessero gli spagnoli per le loro esigenze religiose, a partire da quelle legate alla sepoltura e ai legati per la recita di messe in suffragio. Per quanto riguarda poi l'assenza dei Genovesi, anche questo dato non è detto che possa essere interpretato come una loro estraneità a Napoli al culto del santo calabro. Va considerato che i Genovesi avevano un loro peculiare luogo di culto, che, peraltro, si caratterizzava per una forte monumentalità tesa a esaltare il prestigio della ricca comunità<sup>37</sup>. Semmai, va considerato che il lascito della Mari risale ad un'epoca nella quale l'assimilazione all'aristocrazia napoletana delle famiglie genovesi era piena<sup>38</sup> e, pertanto, più

fasc. 31. I capitali offerti per messe in suffragio vanno da un minimo di duc. 40 annui a cifre più cospicue, tra i 200 e i 300 ducati. In alcuni casi si registra la donazione di immobili e terreni.

<sup>36</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4206, fasc. 50-51.

<sup>37</sup> Cfr. BRANCACCIO, «*Nazione genovese*» cit., p. 101.

<sup>38</sup> Cfr. GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., p. 884.

probabile si era affermata la tendenza a non fare esclusivo riferimento alla chiesa della comunità, ma a rivolgersi anche agli altri centri di culto cittadini, privilegiando, in questo caso, la chiesa di S. Luigi.

Ma al di là di queste considerazioni, va, poi, detto che tra un ambiente di ricchi “popolari” e di spagnoli trapiantati nella capitale, emergono, qua è là, altri personaggi che contraddicono ulteriormente una lettura lineare e univoca e che contribuiscono, invece, a muovere e ad intorbidire le acque. Va sottolineata, infatti, la presenza di lasciti e donazioni che possono essere motivo di qualche suggestione. Isabella Sanseverino, appartenente, quindi, a quella famiglia legata a tanti episodi della lotta agli Spagnoli e devota a san Francesco di Paola<sup>39</sup>, nel 1577 donò al monastero dei Minimi una rendita di 9 ducati annui<sup>40</sup>. Ma un dato ancor più interessante è la presenza di rappresentanti della famiglia dei Carafa. Bartolomeo Carafa, il 13 ottobre del 1569, dopo aver nominato suo erede universale il figlio Giovanni Geronimo, espresse la volontà che il proprio corpo, coperto da «una coltre di velluto con l'arme impresse della sua famiglia» e accompagnato da un corteo funebre dei frati minimi, fosse portato alla chiesa di S. Luigi, per essere sepolto sull'altare maggiore con l'abito dell'Ordine di san Francesco. Per tale motivo venivano donati al convento di S. Luigi mille ducati<sup>41</sup>. Il secondo lascito è di Giovanni Battista Carafa de Malizia, che il 26 marzo del 1567 stabilì di donare annualmente, ad ogni mese di agosto, 6 “mola” di grano, provenienti dai suoi possedimenti di Marigliano, «per la gran divozione disse di portare al nostro Padre». Contrariamente a numerosi lasciti che, spesso, non risultavano poi esigibili, quello del Carafa fu effettivamente lungamente adempiuto, tanto che nel

<sup>39</sup> Sulla devozione dei Sanseverino a Francesco di Paola si rimanda a SODANO, *San Francesco di Paola* cit., p. 83.

<sup>40</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4202, fasc. 48.

<sup>41</sup> Il corpo, tuttavia, non fu mai sepolto nella chiesa in quanto il legato non era esigibile. Cfr. ASN, *Monasteri soppressi*, 4196, fasc. 79. Cfr. anche ASN, *Monasteri soppressi*, 4208, f. 17.

1596 il figlio di Giovanni, Ottavio, risulta ancora consegnare al convento la quantità di grano pattuita. Ad Ottavio erano, poi, succedute le figlie Camilla e Violante Carafa, le quali versarono regolarmente quanto concordato dal loro avo. Le generazioni successive, infine, monetizzarono il lascito in 6 ducati annui<sup>42</sup>. Si è detto che i 6 tomoli di grano provenivano dai possedimenti di Marigliano, il che fa presumere che il ramo dei Carafa sia quella dei conti di Marigliano. A questo proposito è da sottolineare che questi ebbero posizioni antispannole in occasione della discesa del Lautrec nel regno di Napoli nel 1527, tanto da innalzare nella loro terra la bandiera francese<sup>43</sup>.

Oltre ai due legati dei Carafa, sempre intorno alla metà del Cinquecento, Don Camillo Cantelmo, duca di Popoli donò alla chiesa di S. Luigi un capitale di 320 ducati per una messa quotidiana perpetua<sup>44</sup>. I Cantelmo facevano parte di quell'aristocrazia di origine cavalleresca angioina, che nel Cinquecento era ancora affascinata dal mito della regalità sacrale francese<sup>45</sup>. Carafa e Cantelmo erano, peraltro, tradizionalmente, alleati attraverso matrimoni fin dal XIV secolo<sup>46</sup>. Va ricordata Caterina Cantelmo fu sposa di Alfonso Carafa, conte di Montorio<sup>47</sup>. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un gruppo che prese nette posizioni filofrancesi all'epoca della discesa dell'esercito francese. Alfonso secondo conte di Montorio, nel 1529, si era schierato, infatti, a favore del Lautrec e per tali vicende venne inquisito per ribellione<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> ASN, *Monasteri soppressi*, 4196, cc. n. n.

<sup>43</sup> Cfr. B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia dei Carafa*, Napoli 1691, II, p. 431.

<sup>44</sup> Il figlio di Don Camillo, Fabrizio, non aveva tuttavia adempiuto al lascito paterno. Il 5 novembre del 1559 si era giunti alla capitolazione tra i frati e il nuovo duca di Popoli. Cfr. ASN, *Monasteri soppressi*, 4197 cc. n. n.

<sup>45</sup> Cfr. VISCEGLIA, *Identità sociali* cit., p. 125.

<sup>46</sup> G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988, p. 220.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 114.

<sup>48</sup> ALDIMARI, *Historia* cit., II, p. 119.

Il richiamo a Caterina Cantelmo e Alfonso Carafa non vuole essere in questa sede casuale. Al di là dell'episodio relativo agli anni 1527-29, va soprattutto sottolineato che i figli di Alfonso e Caterina erano i nipoti di Paolo IV, ampiamente responsabili o coinvolti nella guerra carafesca<sup>49</sup>. Il conflitto che Paolo IV e i suoi nipoti portarono nel 1556 contro la Spagna costò, come è noto, la rovina dei Carafa legati al pontefice. In tale occasione i Carafa cercarono inutilmente, incitati in questo proprio dai Sanseverino<sup>50</sup>, di fondare una loro signoria con una politica antispagnola che si risolse in un autentico fallimento. Anche in questo caso, peraltro, erano stati forti i legami con la Francia, tanto che era prevista la protezione di Enrico II sui fratelli Carafa (Giovanni, Antonio e il cardinale Carlo) qualora l'impresa fosse fallita<sup>51</sup>. È da notare che i lasciti alla chiesa di San Luigi di alcuni esponenti della famiglia dei Carafa, dei Cantelmo e dei Sanseverino furono realizzati proprio negli anni successivi alla catastrofe della guerra del 1556-57. Va ricordato, peraltro, che i conti di Marigliano erano imparentati col ramo dei Carafa della Stadera dei marchesi di Montesarchio, pur essi di fede filofrancese e rovinati a seguito della guerra carafesca<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Sui nipoti e sulla guerra di Paolo IV, cfr. A. PROSPERI, *Carafa Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, 19, pp. 498-509; M. RAFFAELI CAMMAROTA, *Carafa Giovanni*, *ibidem*, pp. 556-559. Sulle diverse posizioni politiche dei fratelli Carafa, che però si compattarono al momento dello scoppio del conflitto, nonché sugli aspetti del conflitto tra Spagna e Paolo IV, cfr. M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La casa d'Austria e la Santa Sede nella congiuntura del 1550 e 1559: crisi dinastica e conflitti privati*, in F. CANTÙ-M. A. VISCEGLIA (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma 2003, pp. 545-577.

<sup>50</sup> Sui contatti tra il cardinal Carafa e il principe di Salerno, cfr. GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., p. 601.

<sup>51</sup> Cfr. RAFFAELI CAMMAROTA, *Carafa Giovanni* cit. p. 556; RIVERO RODRÍGUEZ, *La casa d'Austria e la Santa Sede* cit., p. 571.

<sup>52</sup> Alberico, conte di Marigliano, aveva sposato la figlia di Giovanni Vincenzo Carafa marchese di Montesarchio. Era stato proprio il suocero a spingerlo nel 1527 a schierarsi, come si è detto sopra, a favore dei Francesi. Cfr. ALDIMARI, *Historia*, cit., III, p. 432. Sulla rovina dei marchesi di Montesarchio, cfr. VISCEGLIA, *Identità sociali* cit., p. 127.

Alcuni elementi che si sono riportati acconsentono di pensare che intorno alla chiesa di S. Luigi ruotasse non solo un ambiente lealista, ma anche personaggi legati in qualche modo ad un passato filofrancese, accomunati sia dalla militanza in occasione della discesa del Lautrec che al più recente episodio della guerra di Paolo IV. Si può ipotizzare che, negli anni successivi al conflitto, famiglie in qualche modo legate al disastro dei Carafa accentuasero la loro attenzione devozionale verso quel santo così vicino alla monarchia francese e del quale la tradizione agiografica coltivata dai Sanseverino, che avrebbe preso forma definitiva con il testo del 1638, tramandava l'inimicizia verso la dinastia aragonese. Un altro aspetto, peraltro, poteva avvicinare al culto per il santo paolano chi manifestava posizioni non filospagnole. Ha scritto M. A. Visceglia che a metà del Cinquecento, nonostante l'indebolimento dei Valois, tra le fila dell'aristocrazia napoletana di origine cavalleresca angioina, il senso del valore sacrale della monarchia francese non solo persistette, ma crebbe d'intensità e partito filofrancese e partito filoangiono si caratterizzarono anche per «motivazioni religiose intrise di ansie escatologiche»<sup>53</sup>. L'ansia escatologica non fu per nulla estranea al culto di san Francesco di Paola. Al di là del fatto che il santo si rese celebre per le spiccate capacità di predizione delle cose future, tanto dall'aver annunciato il pontificato di Leone X<sup>54</sup>, un filone di ricerca da seguire è la diffusione delle profezie escatologiche, che si dicevano essere state lasciate scritte da Francesco attraverso alcune sue lettere e che circolarono a stampa anche nel regno di Napoli tra Cinque e Seicento<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. *ibidem*, p. 125.

<sup>54</sup> Su alcuni clamorosi episodi profetici del santo, cfr. SODANO, *S. Francesco di Paola* cit. e C. BEAUNE, *François de Paule et le rôle messianique des rois de France*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 331-349.

<sup>55</sup> Si fa qui riferimento alle false lettere del santo, dai contenuti escatologici e profetici, invitate a Simone Alimena. Allo stato attuale, resta ancora da indagare l'origine e il significato di quei falsi, che ebbero un'ampia circolazione a stampa tra Cinque e Seicento anche nel regno di Napoli. Il tema mi è

Ma la vera sorpresa che ha riservato il fondo delle carte del convento di S. Luigi è il rinvenimento, in un fascio di carte disordinate e di varia natura, proprio della delibera dei seggi di Napoli che elessero san Francesco di Paola compatrono della città<sup>56</sup>. Di per sé il documento non è interessante per le motivazioni che vengono addotte per la scelta del santo calabro. Si tratta di formule stereotipate e scontate che fanno riferimento al grande amore che Francesco ebbe per la città di Napoli e ai numerosi interventi di protezione nei confronti della capitale del Regno. In questo caso, mancano le complesse ed articolate posizioni ideologiche che caratterizzarono, invece, l'elezione di san Tommaso. Ciò che ci sembra, invece, particolarmente rilevante è che primo firmatario tra gli Eletti risulta essere Geronimo Carafa, marchese di Castelvetero, nobile del seggio di Nido e discendente di Giovanni Battista Carafa, il quale, a metà Cinquecento, nonostante potesse vantare meriti di fedeltà alla Spagna, non ebbe buoni rapporti col potere vicereale di Pedro de Toledo, tanto da venire arrestato per delitti compiuti nei confronti dei suoi vassalli ed essere condannato a morte<sup>57</sup>.

Va rilevato come aspetti contraddittori sul culto e sul patronato napoletano di san Francesco di Paola continuino ad accumularsi. A complicare ulteriormente il quadro, si può aggiungere un altro particolare. La chiesa di S. Luigi, che, si è detto, vedeva

stato segnalato da Bill Christian, a cui va un sentito ringraziamento, sempre sperando che si possa riprendere il nostro progetto su questo filone di ricerca. Sull'utilizzazione delle profezie di Francesco di Paola in un altro contesto storico, cfr. W. A. CHRISTIAN, *Visionaries. The Spanish Republic and the Reign of Christ*, Berkeley-Los Angeles-London 1996, pp. 688 e sgg. Sulle lettere di Francesco di Paola e per alcuni accenni alla questione cfr. R. BENVENUTO, *La duplice messa all'Indice delle lettere di San Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 365-387.

<sup>56</sup> Il documento è in ASN, *Monasteri soppressi*, 4095, cc. n. n.

<sup>57</sup> Cfr. C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Salamanca 1994, pp. 239, 274 e 303. Sulla biografia di Giovanni Battista Carafa, cfr. C. RUSSO, *Carafa Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., 19, pp. 567-568.

una massiccia presenza di ricche famiglie del ceto popolare, pochissimi anni prima della proclamazione di san Francesco a patrono cittadino era stata al centro di un importante avvenimento politico: il 3 giugno del 1620 era stato il luogo dove si era radunata la Piazza popolare per approvare le proposte di Giulio Genoïno<sup>58</sup>. È questo un ulteriore aspetto di un quadro poco omogeneo, ma è possibile, alla luce proprio di questi aspetti contraddittori e disaggregati, comprendere, in occasione delle cerimonie del 1629, proprio il comportamento del viceré, che doveva essere ben cosciente di come intorno al culto del santo calabro interagissero motivazione ed interessi compositi e diversi, mossi anche da personaggi e da famiglie il cui passato non luccicava per fedeltà. Va, peraltro, ricordato che il viceré che si diede malato in occasione delle celebrazioni era Antonio Alvarez de Toledo, proprio il discendente di Fernando Alvarez di Toledo, che era stato viceré di Napoli nel corso del conflitto del 1556 e aveva combattuto i Carafa<sup>59</sup>.

Nulla di conclusivo può essere detto intorno alla vicenda del patronato di Francesco di Paola. In attesa di ulteriori dati e conoscenze che portino avanti la ricerca, ciò che però ci appare indiscutibile da quanto qui esposto è che esce confermata e rafforzata l'idea che le numerose elezioni di santi patroni della Napoli del XVII secolo agitassero le acque della politica cittadina.

<sup>58</sup> Cfr. GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., p. 1024.

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp. 600-604.





MARCELLA CAMPANELLI

GLI INSEDIAMENTI DEI MINIMI  
NEL REGNO DI NAPOLI FRA XV E XVII SECOLO

Nel 1435, a Paola, nasceva quello che sarebbe stato considerato il primo convento dei Minimi ad opera, come noto, del fondatore dell'Ordine<sup>1</sup>. Da quel momento i seguaci di Francesco Martolilla avrebbero iniziato una espansione che, avviatasi quasi in sordina con i 10 conventi presenti negli antichi stati italiani alla fine del XV secolo, li avrebbe portati alla metà del XVII secolo a 202 insediamenti. Quando l'intero panorama conventuale maschile arrivava a comprendere circa 6.238 conventi per 69.623 residenti<sup>2</sup>, i Minimi, ripartiti globalmente in 14 province, contavano 2.065 elementi, di cui 948 presenti nei 99 conventi delle cinque province in cui l'Ordine era suddiviso nel regno di Napoli<sup>3</sup>.

Abbreviazioni:

ASV = Archivio Segreto Vaticano  
CSR I = Congregazione sopra lo Stato dei Regolari (1649)  
CVR = Congregazione dei Vescovi e dei Regolari

<sup>1</sup> Soltanto nel tempo la storiografia minima avrebbe adottato il 1435 come data tradizionale dell'inizio del movimento eremitico del santo paolano. In merito cfr. A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, pp. XIXss.

<sup>2</sup> E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971, p. 150.

<sup>3</sup> Le province erano le seguenti: quella di Roma con 4 conventi e 110 residenti; di Toscana con 11 conventi e 96 residenti; di Lombardia con 9 conventi

Come detto poc'anzi, l'inizio si era avviato in sordina: il XV secolo, infatti, si era chiuso nel Mezzogiorno con sole 6 fondazioni. Il Cinquecento non sarebbe stato da meno: dopo un avvio cadenzato, con inizio dal 1506, su una media di un nuovo insediamento all'anno, si sarebbe verificata una vera e propria stasi negli anni '20 con l'unica eccezione della fondazione del convento di Lecce, sorto nel 1524, così come sarebbe avvenuto negli anni '40 con all'attivo soltanto le sedi di Sant'Agata e di Cirella in Calabria Citra e, ancora, negli anni '60 con soltanto quella a Briatico, ancora una volta in Calabria.

È a partire dagli anni '80 del XVI secolo che si assiste ad un incremento, con una vera e propria vivacità insediativa che raggiungerà la sua massima espressione nel corso del XVII secolo. Ventotto nuove sedi nel primo ventennio, di cui quattro nel solo 1604, ne sono la prova. La tendenza positiva sarebbe continuata fino al 1650 investendo l'Ordine nella sua globalità, quasi riflesso di una scelta voluta o, probabilmente, legata a contingenze particolari della vita dei Minimi<sup>4</sup>. Infatti un analogo andamento

e 113 residenti; di Genova con 13 conventi e 125 residenti; di Milano con 10 conventi e 86 residenti; delle Marche con 11 conventi e 78 residenti; di Venezia con 8 conventi e 91 residenti; di Abruzzo con 8 conventi e 47 residenti; di Napoli con 21 conventi e 238 residenti; di Calabria Citra con 29 conventi e 317 residenti; di Calabria Ultra con 23 conventi e 175 residenti; di Puglia con 18 conventi e 171 residenti; di Palermo con 14 conventi e 194 residenti; di Messina con 23 conventi e 224 residenti. Cfr. M. CAMPANELLI, *L'Ordine dei Minimi e la riforma innocenziana del 1649*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli», XV (1972-73), pp. 109-143.

<sup>4</sup> Le sedi e le date di fondazione cui si fa riferimento nel presente lavoro sono quelle indicate nelle relazioni inviate dai vari conventi dell'Ordine alla Congregazione sopra lo Stato dei Regolari in risposta alla bolla *Inter coetera* emanata da Innocenzo X nel dicembre del 1649, volta a fornire lo stato patrimoniale di tutti i conventi esistenti in Italia. Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33. Fonti interne dell'Ordine aggiungono altri insediamenti sorti nel corso del Seicento non presenti nelle relazioni: Calopezzati in Calabria Citra, Asti e Tinella nella provincia genovese, Vittoria in quella di Messina. A tal fine cfr. R. BENVENUTO, *I Minimi nella diocesi di Bisignano alla vigilia della soppressione innocenziana*, in «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XLVIII (2002), pp. 474-538: 484-485. Per il problema relativo ad alcune difformità di datazione fra le fonti documentarie e la storiografia minima, cfr. *ibidem*, pp. 506ss.

emerge se spostiamo il nostro punto di osservazione sulle fondazioni dal Mezzogiorno al resto della penisola. Ancora una volta una stasi negli anni '20 del Cinquecento, dove alla sede di Lecce si aggiungono soltanto quelle di Catania e di Bologna, ed un'altra negli anni '60 quando oltre che a Briatico, i nostri si insediano soltanto a Marta, nel Lazio. Negli anni '80 sorgono, invece, ben 28 conventi e, così come verificatosi nel Mezzogiorno, la prima metà del XVII secolo avrebbe visto la loro piena affermazione. Più di cento nuovi insediamenti in mezzo secolo, di cui più di venti nel periodo in cui la crisi seicentesca con la sua pressione fiscale e sociale investì maggiormente le plebi rurali, ne sono la testimonianza tangibile (cfr. Tabella 1 e Tabella 2).

### *Le soppressioni*

Di lì a poco, però, la prima soppressione monastica dell'età moderna, quella voluta da papa Innocenzo X, sarebbe giunta a interrompere bruscamente il trend positivo, bloccando nuove fondazioni ed eliminando dalla scena quelle incapaci di sostenere almeno sei religiosi<sup>5</sup>. Con il provvedimento pontificio del 1652 i Minimi vedevano soppressi nel regno di Napoli i conventi di

<sup>5</sup> Il riferimento è alla soppressione decretata da Innocenzo X nel 1652 con la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* giunta a conclusione dell'iter avviato con la citata bolla *Inter coetera*. Sulle modalità dell'inchiesta pontificia e sui primi risultati rimane sempre attuale e imprescindibile il citato lavoro di BOAGA, *La soppressione innocenziana*, cit. Una attenta riflessione sulle motivazioni sottese al provvedimento adottato da Innocenzo X nei confronti dei regolari è in G. GALASSO, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, in Id., *Dalla «libertà d'Italia» alle «preponderanze straniere»*, Napoli 1997, pp. 397-429. Vari sono ormai gli studi che hanno avuto come oggetto l'inchiesta; in questa sede si ricordano almeno le sintesi di più ampio respiro per cui cfr. M. CAMPANELLI (a cura di), *I Teatini*, Roma 1987 e, a cura e con saggio introduttivo della stessa autrice, *Gli Agostiniani Scalzi*, Napoli 2001. Cfr. anche L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *I Somaschi*, Roma 1992 e G. POIDOMANI, *Gli Ordini religiosi nella Sicilia moderna: patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano 2001.

Orsogna e Ripalda in Abruzzo, di Campagna e Giffoni nella provincia napoletana, quelli di Motta, di Acri, di Malvito<sup>6</sup> e di Amantea in Calabria Citra; di Catona, Davoli, Stilo in Calabria Ultra e, ancora, nella stessa provincia, la sede di Mesiano, quella che era ancora una «casuccia», voluta da due benefattori dei vicini casali Jonadi e Pizzone, bloccata in sul nascere<sup>7</sup>. Il decreto innocenziano era giunto a fermarne i lavori ed il vescovo di Mileto aveva proposto che le entrate garantite dai fondatori andassero a beneficio di un cappellano deputato a celebrare nei giorni festivi nella chiesa annessa<sup>8</sup>.

Nel 1653 a questi si sarebbero aggiunti anche i conventi de L'Aquila e di Atri per un totale di 14 unità<sup>9</sup>. A onor del vero, si trattava di un numero estremamente esiguo rispetto a quanto aveva fatto temere la normativa pontificia. Con ogni probabilità la Congregazione romana aveva ravvisato in molti casi una potenzialità di ripresa tale da evitarne la chiusura. Decretare la soppressione di un conventino non sempre, però, equivaleva ad una chiusura automatica dello stesso. Quanto accaduto nella diocesi di Mileto è emblematico di una situazione diffusa quasi ovunque. Qui alcuni religiosi appartenenti a diversi Ordini nascondevano le

<sup>6</sup> A beneficiare della chiusura del convento di Malvito sarebbero stati quello di Sant'Agata, cui andavano 200 ducati, e la cappella di S. Caterina nella locale chiesa matrice cui spettavano 300 ducati così come contemplato nell'atto di donazione redatto nel 1633 da Francesco Passarello, qualora i Minimi avessero abbandonato la sede. Cfr. ASV, *Miscellanea*, arm. VII, 17, ff. 132-135.

<sup>7</sup> ASV, CSR I, *Varia*, 5, f. 52.

<sup>8</sup> La rendita del conventino ammontava ad appena 3.50 ducati annui derivanti da due tomoli di terra e ad altri 9.50 provenienti da un legato. In effetti il cappellano, impossibilitato a percepire la rendita, si sarebbe rifiutato di ottemperare ai suoi obblighi. Invano il benefattore di Jonadi aveva chiesto che le sue rendite fossero dirottate su una sua cappellania. Cfr. ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, 10, ff. 418, 434, 457v.

<sup>9</sup> Una sorte analoga avevano subito i conventini di Nettuno, Iesi, Tolentino, Terranova, Bolsena, San Pier d'Arena, Sorico, Vertemate, Solferino, Albenga, Borghetto, Milano (S. Anastasia), Governolo, Ravenna, Gallese, Isola di Marta. Cfr. ASV, CSR I, *Varia*, 5, ff. 52, 54.

platee al canonico inviato dal vescovo per una ispezione e cercavano di «intervertere il possesso delli beni» con mille espedienti con il chiaro intento di sventare la chiusura dei loro conventi<sup>10</sup>.

Spesso, poi, si confidava nella reintegrazione della sede soppressa. Questo è quanto accadde per i Minimi di Catona, in diocesi di Reggio. Qui si assistette ad una vera e propria mobilitazione generale in nome della devozione al santo paolano. Il principe di Scilla, il gran priore di Bagnara, entrambi di casa Ruffo, le università di Fiumara e di San Roberto, alcuni privati, forti del sostegno del capitolo cattedrale di Reggio, riuscirono a garantire un'entrata annua di 436 ducati, ritenuta idonea al sostentamento dei padri<sup>11</sup>.

Il 17 settembre 1659 veniva soppresso anche il convento di San Giorgio, nella diocesi beneventana, su sollecitazione del viceré, conte di Peñaranda, il quale ne aveva chiesto la chiusura in quanto divenuto covo di facinorosi. La proposta iniziale avanzata dall'arcivescovo prevedeva che nella chiesa annessa continuasse ad officiare un cappellano, a favore del quale sarebbe stata stanziata una dote di 100 ducati annui, mentre la rendita residua sarebbe stata stornata a favore del seminario, con l'obbligo di educare gratuitamente due giovani del luogo. Nonostante l'approvazione della Congregazione romana, il provvedimento non era mai divenuto operativo. Il principe di San Giorgio, di casa Spinelli, si era sempre fermamente rifiutato di consegnare le suppellettili sacre ed aveva intentato una vertenza nei confronti dell'arcivescovo. Rivendicava il diritto di patronato esercitato sulla

<sup>10</sup> ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, 10, f. 403. Inoltre il rettore del Collegio greco di Roma rimproverava al citato vescovo di aver proceduto ad una arbitraria destinazione dei beni dei conventi soppressi, compresi quelli esistenti nel territorio di competenza dell'abbazia della S.ma Trinità *nullius dioecesis*, soggetta alla giurisdizione dell'ente romano. Cfr. *ibidem*, f. 489.

<sup>11</sup> I sacerdoti di Fiumara si dissero pronti a rinunciare alla vigna loro assegnata, con una rendita di 150 ducati annui, appartenente al soppresso convento dei Minimi per riconsegnarla ai vecchi proprietari. Cfr. ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, 37, ff. 316-323v.

sede dalla sua famiglia, che gli consentiva di rientrare in possesso della proprietà qualora fossero decadute le clausole contemplate nell'atto di fondazione del 1591. Queste prevedevano che nella casa, con chiesa annessa, del valore di 6.000 ducati, donata ai Minimi, vivessero quattro sacerdoti e tre laici con l'obbligo di celebrare due messe al dì. Il provvedimento innocenziano, quindi, gli consentiva di diritto di tornare ad essere l'esclusivo proprietario. Chiedeva, però, al contempo, la riapertura del convento. Il presule beneventano, di contro, si era sempre opposto ad un eventuale ripristino. I due o, al massimo, tre religiosi che vi dimoravano – affermava – non osservavano quanto previsto dalla regola in merito al regime quaresimale; San Giorgio era quasi disabitata e, infine, anche se il principe avesse ripreso ad elargire i 150 ducati annui promessi, non sarebbero stati sufficienti a garantire il mantenimento di un numero congruo di padri<sup>12</sup>. Il protrarsi del contenzioso non solo determinò la fatiscenza della struttura conventuale ma i Minimi finirono anche con il perdere il sostegno del principe Spinelli, il quale, di fronte alle opposizioni poste dal metropolita beneventano, preferì inoltrare alla Congregazione romana la richiesta per la riapertura del convento, questa volta a favore dei Francescani Riformati della provincia di Sant'Angelo<sup>13</sup>.

Ai Minori Osservanti Riformati fu assegnato nel 1677 il convento di Giffoni, già dei Minimi, con l'impegno di usare la rendita per restaurare l'immobile e soddisfare il peso delle messe. Nel 1695 i lavori risultavano ultimati e il parroco di S. Nicola di Prepezzano chiedeva di poter rientrare finalmente in possesso di quanto dovutogli<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Gli eredi dei fondatori avrebbero dovuto pagare annualmente 196 ducati vincolati a legati e a censi, oltre ad altri 140, frutto di un capitale lasciato per completare la fabbrica e per il mantenimento dei frati. Cfr. CSR I, *Varia*, 14, ff. n. n.

<sup>13</sup> *Ibidem* e ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, 37, ff. 332-350.

<sup>14</sup> Inizialmente, infatti, le rendite del convento dei Minimi erano state assegnate in parte ad un cappellano con il compito di continuare a celebrare nella chiesa annessa e, in parte, alla chiesa parrocchiale del casale di Prepezzano. Cfr. ASV, CSR I, *Varia*, 17, f.f. nn.

Ma per alcuni conventi passati ad un altro Ordine, qualcun altro compiva il percorso inverso come era accaduto a Caridà, in Calabria, dove la comunità ed il feudatario locale chiesero che il soppresso convento dei Carmelitani fosse riaperto ed affidato ai Minimi<sup>15</sup>.

Il quadro conventuale delineatosi negli anni '50 sarebbe rimasto a lungo inalterato nelle sue linee generali<sup>16</sup>, anche se non mancarono momenti di tensione e di scontro all'interno di alcune province attraversate negli anni '70 da liti interne, rivalse personali e accuse reciproche di malgoverno. In quella napoletana fra' Tommaso da Caserta non esitò a denunciare il «governo tirannico» del provinciale fra' Bernardino di Campagna e, soprattutto, ciò che accadeva ad Eboli con il tacito assenso dello stesso. Qui non solo era stato consentito che per anni vivessero soltanto due religiosi, invece di quanti previsti dalle costituzioni, ma anche dopo che, in seguito ad una denuncia, era stato prontamente raggiunto l'organico dovuto, si era permesso che si ignorasse il voto di vita quarresimale sulla base di pretese infermità<sup>17</sup>.

La seconda metà del XVII secolo è contrassegnata, però, anche dalla nuova stagione vissuta dai noviziati. Caduto il veto pontificio di nuove vestizioni, i conventi dei Minimi avrebbero ripreso ad accogliere i giovani. Nel 1666 potevano finalmente essere ammessi dieci chierici e quattro oblati a Reggio, Napoli

<sup>15</sup> ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, 37, f. 36.

<sup>16</sup> Negli anni '90 fu esplicitamente chiesta dal vescovo di San Severino nelle Marche la chiusura del locale conventino dei Minimi, divenuto fonte di scandalo per la vita che vi si conduceva e, al contempo, la devoluzione dei 200 scudi annui di rendita ad un erigendo seminario. Cfr. ASV, CSR I, *Varia*, 17, ff. n.n.

<sup>17</sup> ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, 37, ff. 369-370. Di contro, il provinciale toscano, frate Antonio Festa, non aveva esitato a rivolgersi alla Congregazione romana per avere giustizia per le angherie subite, anche da parte dei superiori, da quando aveva condannato e depresso coloro che non avevano rispettato la Regola ed avevano finanche contraffatto un ordine pontificio, in una provincia ormai «persa perché solo si protegge chi fa alla peggio». Cfr. ASV, *ivi*, ff. 371-373.

(S. Maria della Stella), Castellammare, Lecce<sup>18</sup>. Numero analogo fu concesso anche ai noviziati di Paola e di Cosenza che continuavano a funzionare entrambi, nonostante due anni prima il procuratore generale dell'Ordine avesse proposto di unificarli in quello di Paola, giudicato maggiormente idoneo alla preparazione dei novizi, sia perché posto lontano da zone commerciali, sia per il clima di devozione in cui si viveva ma, soprattutto, perché fornito di ottimi maestri<sup>19</sup>. I noviziati avrebbero continuato ad aprire le loro porte ad una utenza in aumento<sup>20</sup>, ma non sarebbe stata più raggiunta la consistenza demografica di metà Seicento e,

<sup>18</sup> Gli altri noviziati interessati erano quelli di Milazzo, Catania, Marsala, Genova, Firenze, Milano, Ancona, Venezia, Bologna, Torino. Cfr. ASV, CSR I, *Decreta*, 13, f. 291. Nel 1666 fra' Teodoro da Caridà, provinciale della Calabria Ultra, aveva chiesto che il convento di Monteleone fosse dichiarato sede di professorio, subentrando in tale funzione a quello di Briatico non più in grado, a causa della scarsità delle rendite, di mantenere con decoro la gioventù negli studi. Cfr. ASV, *ivi*, ff. 293-294.

<sup>19</sup> Il procuratore era cosciente del fatto che l'aumento del numero dei novizi nel convento di Paola avrebbe determinato necessariamente una riduzione di quello dei sacerdoti, in quanto le rendite non avrebbero consentito il sostentamento di tutti. Allo stesso modo era certo che la riduzione numerica avrebbe suscitato malumore in molti sacerdoti nativi di Paola, esclusi dal risiedere nel convento e, di conseguenza, impossibilitati a «maneggiar quasi soli il governo della Provincia». La soluzione proposta per risolvere tali problemi era, da un lato, quella di chiedere agli altri conventi un sostegno in denaro e, dall'altro, quella di non collocare nel convento più di quattro nativi del luogo. Cfr. ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, 37, ff. 285-286v.

<sup>20</sup> L'esame limitato agli anni immediatamente successivi ne è una conferma. Nel 1667 il noviziato di San Biagio in Calabria fu ritenuto insufficiente per ospitare tutti i novizi e gli fu affiancato quello di Gerace. Cfr. ASV, CSR I, *Decreta*, 14, f. 253. Nel 1668 fu concessa la vestizione di altri dieci chierici, quattro oblati e un laico nelle vecchie e nuove sedi di noviziato e professorio fra cui Monopoli e Grottaglie. Cfr. *ibidem*, *Decreta*, 15, ff. 267-268. Nel 1669 i danni causati da un incendio divampato nella torre adiacente al convento di Marsala, che già versava in precarie condizioni economiche, avrebbero determinato il trasferimento del noviziato da quella sede in S. Maria della Vittoria in Palermo. In quell'anno nei vari noviziati furono accettati altri sei chierici e due laici. Cfr. *ibidem*, *Decreta*, 16, ff. 255-256.



tanto meno, quella prescritta anticamente che prevedeva nella sola Calabria Citra 400 religiosi<sup>21</sup>.

### *Le fondazioni fino a metà Seicento*

Nel lasso di tempo intercorso fra la fondazione a Paola e la citata soppressione anche i Minimi si erano resi protagonisti della grande stagione del clero regolare, quando l'impegno mostrato nella pastorale e nella catechesi, la consistenza demografica raggiunta, il ruolo di primo piano avuto nel settore economico, i rapporti intrattenuti con il territorio e articolati su vari livelli posero di diritto i regolari tutti nella dialettica relativa ai vari poteri operanti nella società di antico regime<sup>22</sup>.

Quale, pertanto, il percorso seguito dai Minimi, quali le eventuali strategie messe in atto per la loro affermazione, quale il disegno presente nelle loro fondazioni, se di disegno è lecito parlare?

Il loro cammino era iniziato nel 1435 a Paola, in Calabria, e si era interrotto a Mesiano, dove, ancora in Calabria, stava prendendo vita l'ultima sede fondata alla vigilia della soppressione, in un ideale percorso che li riportava lì da dove era cominciata l'avventura di Francesco Martolilla. La Calabria, con i suoi 52 insediamenti per 492 residenti era e sarebbe stata a tutti gli effetti la regione simbolo dell'Ordine. Nel XV secolo dei sette conventi

<sup>21</sup> *Ibidem*, *Decreta*, 17, f. 244.

<sup>22</sup> Sugli Ordini religiosi in età moderna cfr. G. FRAGNITO, *Gli Ordini religiosi tra Riforma e Controriforma* e R. RUSCONI, *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in M. ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, rispettivamente alle pp. 115-205 e alle pp. 207-274. Più in generale sulla Chiesa meridionale si rinvia a M. ROSA, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in G. CHITTOLINI-G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986 (*Storia d'Italia, Annali* 9), pp. 291-345, in particolare sul clero regolare le pp. 326ss. Sull'attività svolta nell'ambito dell'acculturazione religiosa si è soffermata E. NOVI CHAVARRIA, *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazioni e missioni nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 2001.

sorti nel regno di Napoli, ben sei – di cui Paola, Paterno, Spezzano e Corigliano voluti dal santo – erano situati in Calabria e la presenza nella regione sarebbe stata una costante della storia dei Minimi. La Campania avrebbe visto la loro prima sede nel 1478 con il convento napoletano di S. Luigi; la Puglia avrebbe aspettato il 1508 con la sede di Otranto, mentre i Minimi avrebbero fatto la loro prima comparsa in Abruzzo soltanto nel 1600 con una sede a Chieti. Ma, al di là della mera datazione, analizzando l'andamento delle fondazioni emerge già nel XVI secolo una peculiarità che si imporrà nel secolo successivo. Si ha l'impressione che i Minimi seguano, in linea di massima, una strategia volta a consolidare la loro presenza in un determinato ambito territoriale anche attraverso insediamenti in piccole località, per poi passare in altre zone con un intento analogo, cercando di privilegiare luoghi in cui la presenza dell'acqua facilitava il rispetto del voto della vita quaresimale<sup>23</sup>. Ad esempio, fra il 1535 ed il 1555 le fondazioni sono tutte in territorio calabrese con l'unica eccezione di Grottaglie; i sei conventi sorti fra il 1586 ed il 1588 sono tutti compresi fra Terra di Lavoro e Principato Ultra. In Abruzzo, come detto, i Minimi entrano nel 1600 e fino al 1604 le loro energie saranno tutte proiettate in quella regione con l'unica eccezione della fondazione di Longobardi in Calabria. All'insegna di un forte radicamento in Puglia sono gli anni fra il 1613 ed il 1615 con ben 7 fondazioni e, infine, quelli dal 1629 al 1650, tutte fondazioni calabresi con l'unica eccezione di San Cipriano in Terra di Lavoro (vedi Tabella 2).

Non rimane che chiedersi quale fu l'impatto che ebbero gli insediamenti dei nostri nelle realtà locali. È noto come nel corso dell'età moderna intorno al mondo dei regolari finì con il gravitare un universo composito fatto di autorità laiche, aristocrazie locali, clero, comunità, semplici fedeli che parteciparono a vario titolo e in varia misura della vita dei conventi. Così accadde, natu-

<sup>23</sup> Ciò è quanto emerso, ad esempio, nell'analizzare la dinamica degli insediamenti sorti in Calabria Citra. Cfr. BENVENUTO, *I Minimi nella diocesi di Bisignano* cit., pp. 489-490.

ralmente, anche per i Minimi, ma risulterebbe estremamente fuorviante omologare realtà territoriali che, al contrario, presentano ciascuna una sua connotazione per quanto riguarda sia l'aspetto insediativo che quello gestionale dei vari conventi.

### *Le province calabresi*

La prima regione che si impone alla nostra attenzione è la Calabria (o, meglio, le Calabrie) che si caratterizza immediatamente per una sua peculiarità: qui, infatti, sono le comunità locali, per lo più rurali, a richiedere la presenza dei padri. E, a questo punto, diviene fin troppo facile ricondurre tale fenomeno non tanto e non solo al successo del messaggio paolano nelle zone in cui aveva operato il futuro santo, quanto alle aspettative consolatorie in esso riposte in virtù della regola di vita praticata dai padri improntata alla povertà ed alle privazioni, in linea con la realtà quotidiana vissuta in tante zone della regione. Studiare la Calabria "minima" significa ripercorrere in controluce la parabola della Calabria storica, con la sua crisi demografica, con le sue calamità naturali, con i suoi dissesti idrologici e orografici, la Calabria che visse la sua primavera economica nel XVI secolo e che nel successivo dovette fare i conti – come ha sottolineato Giuseppe Galasso – con i suoi problemi strutturali mai risolti<sup>24</sup>.

Ma procediamo con ordine cominciando proprio dalle strutture conventuali. Esse si presentano ai nostri occhi in tutta la semplicità e la linearità delle forme, a volte adeguate alle esigenze ambientali come accadeva per alcuni insediamenti litoranei. I padri di Crotona, ad esempio, avevano preferito costruire una torre dove rifugiarsi in caso di un attacco barbaresco, mentre i

<sup>24</sup> Sulle vicende dell'economia e della società che portarono la Calabria dallo sviluppo mancato nel Cinquecento ad un irreversibile isolamento provinciale nel secolo successivo, si rinvia alle riflessioni di G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, 1992, 3ª ed.

padri di Roccella avevano concepito la loro sede «in modo di una torre serrata» con otto celle disposte su due piani e le officine a piano terra<sup>25</sup>. Faticheremmo a trovare edifici imponenti o chiese dal sicuro richiamo architettonico. Molte sono le sedi che ancora in pieno Seicento aspettavano di essere completate. A San Marco si celebrava ancora in una piccola chiesa provvisoria<sup>26</sup>. A Stilo era operativo solo un dormitorio e in quello appena iniziato erano disponibili soltanto due celle; lo stesso accadeva ad Altomonte<sup>27</sup>. Per completare la sede di Monteleone erano necessari altri 3.500 scudi, mentre a Rossano per ultimarla si confidava unicamente nella munificenza dei benefattori<sup>28</sup>. A Seminara si viveva in una sede angusta in attesa che iniziassero i lavori di quella nuova, in città, dove ci si era trasferiti a causa delle continue angherie subite dai padri nel convento situato in aperta campagna<sup>29</sup>. Ad Anopia, nonostante il contributo annuo di 50 ducati da parte dell'università, non si era riusciti a completare la fabbrica conventuale e si meditava di dare inizio ad un'altra *ex novo* da terminare in non meno di cinquant'anni<sup>30</sup>. I padri di Castrovillari aspettavano che venisse ultimata la loro nuova sede dopo che nel 1617 lo smottamento di una montagna aveva provocato danni irreparabili alla chiesa e a buona parte del convento<sup>31</sup>.

Quanto accaduto in questa località riporta alla ribalta in tutta la sua drammaticità i problemi legati alla particolare conforma-

<sup>25</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, ff. 419, 430. I turchi negli anni '30 avevano saccheggiato il convento di Cirella. Cfr. *ibidem*, f. 124.

<sup>26</sup> *Ibidem*, f. 110.

<sup>27</sup> *Ibidem*, ff. 411, 92v.

<sup>28</sup> A Monteleone la fondazione del convento era avvenuta nel 1604 fra «tanto applauso e concorso di popolo che successero casi di sì maraviglia che par havessero del soprannaturale». Cfr. *ibidem*, ff. 378, 116v.

<sup>29</sup> *Ibidem*, f. 395.

<sup>30</sup> *Ibidem*, f. 382.

<sup>31</sup> Mostrando un notevole senso degli affari i padri cercavano affittuari per la parte non danneggiata del convento, sicuri di poterne ricavare almeno 15 ducati all'anno. Cfr. ASV, *ivi*, f. 112v.

zione orografica ed idrografica della regione. Le fiumare, i cui letti fungevano da veri e propri collettori in presenza di piogge intense, costituivano un grave pericolo per le campagne e gli abitati. Lo sapevano bene i padri di San Biagio. Qui si era persa completamente notizia di un mulino circondato da terre lavorative lasciato dall'arcidiacono Giovanni Senatorelli, fondatore del convento, nel comprensorio di Nicastro, e che nel giro di pochi anni sarebbe stato servito dall'acquedotto voluto dal feudatario locale, Marco Antonio Caracciolo. Insieme ad altre 12 tomoli di terreno era stato portato via dal rio dei Bagni in piena<sup>32</sup>.

Notevoli danni erano stati determinati anche dall'attività sismica. Il terremoto del 27 marzo 1638 con le sue migliaia di vittime ed interi paesi cancellati aveva segnato una forzata battuta d'arresto per molti progetti di ampliamento e di ristrutturazione avviati dai nostri<sup>33</sup>. A Catanzaro era crollato interamente il dormitorio della nuova sede, con un danno di 2.000 scudi<sup>34</sup>; la chiesa annessa al convento di Gerace era divenuta inagibile e solo dopo alcuni anni, grazie al contributo dei fedeli, era stata avviata la costruzione di una nuova<sup>35</sup>. A San Biagio il terremoto aveva distrutto molte cappelle della «grande e capace» chiesa e i dormitorii del convento, per cui si era dovuto far ricorso a lavori di consolidamento dell'intera struttura con enorme dispendio finan-

<sup>32</sup> Il Senatorelli aveva provveduto il convento anche di tutte le suppellettili chiedendo ai padri solo una corresponsione annua di 7 tarì e mezzo alla chiesa di S. Eufemia. Cfr. ASV, *ivi*, f. 401.

<sup>33</sup> Le fonti ufficiali parlarono di 9.633 vittime, 23 paesi totalmente distrutti, 10.000 case crollate e 3.143 dichiarate inagibili. Sui danni provocati dal sisma del 1638 alle cose ed alle persone e sugli interventi adottati dal governo a favore delle popolazioni cfr. E. NOVI CHAVARRIA, *I "tremuoti" della Calabria del 1638*, in «Prospettive Settanta», 3-4 (1985), pp. 362-377.

<sup>34</sup> Nel 1600 si era deciso di trasferire il convento dalla sua sede originaria, distante dall'abitato, all'interno delle mura cittadine, in prossimità del mare, in un luogo facilmente raggiungibile dai fedeli, nel «sito stimato il miglior di tutta la città». Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 380.

<sup>35</sup> *Ibidem*, f. 389.

<sup>36</sup> *Ibidem*, f. 401v.

ziario<sup>36</sup>. A Borrello erano crollate quattro delle sei celle e a Rocca Bernarda le volte dei chiostri, mentre le celle erano inagibili<sup>37</sup>.

Uno sguardo alla consistenza patrimoniale dei Minimi calabresi ci rimanda l'immagine di comunità conventuali mai particolarmente ricche. Impossibile trovare grandi aziende agricole ed anche il termine masseria – usato a volte dai padri – sembra essere molto pretenzioso se riferito a piccole estensioni di terreno prive, sembra, finanche di casa colonica. Le rendite provenienti dalla terra, concessa sovente in affitto o coltivata in proprio, come fa supporre la presenza di animali da soma, sembrano spesso appena sufficienti al fabbisogno dei residenti. E, a proposito di animali, la presenza di 40 vacche a San Biagio e di 60 a Rocca Bernarda ci autorizza a porre i Minimi in linea con quanti avevano preferito investire nell'allevamento in virtù di un impiego di manodopera certamente più conveniente e, in percentuale, più redditizio, rispetto a quella utilizzata nelle colture e in virtù del facile accrescimento del patrimonio<sup>38</sup>. L'esiguità della proprietà terriera e la sua estrema parcellizzazione non mettevano i Minimi in grado di produrre se non per l'autoconsumo o per il mercato locale. Il convento di Nicotera con il suo 45,9% dell'introito generale costituito dalla rendita rurale, quello di Seminara con il 62,5% e quello di di San Biagio con il suo 100% sono soltanto delle eccezioni ad una regola che, come vedremo, conferiva il primato alla rendita mobiliare. Le colture privilegiate sono quelle tipiche del giardino mediterraneo. Nulla sappiamo delle tecniche di lavorazione della terra adottate ma, probabilmente, veniva applicata la diffusa rotazione biennale. Presenti grano, cereali, alberi da frutta ma a predominare sono gli olivi, le viti e i gelsi e nel mercato legato alla seta si distinguevano i padri di Gerace che vendevano anche quella raccolta durante le questue<sup>39</sup>. D'altra parte, non bisogna dimenticare che la produzione serica fece della

<sup>37</sup> *Ibidem*, ff. 415v, 423.

<sup>38</sup> GALASSO, *Economia e società* cit., p. 192.

<sup>39</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 390v.

Calabria del Cinquecento uno dei mercati mediterranei più importanti del settore. La presenza, poi, di trappesi e mulini di proprietà dei Minimi ci autorizza ad ipotizzare un vivace rapporto con l'utenza laica locale e, a questo punto, sembra più che mai calzante l'assioma del Placanica secondo il quale in Calabria «tutto un universo di umanità viveva nella Chiesa e della Chiesa»<sup>40</sup>.

L'esame della rendita mobiliare supporta maggiormente questa affermazione. Il suo predominio è evidente esaminando alcuni dati: a Reggio costituisce l'84,9% di quella totale, a Paola raggiunge l'86,6%, ad Anopia come a Pizzo Calabro il 73,2%, a Monteleone il 54,5%, a Crotona il 56,5%, a Pedace il 58%, a Bisignano il 51,6%, a Fiumefreddo il 69,5%, a Paterno il 56,6%, a Belvedere il 70,8%, a Cosenza il 57,6%, e gli esempi potrebbero continuare numerosi. È, insomma, il capitale mobiliare quello che circola nei conventi e, soprattutto, grazie ad una vivace attività creditizia. Analizzando maggiormente i dati sopra riportati relativi alla rendita mobiliare ci si accorge, infatti, che a Reggio il 75,7% di essa è costituito da censi, a Paola questi incidono per il 45,6%, a Paterno per il 70%, a Crotona per l'86,2% e a Belvedere per l'89,3%. È vero che la pratica censuaria portava con sé un immobilizzo del capitale abbastanza prolungato, così come rimane sempre aperta la *vexata quaestio* sui mancati investimenti fondiari determinati dalla propensione verso l'investimento mobiliare, ma sta di fatto che i padri avevano attivato, attraverso il canale creditizio, una interdipendenza con gli abitanti del luogo fungendo da supporto per alcuni di essi e, spesso, ricevendo essi stessi finanziamenti da altri.

Si trattava per lo più di gente comune, la stessa che troviamo spesso nella storia degli insediamenti calabresi. Pompeo Bernardo, ad esempio, aveva fondato il convento di Aciri<sup>41</sup>; la sede di Sant'Agata era sorta grazie al legato di Marco Aurelio Giordano

<sup>40</sup> A. PLACANICA, *La Calabria nell'età moderna*, II: *Chiesa e società*, Napoli 1988, pp. 45-46.

<sup>41</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, ff. n.n.

e al contributo dell'università, così come era accaduto ad Altomonte con Masino Miraglia, Giuseppe Campolongo e l'università<sup>42</sup>. I padri di Longobardi si sostenevano esclusivamente con ciò che, fra beni mobili e immobili, avevano donato loro Sebastiano Prete e la moglie Cornelia Tramontano divenuti a tutti gli effetti i fondatori da quando nel 1619 avevano finito con il sopperire all'insolvenza dell'università che da tempo non pagava più quanto promesso<sup>43</sup>. Ma a questi possiamo aggiungere Domenico Sacco, Marcello Pezzi, Andrea Amantea, Geronimo Tommasi, Isabella Riccia, Giovanni Battista Falco, Geronimo Cervo, Michele Di Leo, Ottavio Pietropaolo, Vittoria del Pino, Felice Coppa e tanti altri ancora, per noi semplici sconosciuti che con il loro sostegno e le loro donazioni consentirono ai Minimi di vivere ed operare in Calabria.

Più contenuta appare la presenza dei nobili. Gestione del potere, controllo del territorio, ricaduta di immagine della famiglia e, perché no?, devozione religiosa erano alla base dell'interesse mostrato qui e ovunque dalla feudalità locale per il mondo dei regolari sia attraverso le fondazioni che le dotazioni.

Signori del luogo avevano dato vita alle sedi di Stilo, Monteleone, Tropea, Davoli, Bagnara. Legati erano giunti a Borrello da parte di Geronima Colonna; Cesare Firrao, principe di Sant'Agata e di Luzzi, aveva donato ai Minimi di Luzzi beni immobili, sia urbani che rurali, che fruttavano una rendita annua di 74 ducati<sup>44</sup>. Un ruolo del tutto particolare aveva avuto, poi, la famiglia Ruffo. A Bagnara era stato Enrico a consentirne l'insediamento grazie alla sua donazione di 3.500 ducati anche se, nel tempo, buona parte si era persa in transazioni. La principessa di Scilla, Giovanna Ruffo, aveva assegnato ai padri di Sinopoli una rendita annua di 90 scudi; grazie a lei aveva cominciato a nascere nel 1629 il convento

<sup>42</sup> *Ibidem*, ff. 150, 128.

<sup>43</sup> L'unica entrata non dovuta ai coniugi erano i 36 ducati annui (pari al 6,4% del totale) provenienti da elemosine. Cfr. *ibidem*, ff. 130-131.

<sup>44</sup> *Ibidem*, ff. 415, 120v.



di Catona<sup>45</sup>. La donna si muoveva sulla scia di una tendenza familiare che aveva visto la madre, la principessa Maria, fondare il convento dei Ministri degli Infermi a Nicotera e quello dei Crociferi a Scilla e il padre, il principe Fabrizio, il convento degli Osservanti di Scilla<sup>46</sup>. Né bisogna dimenticare quanto detto a proposito dei Ruffo di Bagnara e del loro impegno per far riaprire il convento di Catona.

Come detto, la Calabria “minima” riflette la storia della Calabria, a cominciare dalla crisi demografica per finire a quella economica. A metà Seicento i conventi con il maggior numero di presenze erano quelli di Paola con 34 unità, di Corigliano e Cosenza con 26, di Spezzano con 22, di Nicastro con 20<sup>47</sup>. La diminuzione degli organici, alimentati per lo più da una utenza indigena, registrata in quasi tutte le sedi, può essere assunta come una conferma della crisi suddetta. Quanto accaduto a Nicotera può darci la misura del fenomeno. Qui il fondatore Antonino Rocca aveva posto precise clausole che prevedevano finanche il numero di religiosi che avrebbero dovuto dimorarvi, pari a 10. Nel 1622 il numero fu ufficialmente ridotto della metà<sup>48</sup>. I riflessi della crisi demografica non tardarono a farsi sentire anche a livello economico. A Bagnara i padri lamentavano le difficoltà incontrate nel trovare affittuari per le loro case perché la popolazione era dimi-

<sup>45</sup> *Ibidem*, ff. 427, 429.

<sup>46</sup> Nel 1641 la principessa Giovanna era stata la promotrice del convento dei cappuccini a Scilla. Sull’impegno dei Ruffo in campo religioso e, più in generale, sull’ascesa e il declino della famiglia si rinvia a: G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995, in particolare pp. 151-152.

<sup>47</sup> CAMPANELLI, *L’Ordine dei Minimi* cit., pp. 137, 139.

<sup>48</sup> Le clausole della fondazione prevedevano, fra l’altro, che i padri avrebbero dovuto celebrare ogni lunedì una messa in memoria sua e della moglie, ogni venerdì un’altra per Giovanni Rocca e la moglie, ogni mercoledì per il fondatore e gli altri benefattori. I frati non avrebbero potuto vendere i beni ricevuti. La costruzione avrebbe dovuto iniziare sei mesi dopo la morte di Antonino Rocca e terminare entro otto anni. Ultimata, avrebbero dovuto costituire una dote di maritaggio del valore di 20 scudi. Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 393.

nuita; a Montalto e a Bisignano era diventato estremamente difficile reperire mano d'opera per lavorare la terra perché i due centri erano ormai spopolati<sup>49</sup>.

Di rimando, è tutto il settore produttivo che va in crisi e, con esso, anche quello serico, uno degli artefici del progresso del secolo precedente<sup>50</sup>. Lo sanno bene i padri di San Biagio i quali lamentano il forte deprezzamento subito dal prodotto<sup>51</sup>. È la Calabria intera che sembra ripiegarsi su se stessa assorbita dalla crisi, incapace di reagire alle sue carenze strutturali. Le *défaillances* a catena da parte delle università parlano da sole. Quelle stesse comunità che si erano mobilitate per avere i nostri, pronte a garantire fabbriche e sostentamento dei padri, sono costrette a dichiararsi insolventi. A metà Seicento l'università di Casalnuovo ha già raggiunto nei confronti dei Minimi un debito di 750 ducati; l'università di Longobardi è insolvente così come quella di Sant'Agata<sup>52</sup>. Il convento di Rocca Bernarda era stato fondato «in sito amenissimo e molto salubre» su richiesta della comunità che aveva assegnato a tale scopo una rendita di 50 ducati annui dallo jus del sale ed un'altra di 60 ducati per il vitto dei padri da esigere dalla dogana della carne e del pesce. La crisi finanziaria aveva praticamente vanificato la prima e sminuito la seconda<sup>53</sup>. Anche i nobili non erano da meno: il duca di Bellosguardo era debitore; il duca di Nocera non versava più il dovuto; la principessa di Scilla non era più riuscita ad onorare l'impegno preso con i Minimi di Sinopoli e con quelli di Catona, ai quali aveva garantito una dotazione annua di 400 ducati<sup>54</sup>. A Castrovillari i padri non percepivano più nulla dei 50 ducati annui, quali rendita di un capitale di 500 ducati investito, a loro favore, su alcune gabelle da parte di nobili del luogo<sup>55</sup>. Fra inflazione, disordine monetario, difficoltà

<sup>49</sup> *Ibidem*, ff. 387, 98, 136.

<sup>50</sup> GALASSO, *Economia e società* cit., pp. 166ss.; 368ss.

<sup>51</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 402v.

<sup>52</sup> *Ibidem*, ff. 126v, 130, 150.

<sup>53</sup> *Ibidem*, f. 423v.

<sup>54</sup> *Ibidem*, ff. 126v, 427, 429.

<sup>55</sup> *Ibidem*, f. 112v.

finanziarie della nobiltà si consumava il destino della Calabria e le comunità conventuali erano chiamate, gioco-forza, a svolgere il ruolo negativo di co-protagoniste.

### *Le altre province*

Quali i percorsi seguiti dai Minimi nelle altre province?

I nostri, come sappiamo, erano giunti in Abruzzo nel 1600, ponendosi sulla scia di nuovi insediamenti di regolari cominciata negli anni '80 del Cinquecento ed a metà Seicento contavano 8 conventi per 47 residenti. Comunità locali, nobili quali i Caracciolo, i Colonna, erano stati fra coloro che li avevano chiamato. Difficile, al momento, applicare alla loro presenza quanto il Colapietra ha affermato a proposito di quella cappuccina «finalizzata ad uno scopo latamente politico e sociale che travalica di molto il momento di edificazione spirituale ed assistenziale»<sup>56</sup>. Di certo, anche i nostri operarono in una realtà che aveva sullo sfondo i cambiamenti in atto nella classe dirigente dove ormai si confrontavano vecchie oligarchie legate al commercio e le nuove, più flessibili al conformismo politico, pronte a strumentalizzare eventuali nuovi insediamenti di regolari<sup>57</sup>. L'affermazione «si vive mediocrementemente e si patisce alquanto» resa dai padri di Orsogna alla metà del Seicento<sup>58</sup> esprime, in sintesi, la condizione in cui versava la maggior parte dei conventi della provincia abruzzese. Anche qui l'oppressione fiscale, la crisi demografica, avevano determinato una situazione di grande incertezza economica. «La

<sup>56</sup> Sulle trasformazioni sociali e politiche dell'Abruzzo e del Molise in età moderna cfr. R. COLAPIETRA, *Abruzzo Citeriore-Abruzzo Ulteriore-Molise*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, VI: *Le province del Mezzogiorno*, Roma 1986, pp. 15-266: 103; G. BRANCACCIO, *In Provincia. Strutture e dinamiche storiche di Abruzzo Citra in età moderna*, Napoli 2001; Id., *Il Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale*, Napoli 2005.

<sup>57</sup> COLAPIETRA, *Abruzzo Citeriore-Abruzzo Ulteriore-Molise*, cit., p. 107.

<sup>58</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 590v.

terra è oppressa di pagamenti», affermano ancora i padri di Orsogna, che non riescono più a riscuotere i 42 censi annui quale rendita da parte della principessa Colonna<sup>59</sup>. Di rimando, a Ripalda «la terra è inhabitata» e «gli affittatori non pagano»<sup>60</sup>. A Sulmona una terra di 40 tomoli, del valore di 110 scudi, situata ad Introdacqua, non veniva coltivata da anni per cui non procurava più alcuna rendita e nella stessa zona tre case, delle quattro possedute, erano crollate<sup>61</sup>. Sono le elemosine a costituire l'asse portante dell'economia regionale: a Chieti, ad esempio, rappresentano il 92,8% di tutto l'introito; ad Atri la rendita mobiliare incide per il 61,4% su quella generale e le elemosine ne costituiscono il 52,7%. Nobili, semplici privati, avevano ricoperto nel tempo il ruolo di benefattori.

Su tutti, però, è il caso di ricordare Giulio di Sario, che nel 1627 aveva dichiarato i Minimi suoi eredi universali con l'obbligo di fondare un convento in Ripabottoni. Nel 1649, alla morte della moglie del testatore, fino a quel momento usufruttuaria, essi erano diventati proprietari, fra l'altro, di estesi vigneti, di una casa con 11 stanze, fra cui una in cui cuocere il mosto, e di lì a poco avrebbero ottenuto anche un feudo di proprietà del di Sario, del valore di 2.000 scudi ed altri beni che alcuni trattenevano indebitamente e nei confronti dei quali avevano ottenuto che il vescovo di Termoli comminasse loro la scomunica. In un «paese fertilissimo d'ogni bene» quale Ripabottoni e dove gli abitanti erano devoti del santo paolano, i Minimi erano sicuri di godere l'appoggio di tutta la comunità e di poter ospitare dodici religiosi<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> Il convento di Ripalda era stato fondato da Porzia e Cesare Caracciolo con una dote di 45 scudi annui e una donazione di 30 animali vaccini con il cui ricavato comprare il necessario per i padri. Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 604.

<sup>61</sup> *Ibidem*, f. 599v.

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. 605. Ciò li avrebbe posti in linea con i confratelli di Chieti dove vivevano in tredici, mentre altrove, anche a causa della scarsità di soggetti lamentata un po' ovunque, gli organici erano molto esigui. Cfr. CAMPANELLI, *L'Ordine dei Minimi* cit., p. 143.

Il caso di Ripabottoni e del fervore religioso nato intorno ai nostri ci riporta al tema delle proposte culturali e devozionali di cui i regolari erano portatori e propagatori. La presenza dei loro insediamenti, non dimentichiamolo, è una presenza innanzitutto religiosa e, come tale, aveva nel luogo sacro il fulcro della loro attività. I Minimi abruzzesi seppero ridare lustro e notorietà a luoghi altrimenti dimenticati. Immagini miracolose, affluenza di fedeli, patronati francescani, erano il segno del successo raggiunto. Le chiese abruzzesi appaiono tutte grandi e ben arredate e con orgoglio i Minimi di Vasto affermavano che la originaria «cappelluccia di poca consideratione» era divenuta, grazie a loro, «di molta stima». Vi si venerava la Madonna della Cona, dispensatrice di grazie, e l'aver eletto san Francesco di Paola patrono della città ne aveva aumentato la fama<sup>63</sup>.

Anche nella chiesa di Orsogna, ceduta da una confraternita, si venerava un'immagine della Vergine affrescata su un muro e un crocifisso che, secondo la tradizione popolare, aveva trasudato sangue dai piedi<sup>64</sup>. A L'Aquila, la chiesa era stata ceduta dai canonici di S. Nicandro e di S. Marziale<sup>65</sup>. Intitolata alla Madonna di Rascino, i cui abitanti avevano conservato il diritto di radunarsi per la loro consultazione popolare, al momento della consegna si presentava «derelitta, senza concorso, abietta», vi si celebrava a stento solo nel giorno della festa, vi si seppellivano i giustiziati. I padri erano riusciti a trasformarla non solo strutturalmente in una fabbrica di «buona perfezione come l'uso di questi paesi» ma

<sup>63</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 592.

<sup>64</sup> In origine era una piccola cappella di proprietà di una confraternita la quale l'aveva ceduta ai Minimi con l'obbligo di versare annualmente 10 scudi ai confratelli, dividere con essi le elemosine, consentire all'arciprete locale di officiarvi. Cfr. *ibidem*, f. 590 e G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine de' minimi dalla morte del santo istitutore fino ai nostri tempi, 1507-1900*, II (1600-1700), Roma 1908, p. 67.

<sup>65</sup> I canonici avevano ceduta la chiesa con l'obbligo di celebrare una messa annuale per i benefattori. Insieme ad essa avevano ceduto anche terre, in verità «sterilissime», che fruttavano una soma di grano all'anno. Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 596.

avevano cambiato anche l'intitolazione in Madonna di Monserato da quando la statua che la riproduceva e che lì si venerava, era divenuta dispensatrice di miracoli. La comunità aquilana aveva finito con l'eleggerla protettrice della città<sup>66</sup>.

La provincia pugliese aveva conosciuto il boom della presenza dei Minimi fra il primo e il secondo decennio del XVII secolo e a metà del Seicento poteva contare 18 conventi per 171 residenti. La loro politica insediativa li aveva portati un po' ovunque nella regione, privilegiando le località sedi di diocesi ed altre dalla forte concentrazione demografica quali Grottaglie, Mesagne, Martina poste lungo direttrici di un certo rilievo<sup>67</sup>. Qui siamo lontani dalla modestia delle strutture conventuali calabresi e dalla estrema precarietà del vivere abruzzese. È pur vero che alcune sedi aspettavano di essere completate, come quella di Grottaglie<sup>68</sup>, ma non è raro imbattersi in conventi "magnifici" come quello di Taranto con fontane di acqua sorgiva nei chiostri o in quello di Lecce il cui fiore all'occhiello era costituito da una «bellissima libreria di libri di Scolastica, Santi Padri, prediche e historie sacre» per un totale di 1.130 unità, così come accadeva a Monopoli dove i nostri vantavano una libreria composta da più di mille esemplari<sup>69</sup>. Le chiese non erano da meno, come quella di Bari «grandissima, con 13 cappelle grandi e maestose», o quella di Lecce con 14 cappelle laterali impreziosite da «bellissime pitture e sculture» o, ancora, quella di Nardò le cui cappelle era ornate da «sculture bellis-

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Nel 1697 sarebbe sorto un convento dei Minimi a Fasano. Il padre Antonio Serio, originario di Grottaglie, scrisse una *Historialia Monumenta Chronotopographica Provinciae Apuliae*, in cui tracciava le vicende della provincia pugliese. Interrotta nel 1736, rimase manoscritta. Vede ora la luce in una edizione curata da R. QUARANTA, *Storia della Provincia pugliese dei Minimi nel manoscritto Historialia Monumenta Chronotopographica Provinciae Apuliae del p. Antonio Serio (I metà sec. XVIII)*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2005.

<sup>68</sup> Al completamento dei lavori era subordinato un donativo di 25 ducati annui promesse dall'università. Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 441.

<sup>69</sup> *Ibidem*, ff. 439, 436, 467.

sime», e quella di Otranto «magnificata» da un'ampia scala interna composta da 62 gradini intervallati ogni sette da una «piazzetta»<sup>70</sup>.

Nobili, semplici cittadini, università, clero appaiono a vario titolo nella vita dei Minimi pugliesi<sup>71</sup>. A Lecce, che si avviava a divenire la *ville-église* per eccellenza attraverso una vera e propria sacralizzazione degli spazi cittadini<sup>72</sup>, il patrizio fiorentino Giovanni Perretti e la moglie Giovannella Maremonti avevano fatto costruire a proprie spese la chiesa e parte del convento ed avevano donato tre giardini di 9 tomoli di terra<sup>73</sup>. La sede di Nardò era particolarmente debitrice alla famiglia Acquaviva d'Aragona nelle persone del duca Belisario e della figlia Caterina che avevano donato 1.000 ducati per la fabbrica e un giardino del valore di 500 scudi<sup>74</sup>. A Taranto il fondatore era stato il gentiluomo idruntino Bartolomeo Gaeta; a Martina il dottor Giovanni Battista Leone; a Monopoli la nobildonna Laura Palmieri; a Grottaglie Giacomo Sammarco, del luogo<sup>75</sup>. Qui l'università aveva fatto dono ai padri del dazio sul pesce, utile non solo al loro regime di vita quaresimale ma anche per la rendita annua che ne derivava e si era impegnata a corrispondere annualmente 25 ducati al termine dei lavori della fabbrica conventuale<sup>76</sup>. A Gallipoli il convento era stato edificato completamente con le elemosine dei fedeli dopo che era stata abbandonata la primitiva sede concessa da una confraternita<sup>77</sup>. Anche a Castellana e a Martina l'inter-

<sup>70</sup> *Ibidem*, ff. 451, 436, 447, 443.

<sup>71</sup> A Capurso la chiesa era stata donata dal capitolo di Bari. I Minimi avevano ritenuto opportuno ricavare dalla struttura fatiscente un'ala del dormitorio. Cfr. *ibidem*, f. 443.

<sup>72</sup> Sulla presenza dei regolari a Lecce si rinvia, fra gli altri, a M. SPEDICATO, *La città e la chiesa*, in B. PELLEGRINO (a cura di), *Storia di Lecce dagli spagnoli all'Unità*, Roma-Bari 1995, pp. 113ss.

<sup>73</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 436.

<sup>74</sup> *Ibidem*, f. 447.

<sup>75</sup> *Ibidem*, ff. 439, 455, 467, 441.

<sup>76</sup> *Ibidem*, f. 441.

<sup>77</sup> Nel 1629 i Minimi avevano deciso di trasferirsi dalla località S. Maria del Canneto all'interno della città. Tale scelta li aveva privati automatica-

vento dei devoti era stato decisivo per ampliare la chiesa, mentre a Conversano il carisma di cui godeva il padre provinciale Diego Giuliani, nativo del luogo, aveva avuto un ruolo di prim'ordine per ottenere il necessario per rifare la sede<sup>78</sup>. A Mesagne la richiesta popolare aveva indotto i Minimi a ritornare nel luogo lasciato qualche anno prima<sup>79</sup>, così come ad Otranto era stata la comunità cittadina a chiamarli per custodire il luogo in cui si era consumato l'eccidio degli ottocento martiri ad opera dei turchi<sup>80</sup>. Ed ancora, ad Oria, l'università aveva voluto i seguaci del paolano impegnandosi a versare annualmente 40 ducati per il loro sostentamento, esigendo la presenza di quattro sacerdoti e due laici indigeni del luogo<sup>81</sup>. Cinquanta ducati annui corrispondevano alla somma promessa annualmente dall'università di Brindisi<sup>82</sup>.

Insomma, si ha l'impressione che negli anni sia stato proprio il variegato popolo dei fedeli a sostenere gli insediamenti dei nostri e a consentire di ospitare al loro interno un numero congruo di residenti, mai inferiori alle sei unità, con 12 presenze a Conversano e a Bitonto, 13 a Grottaglie ed una punta di 22 a Lecce<sup>83</sup>. D'altra parte la consistenza dei lasciti<sup>84</sup> e, soprattutto,

mente di quanto, in beni mobili e immobili, era stato loro concesso dai confratelli che si riunivano nell'omonima chiesa. Cfr. *ibidem*, f. 465.

<sup>78</sup> *Ibidem*, ff. 453, 455, 445.

<sup>79</sup> *Ibidem*, f. 471.

<sup>80</sup> L'atto di fondazione stipulato il 2 giugno 1542 dal notaio Bernardino Iuranni prevedeva che la erigenda cappella avrebbe dovuto essere «decorosa e ripiena di onesti uomini e persone religiose». Cfr. A. GALUZZI, *I Minimi nella Puglia, come entità territoriale e come provincia monastica*, in B. PELLEGRINO-F. GAUDIOSO (a cura di), *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Seminario di studio, Lecce 29-31 gennaio 1986, Galatina 1987, I, pp. 103-112: 107.

<sup>81</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 461.

<sup>82</sup> *Ibidem*, f. 469.

<sup>83</sup> CAMPANELLI, *L'Ordine dei Minimi* cit., p. 140.

<sup>84</sup> Per tutti si ricordano le terre, gli oliveti e i vigneti del valore di 300 ducati che Clemente Palmiteese e Margherita La Torre avevano donato ai padri di Castellana e i 450 ducati che Agostina Bisanti aveva lasciato ai Minimi di Gagliano. Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33, ff. 453, 463.



delle elemosine che, in denaro o in natura, entravano quotidianamente nei conventi, parla da sola.

I padri pugliesi, infatti, possiedono vari appezzamenti di terreno, soprattutto oliveti, cultura *leader* della regione, ma la rendita rurale appare sempre poco rappresentativa dell'economia convenzionale minima. A Lecce costituisce il 22% di quella totale, ad Otranto il 24,5%. Valori inferiori raggiunge a Capurso con il 13,6% e a Taranto con il 12,6% fino al 9,9% a Conversano e al 6,3% a Bari. In un panorama siffatto l'incidenza del 44,9% registrata a Grottaglie finisce con il rappresentare una vera e propria eccezione. L'asse portante dell'economia rimane ovunque la rendita mobiliare. A Castellana essa costituisce il 61,4% dell'introito complessivo, ad Ostuni il 66%, a Nardò l'80%, a Capurso l'86,3%, a Taranto l'84,5%, a Conversano l'89,1%, e a Bari raggiunge il 92,7%. A differenza, però, di quanto accadeva in Calabria dove erano i censi a costituirne la quota parte maggiore, qui, nella maggior parte dei casi, lo sono le offerte. A Capurso, a mo' di esempio, ammontano al 78,4%, a Nardò all'80,9%, a Conversano all'89,1%, ad Ostuni all'80,7%, e a Martina e a Bari arrivano a raggiungere, rispettivamente, la quota del 95% e del 97%. L'attività creditizia è presente un po' ovunque nella provincia anche se la rendita che ne deriva, sempre estremamente contenuta, lascia intuire una pratica circoscritta non solo ad un'utenza ristretta ma anche limitata a piccoli capitali. I casi di Grottaglie e di Lecce dove la rendita da essa derivante rappresenta, rispettivamente, l'86,5% e il 71,7% di quella mobiliare, sono destinati a rimanere casi isolati. I timidi tentativi di inserimento in attività speculative nel settore finanziario legato al debito pubblico erano miseramente falliti con i moti masanielliani e la svalutazione della rendita. Lo sapevano bene i padri di Conversano che non percepivano più nulla dal capitale investito al 7% sui fiscali di Castellana<sup>85</sup>. Nel complesso, le comunità minime pugliese mostrano, comunque, una qual certa floridezza economica che dà, al contempo, anche la misura dell'avvenuta sedimentazione dei padri sul territorio.

<sup>85</sup> *Ibidem*, f. 453.

Un'ultima riflessione è dedicata agli insediamenti presenti nella provincia napoletana comprendente l'attuale Campania che, alla metà del XVII secolo, era giunta a quota 21 conventi per 175 residenti<sup>86</sup>. Nella capitale, sede elettiva per gli esponenti di tutti gli Ordini religiosi<sup>87</sup>, i padri avevano dato vita a 4 insediamenti. Il primo, intitolato a san Luigi, risaliva al 1478, voluto dal re Ferdinando I d'Aragona e completato dal viceré Consalvo di Cordova. Vero e proprio «capo della provincia e del regno» dove trovavano ospitalità i Minimi che venivano a Napoli per i loro uffici, nel corso degli anni si era ampliato al punto tale da comprendere a metà Seicento 142 stanze dove trovavano posto «una delle più magnifiche librerie d'Italia sì per la grandezza e guarnimento della stanza, sì anco per la moltitudine e diversità de libri» ed una fornita spezieria aperta ad un'utenza laica, in grado di introitare annualmente 400 ducati. La chiesa, invece, attendeva ancora di essere perfezionata e in essa avrebbe trovato posto un nuovo tabernacolo in pietre dure del valore di 15.000 scudi<sup>88</sup>. Nel 1576 nel borgo dei Vergini era sorto il convento di S. Maria della Stella per venire incontro alle richieste dei fedeli del santo paolano che chiedevano un altro luogo di culto. La chiesa, sorta nelle adiacenze della originaria cappella donata da una confraternita, con la sua facciata in marmo, gli scanni del coro e della sacrestia in legno intagliato, dotata di 18 altari, si presentava oltremodo maestosa, mentre erano previsti lavori di ristrutturazione e di ampliamento

<sup>86</sup> Un profilo dei vari conventi della provincia napoletana è quello delineato da A. BELLANTONIO, *La provincia napoletana dei Minimi*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964.

<sup>87</sup> Sulla presenza dei regolari a Napoli fra Cinque e Seicento si rinvia a M. CAMPANELLI, *Insedimenti e patrimonio dei Regolari a Napoli alla metà del Seicento*, in G. POLI (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, Bari 2005, pp. 119-136. Più in generale sull'evoluzione numerica degli insediamenti dei regolari napoletani fra Cinque e Seicento e sul variare della consistenza demografica al loro interno cfr. M. ROSA, *L'onda che ritorna: interno ed esterno sacro nella Napoli del '600*, in S. BOESCH GAJANO-L. SCARAFFIA (a cura di), *Luoghi sacri e spazi della santità*, Torino 1990, pp. 397ss.

<sup>88</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 283.

del convento<sup>89</sup>. Nel 1587, secondo la tradizione, san Francesco era apparso ad un suo devoto indicandogli il luogo in cui erigere quello che sarebbe stato il convento di S. Maria degli Angeli, posto nel villaggio del Vomero e, grazie alla sua posizione «fra colline amenissime a vista di vicino mare», destinato ad accogliere i padri malati di tubercolosi<sup>90</sup>. Ultima a sorgere nel 1595 era stata la sede nel borgo Sant'Antonio nata, ancora una volta, sull'onda della devozione popolare che finì con il decretare il cambio di intitolazione della chiesa annessa, donata anch'essa da una confraternita, da quella di san Sebastiano in quella di san Francesco. A metà Seicento si presentava ancora *in fieri* con la cupola da ultimare e buona parte del convento ancora da erigere, in attesa di acquistare e, quindi, incorporare, le case adiacenti<sup>91</sup>.

Nel resto della regione i Minimi avevano avuto il momento di maggiore affermazione soprattutto negli anni '80 del XV secolo. Molti i nobili che li avevano chiamati nei territori di loro pertinenza: da Melchiorre Guerriero a Campagna ad Alonso Sanchez, marchese di Grottole, ad Atella; dal principe di Salerno, di casa Sanseverino, che li aveva voluti nella sua città, a Giovanni Spinelli e Lucrezia Caracciolo che, oltre a fondare il convento, lasciarono ai padri di San Giorgio una cospicua parte della rendita derivante dai loro beni<sup>92</sup> e, ancora, il principe Andrea Matteo Acquaviva a Caserta<sup>93</sup>, il cardinale Antonio Carafa ad Eboli, fino al viceré

<sup>89</sup> La spezieria presente nel complesso conventuale era solo per uso interno. Veniva venduto solo il necessario per garantirsi l'acquisto di zucchero. Cfr. *ibidem*, ff. 296, 298.

<sup>90</sup> *Ibidem*, f. 292.

<sup>91</sup> *Ibidem*, f. 300.

<sup>92</sup> *Ibidem*, ff. 304, 314, 326, 362.

<sup>93</sup> *Ibidem*, f. 344. In città si andavano ad aggiungere ad altri quattro insediamenti maschili. Sulla presenza dei regolari nella diocesi casertana si rinvia a M. CAMPANELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra Cinque e Settecento*, in G. DE NITTO-G. TESCIONE (a cura di), *Caserta e la sua diocesi in età moderna*, Atti delle Giornate di Studio per il 150° anniversario della traslazione del Capitolo Cattedrale 15-18 dicembre 1993, II: *Chiesa e Società vescovi clero e vita religiosa*, Napoli 1995, pp.189-251: 243ss.

Consalvo di Cordova, patronatore della sede di Castellammare di Stabia<sup>94</sup>.

Molto più defilata, invece, appare la presenza delle università, specialmente se confrontata numericamente con quelle calabresi. Qui, infatti, appaiono in qualità di fondatrici solo a Cava, Nocera dei Pagani, Santa Maria di Capua e Giffoni, tutti casi in cui l'intervento della comunità era stato dettato dalla carenza di assistenza spirituale ai fedeli della zona, per cui i Minimi si erano impegnati a garantire la presenza di confessori a Nocera, e a Giffoni quella di un predicatore<sup>95</sup>.

Alcuni complessi conventuali apparivano perfettamente ultimati come a Campagna, dove una zona del convento era destinata alla produzione di vino, o a Salerno dove i chiostrini erano abbelliti da fontane o, ancora, a Massa Lubrense dove la sede «per stare situata in un'aria perfettissima a vista di prossimo mare» era destinata ad accogliere i malati di tubercolosi<sup>96</sup>. Qui doveva essere soltanto perfezionata una torre adiacente al dormitorio, concepita come rifugio in caso di attacco dei turchi<sup>97</sup>. Altre strutture, come quella di Nocera dei Pagani, aspettavano una maggiore disponibilità finanziaria per poter essere completate<sup>98</sup>. Mille scudi era l'importo di cui avevano bisogno i padri di Eboli per non continuare a vivere «assai incomodamente» in una struttura fatiscente, dove erano utilizzabili soltanto due grandi stanze, mentre i padri di Santa Maria di Capua necessitavano di ben tremila scudi<sup>99</sup>. Maggiormente contenuta risultava la spesa prevista dai Minimi di Aversa per completare la loro sede, bisognosa soltanto di rifinitura al corridoio, per un totale di 400 scudi, anche se i padri si auguravano di poter trovare il denaro necessario per poter acquistare un immobile attiguo al convento e ricavarne un

<sup>94</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, ff. 324, 318.

<sup>95</sup> Cfr. *Ibidem*, ff. 309, 372v.

<sup>96</sup> *Ibidem*, ff. 304v, 314, 332v.

<sup>97</sup> *Ibidem*, f. 332v.

<sup>98</sup> *Ibidem*, f. 309v.

<sup>99</sup> *Ibidem*, ff. 324v, 349.

altro dormitorio<sup>100</sup>. Risultava, invece, ultimata la chiesa annessa al convento di Eboli dove in molti si recavano in pellegrinaggio per chiedere grazie a san Berniero, il santo che guariva gli ossessi<sup>101</sup>. Altro polo devozionale era a Castellammare di Stabia, dove nella chiesa intitolata alla Madonna di Pozzano si veneravano un'effigie della Madonna ed i corpi di Andrea Pepoli e di Bartolomeo Rosa, padri minimi morti in concetto di santità<sup>102</sup>. A Cava, i lavori nella chiesa erano subordinati alle offerte dei fedeli, ma alcune cappelle erano già abbellite da quadri raffiguranti la vita di san Francesco e dietro l'altare maggiore, sopra il coro, era dipinta «una cona con il quadro della Circoncisione di Nostro Signore et altre historie della vita di Christo ch'è molto ragguardevole, è di stima per la grandezza e pittura»<sup>103</sup>. Nel complesso, anche nella provincia napoletana si registrava, sotto il profilo edilizio, una situazione comune a tutte le altre, con sedi ultimate, altre in via di costruzione, chiese più o meno maestose.

C'è un elemento, però, che rende unica questa provincia e che la caratterizza rispetto alle altre. Esso è rappresentato da quel punto di svolta costituito dai moti di Masaniello che qui, prima e, per certi aspetti, più che altrove si fecero sentire in tutta la loro drammaticità, determinando una stasi nello sviluppo avviato nel secolo precedente. Le perdite in termini di vite umane che la provincia aveva subito negli anni '40 del secolo, passando da un organico di circa 250 elementi a poco meno di 200, avevano determinato evidenti ripercussioni in negativo sulla vita di ciascun convento<sup>104</sup>. Napoli, in particolare, fu la prima città ad essere investita dal vento della rivolta e la prima a pagarne le conseguenze. Né bisogna dimenticare che, se, da un lato, vivere nella capitale significava godere delle opportunità di investimento cau-

<sup>100</sup> *Ibidem*, ff. 357v, 358.

<sup>101</sup> *Ibidem*, f. 424v.

<sup>102</sup> *Ibidem*, f. 318.

<sup>103</sup> *Ibidem*, f. 328v.

<sup>104</sup> *Ibidem*, f. 283v.

sate dalla dilatazione del debito statale, dall'altro significava anche dover vivere in una città dove il rispetto del voto quaresimale era «di molto caro prezzo» e, soprattutto, subire gli effetti della congiuntura negativa in un contesto di per sé difficile e caotico. L'esperienza vissuta dai padri di S. Luigi si commenta da sola. Avevano visto vanificare il loro capitale di 1.670 scudi investito in titoli del debito pubblico e che, ormai, rendeva soltanto «qualche particella di poco momento». Gli appaltatori bloccavano l'affitto del loro forno e di tutte le officine annesse. Dalla tesoreria regia non percepivano più nulla di quanto promesso da Carlo V. Il crollo di alcune case distrutte durante i giorni della sommossa li aveva privati di una rendita che avrebbe consentito loro di estinguere, come previsto, un censo di 500 ducati<sup>105</sup>. Inoltre una masseria di loro proprietà, estesa per 180 moggia, era stata enormemente danneggiata e, pur se avevano provveduto a piantare 6.000 delle iniziali 20.000 viti, la casa colonica era da ricostruire ex-novo. Infine, numerose perdite di vite umane avevano ridotto l'organico a 62 elementi dai circa 90 degli anni precedenti<sup>106</sup>. Problemi analoghi avevano anche gli altri conventi napoletani con case «deteriorate», censi inesigibili, elemosine ridotte, riduzione di organici. Né erano da meno quelli disseminati nella provincia. I padri di Campagna, pur possedendo complessivamente circa 300 moggia di terra seminaria avevano perso buona parte del bestiame da soma e, di conseguenza, avevano visto ridursi drasticamente la loro rendita rurale che, nonostante tutto, continuava a rappresentare il 71,8% dell'introito globale. A Nocera dei Pagani l'università non pagava più i 10 ducati mensili destinati al vitto dei religiosi procurando non solo un danno al loro sostentamento, ma rallentando anche il completamento della fabbrica conventuale a favore della quale venivano impegnate tre mensilità<sup>107</sup>. A Salerno, che aveva vissuto i suoi giorni più dram-

<sup>105</sup> ASV, CVR, *Registra Regularium* 60, f. n. n.

<sup>106</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 284v.

<sup>107</sup> *Ibidem*, f. 311.

matici fra la fine del 1647 e l'inizio del 1648 quando i rivoltosi capitanati da Ippolito di Pastena avevano sferrato un attacco a tutto tondo nei confronti dei centri del potere cittadino, anche i Minimi avevano visto gli immobili di loro proprietà «assai maltrattati»<sup>108</sup>. Ad Eboli la situazione dei padri era oltremodo drammatica in quanto la svalutazione della rendita aveva di fatto vanificato tutte le entrate derivanti da titoli sui fiscali dell'università che molti privati avevano lasciato loro. Inoltre molti beni avuti in eredità erano litigiosi o se ne era persa traccia<sup>109</sup>. A Cava, i padri erano stati costretti ad indebitarsi per procacciarsi il cibo<sup>110</sup>. A Massa Lubrense gli importi delle terze su alcuni arrendamenti erano «sottosopra» e a Giffoni non era più possibile riscuotere la rendita dalle quote investite sull'arrendamento della seta<sup>111</sup>. A Caserta, la crisi post-rivoluzionaria era giunta a minare una realtà già di per sé difficile a causa della situazione finanziaria deficitaria lasciata dal principe Acquaviva alla sua morte. Non solo i padri non erano mai riusciti a riscuotere quanto da lui promesso mentre era in vita, ma ora le rivendicazioni dei creditori avevano spento tutte le loro speranze<sup>112</sup>. Ovunque, poi, si lamentava una drastica riduzione delle elemosine, da sempre cardine dell'economia conventuale ma che, nonostante tutto, continuavano ad essere quasi sempre presenti in alta percentuale nella composizione dei redditi conventuali. La rendita mobiliare risulta, infatti, quella prevalente in molti casi con, ad esempio, il 73,1% a Salerno, il 65,2% a Nocera dei Pagani, il 65,6% a Napoli in

<sup>108</sup> *Ibidem*, f. 315. Un'attenta analisi dei moti masanielliani a Napoli e nel regno è in A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 2002.

<sup>109</sup> ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 325.

<sup>110</sup> *Ibidem*, f. 330.

<sup>111</sup> *Ibidem*, ff. 334, 374.

<sup>112</sup> *Ibidem*, f. 344. I debiti contratti da Andrea Matteo Acquaviva portarono alla messa in vendita dello Stato di Caserta per 230715,36 ducati. La figlia Anna riuscì ad acquistarlo esercitando il diritto di prelazione e in qualità di creditrice. Cfr. M. CAMPANELLI, *Caserta tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Caserta la Storia*, Napoli 2000, pp. 37-45: 44.

S. Maria della Stella, il 72,4% a Santa Maria di Capua, il 93,3% a Caserta, il 93,4% a Cava. In genere, sono le elemosine a prevalere nella sua composizione. Ancora una volta qualche esempio: il 55% a Cava, il 65,2% a Nocera, il 63,4% a Caserta, il 72,4% a Santa Maria di Capua, mentre ad Atella compongono integralmente la rendita mobiliare. Presente anche una qual certa attività creditizia anche se mai particolarmente rappresentativa di spiccate propensioni speculative in campo finanziario. I valori più alti sono raggiunti a Salerno e a Cimitile rispettivamente con il 49,2% ed il 43,3% della rendita mobiliare. In definitiva, potremmo dire che, ancora una volta, è proprio quella mobiliare la rendita prevalente anche se, in percentuale, non sembra di essere di fronte ad un predominio assoluto della stessa, così come si era verificato nelle province precedentemente esaminate. Qui, infatti, traspare un'economia legata alla terra abbastanza vivace. Se a Massa Lubrense la rendita rurale costituisce il 54,4% di quella complessiva, a San Cipriano il 66%, e a Campagna, come visto, costituisce il 71,8%, ad Ottaviano si raggiunge la punta dell'89,4%. Dopo l'eruzione del Vesuvio del 1631 i padri residenti alle sue falde avevano preferito dirottare le risorse finanziarie nella bonifica dei terreni danneggiati piuttosto che nell'ultimare i lavori della propria sede, ben consapevoli di quanto in grano, frumento, legumi, vino e frutta avrebbero potuto ricavare dalle loro 150 moggia di terra, in grado di garantire loro il sostentamento e, al contempo, di ottemperare agli obblighi previsti dall'atto di fondazione<sup>113</sup>.

Da quanto detto, a metà Seicento i Minimi campani appaiono indubbiamente colpiti dalla crisi ma, nonostante tutto, con economie ancora ben salde. D'altra parte, ancora negli anni a venire i patrimoni dei regolari in genere avrebbero continuato a costituire un elemento importante dell'economia dell'età moderna e le

<sup>113</sup> Le clausole di fondazione li impegnavano per sessanta anni a costituire maritaggi in favore delle discendenti del loro fondatore, Paolo Iovine. Cfr. ASV, CSR I, *Relationes*, 33, f. 352.



esenzioni e i privilegi di cui godevano avrebbero continuato ad essere visti, in molti casi, come una limitazione del potere del clero secolare<sup>114</sup>. Emblematico è quanto sarebbe accaduto proprio nella provincia napoletana, dove negli anni '50 del Seicento il vescovo di Massa Lubrense si sarebbe rivolto alla Congregazione romana accusando i Minimi del luogo di non rispettare il voto di vita quaresimale e di non fare nulla per aumentare le rendite per incrementare l'organico. Dietro il ricorso si nascondeva però, a giudizio dei padri, unicamente il desiderio del presule di entrare in possesso di una masseria di loro proprietà<sup>115</sup>.

Dal 1435 alla metà del XVII secolo i Minimi, come abbiamo visto, avevano dato vita a 199 insediamenti. Ogni sede aveva significato l'acquisizione di uno spazio operativo, di un luogo in cui elaborare particolari intrecci sociali e in cui attivare particolari strumenti pastorali. I seguaci del santo paolano avevano fatto tutto ciò avendo il loro punto di forza nel modello di vita improntato alla semplicità ed all'austerità, grazie al quale si imposero sul territorio riscuotendo larghi consensi. I padri non erano grandi proprietari terrieri, i prodotti delle loro terre spesso erano destinati all'autoconsumo o, al più, per il mercato locale. I casi di Nicotera, Seminara, San Biagio, Campagna, San Cipriano e Ottaviano dove la rendita rurale ha un ruolo economico veramente significativo, rimangono isolati. Spezierie, forni, trappesi li avevano talvolta resi parte attiva della vita e dell'economia locale. Cardine di tutto il sistema "minimo" era la rendita mobiliare, vuoi sotto forma di pratica censuaria come accadeva soprattutto in Calabria, vuoi sotto forma di investimenti in titoli del debito pub-

<sup>114</sup> Recentemente si è ipotizzato che le esenzioni attribuite ai regolari rientrassero in una ben precisa strategia romana che, in tal modo, sottraendoli alla giurisdizione dell'ordinario, intendeva controllare più direttamente la vita religiosa della periferia. Cfr. G. FRAGNITO, *Istituzioni ecclesiastiche e costruzione dello Stato. Spunti e riflessioni*, in G. CHITTOLINI-A. MOHLO-P.S. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 531-550: 547.

<sup>115</sup> ASV, *Miscellanea*, arm. VIII, f. 3.

blico come era avvenuto nella capitale e nei maggiori centri della provincia napoletana. Per il resto, tutto ruotava intorno alle elemosine, vero e proprio asse portante dell'economia conventuale, fenomeno riscontrato un po' in tutti gli Ordini e che caratterizzò l'epoca d'oro del clero regolare<sup>116</sup>.

Fra il 1630 ed il 1738 furono concessi ventidue patronati del santo paolano ad altrettante comunità meridionali a conferma della diffusione del suo culto e del potere taumaturgico riconosciutogli<sup>117</sup>. Né bisogna dimenticare che alcuni conventi avevano ospitato uomini quali Andrea Pepoli, Girolamo Molinari, Francesco Lembo, modelli di vita esemplare in grado di veicolare valori tipici della santità tridentina, sublimando la fame, la fatica, la precarietà esistenziale, tratti caratterizzanti di una società povera quale quella con cui, nella maggior parte dei casi, si confrontavano quotidianamente i nostri. In sintesi, gli insediamenti dei Minimi finirono con il divenire un punto di riferimento obbligato per le comunità che li ospitavano. E fu in questo modo che anch'essi, al pari degli altri Ordini religiosi, grazie all'apostolato attivo da essi svolto a tutto campo, sia sul piano spirituale che materiale, finirono con il costituire uno di quei "poteri di fatto" su cui la Chiesa poté contare per la sua affermazione fra le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia.

<sup>116</sup> È quanto risulta da un'indagine a campione svolta per la metà del Seicento su Ordini mendicanti ed Ordini di nuova istituzione. Cfr. M. CAMPANELLI, *Consistenza e gestione del patrimonio ecclesiastico regolare nel Mezzogiorno d'Italia alla metà del XVII secolo*, in F. LANDI (a cura di), *Accumulation and Dissolution of Large Estates of the Regular Clergy in Early Modern Europe*, Twelfth International Economic History Congress, Madrid 24-28 august 1998, Session C.8, Rimini 1999, pp.409-430.

<sup>117</sup> Già nel 1591 Cosenza aveva scelto san Francesco come protettore della città e della diocesi, ma il primo patronato ufficiale, successivo alle riforme di Urbano VIII, fu quello concesso a Cirò nel 1634. Cfr. R. BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola*, in *Fede, pietà, religiosità popolare e San Francesco di Paola*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio, Paola 7-9 dicembre 1990, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1992, pp. 751-841: 752, 764.

*Tabella 1*Fondazioni di conventi dei Minimi negli antichi stati italiani  
(sec. XV-XVII)

	PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
1.	CALABRIA CITRA	PAOLA	1435		
2.	CALABRIA CITRA	PATERNÒ	1444		
3.	CALABRIA CITRA	SPEZZANO	1453		
4.	CALABRIA ULTRA	CROTONE	1460		
5.	MESSINA	MILAZZO	1464		
6.	NAPOLI	NAPOLI (S. Luigi)	1478		
7.	GENOVA	GENOVA	1483		
8.	CALABRIA CITRA	CORIGLIANO	1488		
9.	ROMA	ROMA (S.ma Trinità)	1494		
10.	CALABRIA ULTRA	MAIDA	1496		
11.	NAPOLI	CASTELLAMMARE		1506	
12.	CALABRIA ULTRA	SAN BIAGIO		1508	
13.	PUGLIA	OTRANTO		1508	
14.	MESSINA	MESSINA		1509	
15.	CALABRIA CITRA	COSENZA		1510	
16.	NAPOLI	CAMPAGNA		1513	
17.	CALABRIA CITRA	REGINA		1515	
18.	CALABRIA CITRA	MONTALTO		1516	
19.	NAPOLI	SALERNO		1516	
20.	CALABRIA CITRA	CIRÒ		1518	
21.	CALABRIA CITRA	BELVEDERE		1518	
22.	PALERMO	PALERMO (Gesù e Maria)		1518	
23.	PUGLIA	LECCE		1524	
24.	MESSINA	CATANIA		1526	
25.	LOMBARDIA	BOLOGNA		1529	
26.	PUGLIA	TARANTO		1530	
27.	PUGLIA	MONOPOLI		1530	
28.	PALERMO	SALEMI		1531	
29.	LOMBARDIA	FERRARA		1532	
30.	PALERMO	GIRGENTI (AGRIGENTO)		1534	
31.	CALABRIA CITRA	BISIGNANO		1535	
32.	CALABRIA ULTRA	REGGIO		1535	
33.	CALABRIA CITRA	BONIFATI		1536	
34.	CALABRIA ULTRA	TROPEA		1536	
35.	PUGLIA	GROTTAGLIE		1538	
36.	CALABRIA ULTRA	ROCCA BERNARDA		1539	
37.	CALABRIA CITRA	SANT'AGATA		1543	

	PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
38.	CALABRIA CITRA	CIRELLA		1545	
39.	MILANO	MILANO (Madonna della Fontana)		1548	
40.	CALABRIA ULTRA	BORRELLO		1555	
41.	NAPOLI	AVERSA		1557	
42.	NAPOLI	ATELLA		1558	
43.	CALABRIA ULTRA	BRIATICO		1560	
44.	TOSCANA	MARTA		1569	
45.	TOSCANA	ISOLA DI MARTA		1570	
46.	MILANO	PAVIA		1574	
47.	TOSCANA	GALLESE		1576	
48.	TOSCANA	PERUGIA		1576	
49.	NAPOLI	NAPOLI (S. Maria della Stella)		1576	
50.	CALABRIA ULTRA	PIZZO		1576	
51.	TOSCANA	VITERBO		1577	
52.	NAPOLI	EBOLI		1577	
53.	MESSINA	VIZZINI		1578	
54.	MESSINA	CASTANEA DELLE FURIE		1578	
55.	PALERMO	TRAPANI		1578	
56.	MESSINA	SIRACUSA		1579	
57.	PUGLIA	BRINDISI		1579	
58.	LOMBARDIA	PARMA		1580	
59.	CALABRIA CITRA	ROSSANO		1580	
60.	CALABRIA ULTRA	ROCCELLA		1580	
61.	LOMBARDIA	PIACENZA		1581	
62.	CALABRIA ULTRA	CATANZARO		1581	
63.	ROMA	ROMA (S. Andrea)		1582	
64.	TOSCANA	ORBETELLO		1582	
65.	MESSINA	CALTAGIRONE		1582	
66.	CALABRIA ULTRA	ANOIA		1582	
67.	TOSCANA	FIRENZE (S. Giuseppe)		1583	
68.	MESSINA	LENTINI		1583	
69.	NAPOLI	CAVA DE' TIRRENI		1583	
70.	TOSCANA	PISA		1584	
71.	MESSINA	LINGUAGLOSSA		1584	
72.	MESSINA	SCALETTA		1584	
73.	CALABRIA ULTRA	GERACE		1585	
74.	VENEZIA	VENEZIA		1585	
75.	NAPOLI	NOCERA DEI PAGANI		1586	
76.	PALERMO	TAORMINA		1586	
77.	PALERMO	MARSALA		1586	
78.	NAPOLI	NAPOLI (S. M. degli Angeli)		1587	

PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
79. NAPOLI	CIMITILE		1587	
80. NAPOLI	MASSA LUBRENSE		1587	
81. LOMBARDIA	CODIGORO		1588	
82. LOMBARDIA	MODENA		1588	
83. VENEZIA	BRESCIA		1588	
84. NAPOLI	SAN GIORGIO DEL SANNIO	1588		
85. NAPOLI	GIFFONI		1588	
86. TOSCANA	FIRENZE (S. Francesco)		1589	
87. LOMBARDIA	BAGNOLO		1589	
88. CALABRIA CITRA	CASALNUOVO		1589	
89. CALABRIA ULTRA	NICOTERA		1590	
90. VENEZIA	MANTOVA		1590	
91. VENEZIA	VERONA		1593	
92. CALABRIA CITRA	CASTROVILLARI		1595	
93. NAPOLI	NAPOLI (S. Francesco)		1595	
94. CALABRIA ULTRA	SINOPOLI		1595	
95. PALERMO	PALERMO (Madonna della Vittoria)		1597	
96. MARCHE	PESARO		1598	
97. MARCHE	ANCONA		1599	
98. MESSINA	SANT'ANGELO			1600
99. GENOVA	SAVOIA			1600
100. ABRUZZO	CHIETI			1600
101. CALABRIA CITRA	LONGOBARDI			1601
102. GENOVA	SARZANA			1601
103. PUGLIA	ORIA			1601
104. PALERMO	CASTROGIOVANNI (ENNA)			1601
105. MARCHE	FANO			1602
106. ABRUZZO	VISOGNA			1602
107. ABRUZZO	VASTO AIMONE			1603
108. CALABRIA CITRA	FUSCALDO			1604
109. NAPOLI	SANTA MARIA DI CAPUA			1604
110. GENOVA	BORGHETTO			1604
111. CALABRIA ULTRA	MONTELEONE			1604
112. ABRUZZO	ATRI			1604
113. GENOVA	LEVANTO			1605
114. NAPOLI	CASERTA			1606
115. GENOVA	NERVI			1606
116. MILANO	CREMONA			1606
117. MILANO	CASTELLEONE			1607
118. PALERMO	CASTELVETRANO			1607

PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
119. PUGLIA	MARTINA			1608
120. PALERMO	ALCAMO			1608
121. PALERMO	PACECO			1608
122. PALERMO	CIMINNA			1608
123. CALABRIA CITRA	MARATEA			1609
124. PALERMO	SCIACCA			1610
125. VENEZIA	GOVERNOLO			1610
126. CALABRIA CITRA	VIBONATI			1611
127. CALABRIA ULTRA	OPPIDO			1611
128. MARCHE	FERMO			1611
129. MARCHE	CASTELLEONE DI SUSÀ			1611
130. TOSCANA	BOLSENA			1612
131. MESSINA	MILITELLO			1613
132. PUGLIA	NARDÒ			1613
133. PUGLIA	GALLIPOLI			1613
134. MARCHE	RIMINI			1613
135. MESSINA	TAORMINA			1614
136. PUGLIA	GAGLIANO			1614
137. PUGLIA	CAPURSO			1614
138. PUGLIA	CASTELLANA			1614
139. PALERMO	NICOSIA			1614
140. LOMBARDIA	FORLÌ			1614
141. PUGLIA	BITONTO			1615
142. TOSCANA	PISTOIA			1615
143. PUGLIA	BARI			1615
144. VENEZIA	SOLFERINO			1616
145. CALABRIA CITRA	AMANTEA			1617
146. GENOVA	LA SPEZIA			1617
147. CALABRIA CITRA	PEDACE			1618
148. NAPOLI	OTTAVIANO			1618
149. MILANO	COMO			1618
150. ABRUZZO	L'AQUILA			1618
151. CALABRIA CITRA	SAN MARCO			1619
152. GENOVA	MARASSI			1619
153. PUGLIA	CONVERSANO			1619
154. MESSINA	MONTEFORTE			1620
155. PUGLIA	OSTUNI			1620
156. PUGLIA	MESAGNE			1620
157. ABRUZZO	SULMONA			1620
158. MESSINA	NOTO			1621
159. MESSINA	GOZZO			1621
160. MESSINA	RANDAZZO			1621

PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
161. CALABRIA ULTRA	SEMINARA			1621
162. MILANO	ALESSANDRIA			1621
163. MILANO	SORICO			1621
164. MILANO	VERTEMATE			1621
165. ROMA	NETTUNO			1622
166. CALABRIA CITRA	FIUMEFREDDO			1622
167. MARCHE	JESI			1623
168. ABRUZZO	RIPALDA			1623
169. ROMA	ROMA (S. Pietro)			1624
170. MARCHE	CESENA			1624
171. MESSINA	TERRANOVA			1625
172. ABRUZZO	RIPABOTTONI			1627
173. GENOVA	CASTIGLIONE			1628
174. CALABRIA ULTRA	CATONA			1629
175. MILANO	LODI			1629
176. CALABRIA ULTRA	DAVOLI			1630
177. CALABRIA ULTRA	BAGNARA			1630
178. MESSINA	CONDRO			1631
179. NAPOLI	SAN CIPRIANO			1632
180. CALABRIA ULTRA	STILO			1632
181. MESSINA	SCICLI			1633
182. GENOVA	TORINO			1633
183. GENOVA	NIZZA			1633
184. GENOVA	SAN PIER D'ARENA			1633
185. MILANO	MILANO (S. Anastasia)			1633
186. VENEZIA	PADOVA			1633
187. CALABRIA CITRA	MALVITO			1634
188. MESSINA	SAMPIERI			1634
189. CALABRIA CITRA	ALTOMONTE			1635
190. CALABRIA CITRA	LUZZI			1635
191. MESSINA	RANDAZZO (grangia)			1639
192. MESSINA	AUGUSTA			1640
193. CALABRIA CITRA	MOTTA SANTA LUCIA			1642
194. LOMBARDIA	FINALE DI MODENA			1644
195. MARCHE	TOLENTINO			1646
196. MARCHE	RAVENNA			1647
197. CALABRIA CITRA	ACRI			1648
198. CALABRIA ULTRA	MESIANO			1649
199. VENEZIA	BERGAMO			1649
200. MARCHE	SAN SEVERINO			?
201. NAPOLI	SANT'ARPINO			?
202. GENOVA	ALBENGA			?

*Tabella 2*  
Fondazioni di conventi dei Minimi nel regno di Napoli  
(sec. XV-XVII)

	PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
1.	CALABRIA CITRA	PAOLA	1435		
2.	CALABRIA CITRA	PATERNO	1444		
3.	CALABRIA CITRA	SPEZZANO	1453		
4.	CALABRIA ULTRA	CROTONE	1460		
5.	NAPOLI	NAPOLI (S. Luigi)	1478		
6.	CALABRIA CITRA	CORIGLIANO	1488		
7.	CALABRIA ULTRA	MAIDA	1496		
8.	NAPOLI	CASTELLAMMARE		1506	
9.	PUGLIA	OTRANTO		1508	
10.	CALABRIA ULTRA	SAN BIAGIO		1508	
11.	CALABRIA CITRA	COSENZA		1510	
12.	NAPOLI	CAMPAGNA		1513	
13.	CALABRIA CITRA	REGINA		1515	
14.	NAPOLI	SALERNO		1516	
15.	CALABRIA CITRA	MONTALTO		1516	
16.	CALABRIA CITRA	CIRÒ		1518	
17.	CALABRIA CITRA	BELVEDERE		1518	
18.	PUGLIA	LECCE		1524	
19.	PUGLIA	TARANTO		1530	
20.	PUGLIA	MONOPOLI		1530	
21.	CALABRIA ULTRA	REGGIO		1535	
22.	CALABRIA CITRA	BISIGNANO		1535	
23.	CALABRIA ULTRA	TROPEA		1536	
24.	CALABRIA CITRA	BONIFATI		1536	
25.	PUGLIA	GROTTAGLIE		1538	
26.	CALABRIA ULTRA	ROCCA BERNARDA		1539	
27.	CALABRIA CITRA	SANT'AGATA		1543	
28.	CALABRIA CITRA	CIRELLA		1545	
29.	CALABRIA ULTRA	BORRELLO		1555	
30.	NAPOLI	AVERSA		1557	
31.	NAPOLI	ATELLA		1558	
32.	CALABRIA ULTRA	BRIATICO		1560	
33.	CALABRIA ULTRA	PIZZO		1576	
34.	NAPOLI	NAPOLI (S.M. della Stella)		1576	
35.	NAPOLI	EBOLI		1577	
36.	PUGLIA	BRINDISI		1579	



PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
37.	CALABRIA ULTRA		ROCCELLA	1580
38.	CALABRIA CITRA		ROSSANO	1580
39.	CALABRIA ULTRA		CATANZARO	1581
40.	CALABRIA ULTRA		ANOIA	1582
41.	NAPOLI		CAVA DE' TIRRENI	1583
42.	CALABRIA ULTRA		GERACE	1585
43.	NAPOLI		NOCERA DEI PAGANI	1586
44.	NAPOLI		NAPOLI (S.M. degli Angeli)	1587
45.	NAPOLI		CIMITILE	1587
46.	NAPOLI		MASSA LUBRENSE	1587
47.	NAPOLI		SAN GIORGIO DEL SANNIO	1588
48.	NAPOLI		GIFFONI	1588
49.	CALABRIA CITRA		CASALNUOVO	1589
50.	CALABRIA ULTRA		NICOTERA	1590
51.	CALABRIA ULTRA		SINOPOLI	1595
52.	NAPOLI		NAPOLI (S. Francesco)	1595
53.	CALABRIA CITRA		CASTROVILLARI	1595
54.	ABRUZZO		CHIETI	1600
55.	PUGLIA		ORIA	1601
56.	CALABRIA CITRA		LONGOBARDI	1601
57.	ABRUZZO		VISOGNA	1602
58.	ABRUZZO		VASTO AIMONE	1603
59.	ABRUZZO		ATRI	1604
60.	CALABRIA ULTRA		MONTELEONE	1604
61.	NAPOLI		SANTA MARIA DI CAPUA	1604
62.	CALABRIA CITRA		FUSCALDO	1604
63.	NAPOLI		CASERTA	1606
64.	PUGLIA		MARTINA	1608
65.	CALABRIA CITRA		MARATEA	1609
66.	CALABRIA ULTRA		OPPIDO	1611
67.	CALABRIA CITRA		VIBONATI	1611
68.	PUGLIA		NARDÒ	1613
69.	PUGLIA		GALLIPOLI	1613
70.	PUGLIA		GAGLIANO	1614
71.	PUGLIA		CAPURSO	1614
72.	PUGLIA		CASTELLANA	1614
73.	PUGLIA		BITONTO	1615
74.	PUGLIA		BARI	1615
75.	CALABRIA CITRA		AMANTEA	1617
76.	ABRUZZO		L'AQUILA	1618
77.	NAPOLI		OTTAVIANO	1618

	PROVINCIA MINIMA	LOCALITÀ	SEC. XV	SEC. XVI	SEC. XVII
78.	CALABRIA CITRA	PEDACE			1618
79.	PUGLIA	CONVERSANO			1619
80.	CALABRIA CITRA	SAN MARCO			1619
81.	PUGLIA	OSTUNI			1620
82.	PUGLIA	MESAGNE			1620
83.	ABRUZZO	SULMONA			1620
84.	CALABRIA ULTRA	SEMINARA			1621
85.	CALABRIA CITRA	FIUMEFREDDO			1622
86.	ABRUZZO	RIPALDA			1623
87.	ABRUZZO	RIPABOTTONI			1627
88.	CALABRIA ULTRA	CATONA			1629
89.	CALABRIA ULTRA	DAVOLI			1630
90.	CALABRIA ULTRA	BAGNARA			1630
91.	CALABRIA ULTRA	STILO			1632
92.	NAPOLI	SAN CIPRIANO			1632
93.	CALABRIA CITRA	MALVITO			1634
94.	CALABRIA CITRA	ALTOMONTE			1635
95.	CALABRIA CITRA	LUZZI			1635
96.	CALABRIA CITRA	MOTTA SANTA LUCIA			1642
97.	CALABRIA CITRA	ACRI			1648
98.	CALABRIA ULTRA	MESIANO			1649
99.	NAPOLI	SANT'ARPINO			?

TERESA STROCCHIA

LA DOCUMENTAZIONE DEI CONVENTI DEI MINIMI  
NEL FONDO CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE  
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Lo scopo del presente contributo è stato quello di studiare la documentazione prodotta dai Minimi nel corso dei secoli, cercando di comprenderne la tipologia, gli ordinamenti e la storia della dispersione, e ricostruendo per quanto possibile i *viaggi*<sup>1</sup> delle carte anche attraverso ricerche svolte in fondi diversi da quello delle *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato

Abbreviazioni

ASNa	ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
b./bb.	busta/buste
c./cc.	carta/carte
D.	Ducati
doc.	documento
fasc.	fascicolo
inc	incartamento
nr.	numero
<i>Corp. soppr.</i>	<i>Corporazioni religiose soppresse</i> , in ASNa

<sup>1</sup> L'espressione utilizzata da F. CAVAZZANA ROMANELLI nel saggio *Fondi monastici negli archivi veneti. I viaggi delle carte*, in F. G. B. TROLESE (a cura di), *Il Monachesimo nel Veneto medioevale*. Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996, Cesena Badia di Santa Maria del Monte, 1998, pp. 201-215, mi sembra che si possa utilizzare anche a proposito delle fonti religiose conservate nel fondo *Corp. soppr.* dell'ASNa e in questo caso alle serie archivistiche che ci sono pervenute dai conventi dei Minimi.

di Napoli, dove attualmente si conservano i documenti di alcuni conventi dell'Ordine dei Minimi della Provincia napoletana. A queste problematiche saranno dedicati due paragrafi: il primo proporrà all'attenzione degli studiosi, attraverso un quadro generale, ciò che oggi si conserva nel fondo *Corporazioni religiose sopresse* e ciò che per vicende esterne all'Ordine è andato disperso; il secondo cercherà, attraverso le fonti superstiti, di ricostruire se all'interno di ogni convento, grazie anche ad alcune disposizioni giunte dagli organi ecclesiastici superiori, i Minimi abbiano sviluppato una particolare attenzione al proprio patrimonio documentario, adottando specifiche strategie di conservazione e gestione.

*Le scritture dei Minimi conservate nel fondo Corporazioni religiose sopresse*

Il fondo *Corporazioni religiose sopresse* (ex *Monasteri soppressi*)<sup>2</sup> raccoglie la documentazione proveniente da numerosi enti religiosi soppressi a seguito delle diverse leggi "eversive" emanate dal regime napoleonico e dallo Stato italiano. Esso conserva, tra le numerose unità archivistiche, i documenti provenienti da diverse fondazioni dell'Ordine dei Minimi di san Francesco di Paola, presenti nella città di Napoli e in altre località del regno. Il patrimonio archivistico dei conventi dei Minimi, dopo la

<sup>2</sup> Sulla storia del fondo conservato in ASNa: *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma 1986, III, pp. 113-122; J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1974, vol. I, pp. 253-281; G. CONIGLIO, *Gli archivi dei monasteri soppressi napoletani nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 19 (1959), pp. 103-147; F. DE MATTIA (a cura di), *Monasteri soppressi*, in M.A. MASTRULLO ARPAGO-L. CASTALDO MANFREDONA-I. PRINCIPE-V. VALERIO (a cura di), *Fonti cartografiche dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1987, pp. 76-77. Inoltre è possibile consultare nella Sala inventari dell'ASNa l'inventario sommario del fondo nr. 137/I-II, redatto da P. L. Pescatore nel 1972 sulla base di un antico inventario probabilmente della fine del XIX secolo.

soppressione del 7 agosto 1809<sup>3</sup>, subì la stessa tragica sorte di quello proveniente da tutti gli altri monasteri e conventi del regno di Napoli, anche se alcune di queste fondazioni, quali S. Luigi di Palazzo e S. Francesco fuori Porta Capuana, erano già scomparse prima che fossero emanate le leggi di soppressione del periodo napoleonico. Attualmente questo fondo conserva i documenti provenienti dai quattro conventi napoletani di S. Luigi di Palazzo, diventato S. Francesco di Paola alla Reggia, S. Maria della Stella, S. Maria degli Angeli al Vomero e S. Francesco fuori Porta Capuana, ma anche di altri conventi dei Minimi presenti ad Aversa, Ottaviano, Massa Lubrense, Salerno, Nocera, Eboli e Giffoni. Nel fondo *Casa Reale*, dello stesso archivio, si conserva una *Platea* di S. Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia, mentre nel fondo *Economato generale dei benefici vacanti* è presente una *platea* di S. Maria *Ara Coeli* in Santa Maria di Capua<sup>4</sup>.

Il nucleo documentario più consistente è rappresentato dalla serie *S. Luigi di Palazzo*, contenuta nei fasci dal nr. 4176 a 4226, con documenti cartacei in originale o in copia dal XVI al XVIII secolo, tra i quali sono state ritrovate anche delle pergamene. Il

<sup>3</sup> Il decreto di soppressione del 7 agosto 1809 riguardò tutti i cosiddetti Ordini possidenti, i quali secondo l'art.1 dello stesso decreto erano: Domenicani, Minori conventuali, Terz'Ordine di S. Francesco, Minimi di S. Francesco di Paola, Carmelitani calzati, Carmelitani scalzi, Frati del Beato Pietro da Pisa detti Bottizzelli, Serviti, S. Giovanni di Dio, Trinitari della Mercede spagnoli ed italiani, Agostiniani calzati, Agostiniani scalzi, di S. Spirito o Silvestrini, Basiliani, Teatini, Chierici minori regolari, Crociferi, Chierici della Madre di Dio, Barnabiti, Somaschi, Rocchettini. Tale soppressione seguì quella del 13 febbraio 1807 con la quale venivano soppressi gli Ordini religiosi delle regole di S. Bernardo e S. Benedetto, e le loro diverse applicazioni conosciute sotto il nome di Cassinesi, Olivetani, Celestini, Verginiani, Certosini, Camaldolesi, Cistercensi e Bernardoni. Per la storia delle soppressioni religiose nel regno di Napoli durante il Decennio francese si veda M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, in «Campania Sacra», 4 (1973), pp. 1-144.

<sup>4</sup> Ringrazio il dott. F. De Mattia dell'ASNa per aver agevolato la consultazione della *platea* di questo convento, poiché il fondo *Economato generale dei benefici vacanti* è attualmente in fase di riordino.

convento, fondato intorno al 1483<sup>5</sup>, fu abolito, secondo quanto stabilito dal decreto del 26 settembre 1806<sup>6</sup>, insieme a quello di S. Spirito, per consentire la sistemazione e l'ampliamento del largo di Palazzo Reale, e dopo il ritorno di Ferdinando I di Borbone a Napoli, la costruzione dell'attuale basilica di S. Francesco di Paola<sup>7</sup>. A seguito del provvedimento di soppressione, il 24 novembre fu deciso che la comunità religiosa di S. Luigi di Palazzo, formata da 23 sacerdoti ed otto laici, fosse trasferita in parte alla Stella per servizio dell'infermeria e in parte al Gesù Nuovo, nell'ex casa dei Gesuiti, per il servizio della chiesa<sup>8</sup>. A tal fine fu disposto lo sgombero di alcuni locali del Gesù Nuovo, dove erano riposti i documenti di altri monasteri napoletani già soppressi, per consentire ai Minimi il trasporto in questa sede delle reliquie del santo, dei vasi sacri, delle sacre suppellettili e di altri mobili del convento, eccetto la libreria e la spezieria, che restarono a disposizione del Ministero dell'Interno<sup>9</sup>.

Quando anche l'Ordine dei Minimi fu colpito dal decreto eversivo del 7 agosto 1809, l'archivio del convento, già trasportato al Gesù Nuovo, fu inventariato dagli incaricati demaniali insieme con gli altri beni di proprietà dei Minimi<sup>10</sup>. Da questo momento

<sup>5</sup> M. Campanelli negli atti di questo stesso volume indica come data di fondazione del convento di S. Luigi il 1478. Al suo contributo si farà riferimento per tutte le date relative alla fondazione dei conventi dei Minimi citati in questo studio.

<sup>6</sup> ASNa, *Collezione originale dei decreti*, a. 1806, II, p. 372.

<sup>7</sup> A. BELLANTONIO, *La provincia napoletana dei Minimi*, Roma, 1964, pp. 44-45.

<sup>8</sup> ASNa, *Ministero degli Affari ecclesiastici*, Registro corrente, n. 1390, cc. 104v-106v.

<sup>9</sup> ASNa, *Amministrazione generale del registro e bollo*, b. 1105, c. 98.

<sup>10</sup> Nel primo giorno di lavoro gli incaricati demaniali mettevano sotto chiave, nei locali più sicuri della casa, tutto ciò che poteva avere qualche valore (carte, registri contabili, denaro, derrate, mobili, preziosi, libri, oggetti d'arte, articoli di farmacia). Il lavoro riprendeva, quando era possibile, il giorno dopo con la compilazione dello «stato dei religiosi», passando poi alla compilazione dei sette inventari previsti dal decreto: carte e registri di amministrazione; arredi ed oggetti di culto; libri, quadri e oggetti di scienze ed arti; denaro, oggetti preziosi, mobili riservati allo Stato; derrate rimaste; mobili

è probabile che anche l'archivio di S. Luigi, come accadde a tutti gli altri conventi e monasteri del regno di Napoli, in attesa di essere versato nel Grande Archivio, subì continui spostamenti e la perdita quasi totale del fondo pergamenaceo durante il conflitto bellico del 1943<sup>11</sup>. Ciò che oggi resta di questo archivio è conservato, come si è detto, in cinquanta buste all'interno del fondo *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Napoli.

Del fondo pergamenaceo del convento che, secondo quanto descrivono gli incaricati demaniali nell'inventario da loro redatto nel 1809 nel Gesù Nuovo<sup>12</sup>, era contenuto in tre scatole insieme ad altri *titoli*<sup>13</sup>, ci sono pervenuti pochissimi documenti pergamenacei, tra i quali due brevi pontifici. Il primo è del 26 giugno 1515, e con esso il papa Leone X concede ai Minimi del convento di S. Luigi fuori le mura napoletane di demolire la chiesetta di S. Giovanni *ad Lampedes* e di servirsi delle pietre di questa per costruire l'infermeria; in cambio i padri dovevano restaurare a

lasciati ai religiosi; locali del convento. Cfr. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi* cit., p. 57.

<sup>11</sup> Durante l'ultimo conflitto mondiale, tra il novembre e il dicembre del 1942, furono trasportate a San Paolo Bel Sito, (NA) nella villa Montesano, le serie più preziose e antiche dell'Archivio di Stato di Napoli, tra le quali i registri della cancelleria angioina e aragonese e 54.372 pergamene appartenenti in gran parte ai monasteri soppressi, con lo scopo di proteggere tali documenti da eventuali bombardamenti o incendi che già avevano sconvolto il patrimonio dell'Archivio di Stato di Napoli. Il deposito, purtroppo, fu scoperto il 28 settembre 1943 da un gruppo di soldati tedeschi in ritirata e il 30 dello stesso mese, dopo aver fatto ispezionare il materiale documentario da un ufficiale, i tedeschi decisero di appiccare il fuoco alle casse che conservavano gli antichi documenti. Grazie all'intervento di alcuni custodi dell'Archivio, presenti in quel momento, fu possibile salvare solo 461 unità archivistiche su 31.606 lì trasportate. Per l'intera vicenda relativa agli eventi che caratterizzarono la perdita dell'importante patrimonio documentario di tutto il Mezzogiorno d'Italia si veda S. PALMIERI, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 257-292.

<sup>12</sup> In Appendice 2 si riporta l'inventario delle scritture conservate nel Gesù Nuovo.

<sup>13</sup> ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 761, inc. 1059.

loro spese la cappella di S. Maria di Squillace per la celebrazione delle messe<sup>14</sup>. Nel secondo, datato 18 luglio 1671, il papa Clemente X concede l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati ai fedeli di entrambi i sessi che, pentiti e confessati, visiteranno le chiese dell'Ordine dei Minimi della Provincia napoletana a partire dal primo giorno nel quale avrà inizio il capitolo provinciale<sup>15</sup>. Tali pergamene recano sul verso solo un piccolo regesto e un numero arabo, ma nessuna indicazione relativa al luogo in cui si conservavano.

La documentazione cartacea superstite è composta da tre platee, libri di rendite e di introito ed esito, numerosi documenti rilegati in fascicoli e altri faldoni di grandi dimensioni ricchi di documenti di vario genere.

La platea nr. 4176, notata A e risalente al XVII secolo<sup>16</sup> con aggiunte successive del XVIII secolo, contiene notizie relative alla fondazione del convento, gli stabili in territori e case, i censi perpetui, le annue entrate, arrendamenti diversi, le franchigie, le regie elemosine, le giurisdizioni, i privilegi, i pesi dei maritaggi, dei censi, delle annue entrate, dei vitalizi e dei soldi prestati.

Dalla platea nr. 4177, redatta a partire dal 1579, preceduta da un rubrica nella quale i nomi dei censuari o delle diverse rendite sono disposte in ordine alfabetico con l'indicazione del foglio in cui si trova il transunto ad esso corrispondente, si evince che il monastero aveva alcune case ad Antignano, a Marigliano e nelle strade napoletane di S. Bartolomeo, Giudecca, Toledo, Giardino di Mortella, arco di S. Lorenzo, alla Dogana, a Chiaia, al Seggio

<sup>14</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4199. Sul margine sinistro della c. 9r della platea di S. Luigi di Palazzo, n. 4176 del fondo *Corp. soppr.* dell'ASNa, è presente un regesto di questo documento. Lo stesso documento è stato citato in: BELLANTONIO, *La Provincia napoletana* cit., p. 38; G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, III, Roma 1922, p. 120; N. F. FARAGLIA, *Il Largo di Palazzo*, in «Napoli Nobilissima», II, fasc. I (1893), p. 6. Questi ultimi scrivono che il documento originale si conserva nella b. 4199.

<sup>15</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4195.

<sup>16</sup> Secondo quanto scrive l'autore della platea nr. 4178 al f. 54 questa platea è stata compilata nell'anno 1653.



di Nido, a Monte Oliveto, a San Giovanni a Teduccio e in molte altre località.

La platea nr. 4178, redatta a partire dal 1724 e indicata dall'autore come «Campione alias Platea detta Patrimonio B», è probabile che sia stata compilata successivamente alla platea nr. 4176, poiché l'autore di quest'ultima nella nota introduttiva scrive che a questa ne seguirà una nuova segnata B, nella quale saranno scritte nuove partite che non potranno più segnarsi in quella più antica per mancanza di spazi bianchi. Alla voce «Privilegi» l'autore della platea nr. 4178 scrive che a quella data «li privilegi della fundatione di questo venerabile monistero di S. Luigi di Palazzo sono 4, tre in carta pergamena, ed uno in carta uguale; si conservano nel nostro archivio, tiratoio 19 involti in una carta torchina». Questo riferimento oltre ad offrire notizie sul luogo nel quale si conservavano i documenti più importanti del convento, ma di questo parleremo nel paragrafo successivo, indica anche che intorno al 1724 si conservavano nell'archivio del convento quattro privilegi in pergamena, probabilmente di origine regia e relativi alla fondazione del convento, ora purtroppo andati dispersi. Dalla stessa platea apprendiamo che nell'archivio di S. Luigi si conservavano le scritture del convento di Sant'Arpino, che l'11 febbraio 1767 furono richieste dall'ex provinciale Crisostomo de Simone e a lui consegnate per trasferirle nell'archivio dello stesso convento, ma

restarono nondimeno in questo archivio [quello di S. Luigi] tre scritture, cioè una bolla di Sisto V per la fondazione di detto monistero di S. Arpino dentro la quale vi è il Regio Exequatur, un Breve di Alessandro VIII, col quale si dispensa al convento di S. Luigi di poter trasferire al monistero di S. Arpino il legato fatto da Giuditta de Fusco di D. mille per una messa quotidiana, ed un della Regia Curia di Roma per detto legato. Vedi tiratoio 17, Littera N, n. 100 un fascetto legato<sup>17</sup>.

Per avere un'idea di come si conservassero i documenti cartacei nell'archivio di S. Luigi, basta vedere le buste dal nr. 4199 al

<sup>17</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4178, f. 136r.

nr. 4215, poiché attualmente esse sono conservate ancora secondo i criteri di ordinamento adottati dai Minimi nella seconda metà del XVIII secolo. Si tratta di 16 volumi o più precisamente sedici fascicoli<sup>18</sup>, ognuno segnato con una diversa lettera dell'alfabeto a partire dalla lettera A fino alla lettera Q e contenenti ognuno circa sessanta o ottanta documenti cartacei dal XVI al XVIII secolo. Si tratta di numerose copie semplici o autentiche di partite di banco, istrumenti di concessioni, affitti e acquisti, impieghi di capitali, testamenti e bancali.

Tra i numerosi documenti cartacei si conservano anche gli atti dei capitoli celebrati in S. Luigi, S. Maria della Stella o nel convento di Pozzano tra il 1663-1689<sup>19</sup> e il 1713-1758<sup>20</sup> circa e delle visite pastorali fatte nella Provincia napoletana negli anni 1649, 1697, 1724, 1761 e dal 1781 al 1789<sup>21</sup>. Riguardo alle visite pastorali disponiamo per questi anni di notizie relative ai conventi di S. Luigi, Stella, Porta Capuana, S. Maria degli Angeli, Aversa, Santa Maria di Capua, Caserta, Cimitile, Ottaviano, Nocera, Cava, Salerno e Castellammare.

Per quanto riguarda le scritture economiche prodotte dai Minimi di S. Luigi, il libro più antico pervenutoci è il nr. 4186, contenente gli esiti dal 28 settembre 1565 al 27 giugno 1570, al quale segue il nr. 4187, ovvero un libro di rendite del 1579, nel quale sono segnate le diverse entrate del convento<sup>22</sup>. Proseguendo in ordine cronologico, ci sono pervenuti: introiti ed esiti

<sup>18</sup> Si preferisce qui utilizzare il termine fascicolo poiché è quello originariamente utilizzato dai padri Minimi.

<sup>19</sup> In particolare nella b. 4195 si conservano gli atti dei capitoli provinciali svoltisi tra il 1663 e il 1665 e nella b. 4221 gli atti del capitolo provinciale svoltosi a Pozzano nel 1689. Quest'ultima busta conserva anche altri documenti, quali ordinazioni e costituzioni generali, atti dei capitoli definitivi, e alcune *definitiones visitationis Generalis*.

<sup>20</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4194. In questo stesso volume oltre a numerosi atti dei capitoli provinciali vi sono trascritte anche molte lettere e definizioni riguardo alle visite del Generale dell'Ordine.

<sup>21</sup> Si veda la b. 4122 dell'ASNa, *Corp. soppr.*

<sup>22</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4180.

dal 1590 al 1609<sup>23</sup>; esiti dal settembre 1629 allo stesso mese del 1636<sup>24</sup>; introiti ed esiti dal 1693 al 1723 e dal 1754 in poi<sup>25</sup>; due libri di esiti che raccolgono singolarmente gli anni dal 1683 al 1704<sup>26</sup>; introiti ed esiti dal 1718 al 1720; esiti dal 1714 al 1726<sup>27</sup>, dall'ottobre 1750 al settembre 1761<sup>28</sup> e infine dall'ottobre 1803 ad agosto 1809<sup>29</sup>. Si conserva anche uno squarcio dal quale si formò il libro maggiore delle entrate relative all'anno 1655<sup>30</sup>, un libro di debitori del 1613-1637<sup>31</sup> con l'indicazione dei censi che il convento doveva riscuotere su alcune case site in diverse località ed infine un libro maggiore, particolarmente interessante, oggi purtroppo danneggiato e per questo motivo consultabile solo al microfilm, compilato a partire dal 1695 fino al 1700 circa<sup>32</sup>. Più antico di questi è un *Liber perpetuorum reddituum* del 1566, con aggiunte successive fino al 1682<sup>33</sup>. A dimostrazione dello stretto rapporto tra il convento di S. Luigi e i banchi pubblici napoletani ci sono pervenuti, oltre ad alcuni pagamenti relativi agli ultimi anni compresi tra il 1598 e il 1608<sup>34</sup>, anche due libri di introiti fatti per tramite dei banchi, con l'indicazione delle fedè e polizze

<sup>23</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4184. La busta contiene diversi libri di natura economica tra i quali ve ne sono molti relativi ai diversi pagamenti fatti a S. Luigi per tramite dei banchi privati e pubblici napoletani insieme con alcune note di spese del XVIII secolo.

<sup>24</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4187.

<sup>25</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4185. Il libro contiene entrate ed uscite diverse e poiché le loro registrazioni non sono continue nel corso degli anni indicati nel testo, abbiamo preferito indicare sommariamente gli estremi cronologici dei dati in esso contenuto.

<sup>26</sup> In ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4188 vi sono gli esiti dall'ottobre 1683 al novembre 1693 mentre nella busta 4189 vi sono quelli dal 30 ottobre 1693 al 29 settembre 1704.

<sup>27</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4190.

<sup>28</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4191.

<sup>29</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4192.

<sup>30</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4183.

<sup>31</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4193.

<sup>32</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4182.

<sup>33</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4179.

<sup>34</sup> Essi sono conservati in ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4184.

emesse da questi negli anni compresi tra il 1760 e il 1782<sup>35</sup>. Infine nelle buste nr. 4197 e 4198 si conservano numerosi atti processuali manoscritti o a stampa relativi anche ai conventi napoletani di S. Maria della Stella e di S. Maria degli Angeli, e a quelli di Massa Lubrense e Cimitile.

Si può ritenere quindi, sulla base dell'inventario redatto dagli incaricati della soppressione nell'edificio del Gesù Nuovo, dove come abbiamo ricordato erano stati trasferiti i Minimi di S. Luigi dopo la distruzione della loro chiesa, che ci è pervenuto gran parte dell'archivio di S. Luigi, eccetto qualche platea e soprattutto le scritture in pergamena.

Seconda per consistenza documentaria è la serie del convento di S. Maria della Stella, contenuta nelle buste dal nr. 4514-4537 e il nr. 6218. Questo convento, fondato nel 1576 e soppresso come gli altri dei Minimi nel 1809, fu ripristinato con il concordato del 1818 e nuovamente soppresso con le leggi eversive dello Stato italiano.

Del suo fondo pergameneo ci sono pervenuti quattro documenti, di cui uno privato e tre pontifici. Per quanto riguarda i documenti pontifici, si tratta di tre brevi concessi dal papa Clemente XII<sup>36</sup>: il primo, in ordine cronologico, è del 24 novembre 1731, e con esso il pontefice concede a tutti i fedeli di entrambi i sessi che, pentiti e confessati, visiteranno la chiesa di S. Maria della Stella nel giorno della festa del vescovo san Nicola *a primis vespers ad occasum solis diei*, l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati; nel secondo, del 30 giugno 1733, viene ugualmente

<sup>35</sup> In particolare, ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4216 riporta gli introiti dal novembre 1760 all'agosto 1782 mentre la b. 4217 quelli dall'ottobre 1760 al luglio 1775.

<sup>36</sup> I brevi pontifici sono contenuti nella busta n. 4534 dell'ASNa, *Corp. soppr.* Essi sono in ottimo stato di conservazione e recano nel margine inferiore a destra la firma del segretario che ha scritto il testo, ovvero *Cardinalis Oliverius*. Inoltre i brevi del 1731 e del 1735 conservano, attaccati sul recto della pergamena, i sigilli del pescatore in cera rossa, protetti con un cordoncino bianco e con impronta di tipo circolare non molto visibile.

concessa l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati per un settennio a tutti i fedeli di entrambi i sessi che, pentiti e confessati, visiteranno ogni anno la chiesa di S. Maria della Stella nel giorno 29 novembre, dai primi vespri al tramonto del sole; nell'ultimo, datato 9 luglio 1735, il papa concede ancora l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati a tutti i fedeli di entrambi i sessi che, pentiti e confessati, visiteranno la chiesa della Stella nelle tre domeniche immediatamente antecedenti alla festa di s. Emidio. I quattro documenti in pergamena a noi pervenuti costituiscono soltanto una piccolissima parte del fondo pergamenaceo conservato nel convento, poiché dall'inventario<sup>37</sup> redatto il 23 settembre 1809 nella stanza dell'archivio della Stella si desume che vi erano, insieme ad alcuni istrumenti, *scritture antichissime in carta pergamena* per un numero complessivo di 92 documenti<sup>38</sup>.

Nella serie *S. Maria della Stella* si conserva una platea<sup>39</sup> di grandi dimensioni denominata anche «Ragguaglio in disteso della fondazione del venerabile convento di S. Maria della Stella de Padri Minimi di questa città con descrizione dei suoi membri e platea in stile doppio formata in anno 1725 dal razionale Andrea Alviigi Amalfitano d'ordine del molto reverendo Padre Antonio Mocca provinciale», redatta nel 1725. Tra le tante annotazioni e registrazioni scritte nella platea, è da notare quella presente alla c. 40v, nella quale il compilatore scrive che nella causa tra il convento e Francesco Spina circa l'eredità lasciata dalla figlia di quest'ultimo Anna, non è stato possibile per i Minimi avere la contribuzione di un censo sopra una casa posseduta da Paolo Polverino poiché mancava l'istrumento, il quale o non si trovava o non si sapeva dove si conservava.

Molto interessante per gli studi di storia dell'arte è la busta nr. 4515 ovvero un nuovo inventario redatto nel 1749 in occasione della visita provinciale, nel quale sono elencati i quadri con l'in-

<sup>37</sup> L'inventario delle scritture del convento di S. Maria della Stella è pubblicato in Appendice 3.

<sup>38</sup> ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 761.

<sup>39</sup> ASNa, *Corp. soppr.* b. 4514.

dicazione del soggetto e altre suppellettili, tra le quali gli utensili presenti in cucina.

Dello stesso convento ci sono pervenuti un campione di introiti compilato nel XVII secolo e numerosi libri di natura economica, dei quali indichiamo gli estremi cronologici: introiti ed esiti del 1772-1775<sup>40</sup> e del 1782-1783<sup>41</sup>; introiti dal 1805 al 1806<sup>42</sup>; esiti del 1724-1747<sup>43</sup>, del 1805-1809<sup>44</sup> e gli ultimi a noi pervenuti del 1860-1862<sup>45</sup>; le polizze che ha ricevuto il convento dai diversi banchi negli anni 1769 e 1770<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda i libri di introito ed esito, anche questi sono del tutto simili a quelli di S. Luigi sia per le tipologie di uscite che per le modalità di registrazione, rimaste inalterate nei più recenti libri relativi agli anni dal 1860 al 1862<sup>47</sup>. In questi ultimi si nota, tra le uscite straordinarie dell'ottobre 1860, «una carrozza ai 66 che andarono ad assistere ai feriti garibaldini sull'Ospedale per ordine del sig. Gavazzi. D. 04.00» e nel novembre dello stesso anno «carrozza al padre Colucci e Sazzetta che andarono al baciamento di Sua Maestà Vittorio Emanuele nel giorno del suo ingresso in Napoli. D. 03.00». Interessanti sono anche i libri di messe perpetue, divise in giornali, ebdomadali, annuali, cantate e anniversari, e celebrate nel convento della Stella in diversi giorni e secondo le disposizioni papali. All'inizio di ogni libro troviamo sotto ogni tipologia di messa il nome della persona per la quale bisognava celebrarla, quanto rendeva e la registrazione quotidiana delle messe con il nome, sulla pagina a fronte, del celebrante. Le stesse caratteristiche si ritrovano anche nei libri di messe perpetue di S. Francesco fuori Porta Capuana e S. Francesco in Salerno. Vi sono anche numerosi volumi ricchi di docu-

<sup>40</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4517.

<sup>41</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4519.

<sup>42</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4516

<sup>43</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4517.

<sup>44</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4518.

<sup>45</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 6218.

<sup>46</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4517.

<sup>47</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 6218.

menti cartacei in copia e in originale, tra i quali strumenti diversi, processi, bancali, legati, testamenti<sup>48</sup> e libri di messe<sup>49</sup>.

La busta nr. 4534 conserva, oltre ai brevi pontifici di cui abbiamo già parlato, anche numerose scritture relative al patronato di s. Emidio. Dalle carte emerge che a seguito del terribile terremoto del 1732, il 29 dicembre dello stesso anno i nobili della città elessero protettore della stessa s. Emidio con destinazione della venerazione in S. Maria della Stella, e per la festa del santo, come emerge dai libri di esito, il convento provvedeva ad alcune spese<sup>50</sup>.

Tra i numerosi documenti cartacei è conservata la copia del documento con il quale i confratelli della cappella di S. Maria della Stella e gli uomini dell'ottina di Porta S. Gennaro sottoscrivono la donazione fatta ai padri di S. Francesco da Paola della suddetta cappella, per fabbricarvi un monastero dello stesso nome «purché alli nostri e confrati de detto luoco le sia donato una sepoltura e una cappella costrutta et finita», dando facoltà agli stessi padri di esigere D. 300 dalla città «che si debbano a detta chiesa che si deve convertire in fabbrica con la condizione che i padri non debbano mutar nome»<sup>51</sup>. Infine bisogna dire che di questo convento ci sono giunti anche numerosi atti processuali e documenti di natura giudiziaria<sup>52</sup>.

Le scritture appena descritte costituiscono solo una parte del patrimonio documentario del convento della Stella, poiché se confrontiamo l'inventario redatto dall'incaricato demaniale nel locale dell'archivio con ciò che oggi si conserva nel fondo *Corporazioni religiose soppresse*, ci rendiamo conto che, per quanto la

<sup>48</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, bb. 4521-4534 e 4536-4537.

<sup>49</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4535.

<sup>50</sup> Della festa fatta in onore di s. Emidio dà notizia sia il BELLANTONIO in *La Provincia napoletana dei Minimi* cit., p. 87, sia G. ROBERTI, *Maria SS.ma della Stella ovvero la chiesa e il convento dei PP. Minimi in Napoli*, Napoli 1910, p. 42.

<sup>51</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4522.

<sup>52</sup> Questa documentazione si conserva nelle buste dal nr. 4528 al 4531 dell' ASNa, *Corp. soppr.*

descrizione fatta dall'incaricato sia molto sommaria, molte scritture sono andate perdute ed in particolare quelle che dovevano conservarsi, come in S. Luigi, in fascicoli con tavolette sopra e sotto e numerosi libri «diversi antichi e grandi, piccioli». Dei documenti e libri inventariati nell'archivio della Stella possiamo dire che si è salvata sicuramente l'unica platea indicata dall'incaricato, ora contrassegnata con il nr. 4514 nel fondo *Corporazioni religiose soppresse*.

Terzo per fondazione e consistenza è il convento di S. Maria degli Angeli al Vomero (1587), la cui documentazione, relativa ai secoli dal XVII al XIX, è contenuta nelle buste nr. 5383-5390 e nr. 5456. Si tratta in gran parte di libri di introito ed esito compilati tra il 1718 e il 1808<sup>53</sup>, numerose polizze, istrumenti di vario tipo, fedeli notarili e atti giudiziari<sup>54</sup>. In particolare dai libri di esito si evince che alla fine dei quattro conti, circa un anno dopo, questi venivano esaminati in S. Luigi dal padre provinciale, che al termine della propria dichiarazione raccomandava ai padri del convento la vigilanza dei beni e l'osservanza della regola<sup>55</sup>. Ciò avveniva anche per gli altri conventi situati nella Provincia napoletana, tra i quali S. Maria della Sanità di Massa Lubrense<sup>56</sup> e S. Francesco di Paola in Ottaviano<sup>57</sup>, a dimostrazione dello stretto rapporto tra il centro principale della provincia, S. Luigi, e i conventi minori.

Purtroppo di questo convento al Vomero non ci è pervenuta neanche la platea inserita dall'incaricato demaniale nell'inventario dell'11 settembre 1809<sup>58</sup>.

Ultima fondazione dei Minimi a Napoli fu il convento di

<sup>53</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5384.

<sup>54</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, bb. 5385-5386.

<sup>55</sup> Per quanto riguarda le modalità di registrazione dei libri di introito ed esito si rimanda al paragrafo successivo.

<sup>56</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5358.

<sup>57</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, bb. 5352-5353.

<sup>58</sup> ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 761, inc. 1052. Il notaio delle scritture conservate nel convento di S. Maria degli Angeli è riportato in Appendice 4.



S. Francesco fuori Porta Capuana, nato intorno al 1595 e abolito nel 1792 per permettere la costruzione dell'Ospedale dei carcerati poveri ed infermi. Di questo convento ci sono pervenuti solo i documenti contenuti nelle buste nr. 1381, 1608 e 6578 incartamenti I e II. Nella busta 1381 si conservano istrumenti di affitto, note relative a diversi pagamenti effettuati tramite i banchi pubblici napoletani, atti processuali, notamenti relativi a diversi possedimenti e all'arrendamento della seta in Principato Citra, Ultra e Basilicata. In questa stessa busta si conserva anche un polizzario o registro, compilato a partire dall'anno 1792 e contenente annui canoni di censi, capitali e legati dovuti al convento. Nella stessa unità archivistica vi sono alcune carte relative alla fondazione del convento, nelle quali lo scriba riporta notizie tratte dalle opere del Celano e del D'Engenio, scrivendo che di più non può dire poiché non vi è alcun riscontro «nei libri del monastero, che per incuria o si son tutti dispersi o pure negligenziati». Tale ultima affermazione dell'ignoto autore ci fa comprendere che probabilmente alla fine del Seicento o nel Settecento pochi erano i documenti relativi alla fondazione conservati nell'archivio del *conventino* sito fuori Porta Capuana.

Due notamenti relativi alle scritture esistenti nell'archivio al momento della chiusura sono stati rinvenuti nella busta nr. 6578<sup>59</sup>. Uno di essi elenca tutti gli atti processuali, le platee, numerosi fascicoli *legati con una tavoletta sopra e sotto* e segnati dalla lettera A alla lettera O, altri libretti relativi alle rendite del convento e infine settantaquattro libri di sacrestia, cucina e conti del monastero. Al termine del notamento è scritto che tutte le scritture descritte sono rimaste nello stipo dove erano state rinvenute. Ma, da una sommaria descrizione di ciò che è rimasto nel fondo *Corporazioni religiose soppresse*, si può ritenere che moltissimi documenti sono andati perduti e il nucleo documentario conservato nella busta nr. 1381, per quanto sia di vario genere, raccoglie sol-

<sup>59</sup> Si riportano in Appendice 5-6 il notamento e l'inventario delle scritture conservate nel convento di Porta Capuana.

tanto una piccola parte di ciò che i Minimi conservavano.

Sempre nello stesso fondo si conserva anche una platea compilata nel 1667<sup>60</sup>, con aggiunte di mano successiva fino al 1793, nella quale si riportano le rendite e i possedimenti del convento di S. Francesco di Paola di Ottaviano. Lo stesso autore della platea, fra Giovanni Battista di Ottaviano, avverte che le scritture originali delle cose da lui scritte e fedeli di pagamento e maritaggi si ritrovano nell'archivio di S. Luigi. Da questa indicazione e da quella riportata nella platea nr. 4178, di cui abbiamo già parlato, possiamo desumere che nell'archivio del convento di S. Luigi di Palazzo si conservavano anche le scritture di altri conventi appartenenti alla Provincia napoletana, di cui però nulla è rimasto nel fondo dell'Archivio di Stato di Napoli. Dai libri di esito risulta che la situazione economica del convento di Ottaviano, negli anni a noi pervenuti, non era buona. Infatti, lo stesso padre provinciale, dopo aver esaminato i conti, lamentava spesso un abuso di spese e una cattiva tenuta degli stessi libri di introito ed esito. La situazione era così grave, che nel 1806, esaminati i conti e visto l'alto numero di debiti, si decise di vendere gli argenti della sacrestia e di istituire la Cassa del Deposito annuale per l'estrazione di tutti i debiti contratti; ma l'anno successivo le cose non andarono meglio, poiché venne ordinato di «pigliare in piazza, con le dovute licenze del magistrato, una corrispondente summa [al debito] a mutuo».

Il patrimonio archivistico del convento di S. Maria della Sanità, fondato nel 1597 per volere dei cittadini di Massa, i quali in pubblico parlamento decisero di invitare i religiosi nella loro città, si conserva nelle buste dal nr. 5356 a 5358. Di esso ci è pervenuta una platea compilata nel 1788<sup>61</sup>, nella quale, oltre alle notizie relative alla fondazione del convento e della chiesa e alle rendite, vi è un notamento delle scritture presenti in archivio e infine le condizioni o patti da rispettarsi negli affitti. Nel narrare

<sup>60</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5351.

<sup>61</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5356.

la storia del convento, l'autore della platea scrive che, non conservandosi più i documenti antichi, si è servito della «costante tradizione conservata dai colti cittadini di Massa», da sempre devoti al santo paolano. Interessante è il notamento delle scritture esistenti in archivio, dal quale emerge che vi erano due fascicoli, uno segnato A contenente 22 documenti, l'altro segnato B contenente circa 17 documenti. Riguardo alle modalità di affitto, i padri preferivano fittare le loro proprietà di triennio in triennio con l'annuo estaglio da pagarsi in una o due soluzioni. Essi stabilivano inoltre le regole relative alla potatura e alla semina di questi territori, indicando anche ciò che gli affittuari dovevano corrispondere al convento. Si conservano anche i conti di introito dall'ottobre 1791 al settembre 1809 e gli esiti dall'ottobre del 1803 al giugno 1809<sup>62</sup>. Anche per questo convento disponiamo di un inventario dei beni<sup>63</sup>, compilato a seguito della prima soppressione, nel quale già mancavano i documenti contenuti nei fascicoli segnati A e B, di cui parla l'autore della platea. Molto interessante è l'elenco dei libri del convento, dal quale si desume che questi erano riposti in 9 scansioni per un totale di 216 libri relativi a diverse materie, quali teologia, filosofia e fisica.

Molto poco ci è pervenuto del convento di S. Francesco di Paola di Aversa, fondato nel 1574. Di esso si conserva, nella busta nr. 5377, solo un notamento delle scritture appartenute al convento, redatto dal regio ricevitore Francesco Moschetti. Si tratta di scritture dal 1592 al 1804, relative a censi, legati, capitali impiegati con diverse persone, delle quali il ricevitore dice di non potere trovare notizia nell'archivio e nella platea poiché forse erano state *stipulate* nella capitale.

Si conservano, inoltre, due volumi del convento di S. France-

<sup>62</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, bb. 5356-5357.

<sup>63</sup> ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 762, inc. 1071. L'inventario delle scritture conservate nel convento di Massalubrense è riportato in Appendice 8.

<sup>64</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5458.

sco di Paola di Salerno. Il primo<sup>64</sup> è in verità un inventario redatto nell'anno 1707 in occasione della visita provinciale, nel quale si riportano gli elenchi di tutti i beni mobili che si trovano nel convento con un accurato elenco di libri, i quali erano riposti in due scansie per un totale di 163 libri di vario genere. Il secondo volume<sup>65</sup> è anch'esso un inventario di tutti i beni mobili e stabili dei conventi e luoghi posti sotto la custodia salernitana. Questo riporta i beni dei conventi di Salerno, San Severino, Nocera dei Pagani, Giffoni, Ravello, Sarno, dei quali non vi è nulla nell'archivio partenopeo, che non conserva neppure atti delle proloco di S. Maria Spirito Santo in Sereni, di S. Francesco *de civitate Amalfi*, di S. Maria *Castri Montis civitatis Nuceriae* e di S. Maria del Pino *terre Gagnani*. In un'altra busta, sempre dello stesso convento, vi sono due libri di messe<sup>66</sup>, dei quali il primo riporta le messe celebrate dal settembre 1710 al settembre 1715 e il secondo quelle dal settembre 1720 al settembre 1722. I libri di messe, come quelli di introito ed esito, venivano esaminati, come in altri casi, dal provinciale. Bisogna precisare infine che nella busta nr. 4226 si conservano due libri di messe del convento di S. Francesco di Salerno, relativi agli anni 1710-1724.

Il convento di S. Maria di Pozzano, fondato nel 1477, è uno dei più antichi e importanti insediamenti dei Minimi nella Provincia napoletana dell'Ordine. Di esso ci è pervenuto un fascicolo contenente lo stato delle rendite del convento al momento della prima soppressione e i conti di introito ed esito relativi agli anni 1806 e 1807<sup>67</sup>.

Sicuramente di grande importanza è stato lo studio della platea proveniente dallo stesso convento, l'unica oggi conservata nel fondo *Casa Reale*, terzo inventario, n. 13. La platea, redatta nel 1786, riporta documenti dal 1419 al 1746, dei quali il più antico è un mandato dell'8 ottobre 1419, con il quale la regina Giovanna II dona al convento, per ogni sabato, un carlino sulla

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5378.

<sup>67</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5458.

rendita della Regia Dogana per l'olio delle lampade accese vicino all'immagine della beatissima vergine di Pozzano. Nella prefazione l'autore scrive di aver ricevuto dai propri superiori l'ordine di recarsi nel convento di Pozzano per redigere una platea. A tal fine, dopo aver scoperto alcune scritture antiche, procedette a riordinarle in distinti fascicoli compilando per esse un catalogo alfabetico. Grazie alla stessa prefazione possiamo ritenere che, intorno alla seconda metà del XVIII secolo, i Minimi, probabilmente di S. Luigi, si preoccuparono non solo di riordinare i propri archivi ma di inviare anche persone esperte in quei luoghi dove mancavano queste figure che potremmo definire dei veri e propri archivisti. Da questa stessa platea emerge che nell'archivio di Pozzano si conservavano anche due platee antiche, di cui una in pergamena e l'altra in carta bambacina forse della prima metà del XVII secolo, e una platea nuova sempre in carta pergamena, all'interno della quale erano stati rilegati dei documenti in pergamena.

Sfogliando con particolare attenzione l'inventario delle *Corporazioni religiose sopresse*, è emerso ancora che nella busta 5464 si conservano una difesa del 1783, in duplice copia a stampa, del convento di S. Maria della Sanità di Nocera contro gli eredi di Alfonso e Dezio Pagano e un libro di introito, con registrazioni dal settembre 1684 al settembre 1696, del convento di S. Pietro di Eboli, mentre nella busta 5374 è presente un libro di introiti ed esiti, dal 1654 al 1664, del convento di S. Cipriano in Giffoni.

La documentazione più recente, risalente al XIX secolo, è quella del convento dei Minimi di S. Francesco di Paola alla Reggia, voluto dal re Ferdinando I sul suolo del distrutto convento di S. Luigi di Palazzo. Si tratta di numerosi documenti cartacei contenuti nella busta nr. 6149, tra i quali atti giudiziari, legati di maritaggi, iscrizioni di ipoteca contro i debitori del convento, atti riguardanti la congregazione di S. Maria della Purità, documenti relativi a beni in Polla, Aversa, Calabritto e numerosi altri documenti relativi allo sgombro e alla consegna al Demanio del convento di S. Francesco in seguito alla soppressione degli Ordini religiosi decisa da re Vittorio Emanuele II. Troppo poco per un convento che secondo il verbale di consegna, redatto il 29 agosto

1863, dal delegato del primo ufficio della Direzione Speciale della Classe Ecclesiastica<sup>68</sup>, contava in uno stipo *fermato a chiave e suggellato a cera lacca* ventidue pacchi contenenti *scritture con strisce di carta a croce*<sup>69</sup>.

*Conservazione e gestione del patrimonio archivistico nei conventi dei Minimi*

Cercare di ricostruire a posteriori quali fossero i criteri adottati dai Minimi nella gestione e conservazione del proprio patrimonio documentario non è un compito semplice. Riguardo alle modalità di compilazione o alla tipologia dei diversi libri da tenersi in ogni convento, si può ritenere che molto abbiano influito le disposizioni emanate dai pontefici e dai capitoli generali e provinciali a partire dal XVI al XVIII secolo. Per quanto concerne invece le modalità di conservazione dei libri e documenti, spesso le indicazioni più interessanti ci vengono offerte proprio dalle fonti superstiti che, nonostante gli spostamenti e le perdite, tramandano ancora oggi il lavoro svolto dagli archivisti dei vari conventi. Attraverso un percorso cronologico si cercherà quindi di ricostruire la storia archivistica delle fonti dei Minimi, non prima di avvisare il lettore che eventuali lacune sono dovute alla mancanza di fonti originali o anche al difficile reperimento di testi relativi allo stesso Ordine.

La disposizione più antica riguardo ai libri da tenere nei conventi risale al 1523, quando nel VI Capitolo generale dell'Ordine, celebrato in Roma nel convento della S.ma Trinità, fu ordinato che in ogni convento venisse redatto un libro, da custodirsi in una cassa chiusa con quattro chiavi, nel quale fossero scritti tutti gli atti dei Capitoli generali<sup>70</sup>. Successivamente nel XXII Capitolo generale celebrato a Valenza nel 1571 si diede incarico

<sup>68</sup> Il verbale di consegna delle scritture è riportato in Appendice 7.

<sup>69</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 6149, fasc. 72.

<sup>70</sup> ROBERTI, *Disegno storico*, op. cit., I, p. 118.

al padre generale di ricercare con diligenza durante la visita i privilegi dell'Ordine, comandando ai singoli provinciali e correttori di fare entro un anno *per manus publici notarii* una copia autentica di tutti i privilegi o lettere apostoliche che si conservavano nei conventi, al fine di inviarle a Roma *sub eodem praecepto in manus P. Zelosi*<sup>71</sup>. Alla luce di quanto fu deciso nei capitoli generali del 1523 e del 1571 si può ritenere che già durante il primo secolo di vita l'Ordine dei Minimi avesse compreso quanto fosse importante conservare non solo i documenti relativi alla storia di ogni singolo convento, quali privilegi e lettere apostoliche, ma anche gli atti relativi alla vita e alla storia dell'Ordine stesso. A queste disposizioni si aggiunse il breve *Regularium personarum* emesso da papa Sisto V il 20 giugno 1588<sup>72</sup>, nel quale il pontefice, riferendosi agli archivi dei regolari, diede particolari disposizioni affinché venissero redatti in ogni convento, entro un anno dalla notizia del breve, inventari di tutti i beni e scritture<sup>73</sup>. Nel convento di S. Luigi, l'unico della Provincia napoletana per il quale disponiamo attualmente di fonti relative ai secoli XVI-XVII, nella seconda metà del XVI secolo i padri compilarono una platea di beni e rendite del convento<sup>74</sup>, libri relativi a diverse

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 137.

<sup>72</sup> Per le disposizioni pontificie relative agli archivi ecclesiastici dopo il Concilio di Trento si guardi SIMEON DUCA et SIMEON A S. FAMILIA (a cura di), *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum: documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies*, Città del Vaticano 1966. Precedentemente era stato emesso nel 1571 da papa Pio V la *constitutio apostolica* «Muneris Nostris» rivolta ai vescovi del regno di Sicilia circa la redazione di «inventarium quotannis actorum criminalium propter uniusquisque diocesis conficere et diligenter custodiri», *ibidem*, p. 6.

<sup>73</sup> Nel breve è scritto «inventaria omnium et quorumcumque bonorum immobilium, censuum, canonum, livellorum, proventuum annuorum, iurium, iurisdictionum ac privilegiorum et scripturarum monasteriorum, prioratuum et aliorum regularium quatenus non dum conficerint, debeant omnino intra annum, a die quo presentes litteras ad eorum notitiam pervenerint, conficere, illaque etiam confecta ad archivia monasteriorum suae congregationis in Urbe existentium deferri, et inibi perpetuo custodiri et conservari facere», *ibidem*, p. 17.

<sup>74</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4177.

rendite<sup>75</sup> e un libro di esiti<sup>76</sup>, a cui seguirono nel secolo successivo un'altra platea<sup>77</sup> e libri di natura economica<sup>78</sup>. Nelle costituzioni generali del 20 luglio 1680, indirizzate a tutta la Provincia napoletana, il correttore generale dell'Ordine dei Minimi stabilì che in ogni singolo convento dovessero esserci due libri, uno per le costituzioni generali e provinciali, un altro per le deliberazioni capitolari, specificando, in un capo successivo delle stesse costituzioni, che i proventi derivanti dall'*arommataria*<sup>79</sup> fossero destinati all'archivio di S. Luigi, che per mancanza di soldi era in disordine. È scritto inoltre che si completi il registro generale delle scritture detto *Platea* e si compili un indice in ordine alfabetico delle stesse, affinché possano essere facilmente trovate<sup>80</sup>. A seguito di questi provvedimenti i Minimi di S. Luigi, che già avevano sicuramente compilato due platee, la nr. 4176 e la nr. 4177, iniziarono nei primi decenni del XVIII secolo la compilazione di un registro di conclusioni capitolari<sup>81</sup> e un altro volume manoscritto, nel quale furono copiati gli atti dei capitoli provinciali<sup>82</sup>. Importante però è il fatto che bisognasse destinare parte dei soldi dell'*arommataria* al riordino dell'archivio di S. Luigi, segno di una nascente attenzione per i luoghi di conservazione documentaria, dimostrata anche dal fatto che la costituzione prescriveva che soltanto dopo aver ordinato l'archivio di S. Luigi i proventi della stessa *arommataria* potessero destinarsi alle cure dei padri infermi. Successivamente nel capitolo provinciale del 1713 si decise di istituire e costruire nel reale convento di S. Luigi un archivio provinciale, nel quale si conservassero «*acta Capitularia, et Sanctorum Visitationum, Constitutiones Generales, et Provin-*

<sup>75</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, bb. 4179-4180.

<sup>76</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4186.

<sup>77</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4176.

<sup>78</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, bb. 4182-4184, 4187-4188, 4193, 4195.

<sup>79</sup> Il termine *arommataria* indica probabilmente la "drogheria".

<sup>80</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4221, doc. 5, cc. 1v-2r e c. 4.

<sup>81</sup> Il registro, presente in ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4220, riporta le conclusioni capitolari dal 1702 al 1761.

<sup>82</sup> Si fa riferimento ad ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4194.



ciales, Processus, Registra, Inventaria mobiliū singulorum conventuum, Instrumenta, et Decreto Sacrarum Congregationum». Tale archivio doveva allestirsi in una delle camere *bene visa* della residenza del provinciale<sup>83</sup>.

Più numerose e precise furono poi le disposizioni emanate nel XVIII secolo a livello pontificio e provinciale che, sotto la spinta forse delle idee di stampo illuministico, riprendevano e approfondivano le precedenti decisioni in materia di archivistica ecclesiastica, dando vita ad una fase di riordinamento di gran parte dei fondi monastici e conventuali, le cui tracce, come si vedrà in seguito, sono ancora oggi visibili sui documenti pervenuteci dai conventi dei Minimi.

La costituzione apostolica *Maxima vigilantia*, emanata da papa Benedetto XIII il 14 giugno 1727, comandava di costruire entro sei mesi dalla pubblicazione di questo documento un archivio *intra claustra propriae domus, monasterii seu conventus*, nel quale conservare le scritture, e di redigere un inventario o catalogo di queste da aggiornarsi ogni anno nel mese di gennaio. Ai provinciali, generali e visitatori dell'Ordine veniva affidato il compito di controllare durante le loro visite che tali costituzioni fossero eseguite nei conventi<sup>84</sup>. Più interessante è l'istruzione annessa alla costituzione apostolica per le scritture da riporsi negli archivi, nella quale è scritto che dovevano conservarsi: i documenti relativi alla fondazione, i privilegi e le concessioni originali o copie pubbliche concesse da pontefici e principi secolari, strumenti di vario genere, una platea di tutti i beni stabili, rendite e ragioni, un altro libro nel quale sono registrate le notizie della fondazione e le concessioni e privilegi, un inventario di beni mobili e atti di natura giudiziaria<sup>85</sup>.

A seguito di questa costituzione è probabile che i Minimi, rispettando l'annessa istruzione che prevedeva la conservazione negli archivi di originali o copie autentiche di strumenti, testa-

<sup>83</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4194, f. 2.

<sup>84</sup> DUCA-FAMILIA, *Enchiridion Archivorum* cit., pp. 104-112.

<sup>85</sup> *Ibidem*, pp. 331-332, 335-336.

menti, concili, donazioni, enfiteusi, locazioni, transazioni, contratti e i mandati di procura, abbiano provveduto alla sistemazione nei loro archivi di tali documenti cartacei. Questi ultimi, nella seconda metà del XVIII secolo, furono dotati di una nuova camicia, sul verso della quale i padri scrissero un piccolo regesto e segnarono la lettera del fascicolo al quale appartenevano, seguita dal numero del documento. Così segnati i documenti venivano conservati in fascicoli legati tra due tavolette di legno che, come si evince dall'inventario redatto a seguito della soppressione del 1809, sono l'unica parte a noi pervenuta integra dell'archivio di S. Luigi di Palazzo. Tale operazione fu svolta anche dai padri della Stella<sup>86</sup>, che riordinarono nello stesso periodo il loro archivio secondo gli stessi criteri di ordinamento utilizzati in S. Luigi, ed è probabile che i documenti fossero contenuti in fascicoli che andavano dalla lettera A alla lettera S. Dall'analisi delle segnature archivistiche poste sul verso dell'ultimo foglio dei documenti cartacei emerge che, come per quelli di S. Luigi, i padri della Stella avevano già precedentemente dato un particolare ordinamento al loro archivio, notando sul verso un regesto e una segnatura del tipo "Lit. A num. 10"<sup>87</sup>. Tale segnatura indica che alla Stella la documentazione era stata già precedentemente ordinata in fascicoli segnati con le diverse lettere dell'alfabeto.

Dai pochi documenti a noi pervenuti possiamo dire che anche nel convento fuori Porta Capuana<sup>88</sup> i padri, probabilmente per ben tre volte, avevano provveduto a sistemare le loro carte. Infatti, sui documenti cartacei superstiti si notano tre diverse segnature archivistiche: la più antica fa riferimento al numero del foglio della platea nella quale era scritto il documento, la seconda fa intendere che i Minimi avevano deciso di sistemare le loro scritture in mazze nei quali erano distinte per lettera, l'ultima, risalente forse alla seconda metà del XVIII secolo, del tutto uguale a quella

<sup>86</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4521-4522.

<sup>87</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4522.

<sup>88</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 1381 e notamento nella b. 6578.

presente sulle scritture del convento di S. Luigi e della Stella, nella quale si indica la lettera del fascicolo, che, come si evince dal secondo notamento, andavano dalla lettera A alla lettera O. Probabilmente questi erano rilegati, come i fascicoli provenienti dai due conventi precedentemente citati, in due tavolette di legno. Nell'istruzione della costituzione benedettina particolare attenzione è rivolta anche alle platee, le quali dovevano conservarsi, insieme a quelle più antiche e ad altri libri, nell'archivio di ogni convento. Dalle fonti superstiti sappiamo che nei conventi cittadini di S. Luigi e S. Maria della Stella, forse perché più grandi e ricchi di altri, prima che fosse emanata la costituzione *Maxima vigilantia*, erano state già redatte alcune platee<sup>89</sup>, mentre nei conventi più periferici la compilazione di questi volumi avvenne solo nella seconda metà del XVIII secolo nel rispetto delle disposizioni papali. Un'eccezione è il convento di S. Francesco di Paola ad Ottaviano, del quale ci è pervenuta una platea compilata a partire dal 1667 con aggiunte successive fino al 1793<sup>90</sup>. Per quanto riguarda le altre tipologie documentarie citate nella costituzione apostolica, non si può dire in quale maniera siano state ordinate, poiché esse sono andate in larga parte disperse<sup>91</sup>.

Se la costituzione *Maxima vigilantia* provocò nei conventi dei Minimi una più attenta conservazione delle proprie fonti documentarie, le disposizioni provinciali, che a questa seguirono, regolarono la tenuta e gestione delle scritture di natura strettamente economica come i libri di introito ed esito.

<sup>89</sup> Per S. Luigi si vedano le platee nr. 4176-4178, per S. Maria della Stella nr. 4514.

<sup>90</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5351.

<sup>91</sup> È probabile che anche in occasione delle visite pastorali i conventi abbiano provveduto alla redazione di inventari di beni mobili e suppellettili, come dimostrano i casi di S. Maria della Stella (ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4515) e S. Francesco di Salerno (ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5458). Per quanto riguarda le scritture di natura giudiziaria che dovevano conservarsi in numero elevato negli archivi conventuali è probabile che anche queste siano state ordinate in fascicoli o trascritte in scritture a stampa.

Nelle costituzioni provinciali del 1748<sup>92</sup>, anticipate dalle costituzioni generali del 1747<sup>93</sup>, il correttore della Provincia napoletana, rivolgendosi ai correttori della sua Provincia, scrive che il padre generale aveva provato sommo dispiacere nel trovare in disordine i conti di molti conventi della provincia, i quali o per incuria dei responsabili o per la molteplicità di libri si trovavano in cattivo stato. A tal fine venne ordinato di fare queste costituzioni, nelle quali fu ordinato di redigere libri nei quali annotare

capitoli generali, provinciali, definitorii, costituzioni lettere circolari, e tutt'altro occorresse in Provincia a farsi incominciando dalle presenti. Ma vogliano, che detti libri sieno di carta regale grande, tutti foliati da una sola mano, acciò non possono sperdersi né viziarsi, ed ogni Correttore sia tenuto consignarli al successore, e se ne facci fare ricevuta, una colle altre cose che dell'annona consegna, e ciò sotto le pene di tre mesi di sospensione dall'ufficio, si trascureranno di farlo, come in dette costituzioni s'impone.

Ancora si ordinò che in ogni convento ci fosse un solo procuratore, che avesse cura di riscuotere tutte le rendite del convento e di darne conto al correttore e capitolo locale. Nel libro mastro dell'introito del convento dovevano scriversi le "reste", facendo una nota di esse nell'ultimo dei conti della rubrica annuale e specificando nelle «reste» lasciate

chi deve, perché deve, ed a chi si devono, e perché si devono; e sieno firmate, come si ordina dal Padre Generale, dal Correttore che finisce, e da quello che succede, ed in ogni semestre di esse reste lasciate se n'esigga conto speciale dal Capitolo con gli altri conti, e non si ponghino nell'oblivione, come se cose nostre non fossero; ed a capo dell'anno le reste, che si lascino correnti si scrivono col medesimo ordine detto di sopra, ed essendoci Reste del passato anno si

<sup>92</sup> Il testo di queste costituzioni è in ASNa, *Corp. soppr.* b. 4194, cc. 168r-169v ed è pubblicato in Appendice 1.

<sup>93</sup> ASNa, *Corp. soppr.* b. 4194, c. 166v.

notino appresso di esse colla medesima chiarezza ed ordine e sottoscrizioni.

La costituzione precisò ancora che alla fine dei conti si facesse nota dell'annona di ciascun convento e si registrassero quotidianamente per mano del razionale le spese di vitto. Infine, affinché si potesse indicare con chiarezza tutto ciò che il convento dovesse dare e avere, si ordinò che nel libro dell'introito ci fosse una «nota, o sia collettiva» con l'indicazione di case, territori, annue entrate, cassetta, arrendamenti e censi seguita da tutti gli esiti dei censi, provisioni, pesi forzosi e la nota delle *riconoscenze* che il convento doveva dare in giorni stabiliti ad avvocati, procuratori ed ogni altra persona.

Tali disposizioni, già in uso nei libri di introito ed esito della fine del XVII secolo in S. Luigi, furono pienamente adottate nel corso del XVIII e XIX secolo sia nei conventi napoletani sia in altre località della provincia napoletana, come ad esempio S. Maria della Stella in Napoli<sup>94</sup> e S. Maria della Sanità in Massa Lubrese<sup>95</sup>. Infatti i libri di introito ed esito erano compilati giorno per giorno, in modo che l'anno iniziasse il primo ottobre di un anno e terminasse il 30 settembre dell'anno successivo, dividendo l'anno in quattro parti ovvero quattro conti ognuno di tre mesi. Al termine di ogni conto venivano indicate due *collettive*, una per le diverse entrate o uscite e un'altra per ogni pagina del conto, indicando poi le reste e i debiti del convento. Le uscite ed entrate erano registrate rispettando in gran parte le diverse tipologie descritte nella costituzione del 1748 ed erano esaminate al termine dei quattro conti dal provinciale.

Ultimo documento pervenutoci, nel quale si danno particolari disposizioni in materia archivistica, è una lettera del 3 dicembre 1756<sup>96</sup>, indirizzata ai correttori della Provincia napoletana, nella quale si ordinò di redigere una platea o registro delle scritture nei

<sup>94</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, bb. 4516-4519.

<sup>95</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 5358.

<sup>96</sup> ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4194, c. 205.

conventi della Provincia in cui essa mancava. Inoltre venne ordinato di redigere copie delle scritture da conservarsi in archivio e di ricercare presso gli avvocati o persone laiche i propri documenti, compilando un libro detto “Libro delle ricevute delle scritture”, nel quale si annotassero tutte le scritture restituite. Tutti i documenti dovevano essere conservati in un armadio ben chiuso prima della visita provinciale.

È da ritenere che i Minimi, a seguito della costituzione apostolica del 1727, verificando lo stato di cattiva tenuta e organizzazione delle scritture, abbiano pensato giustamente di emanare particolari disposizioni per risolvere tali problemi. Le poche fonti superstiti inducono a credere che tutti provvedimenti presi in materia archivistica nei secoli XVI-XVIII siano stati, anche se con difficoltà, accolte dai diversi conventi siti nella provincia napoletana dell’Ordine.

Resta ancora da stabilire come si conservassero i documenti, dopo essere stati accuratamente riposti in archivio. Le antiche segnature riportate nella platea nr. 4178 di S. Luigi indicano che i privilegi, i decreti regi, le scritture provenienti da altri conventi dei Minimi e altre scritture stipulate tra S. Luigi e altri conventi erano conservati in cassetti numerati, all’interno dei quali i documenti potevano essere conservati in fascicoli contraddistinti dalle diverse lettere dell’alfabeto<sup>97</sup>. Nelle scansie è probabile che si conservassero i libri patrimoniali e di amministrazione, le note di spese e probabilmente numerosi documenti cartacei tramandati in copia semplice o autentica. Diversamente, in S. Maria di Pozzano i documenti erano conservati in due plutei, di cui uno nominato A e un altro invece B, all’interno dei quali ogni documento era numerato e conservato in fascicoli che andavano dalla lettera A alla lettera P. I fascicoli conservavano solo le copie e i documenti cartacei, mentre le pergamene, ascrivibili ad un numero di circa 24, erano probabilmente numerate e conservate a parte negli stessi plutei.

<sup>97</sup> Particolarmente interessante è il tiratoio 19, nel quale si conservavano i privilegi della fondazione di S. Luigi e i decreti regi citati ad esempio nelle carte 181r-183r della stessa platea.

I Minimi quindi, come altri Ordini religiosi, sotto la spinta di precise e severe disposizioni in materia di archivistica ecclesiastica, si impegnarono intorno alla seconda metà del Settecento a riordinare i propri archivi, compilando platee sulla base dei documenti superstiti e conservando le loro scritture tra due tavolette di legno in fascicoli contrassegnati da una lettera dell'alfabeto. Durante questa fase di riordinamento archivistico molti conventi lamentarono una mancanza di documenti originali, dovuta sia alla dispersione e all'incuria dei loro predecessori sia al fatto che soprattutto per quanto riguarda i conventi siti nelle diverse località della provincia è probabile che i documenti originali si conservassero in S. Luigi, dove come abbiamo visto era stato istituito un archivio provinciale.

In conclusione si può dire che, nonostante la perdita quasi totale di interi nuclei documentari, ciò che oggi si conserva nel fondo *Corporazioni religiose soppresse* dimostra che nel corso dei secoli i Minimi della provincia napoletana dell'Ordine, al pari di altri Ordini religiosi, svilupparono una profonda coscienza archivistica, grazie anche all'adozione di particolari norme di conservazione e tenuta delle scritture.





## Appendice<sup>98</sup>

### 1

1748, gennaio 12

*Costituzioni provinciali emanate dal correttore provinciale della Provincia napoletana dell'Ordine dei Minimi, nelle quali vengono date particolari disposizioni riguardo alla tenuta delle scritture di natura economica.*

ASNa, *Corp. soppr.*, b. 4194, cc. 168r-169v.

Noi frate Giovanni Francesco de Rogatis dell'Ordine de Minimi lettore giubilato, ed in questa Provincia di Napoli correttore provinciale

Alli reverendissimi padri miei cordialissimi correttori di questa nostra Provincia, salute e benedizione del cielo<sup>99</sup>.

Il sommo dispiacere sentito dal nostro reverendissimo padre generale nella visita de' conti di questa nostra Provincia, per averli osservati in molti conventi pieni di confusione e senza quella chiarezza ed ordine necessario che si richiedeva, è stato l'unico forte motivo di fare le presenti costituzioni, all'economia ed interessi della

<sup>98</sup> Nelle trascrizioni si è cercato di normalizzare, secondo l'uso moderno, la punteggiatura, gli accenti e i segni diacritici, riproducendo in alcuni casi l'originale veste grafica dei documenti. Ringrazio il dott. F. De Mattia dell'ASNa per avermi indicato, all'interno del fondo *Intendenza di Napoli* dell'ASNa, la presenza degli inventari di alcuni conventi dei Minimi.

<sup>99</sup> Sul margine sinistro si legge "Costituzioni provinciali".

medesima appartenenti, le quali quanto siano state necessarie a farsi e di profitto anche più sieno per tutti i nostri conventi, ognuno delle PP. VV. RR. se si porrà da senno a considerarle, come tutti doveranno fare per obbligo, anderanno a toccare con mani essere tutte lodevoli, necessarie e con tutta la venerazione abbracciarle ed eseguirle.

Fu egli costretto in detta visita conmetterne a noi la rivisione e giudizio di molti di essi, non potendo egli, occupato in cure maggiori, perdere tempo in dilucidare e mettere in chiaro conti pieni di oscurità e disordine, quale inconveniente, volendo e dovendo noi in ogni futuro tempo estinguere, avendo fatta riflessione alla causa di essi, siamo andati a conoscere con evidenza, come anche al padre reverendissimo generale è costato, esser ciò prevenuto principalmente da tanti libri particolari, da tanti conti diversi, da tante casse, da tanti procuratori che in alcuni conventi si trovano, quale molteplicità de' libri, di casse, di conti ed amministratori oltre l'aver apportato somma confusione e disordine, per l'imperizia vogliam dire di molti di essi, riesce di gran danno ancora ed anche più di spese de' conventi e quelch'è peggio alcuni di loro, che dette casse amministrato hanno, non avendo dato i conti per quello che abbiamo osservato dell'introito ed esito delle dette casse ad essi spettantino in ogni semestre, né tampoco in ogni anno, come la nostra Santa Regola ci prescrive, né pure gli correttori e Capitolo locale si sono presa la cura di domandarli, come ad essi incombeva, per non essere cosa che l'introito ed esito del corrente anno che ad essi apparteneva, come non fossero state cose all'interessi comuni appartenenti, è avvenuto che ritrovato abbiamo più casse da lunga serie d'anni invisitate, né duraremo fatica poca a metterle nella dovuta necessaria chiarezza ed ordine.

Eravamo noi per ponere a tante cose così fatte fuor di dovere un qualche dovuto sistema colli nostri reverendissimi padri colleghi di fare le medesime costituzioni dal reverendissimo Padre generale ordinate, ma prevenuteci avendo, ci rimane solamente l'obbligo di farle con tutta la dovuta possibile sollecitudine e puntualità eseguire. Stimato abbiamo però conveniente in sostanza trascriverle nel nostro Italiano idioma, per maggior intelligenza di tutti e de nostri fratelli oblati, specialmente quanto più che l'esecuzione di esse a medesimi in molte cose appartiene, che perciò inerendo alla volontà di esso reverendissimo padre generale, affinché l'interesse de conventi nostri vadino con quella chiarezza ed ordine che si richiede e le anzidette costituzioni con tutta la dovuta pontualità s'osservino.

Ordiniamo primamente che si facciano detti libri, che comandati vengono in quei conventi ove non sono, ed ivi si notino Capitoli generali, provinciali, definatorii, costituzioni lettere circolari e tutt'altro occorresse in Provincia a farsi, incominciando dalle presenti. Ma vogliano che detti libri sieno di carta regale grande, tutti foliati da una sola mano, acciò non possono sperdersi né viziarsi ed ogni correttore sia tenuto consignarli al successore e se ne facci fare ricevuta, una colle altre cose che dell'annona consegna e ciò sotto le pene di tre mesi di sospensione dall'ufficio, si trascureranno di farlo, come in dette costituzioni s'impone.

Ordiniamo ancora che si levino tutti gl'altri procuratori particolari, dovendocene essere sol uno in ciascun convento, quale abbia cura e pensiero di essigere tutte affatto le rendite del convento così correnti come anche delle reste e di tutto debbia darne conto al correttore e Capitolo locale, come si è detto di sopra.

Per le rendite di Napoli vi sia un solo procuratore della Provincia, quale debbia ogni tremestre mandare le note d'introito ed esito alli correttori de' rispettivi conventi per trascriverle ne'libri mastri, come è costume. Vogliamo però che tutti li procuratori sudetti, per l'esazione de' arrendamenti che faranno, debbono portarne il bilancio al correttore e Capitolo nell'ultimo de' conti.

Le reste però che si comanda che si scrivano nel libro mastro dell'introito del convento, comandiamo che: in quei conventi che così s'è praticato, si facci la nota di esse nell'ultimo de' conti dopo la rubrica annuale; né affatto si ponghino nel corpo dell'introito ed esito correnti l'esatte, e pagate, come in alcuni libri abbiamo osservato essersi fatto di quelle dall'antecessore lasciate; e le reste che si lasciano, si notino con distinzione chi deve, perché deve ed a chi si devono e perché si devono; e sieno firmate, come si ordina dal padre generale, dal correttore che finisce e da quello che succede, ed in ogni tremestre, di esse reste lasciate, se n'esigga conto speciale dal Capitolo con gli altri conti e non si ponghino nell'oblivione, come se cose nostre non fossero; ed a capo dell'anno le reste, che si lascino correnti, si scrivono col medesimo ordine detto di sopra ed essendoci reste del passato anno si notino appresso di esse, colla medesima chiarezza ed ordine e sottoscrizioni.

In quei conventi però, come questo di S. Luigi ed in altri in cui fossero libri particolari per dette reste, ordiniamo che se n'esigga dal correttore e razionali conto speciale dal procuratore e di tutto si facci

il calcolo di quello rimane esigersi e pagare e quello che resta al convento, e si registri nel libro nostro dell'introito dopo le correnti reste che si lascino, sotto le pene a correttori e procuratori tassate da padre reverendissimo generale di tre mesi di sospensione dall'ufficio, se trascureranno di fare quanto per le sopradette reste si è detto e se li Procuratori saranno oblati tre mesi di carcere.

In esecuzione poi di quello che si ordina dal padre generale, che si levino tutte le casse, intendiamo e vogliamo che tutte s'intendino abolite dalla presente giornata o dette casse siano situate ne' conventi stessi o fuori di essi in Napoli o per fare multiplico o per estinguere debiti o per qualunque altra cagione situate fussero, eccettuate quella sola di S. Luigi delle case nuove, la di cui amministrazione per ordine della S. C. sta in mano del padre reverendissimo generale, come da lui si comanda, imponiamo però noi a detti cassieri o procuratori particolari che, fra lo spazio di giorni 20, diano stretto conto di tutto l' avere e dare a correttori de' rispettivi conventi, se sono ivi situate e per quelle di Napoli al procuratore della Provincia, dalli quali ricevutesi gli detti conti ne diano a noi la notizia di tutte le summe che riceveranno, per destinarle a quello che semprerà a noi più espediente per quel convento.

In avvenire però tutte le dette casse s'incorporino nell'introito corrente ed, essendoci obbligo di estinzione di qualche debito, sia tenuto il correttore e procuratore pro tempore di tutte le rendite lasciarle la sua rata in fede di credito per consignarla al suo successore, ch'è quello che ci viene ordinato, ma noi vogliamo che di detta fede di credito se ne facci fare il correttore ricevuta dal suo successore, di che noi ne riceveremo stretto conto nella visita.

Questo è quanto si è da noi giudicato necessario di aggiungere per la maggior chiarezza degl'ordini del nostro reverendissimo padre generale a noi mandati, acciò si possino con maggior esattezza eseguire. Ma, come che nelle revisioni de' detti conti a noi commesse abbiamo altr'inconvenienti ritrovato che all'economia de' nostri conventi molto pregiudica che di facile in molti altri e forse in tutti ancora saranno, pensato abbiamo, colli nostri reverendissimi padri colleghi, darci l'opportuno rimedio con altre poche cose aggiungerci.

I. Circa l'annona di ciascun convento: si noti nel fine de' conti con dichiarare quanta sia, in che consista, se in contanti o esigenze e queste se sieno esigibili o inesigibili per darci quel provvedimento che si giudicherà più opportuno nella visita.

II. Per le spese quotidiane di vitto: ordiniamo che si scrivano dal razionale destinato e non da altri e coll'assistenza del correttore e seniore, né s'intende impedirsi ogn'un altro de vocali che voglia intervenire; e detta scrittura si facci ogni giorno, né passino due per qualche impedimento, che potrà occorrere quali passati se non si trovi scritto l'esito di quei giorni, vada tutto a conto del dispensiere, né se li passino al conto; se detto libro si troverà scritto da altra mano e non dal razionale destinato, come si è detto, vada tutto a conto dello scribente se sarà scritto dal razionale destinato, ma senza la detta assistenza vadi a conto del razionale e dispensiere, che perciò ordiniamo che il detto quinternuolo si conservi e si presenti a noi nella visita e nell'ultimo dell'anno coll'altri conti per farne il giudizio e se troveremo trasgrediti questi nostri ordini e troveremo passate dette spese a libri mastri, anderanno tutte dette spese a conto del correttore.

III. Ordiniamo che di tutto quello si esigge e si spende dal procuratore per tutto quello a lui appartenente, ne debba dar conto in ogni settimana impreteribilmente avanti al correttore e razionali e di ogni altro sacerdote, che intervenir volesse e detti conti si firmino da esso correttore e razionali dopo che considerati l'avranno per poi trasportarsi ne' libri mastri del convento, sotto le pene tassate del nostro padre reverendissimo generale negl'ordini del passato anno.

E per ultimo, affinché nella rivisione de' conti, che si fa dal Capitolo locale e correttore nella fine d'ogni anno, possi appurarsi tutto l' avere e dare di ciascun convento con chiarezza e farne il dovuto giudizio, così da essi come da noi nella nostra visita, ordiniamo che nel principio del libro dell'introito d'ogni convento si facci una nota o sia collettiva fedelmente cacciata dal bastarduolo con quest'ordine: Case e si ponghi il corpo di ciascuna casa, notandosi il luogo, e quanto rende tutto quel corpo, così dell'altro soccessivamente; Territorii similmente così; Annue entrate e si noti chi deve, quando e per quel che deve; Cassetta e quanto rende fino alla presente giornata; Arrendamenti, e si notino li Banchi solamente ma, essendoci partite assignate in qualche Banco per facile esazione, si noti chi deve quanto e perche deve; Censi e così d'ogni altro corpo che il convento possiede uno dopo l'altro, come ancora in piede di essa nota tutti gl'esiti de censi, provisioni e pesi forzosi del convento nel detto modo di sopra, di più si registri appresso la nota delle riconoscenze che si devono fare nelli giorni stabiliti ad avvocati, procuratori ed ogni

altro, che vi fusse d'obbligo e tutto si facci coram capitulo e ad esso si sottoscrive. In questo convento però di S. Luigi, basterà che si facci dal correttore e razionali e sarà da essi sottoscritta.

Incarichiamo però a tutti li reverendissimi padri correttori e procuratori de conventi di questa nostra Provincia che subito e senza dilazione alcuna diano esecuzione alle presenti ordinazioni per quello si può, quali non trovandosi eseguite nella nostra visita che douvemo fare, a Dio piacendo, procederemo con tutto il rigore contro a' trasgressori, sperando così al Signore che voglia levarsi ogni abuso ed ogni confusione d'oscurità che sono state cause di tanti disordini e vogli farsi la rivisione de conti, siccome la reddizione di essi, più chiara e più ordinata, tutto a maggior gloria di Dio ed utile de nostri conventi, ch'è tutto quello che da noi si pretende e si desidera, e da tutti noi procurarsi deve ed in fede ci siam sottoscritti.

S. Luigi 12 gennaio 1748.

fr. Giovan Francesco de Rogatis provinciale  
 fr. Gasparo Scotti collega provinciale  
 fr. Giustino Capogrossi collega provinciale  
 fr. Crisostomo Polpi collega provinciale  
 fr. Ermanno Liotti segretario

2

*Inventario delle scritture provenienti dal convento dei Minimi di san Francesco di Paola e conservate nel convento del Gesù Nuovo a Napoli.*

ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 761, inc. 1059<sup>100</sup>.

Primo inventario dei titoli, scritture, libri di conti ed altre carte relative alla proprietà e rendita, ed agli obblighi e pesi de padri Minimi di san Francesco di Paola soppressi nel Gesù Nuovo.

<sup>100</sup> L'incartamento contiene anche: inventario delle scritture, inventario degli arredi ed oggetti sacri per il culto, inventario dei libri, quadri ed oggetti

Numero ottantasei volumi ligati di processi appartenenti a detto monastero.

Numero cinquantuno processi sciolti.

Numero centocinquanta libri e platea antiche.

Numero sedici fascicoli ligati e segnati colle lettere A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q continenti istrumenti di affitti, censi, capitali e altri attinenti all'amministrazione del detto monastero.

Numero vent'otto fascicoli sciolti di diverse scritture appartenenti a detto monastero.

Cambione alias platea del patrimonio B.

Bastarduolo degli arredamenti.

Varie obbligazioni.

Numero tre scatole de titoli e pergamene antiche.

Numero ventotto polizze antiche di affitti di case.

Numero sei istrumenti d'affitti di massarie.

Numero sessantasette polize di affitti di case.

Una pandetta per la platea.

Numero quattro volumi di platea.

Bastarduolo in dove stanno descritti le rendite di S. Luigi di Palazzo di folio 177, lettera A.

Un libro di introito scritto sino al folio 197, lettera B.

Un libro di esito scritto sino al folio, lettera C.

Un libro delle regole scritto sino al folio 3, lettera D.

Nota dei libri, e scritture del soppresso monastero de' padri Minimi di san Francesco di Paola sistenti nel Gesù Nuovo, che s'inviano alla Divisione de' Reali Demani per mezzo del signor Sindaco.

Bastarduolo in dove stanno descritti le rendite di S. Luigi di Palazzo di fol. 177 segnato colla lettera A.

Un libro di introito scritto al folio 196 a tergo segnato colla lettera B.

Un libro d'esito sino al folio 159 a tergo segnato colla lettera C.

Un libro delle reste scritto sino al fol. 3 segnato colla lettera D.

Numero ventinove polize d'affitto antiche di case.

di scienze ed arti, inventario del denaro contante, utensili d'argento, di culto, oggetti preziosi e mobili, inventario delle derrate, inventario dei religiosi, inventario del locale, stato dei capitali *quandocumque*, mutui, canoni censi, stato dei religiosi, stato dei pesi, stato delle reste.

Numero sessantasette polize di affitti di case.  
 Numero sei strumenti d'affitti di massaria.

Il capo della Seconda Divisione dell'Intendenza di Napoli  
 Domenico del Tufo

3

1809, settembre 23

*Inventario delle scritture conservate nel convento di S. Maria della Stella in Napoli.*

ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 763, inc. 1081<sup>101</sup>.

Atto dell'inventario delle scritture ritrovate nell'archivio del monastero di S. Maria della Stella de' Minimi di san Francesco di Paola.

In esecuzione della legge de' 7 agosto corrente anno 1809 riguardante la soppressione degli ordini religiosi in quella espressa ed in adempimento dell'articolo 19 della medesima, li signori cavaliere Ferdinando Politi incaricato per parte del Consiglio d'Intendenza di Napoli, il signor Domenico Antonio Santi, eletto della municipalità della Stella destinato per parte del Sindaco di Napoli ed il signor Raffaele Mezzacapo, regio ricevitore per parte dei Reali Demani, oggi sottoscritto giorno si sono conferiti di persona nel monastero di S. Maria della Stella de' Minimi di san Francesco di Paola ed ivi, dietro la levata de' suggelli dalla porta della stanza dell'archivio di detto monastero ove si trovano sistenti e riunite sotto suggello tutte le scritture e titoli, libri di conti, ed altre carte relative alle proprietà, rendite e pesi del detto monastero, si è proceduto all'inventario di dette scritture, coll'assistenza ancora del reverendo padre procuratore di detto monastero padre fra Giuseppe della Corte non che del sottoscritto

<sup>101</sup> L'incartamento contiene anche: inventario degli arredi ed oggetti del servizio per il culto, quadri, libri ed oggetti di scienze ed arti, stato delle derate, del denaro, nota dei mobili, descrizione del locale del monastero, nota delle reste dei pigioni e delle masserie, stato dei religiosi, stato dei beni immobili, stato dei capitali *quandocumque*, mutui canoni ed altre annualità.



regio notaio di detta municipalità Stella Francesco Cavaliere: quali scritture formatesi a fascicoli, sonosi sottoscritti dagli accennati signori incaricati, e numerati colla seguente individuazione.

N° 1 Libri diversi antichi grandi, piccioli inutili numero 349.

N° 2 Istrumenti ed altre scritture antichissime in carta pergamena num. 92.

N° 3 Processi antichi inutili num° 133.

N° 4 Fascicoli con tavolette sopra e sotto di scritture moderne num° 20.

N° 6 Un fascicolo continente polizze di affitto, di case, massarie e qualche istrumento, tutte carte recenti servibili.

N° 7 Un libro grande detto Platea del monastero col titolo Ragguaglio in disteso della fondazione del venerabile convento di S. Maria della Stella de padri Minimi di san Francesco di Paola, scritta sino a carte 387 ove è cifrato.

N° 8 Un libro ausiliario intitolato Annuo introito di S. Maria della Stella, scritto sino a carte 89 ove è cifrato.

N° 9 Altro libro intitolato Annuo esito di S. Maria della Stella, scritto sino a carte 133 ove è cifrato.

N° 10 Un libretto intitolato Cassa che principia Introito ed esito fatto a conto della cassa della Provincia di Napoli nel primo anno del provincialato del reverendo padre Michele Zarrillo, di carte scritte num° 93, cifrato.

Quali suddette scritture, nella cennata maniera disposte, cifrate, numerate e suggellate sonosi di bel nuovo riposte in detto archivio, con essersi di nuovo suggellata la porta e consegnata la chiave ad esso regio ricevitore Mezzacapo all'uopo stabilito dalla legge.

Fatto in Napoli nell'archivio di detto monastero di S. Maria della Stella de' Minimi di san Francesco di Paola.

Il dì ventitre settembre milleottocentonove 1809.

Francesco Cavaliere,  
pubblico e regio notaio della comune di Napoli  
Ferdinando Politi  
Domenico Antonio Santi eletto  
Raffaele Mezzacapo ricevitore

*Notamento delle scritture conservate nel convento di S. Maria degli Angeli al Vomero in Napoli.*

ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 761, inc. 1052<sup>102</sup>.

Notamento delle scritture esistenti nel monistero di S. Maria degli Angeli sopra la villa del Vomero.

Libri correnti due, intitolati cioè:

1. Introito del detto monistero, che comincia da ottobre 1806 e termina a settembre 1809 senza numerazione di fogli
2. Esito dell'epoca come sopra, senza numerazione di fogli
3. Polizze d'affitto.
3. [sic] Vincenzo Criscitello per D. 6 annui.
4. Giovanni Allegretti per annui D. 10.
5. Il direttore della posta Francese Roberto Giovanni Dubleville per annui D. 30.
6. Gennaro Vasano annui D. 10.
7. Giacomo Vezza per annui D. 9.
8. Alessandro Federico per annui D. 6.50.
9. Agnesa Iovine per annui D. 8.0.40.
10. Vincenzo Nasti per annui D. 8.
11. Nicola Vania per annui D. 14.
12. Baldassare di Falco per annui d. 11.
13. Vincenzo Fedele annui D. 90 altra copia di poliza.
14. Idem per annui D. 12.
15. Idem per annui D. 1.50.
16. Idem per annui D. 5.50.
17. Francesco Piccirillo D. 6.50.
18. Domenico Ciotola D. 4.0.50.
19. Gaspare Genito per annui D. 5.
20. Domenico Federico per annui D. 9.
21. Tommaso Dario per annui D. 8.40.

<sup>102</sup> L'incartamento contiene: nota degli arredi sacri, nota dei religiosi, dei mobili, stato dei beni stabili, dei capitali *quandocumque*, mutui, canoni ed altre annualità, copia dell'inventario dei quadri, descrizione del locale, nota delle reste e stato dei pesi insieme con altri documenti.

22. Sabato Federico per annui D. 6.
23. Nicola Avallone per annui D. 9.
24. Idem per annui D. 8.
25. Francesco di Falco per annui D. 6.
26. Girolamo Sepe per annui D. 6.90.
27. Vincenzo Trincone per annui D. 18.
28. Francesco Desio per annui D. 30.
29. Giuseppe Colucci annui D. 8. 50.
30. Vincenzo Brando annui D. 6.
31. Vincenzo Morra per annui D. 20.
32. Luigi Morra per annui D. 20.
33. Antonio Pisano per annui D. 8.
34. Antonio Aiello per annui D. 6.
35. Giuseppe Scimel per annui D. 33.
36. Luigi Morra e Gennaro Chianese per annui D. 20.
37. Rosa Bruno per annui D. 5.
38. Saverio Mammulino per annui D. 40.
39. Vincenzo Pandolfo per annui D. 6.
40. Marco Centola per annui D. 36 con altra poliza dentro.
41. Vincenzo Giannini per annui D. 21 con altra poliza dentro di Giuseppe suo figlio.
42. Istrumento tra il monastero ed il signor D. Nicola Giovine per capitale di D. 616. 25 fatto a luglio 1772.
43. Idem con don Pietro di Natale pel capitale di D. 450 fatto nell'anno 1765.
44. Idem con don Giuseppe Mugnos, erede di Campobrin, pel capitale di D. 500 fatto nell'anno 1758.
45. Idem con don Francesco Volpicella erede di Francesco de Ferrariis pel capitale di D. 271 fatto nell'anno 1744.
46. Idem don Scipione Radicane per capitale di D. 50 nel anno 1714 con altra simile copia dentro.
47. Convenzione per la casetta sopra Santa Croce ceduta da Marco Torre.
48. Per legato di messe fatto da Correntino D. 84.0.38.
49. Istrumento passivo pel capitale di D. 850.
50. Idem monistero della Stella pel capitale di D. 1064 anno 1798 per annui D. 53.0.23.
51. Idem S. Luigi di Palazzo pel territorio a Montersina fatto nel 1769.

Un fascicolo di ricevuta di pesi fondiari e censi passivi.  
 Una platea del monastero con le lettere alfabetiche.  
 Libri vecchi d'introito ed esito n. 5 e quattro fasci di processi e  
 scritture antiche.

Carlo Abruscii aggiunto  
 Rauziis per de Mascellis  
 Ciappa per parte del signor Intendente

5

1792, aprile 25

*Notamento delle scritture conservate nel convento di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana.*

ASNa, *Corp. soppr.*, b. 6578, inc. II, ff. 49r-50v [7r-8v]<sup>103</sup>.

Notamento dei libri d'introito ed esito esibitosi dai reverendi padri del convento di S. Francesco da Paola fuori Porta Capuana.

Bastarduolo a modo di Platea di tutte le vendite e pesi forzosi del convento di S. Francesco da Paola fuori Porta Capuana, di carte scritte numero duecentosessanta ed altre carte scritte numero sei non foliate, in dove son notati gli argenti, reliquie, parati, utensili di sagrestia, quadri ed altro<sup>104</sup>.

Polizario intitolato Polizario, Registro continente annui canoni di censi, capitali, legati dovuti a questo nostro convento sito fuori Porta Capuana eretto sotto il titolo di S. Francesco di Paola, incominciando dal primo ottobre A. D. 1790, di carte scritte numero ventitre abbacato dall'una e l'altra parte.

Squarcetto d'introito che il Padre procuratore ha detto essere d'introiti correnti di carte scritte numero otto, abbacato dall'una all'altra parte, cifrate in ogni pagina da noi infrascritte, ha detto essere di esiti correnti di carte scritte numero quattordici abbacato dall'una all'altra parte.

<sup>103</sup> Si indica tra parentesi quadre l'antica numerazione delle pagine.

<sup>104</sup> Segue depennato *il qu.*

Squarcetto d'esito che il Padre procuratore ha detto essere d'introiti correnti, di carte scritte numero quattordici, abbacato dall'una all'altra parte.

Libbro d'introito intitolato Libro d'introito di questo convento di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana dell'ordine de' Minimi dal primo ottobre 1790, che principia con una partita del Banco del Salvatore: Farina in due Mandati docati 8.2.11 e seguendo finisce «e facendosi fede ci siamo sottoscritti» non essendoci alcuna sottoscrizione.

Libbro intitolato, Libro di esito annuale di questo convento delli reverendi padri Minimi di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana di questa fedelissima città di Napoli principiato dal primo ottobre 1787. Tale libro principia con una partita di D. sei e grana 77 del di 8 ottobre 1787 e termina alli 31 dicembre 1791 con una partita di D. 36.85, dove sta soggiunto «e facendosi fede ci siamo sottoscritti» e non vi è però veruna sottoscrizione.

Un libro intitolato Indice del bastarduolo di questo convento fuori Porta Capuana 1778, con talune istruzioni mensuali ad uso de procuratori e col registro di tutte le scritture dell'archivio dell'istesso conventino e successivo indice alfabetico delle stesse scritture di carte scritte al dippiù delle dette indici, che sono comprese nella numerazione e non stanno foliate numero 323 incominciandi dal foglio 269.

Libro intitolato delle Messe avventizie, che si è cifrato infine da noi infrascritti rationale Catalano ed attuario Cestari.

Libro intitolato delle Messe perpetue dell'istesso conventino da noi cifrato come sopra.

Libro intitolato Honera missarum perpetuarum, di carte scritte numero 118, fra le quali ve ne sono molte intermedia numerate e non scritte, similmente da noi cifrate come sopra.

Libro intitolato di Cucina sino a questo dì venticinque aprile.

Libro intitolato Polizario degli annuali pesi, che contiene effettivamente un formulario di polize.

Rispetto all'esazione delle case si avvalgono dell'esattore a partito sciolto don Filippo Dietrich ed hanno detto li padri correttore e procuratore che l'istesso esattore non ha somministrato altre summe al dippiù di quelle che stanno denotate nel sopradetto squarcetto d'introito corrente e che l'istesso esattore, a misura ch'è andato esigendo, è stato solito di somministrare al padre procuratore le somme esatte

e ripeterne le ricevute dello stesso padre procuratore per consignarle a piggionanti ed han promesso le sudetti padri procuratore e correttore tacto pectore more sacerdotali di non fare altre ricevute, ed hanno esibita una fede in testa del padre Basilio Coscione procuratore del Banco de Poveri del primo dicembre 1791 in D. 11.49 eguagliata di esiti.

Li stessi hanno ricevuta la consegna di tutti li soprannotati libbri e squarci correnti d'introito ed esito, come ancora tutte le cautele della platea, polize di affitti, istromenti ed altre scritture sistenti, così presso detto procuratore, come nell'archivio, ed accennate ne' sudetti libri ed consignarli ad ogni ordine di sua eccellenza Reggente questa sera li 25 aprile 1792.

Padre Girolamo Pianese correttore  
 Basilio Coscione procuratore  
 Il razionale Girolamo Catalano  
 Gaetano Cestari attuario

6

1792, maggio 5

*Inventario delle scritture conservate nel convento di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana.*

ASNa, *Corp. soppr.*, b. 6578, inc. II, ff. 62r-65r [20r-23r]<sup>105</sup>.

Inventario delle scritture rinvenute nell'archivio di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana.

Un mazzo di processi di diversi tribunali del tenor seguente Acta originalia Venerabilis Monasterii Sancti Francisci de Paola extra Ianuam Capuanam, cum Ioseph Suto – Ioannes de Amico actorum magister – De Celano scriba.

Processo di Mattia Moscatiello contro Donato et Giacomo Antonio de Meluzio di Montella.

<sup>105</sup> Si indica tra parentesi quadre l'antica numerazione delle pagine.

Acta pro Isabella de Florillo, cum Francesco de Gecalò.

Processus originalis pro monasteri Sancti Francisci de Paola extra Ianuam Capuanam cum heredibus quondam Iosephi Mattei Sedoti – Ioseph de Scacciaviento actorum magister.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum Vito Matteo Sica – De Scacciaviento.

Processus originalis pro monasterio Sancti Francisci de Paola extra Ianuam Capuanam cum magnifici Ursula Forastiero et Ioanne Abundo – Bardus scriba.

Scritture di servizio fatti dall'alfiero Giovanni Battista de Valladolid.

Processo di varie liberazioni ed intestazioni.

Processo tra Giovanni Angelo Santomanco cum il monastero di S. Francesco della terra d'Agropoli.

Processus inter Sabathinum Tartaglia cum Mutio Gembo et Angela de Matteo – Honophrius de Palma scriba.

Processus originalis venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola extra Ianuam Capuanam cum Andrea Saggese – Ioseph Scacciaviento actorum magister.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola extra Ianuam Capuanam cum hereditate quondam Fulvii Migliaccio – Ioseph Scacciaviento actorum magister.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola extra Ianuam Capuanam cum nonnullis debitoris – Gaviano scriba.

Processus originalis pro Ovidio Calipo et altri complateari della strada dell'Incarnati con il monastero di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana – Ferdinando scriba.

Preambulus ex testamento quondam Beatrice Cappellino – Corumo scriba.

Processus venerabilis conventus Sancti Francisci de Paola cum heredibus quondam D. Cesaris Sutillo – Iosephe Scacciaviento.

Processus venerabilis conventus Sancti Francisci de Paola cum heredibus Victorii Obtone – Ioseph Scacciaviento.

Processus venerabilis conventus Sancti Francisci de Paola cum Giandorico Fallibene – Iosephe Scacciaviento.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum heredibus Iulii Cesaris Bonicco – Iosephe Scacciaviento.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum Stephano Reviezzo – Iosephe Scacciaviento.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum Gelio Gargiulo – Iosephe Scacciaviento.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum Angela Bonetti – Iosephe Scacciaviento.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum debitoribus Marii et Sebastiani Solatio – Scacciaviento.

Processus Venerabilis Monasterii Sancti Francisci de Paola cum doctore don Aloysio Caracciolo – Iosephe Scacciaviento.

Processus pro fra Bernardo de Neapoli Ordinis Sancti Francisci de Paola cum Portia et Vittoria de Turri – Scacciaviento.

Processus originalis venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola extra ianuam Capuanam cum Lorito de Neapoli – Iosephe Scacciaviento.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum mulieribus inhonestibus – Iosephe Scacciaviento.

Atti di fra Bernardo di Napoli cum magistris cappelle SS. Sacramenti Franciscus Gavianus actorum magister.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum nonnullis debitoribus – Bardus scribe.

Processus originalis pro venerabile monasterio Sancti Francisci de Paola cum Iacobo Anello Cromes – Iosephe Scacciaviento actorum magister.

Processus venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum nonnullis debitoribus – Gavianus actorum magister.

Acta rescissionis contractus inter Costantinam Cafaro cum Antonio de Guccio – Ferdinando scribe.

Processus regalis monasterii Sancti Francisci de Paola cum [pensionariis Soleolis Iardini] – Franciscus Gavianus actorum magister.

Processus originalis pro monasterio Sancti Francisci de Paola cum Clemente Guarino – Iosephe Scacciaviento actorum magister.

Numero ventisette instrumenti originali in carta pergamena ossia in carta pecora.

Fascicoli di scritture segnati nella segnata maniera e ligati in tavoletta sotto e sopra.

Fascicolo L. A – Fascicolo L. B – Fascicolo L. C – Fascicolo L. D – Fascicolo L. E – Fascicolo L. F – Fascicolo L. G – Fascicolo L. H – Fascicolo L. I. – Fascicolo L. L. – Fascicolo L. M – Fascicolo L. N – Fascicolo L. O<sup>106</sup>.

<sup>106</sup> Segue depennato *Fascicolo L.*



Libro intitolato, Plathea di tutte l'heredità, legati e donazioni, case, censi, annui entrate, arrendamenti, gabelle, territorii e fiscali che possiede il venerabile monastero di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana formato a tempo del correttorato del padre fra Raffaele di Napoli.

Altro libro senza coverta intitolato Platea del convento di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana di Napoli fatto in quest'anno 1669 nel correttorato di padre fra Antonio da Cagliano.

Due alfabeti di vari cognomi di debitori.

Altro fascicolo di processi antichi che sono li seguenti.

Processus Venerabile Monasterio Sancti Francisci de Paola cum Placido Antonio Gambardo

Processus originalis venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum Carlo Manforte – Gavianus.

Processus originalis venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum heredibus quondam Ioannis de Castro – Paulus Bombace actorum magister.

Processus pro Doctore Aloisio Guglielmino cum magnifico Cuntore – Iulianus Malginus actorum magister .

Atti della compra della casa con Don Emanniello Gasciateci del quondam Pietro de Geone.

Processus pro R. P. Ioanne Francisco Basile et Iosepho Annibale et Carlo Piscopo – Nicolaus Ranerius scriba.

Processus originalis pro venerabile monasterio Sancti Francisci de Paola cum Barbara de Rosa – Iosephe Scacciaviento actorum magister.

Processus pro venerabile monasterio Sancti Francisci de Paola cum D. Vincenzo Gemmo – Iosephe Scacciaviento actorum magister.

Processus venerabile monasterio Sancti Francisci de Paola cum heredibus quondam Vittorio Antonio Sicle – Franciscus Gavianus actorum magister.

Processus originalis venerabilis monasterii Sancti Francisci de Paola cum Domenico de Martino – Iosephe Scacciaviento actorum magister.

Una piccola pianta di giardino.

Misure e prezzi della casa di S. Francesco di Paola nel luogo denominato Sopramuro.

Altra misura della fabbrica fatta della casa detta di Alterio.

Fascicolo di polize bancali antiche d'affitto signato colla L. A.

- Altro fascicolo di scritture antiche signato L. B.  
 Altro fascicolo di scritture segnato con cautella, dictante mazzo secondo.
- Altro fascicolo di scritture antiche segnato L. C.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. D.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. E.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. F.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. G.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. H.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. I.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. L.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. M.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. N.  
 Altro fascicolo di scritture antiche signato L. O.
- Libretto dove sono notate tutte le rendite del convento di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana.  
 Libretto de censi che deve pagare il convento.  
 Altro libretto dell'introito del convento.  
 Libretto osia Bastarduolo dove sono notate tutte l'entrate e censi del monastero.  
 Libretto osia Bastaruolo dove sono notate tutte le rendite.  
 Libretto osia notamenti degl'atti capitolari.  
 Libro coll'alfabeto di tutte le rendite che possiede il monastero di S. Francesco di Paola.  
 Libretto delle robbe delle camere de religiosi.  
 Numero settantaquattro libri di sacrestia, cucina e conti del monastero da passati procuratori del monastero<sup>107</sup>.
- Si nota come tutte le scritture come sopra notate sono rimaste al fondo di polizia nell'istesso stipo dove son rinvenute, la chiave dal quale secondo l'ordine di sua eccellenza Reggente l'ho consegnata al magnifico Razionale della Real Camera della Sommaria D. Girolamo Catalano oggi li 5 maggio 1792.

Gaetano Cestari

<sup>107</sup> Il testo che segue è un'aggiunta di mano diversa.

7

1863, agosto 29

*Verbale di consegna al primo Ufficio Atti Civili di Napoli delle scritture conservate nel convento di S. Francesco di Paola.*

ASNa, Corp. soppr., b. 6149, inc. 72.

L'anno 1863 il giorno 29 agosto nel locale del monastero di S. Francesco di Paola

Noi sottoscritti nella qualità cioè

Il reverendo padre Ludovico Marconi correttore de padri Minimi di san Francesco di Paola in Napoli

Il signore don Angelo Cognetti applicato di prima classe presso la Direzione Speciale della Cassa Ecclesiastica, delegato straordinariamente da signor Direttore Speciale con nota de 27 andante n° 31050, onde supplire alla mancanza del signor Diodato Impellone per la consegna materiale delle scritture pertinenti alla rendita del suddetto monastero

E il signor Donato Minotta ricevitore del primo Ufficio Atti Civili in Napoli destinato a prendere in consegna dette carte

I sopradetti visto ed esaminato il verbale per la presa di possesso del soppresso ente morale di S. Francesco di Paola dirimpetto alla Reggia presenziando all'apertura di uno stipo fermato a chiave e suggellato a cera lacca col timbro del delegati signor Impellone, hanno ritrovato e riconosciuto 22 pacchi, ciascuno contenente carte e titoli che suggellati nel modo trovato con strisce di carta a croce si sono riconosciuti come si riconoscono con questo atto per la sola materiale esistenza, riservandosi di liberare ogni pacco dal suo suggello ed in quel momento riconoscere sopra il predetto officio del registro se contengono gli atti e le scritture riportate nel verbale della presa di possesso del delegato signor Impellone. Detti pacchi nell'inventario figurano esistenti in n. 23, in effetti però se ne sono trovati in n. 22, e l'uno mancante assicura il molto reverendo superiore padre Ludovico, essere restato presso di lui per formare il quadro d'esazione e spese; quale libro sarebbe pronto sempre ad esibire ogni qual volta ne sarà fatto richiesta.

Così e non altrimenti ciascuno di sopra costituiti nella qualità come si è detto hanno apposto la loro firma sopra ciascuno de 22 pacchi suggellati, e ritenuto per propria cautela un esemplare del presente verbale, il ricevitore signor Minotta ha preso in consegna le carte sottoscritte per trasportarle nel locale dell'officina primo ufficio atti civili. Fatto e chiuso in tripla spedizione nel suddetto giorno nel locale precennato del convento della real basilica.

Padre Ludovico Marconi Correttore  
Angelo Cognetti  
Donato Minotta

## 8

*Inventario delle scritture conservate nel convento di S. Maria la Sanità in Massa Lubrense.*

ASNa, *Intendenza di Napoli*, prima serie, b. 762, inc. 1071<sup>108</sup>.

Inventario numero primo

Una Platea di carte scritte in vari spezzoni, cioè dal num. 1 fino al 90, da 120 fino a 127, da 132 a 134 da 137 a 139 e da 148 a 152 dove sono descritti li seguenti articoli

<sup>108</sup> L'incartamento contiene: uno stato dei religiosi; un quadro dello stato dei beni mobili; un quadro dello stato dei censi, dei crediti e diritti del convento; sette inventari di diversi beni dei quali il primo si riferisce ai documenti, il secondo agli oggetti della sagrestia e i quadri della chiesa, il terzo ai libri conservati nella libreria e ai quadri e i restanti ad altri oggetti rinvenuti nel convento insieme con una descrizione dell'intero complesso conventuale. Tutti gli inventari e i diversi quadri sono firmati dal sindaco Nicola Nespoli, dall'incaricato Salvatore de Turri e da Gennaro de Turri. Nella stessa busta, al fascicolo 1074, si conserva anche il processo verbale della soppressione dell'ospizio dei Minimi in Boscoreale, redatto il 27 settembre 1809, nel quale si dice che in detto ospizio non si sono rinvenuti titoli, stati, libri di conti e carte relative a proprietà, rendite e obblighi.

Primo. La fondazione del Convento, e chiesa, acquisto dell'acqua patronanza del P. S. Francesco della città di Massalubrense. Offerta che la detta città si è obbligata a fare al detto Padrone annualmente e limosina dell'oglio che si è obbligata a fare per il mantenimento a detto Santo.

Secondo. Territori che oggidi possiede; ed annue rendite di capitali e cenzi.

Terzo. Ristretto o sia Collettiva dell'annuale rendita.

Quarto. Legati, donazioni fatte a detto convento in varie epoche di tempi e passaggio fatto de' fondi della medesima.

Quinto. Capitoli impiegati con persone diverse.

Sesto. Arrendamenti.

Settimo. Pesì forzosi d'annualità di censi passivi, e di debiti istrumentarii.

Ottavo. Obbligo di messe perpetue.

Nono. Notamento delle scritture che si conservano nell'archivio del convento.

Decimo. Patti d'opporsi nell'affitto de' territori.

Un Libro d'introito, senza foliazione.

Un Libro d'esito, senza foliazione.

Un piccolo Libro di pesi di messe e con messe celebrate senza foliazione.

Quattro polize d'affitto de' territori de detto convento.

Prima di Saverio Ajello per la massaria di S. Francesco attaccata al convento per anni sei, tre de' quali forzosi e tre di riserba, principiata al di primo settembre 1806 e terminanda a tutto agosto 1812 per l'annuo estaglio di ducati 310 pagabili in ogni tremestre oltre alcune riserbe.

Seconda di don Vincenzo di Marino per l'oliveto detto Cigliano per anni quattro principiati a primo novembre 1807 e terminandi a tutto 1811 per l'annuo estaglio di ducati 35 pagabili terziatamente.

Terza di Antonio Vinaccia per l'oliveto di S. Francesco per anni quattro principiati a decorrere dal primo novembre 1808 e terminandi a tutto ottobre 1812 per l'annuo estaglio di ducati 21 l'anno, pagabili ducati dieci in ogni di primo gennaio e ducati undici in ogni di primo agosto di ciascheduno anno ed alcune riserbe.

Quarta di Pasquale Vinaccia per un oliveto, e seminatorio con alcuni pali di viti detto Acquaro per anni quattro terminati a tutto ottobre del passato anno 1808, ed ha sequitato nell'affitto di detto

potere con l'istessa polisa per ducati venticinque l'anno pagabili in due tanne cioè ducati dodici in ogni fine del mese di agosto e ducati tredici in ogni fine di gennaio dell'anno susseguente.

Nicola Nespolo sindaco  
Salvatore de Turri  
Gennaro de Turri

ROBERTO RUSCONI

DA PAOLA E OLTRE

Sin dall'inizio mi pare necessario sottolineare l'encomiabile zelo con cui, nella ricorrenza del cinquecentesimo anniversario della morte di san Francesco di Paola, i frati dell'Ordine dei Minimi ne abbiano preso spunto per promuovere una serie di incontri, volti a riflettere, sul piano storico, sulla realtà rappresentata dalla vicenda personale del santo e dalla diffusione dell'ordine religioso che da essa prese le mosse. È assai opportuno, anzi, sottolineare che questa forma di attenzione non è per nulla estranea alla sensibilità dei superiori dell'Ordine stesso, come ha indicato nel suo intervento introduttivo il superiore generale, padre Francesco Marinelli, in una tradizione che ha visto in tempi più remoti l'operosità di padre Alessandro Galuzzi, e negli anni più recenti di padre Rocco Benvenuto<sup>1</sup>.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che gli incontri di questi mesi, in Francia come in Italia<sup>2</sup>, erano stati preceduti da altri con-

<sup>1</sup> Purtroppo in questo volume manca la sua interessante relazione sulla biblioteca di S. Luigi a Palazzo nel secolo XVII: a quanto sembra, agli storici occorre fare ricorso anche per le inevitabili esigenze di governo del loro Ordine. Né in tempi recenti il suo appare essere un caso isolato.

<sup>2</sup> Mi riferisco ai convegni di Paola su *L'Arte dei Minimi nell'Europa Cristiana* (9-10 giugno 2007); di Tours su *S. François de Paule et l'Ordre des Minimes en Touraine et en France (XV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* (20-21 settembre 2007), di Roma su *Commende, osservanze e riforma in Italia e Francia* (Pontificia Università Lateranense, 22-24 novembre 2007).

vegna<sup>3</sup>, di cui si è ampiamente tenuto conto da parte degli studiosi, nell'ottica della ri/scoperta obiettiva di una realtà come gli ordini religiosi che, come sta emergendo con sempre maggiore chiarezza, hanno rivestito un ruolo di innegabile rilevanza a partire dagli ultimi secoli del medioevo e per tutta l'età moderna<sup>4</sup>.

Come appare evidente sin dall'intitolazione di questo convegno, «S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII)», nella storia degli ordini regolari si pone fin dal principio la questione dei rapporti tra il fondatore, vale a dire l'iniziatore di un'esperienza religiosa che si evolve in istituzione, e la realtà ecclesiastica che da lui prende le mosse: a ciò si aggiunga, nel nostro caso, peraltro non isolato nella storia e non soltanto dell'Italia, la pregnanza del rapporto con una determinata area geografica, individuabile anche in base al suo assetto politico, nel caso appunto il regno meridionale.

Iniziando proprio con la vita di Francesco di Paola, nell'intervento di Sofia Boesch Gajano<sup>5</sup>, in quella sorta di «cono d'ombra» che sembra avvolgere nella storiografia la vita religiosa dell'Italia meridionale tra la fine del medioevo e gli inizi dell'età moderna, è stato posto in primo luogo il problema del rapporto che, in via preliminare, allo storico si presenta in relazione alle fonti da lui utilizzate, vale a dire che rapporto esista fra ricostruzione biogra-

<sup>3</sup> *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Roma 1984; *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio, Paola 7-9 dicembre 1990, Roma 1992; *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del Convegno internazionale di studio, Paola 14-16 settembre 2000, Roma 2006.

<sup>4</sup> Fra le pubblicazioni più recenti si ricordino almeno S. FEDI-A. TORRE (a cura di), *Ordini regolari*, in «Quaderni storici», 40 (2005), pp. 319-517; M. CAFFIERO-F. MOTTA-S. PAVONE (a cura di), *Identità religiose e identità nazionali in età moderna*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (2005), 1, pp. 5-93; M. C. GIANNINI (a cura di), *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa di antico regime*, Roma 2006 (= «Cheiron», n. 43-44); M.C. GIANNINI-M. SANFILIPPO (a cura di), *Gli archivi per la storia degli ordini religiosi, I. Fonti e problemi (secoli XVI-XIX)*, Viterbo 2007.

<sup>5</sup> S. BOESCH GAJANO, *La santità di Francesco di Paola fra esperienza religiosa e riconoscimento canonico*.



fica e presentazione agiografica, e ancor prima tra un'esperienza religiosa e il suo riconoscimento, nella gamma di esiti che va dalla percezione di una santità vissuta all'instaurarsi di una devozione, da un lato, al riconoscimento ufficiale da parte dell'istituzione ecclesiastica e alla diffusione del culto, dall'altro<sup>6</sup>. Non si tratta, dunque, di un problema che riguardi soltanto l'eremita calabrese e l'affermarsi di una sua fama popolare di taumaturgo. Uscendo da un'ottica ristretta che vede nelle esperienze religiose una sorta di coazione alla filiera spirituale, un orientamento al cui interno sovente si imposta in maniera sostanzialmente non corretta anche la relazione tra Francesco di Paola e i Minimi da un lato e Francesco d'Assisi e i Minori dall'altro, occorre sottolineare che, a più riprese e al di là di talune coordinate cronologiche e geografiche, si deve rimarcare che è il contesto al cui interno si svolgono determinate esperienze religiose a determinarne spesso la fisionomia. È questo appunto il caso dell'eremitismo e della taumaturgia che assai di sovente a esso rapidamente si ricollega: nel panorama religioso del regno meridionale, negli ultimi secoli del medioevo è sufficiente richiamare la pregnanza dell'esperienza spirituale di Pietro del Morrone e della congregazione monastica da lui istituita e governata sino all'ascesa al soglio pontificio con il nome di Celestino V nel 1294. Anche se con ciò si sottolinea che l'eremitismo tardo medievale non si esaurisce all'interno del francescanesimo, come appare chiaro soprattutto in Calabria per la precedente riforma della congregazione cistercense a opera di Gioacchino da Fiore († 1202), non dimentichiamo per converso che, agli inizi del secolo XVI, nella regione sorgono alcuni dei primi gruppi di riformatori dell'ordine minoritico, in seguito confluiti nel grande alveo dei cappuccini, e assorbiti poi dal preponderante ruolo dei frati umbro-marchigiani<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Su questo aspetto si veda soprattutto E. PAOLI, *La santità canonizzata di Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente* cit., pp. 65-91.

<sup>7</sup> Si vedano i testi pubblicati in C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, II, Perugia 1988.

Proprio la riflessione condotta negli ultimi decenni sulle divergenti sfaccettature delle esperienze religiose, nel periodo in cui visse e operò Francesco di Paola, ha fornito elementi per meglio mettere a fuoco gli aspetti costitutivi della sua vicenda religiosa, in particolare dal punto di vista dei suoi rapporti con quanti lo seguivano e lo veneravano. Se la declinazione in senso penitenziale, o meglio «quaresimale», dell'esperienza eremitica rimanda senza dubbio a tradizioni spirituali ampiamente consolidate nel corso del tempo, soprattutto in determinate aree caratterizzate dalla sostanziale marginalità del mondo urbano, e a tale contesto sociale si può ricondurre anche la taumaturgia largamente assegnata a quei personaggi, un tratto alquanto nuovo fu al contrario rappresentato dalla loro percezione come "santi vivi"<sup>8</sup>: instaurando, tra l'altro, un loro collegamento diretto con le nuove forme del potere, e quindi con la nuova realtà della corte, signorile e monarchica, al cui interno furono con una certa rapidità, e in un certo senso, imprigionati. Su tale sfondo si collocano dunque anche le modalità del trasferimento di Francesco di Paola in Francia e dei suoi rapporti con la corte del re Luigi XII, ampiamente attestati dalle fonti, e in primo luogo dalle deposizioni ai processi di canonizzazione.

Nel succedersi delle approvazioni ecclesiastiche, sia a livello locale che a livello romano, di quanto appariva senza dubbio essere soltanto un piccolo gruppo di religiosi, appare francamente inquietante la denominazione di *alter Franciscus*, utilizzata da papa Alessandro VI nel 1502, cinque anni prima della morte di Francesco di Paola (e che tanto ha contribuito a distorcerne la percezione, rendendo il parallelo fra le due figure "inevitabile", come ricordava Giovanni Vitolo, in un commento durante la

<sup>8</sup> Si veda il contributo di G. ZARRI, *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, in A. VAUCHEZ (a cura di), *Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Roma 1990, pp. 649-675 [= «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 102 (1990)], che riprendeva in tale ambito le considerazioni svolte nel suo volume *Le sainte vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 1990.

seduta da lui presieduta). Più interessante ancora è forse rimarcare le tappe del riconoscimento canonico, alquanto rapido, annoverando la beatificazione al 1513 e la canonizzazione al 1519: vale a dire durante il pontificato di Leone X (1513-1521), il prelado fiorentino preoccupato di raffrenare gli strascichi profetici della vicenda di Girolamo Savonarola, e risoltosi comunque a riconoscere la santità di un eremita dalla reputazione profetica, malgrado il proprio orientamento politico anti-francese.

Ritornando da un altro versante sul problema del rapporto fra la santità vissuta e la santità rappresentata, non è di scarso interesse rilevare, nella relazione di Carlo Vecce, la ricostruzione della percezione che nella Napoli aragonese si ebbe dell'eremita di Paola<sup>9</sup>. Nel dipanarsi di una ricca analisi delle fonti coeve, si coglie con nettezza come si potesse allora assistere a una sorta di impensabile trasfigurazione iconografica e devozionale, sia pure in ambienti dove la dimensione letteraria senza dubbio condizionava le chiavi di lettura di un nuovo fenomeno religioso, in una tesa dialettica fra l'ideale umanistico dell'eremo, di ascendenza petrarchesca, e una feroce critica anti-ecclesiastica, che a quel tempo trovava la sua maggiore, e assai diffusa, espressione nel *Novellino* di Masuccio, il salernitano Tommaso Guardati. Per riprenderne una suggestiva proposta interpretativa, per il tramite delle immagini e delle rappresentazioni iconografiche si innescava e diffondeva nella capitale del regno, e anche di fuori di essa, una «devozione da “vedere”, da nutrire per mezzo della meditazione sulle “immagini”»<sup>10</sup>.

Non è necessario ripercorrere nel dettaglio gli elementi della puntuale relazione di Aurelio Musi<sup>11</sup>, caratterizzata da un vivace impegno metodologico e storiografico e dalla sua volontà di mettere a fuoco un nuovo quadro interpretativo delle dinamiche della

<sup>9</sup> C. VECCE, *San Francesco di Paola e la cultura letteraria e umanistica della Napoli aragonese*.

<sup>10</sup> Sull'iconografia rinvio al recente Congresso Internazionale di Paola: *L'Arte dei Minimi nell'Europa Cristiana* (9-10 giugno 2007).

<sup>11</sup> A. MUSI, *La Calabria tra XV e XVI secolo*.

società calabrese nell'ultimo secolo del medioevo e nel primo secolo dell'età moderna. Importa comunque ricavare da essa, proprio per l'importanza assegnata al contesto dell'esperienza religiosa di Francesco di Paola e delle origini dell'Ordine dei Minimi, la sottolineatura di una forte rilevanza delle dinamiche strettamente locali, in questa parte d'Italia come in altre, che intervenivano nel favorire nascita e affermazione di nuove forme di osservanza regolare e del ruolo di nuove fondazioni e di nuovi ordini, nell'infittirsi delle maglie del loro reticolo istituzionale in aree rimaste sostanzialmente al margine delle dinamiche insediative dei religiosi nei secoli precedenti.

Tali risvolti peraltro sono ampiamente documentati nell'intervento di Marcella Campanelli<sup>12</sup>, dove si ripercorre in maniera meticolosa, partendo soprattutto dall'enorme patrimonio di informazioni tramandato nell'ambito dell'inchiesta promossa da papa Innocenzo X nel 1650 sulla fisionomia e sulla consistenza di conventi e monasteri maschili in Italia<sup>13</sup>, la fervida dinamica insediativa dei Minimi, che rispondeva a una precisa strategia, pur tenendo conto dei fattori locali, tutt'altro che univoci, i quali ne agevolarono il successo: in ogni caso, per quest'Ordine tutto ciò non condusse alla creazione di un reticolo capillare di insediamenti, dal momento che i Minimi di fatto si limitarono a inserirsi, secondo una propria logica, all'interno del sistema monastico-territoriale esistente, di cui non modificarono in nulla le caratteristiche essenziali. Se per un convento si annotava che «si vive mediocrementemente e si patisce alquanto», a indicare le non floride condizioni degli insediamenti religiosi dei Minimi, dalla documentazione dell'inchiesta innocenziana emergono anche altri elementi di indubbio interesse, riflesso dei rapporti che i religiosi intrattevano con le diverse componenti di una realtà sociale locale, e in

<sup>12</sup> M. CAMPANELLI, *Gli insediamenti dei Minimi nel regno di Napoli fra XV e XVII secolo*.

<sup>13</sup> Si vedano le osservazioni generali di G. GALASSO, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, in ID., *Dalla «libertà d'Italia» alle «preponderanze straniere»*, Napoli 1997, pp. 397-429.

particolare «le proposte culturali e devozionali di cui erano portatori e propagatori». A misurare l'impatto di una presenza spirituale e di una proposta devozionale in un ben determinato ambito territoriale, nell'arco del secolo che va dal 1630, data dei provvedimenti in materia di papa Urbano VIII Barberini, al 1738, sono ben ventidue le comunità del meridione italiano che ottengono la proclamazione di san Francesco di Paola a patrono cittadino<sup>14</sup> (Dall'inchiesta innocenziana, tra l'altro, emergevano anche interessanti notazioni sulla «libreria» conventuale, da porsi a confronto con l'altrettanto interessante documentazione tramandata dall'indagine della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti<sup>15</sup>, condotta al volgere del secolo XVI<sup>16</sup>).

<sup>14</sup> Cfr. R. BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola*, in *Fede, pietà, religiosità popolare* cit., pp. 751-841.

<sup>15</sup> Su questa documentazione si vedano in generale R.M. BORRACCINI-R. RUSCONI (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. Atti del Convegno Internazionale, Macerata. 30 maggio – 1 giugno 2006. Città del Vaticano 2006 (Studi e testi, 434), e il contributo dello stesso R. BENVENUTO, *I Minimi nella diocesi di Bisignano alla vigilia della soppressione innocenziana*, in «Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi», 48 (2002), pp. 474-538, cui si deve il merito di avere individuato a Parigi il disperso codice contenente le liste dei titoli dei libri posseduti dai religiosi e dai conventi dell'Ordine dei Minimi (in particolare alle pp. 524-527).

<sup>16</sup> Si riporta il breve riassunto dell'intervento di R. BENVENUTO, *La biblioteca di S. Luigi a Palazzo a Napoli (XVII secolo)*, quale fu distribuito in occasione del convegno: «La comunicazione si inserisce nella più ampia indagine sulle biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI. Partendo dalle ultime volontà di s. Francesco che proibiscono l'accesso ai gradi accademici e limitano lo studio alle due peculiari attività pastorali dell'Ordine, la predicazione e le confessioni, si rileva un cambiamento già prima dell'apertura dei lavori del Concilio di Trento. Con l'incremento numerico dei religiosi e la nascita dei collegi, diventa sempre più impellente la problematica relativa alla formazione dei futuri candidati al sacerdozio, alla quale si inizia a provvedere attraverso l'incremento dei Padri lettori e l'istituzione delle biblioteche (1571). Attraverso l'elenco dei libri della biblioteca di S. Luigi a Napoli, originariamente conservato presso la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, mentre attualmente si trova a Parigi, si osserva l'incremento e la dotazione del patrimonio librario, unitamente agli interessi culturali dei frati partenopei. Nell'analisi dell'inventario, una particolare attenzione viene dedi-

L'elezione dei santi patroni, o meglio la loro moltiplicazione, fu un tratto caratteristico dei primi secoli dell'età moderna, al punto che papa Urbano VIII Barberini fu indotto a emettere precise disposizioni al proposito. Di pochi anni le precedette nel 1625 la promozione di san Francesco di Paola al rango di compatrono della metropoli partenopea e di patrono principale del regno di Napoli, secondo modalità di cui si è occupata la relazione di Giulio Sodano<sup>17</sup>. Naturalmente nel trattarne era necessario evitare indebite scorciatoie, laddove la politica dei poteri costituiti e l'agiografia si incrociavano nell'ambito del culto e della devozione. In effetti, se le pressioni della monarchia d'Ortralpe a favore della canonizzazione del santo si potevano agevolmente spiegare nella fase delle ambizioni francesi sul regno meridionale, nei primi decenni del secolo XVI, a distanza di un secolo si poneva certamente un interrogativo concernente il carattere non neutrale di una costruzione agiografica e di una proposta devozionale<sup>18</sup>. Di qui il quesito se la proclamazione di un patrono, come era accaduto in altri casi napoletani<sup>19</sup>, si potesse inserire a sua volta in un orientamento filo-francese e di conseguenza riflettere un atteggiamento anti-spagnolo. A giudicare da ciò che emerge dalla documentazione dell'epoca, a quanto pare il culto del santo dei Minimi, pur lambito dalla dialettica politica che animava a quel tempo la capitale del regno, sembrava sottrarsi alle rigide strettoie di una contrapposizione meramente politica.

cata alle opere edite nella capitale del Viceregno e all'anomala assenza, peraltro rilevata in altre biblioteche dei Minimi, di testi su s. Francesco di Paola e l'Ordine».

<sup>17</sup> G. SODANO, *Ipotesi politiche sull'elezione di san Francesco di Paola a patrono di Napoli (1625-1629)*.

<sup>18</sup> Su questa tematica giustamente ci si richiamava al bel volume di S. CABIBBO, *Santa Rosalia tra terra e cielo*, Palermo 2004.

<sup>19</sup> Si veda di G. GALASSO, *Ideologia e sociologia del patronato di san Tommaso d'Aquino (1605)*, in G. GALASSO-C. RUSSO (a cura di), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, II, Napoli 1982, pp. 213-249.

A questo punto si pone ancora una volta l'interrogativo di quale fosse l'immagine del santo di Paola posta in circolazione, non solo all'interno del suo Ordine, ma soprattutto in una proposta religiosa rivolta ai fedeli cattolici. Alcune indicazioni in merito si potevano ricavare dall'intervento di Carlo Galiano sulla complessa vicenda delle edizioni di lettere attribuite all'eremita calabrese<sup>20</sup>, ma soprattutto dalla relazione di Rosario Quaranta sulle più influenti ricostruzioni bio-agiografiche del secolo XVI<sup>21</sup>, destinate a condizionare ampiamente ogni produzione letteraria successiva.

Appare in primo luogo evidente e ovvio che, negli anni successivi alla conclusione del Concilio di Trento nel 1563, in un clima di progressiva ridefinizione in chiave controriformistica della santità cattolica, si procedette a una sorta di rilettura della documentazione fornita dai processi canonici dei primi due decenni del secolo XVI, che avevano avuto per oggetto l'esperienza umana e religiosa di san Francesco di Paola. Non diversamente da quanto accadde, più o meno nel medesimo volgere di anni con la figura di san Pietro del Morrone (in procinto di arrivare nel secolo successivo all'ibrida denominazione cultuale di san Pietro Celestino, per la pressione dei superiori e degli agiografi della propria congregazione monastica), un aggiornamento nella configurazione dell'immagine agiografica e devozionale del santo poteva in verità rispondere a istanze alquanto differenziate. In effetti, agli inizi degli anni '70 del '500 si andava dalla sua inserzione nel panorama cultuale dei santi protettori della città di Napoli, da un lato, a una presentazione agiografica rivolta ai religiosi del suo Ordine, dall'altro: in entrambi i casi l'impatto era limitato dall'adozione della lingua latina. Con Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, operoso agiografo e promotore della

<sup>20</sup> C. GALIANO, *L'epistolario di san Francesco di Paola: vicende storiografiche e nuovi documenti*. Il testo purtroppo non è pervenuto in tempo utile per la pubblicazione in questo volume di atti.

<sup>21</sup> R. QUARANTA, *Utilizzazione storico-letteraria dei processi canonici di san Francesco di Paola nelle biografie di Paolo Regio e di Egidio Scalone (sec. XVI)*.

santità meridionale, e la sua *Vita del miracoloso San Francesco da Paola*, pubblicata nel 1577, con la scelta della lingua volgare si passava a una presentazione agiografica e devozionale destinata a una circolazione assai più vasta, tra fedeli e devoti. Al di là della bolla di canonizzazione di Leone X, sulla cui falsariga si doveva necessariamente modellare la fisionomia del nuovo santo canonizzato, l'utilizzazione da parte sua di tutto il complesso della documentazione tramandata dai processi di canonizzazione apriva la strada a una configurazione più articolata dell'immagine di san Francesco di Paola: in realtà è in primo luogo a questo scritto che si deve la diffusione degli episodi che verranno assunti per dare vita all'iconografia devozionale del santo (e non si dimentichi che allo stesso Paolo Regio si doveva anche *La vita del glorioso confessore san Pietro Celestino*, apparsa a stampa a Napoli nel 1581).

Difficilmente gli studi di storia potrebbero procedere, se non avessero alle spalle la cura con cui, nel tempo, la documentazione è stata redatta e conservata. Per questo dovremo essere grati per quanto attiene alla conservazione e alla tenuta delle scritture dei Minimi, prima ai religiosi di ieri e oggi agli archivisti<sup>22</sup>. Attraverso le fonti il lavoro dello storico parte da Paola e si avventura oltre.

<sup>22</sup> Si veda l'interessante e documentata relazione di T. STROCCHIA, *La documentazione dei conventi dei Minimi nel fondo Corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Napoli*.



## INDICE DEI NOMI

Sono indicizzati i nomi delle persone, dei luoghi, degli autori, tranne *san Francesco* e *Paola*. I sovrani sono indicati sotto il nome proprio (*F.S.*)

- Abruscii, Carlo 226  
Abruzzo 144n, 146, 152, 161, 179-181, 183-184  
Abundo, Ioanne 229  
Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo 169, 173 e n  
Acquaviva d'Aragona, Anna 173n  
Acquaviva d'Aragona, Belisario 165  
Acquaviva d'Aragona, Caterina 165  
Acri 146, 157, 181, 184  
Adamo 115  
ADDANTE, P. 80n  
Agrigento (Girgenti) 177  
Agropoli 229  
Aiello, Antonio 225  
Ajello, Saverio 235  
Alançon, Charles de 85  
Albano 96  
Albenga 146n  
Alcamo 180  
ALDIMARI, B. 137n, 138n  
Alessandria 181  
Alessandro VI, papa 24, 240  
Alessandro VIII, papa 191  
Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, poi re di Napoli 31, 32n, 33, 39, 41, 44  
Alimena, Simone 139n  
Allegretti, Giovanni 224  
Alterio 231  
Altilia 86  
ALTOBELLI, V. 32n  
Altomonte 154, 158, 181, 184  
Alvigi, Andrea 195  
Amalfi, chiesa di S. Francesco 202  
Amantea 61, 65, 69, 86, 146, 180, 183  
Amantea, Andrea 158  
Amboise 37, 53n  
Amerigo di Guascogna 38  
Ancona 150n, 179  
Annibale, Giuseppe 231  
Anoia 154, 157, 178, 183  
Antoniaco, Giovanni 18  
Antonino, santo 40  
Antonio da Cagliano 231  
Aquila, L' 146, 163, 180, 183  
– canonici di San Marziale 163  
– canonici di San Nicandro 163  
Aquino 39  
Aquino, Luigi d' 86  
Aragona 33  
Aragona, Alfonso d' *vedi* Alfonso d'Aragona  
Aragona, Carlotta d' 36  
Aragona, Cesare d' 32, 49  
Aragona, Eleonora d' 36  
Aragona, Enrico d' 31, 32, 33, 34, 40n  
Aragona, Federico d' 35, 36, 44, 45n, 46, 48 e n, 49, 51, 53  
Aragona, Ferrante o Ferdinando I d' *vedi* Ferrante d'Aragona  
Aragona, Ferrandino o Ferdinando II *vedi* Ferrandino d'Aragona

- Aragona, Luigi d' 51, 53  
 Aragona, Polissena d' 106  
 Arena 86, 116, 117, 118  
 Arena, Giovan Francesco d' 86  
 Arnolfo da Bruxelles 40  
 Asburgo 127, 129, 130  
 Assisi 17, 22, 23, 76, 88, 101  
 Asti 144n  
 Atella 169, 174, 178, 182  
 Atri 162, 179, 183  
 Atripalda 60, 61  
 Augusta 181  
 Augusto, Ottaviano 97  
 Avallone, Nicola 225  
 Avalos d'Aquino, d', famiglia 63  
 Aversa 170, 178, 182, 187, 192,  
 201, 203,  
 Avignone 91
- BAEHREL R. 55  
 Bagnara 147, 158, 159, 181, 184  
 Bagni, rio del 155  
 Bagnolo 179  
 BALSAMO, J. 45n  
 Banaro, Cola 118  
 Barberini 129  
 Barbier, Leonardo 120  
 Barcellona 91  
 Bardo, scriba 229, 230  
 Bari 164, 165n, 167, 180, 183  
 BARRA, F. 60n  
 Basile, Giovanni Francesco 231  
 Basilicata 199  
 BEAUNE, C. 139n  
 Beatis, Antonio, de 50, 51, 53n  
 Beauvais 55  
 Beauvaisis 55  
 BELLANTONIO, A. 168n, 188n,  
 190n, 197n  
 Bellemere, Francesco 72  
 Bellosguardo 160  
 Belmonte, famiglia 63  
 Belmonte 106, 107, 109
- Belvedere [Marittimo] 157, 177,  
 182  
 Benedetto, santo 187n  
 Benedetto il Moro, santo 129  
 Benedetto XIII, papa 207  
 BENVENUTI, A. 12n  
 BENVENUTO, R. 8, 9, 30n, 31n,  
 73n, 140n, 144n, 152n, 176n,  
 237, 243n  
 Berardino di Cropolati 121  
 Bergamo 181  
 Bernardino di Campagna 149  
 Bernardino di Lovarano 116  
 Bernardo de Neapoli 230  
 Bernardo, Pompeo 157  
 Bernardo, santo 187n  
 Berniero, santo 171  
 Berta, frate 120  
 BEVILACQUA, P. 69n  
 Bisanti, Agostina 166n  
 Bisignano 63, 160, 177, 182  
 Bitonto 166, 180, 183  
 BITOSI, C. 130, 131n  
 BLOCH, M. 59  
 Blois 44, 49  
 BOAGA, E. 143n, 145n  
 Boemia 71  
 BOESCH GAJANO, S. 8, 12n, 13n,  
 18n, 168n, 238 e n  
 Bologna 145, 150n, 177  
 BOLOGNA, F. 48n  
 Bolsena 146n, 178, 180  
 Bombace, Paolo 231  
 Bonetti, Angela 230  
 Bonicco, Giulio Cesare 229  
 Bonifati 177, 182  
 Borbone 129  
 Borbone, Anna di 85  
 Borbone, Carlo di 85  
 Borbone, Giovanni II, duca di 36  
 Borghetto 146n, 179  
 Borgogna 35  
 Bormes, baia di 36

- BORRACCINI, R.M. 243n  
 Borrella, famiglia di Grottami-  
 narda 90n  
 Borrello 116, 118, 156, 158, 178,  
 182  
 Boscoreale 234n  
 Bourdichon, Jean 46, 47, 48 e n,  
 49, 51, 52  
 BRANCACCIO, G. 130n, 135n, 161n  
 Brancaccio, Lelio 92n  
 Brando, Vincenzo 225  
 BRAUDEL, F. 59  
 Brescia 179  
 Briatico 144, 145, 150n, 178, 182  
 Brindisi 166, 178, 182  
 BRONZINI, G.B. 36n  
 BRUNI, F. 31n, 32n, 40n  
 Bruno, Rosa 225  
 BURCKHARDT, J. 94n, 97 e n  
  
 CABIBBO, S. 129 e n, 244n  
 Cafaro, Costantina 230  
 Caffarello, Facio di Faenza 32  
 CAFFIERO, M. 238n  
 Calabria (Citra e/o Ultra) 8, 22, 29,  
 31, 32n, 39, 40n, 43, 44, 59, 62,  
 63, 65, 66, 68, 69, 72n, 73, 81,  
 90, 93, 106, 112, 113, 116, 118,  
 144 e n, 146, 149, 150n, 151, 152  
 e n, 153 e n, 157, 158, 159, 160,  
 161, 167, 175, 177-184, 239  
 Calabritto 203  
 Calipo, Ovidio 229  
 Calopezzati 144n  
 Caltagirone 178  
 Campagna 146, 169, 170, 172,  
 174, 175, 177, 182  
 CAMPANELLI, M. 8, 144n, 145n,  
 159n, 162n, 166n, 168n, 169n,  
 173n, 176n, 188n, 242 e n  
 Campania 58n, 152, 168  
 Campobrin 225  
 Campolongo, Giuseppe 158  
  
 CANALE, G. 95n  
 Cannart, Giovanni 71  
 Cantelmo, famiglia 137, 138  
 Cantelmo, Caterina 137, 138  
 Cantempo, Camillo 137  
 CANTÙ, F. 138n  
 CAPACCIO, G.C. 127  
 Capogrossi, Giustino 220  
 Cappellino, Beatrice 229  
 Capuano, Annibale 132n  
 Capurso 165n, 167, 180, 183  
 Caracciolo, famiglia 62, 63, 161  
 Caracciolo, Cesare 162n  
 Caracciolo, Lucrezia 169  
 Caracciolo, Luigi 230  
 Caracciolo, Marco Antonio 155  
 Caracciolo, Pirro 21, 23, 26  
 Caracciolo, Porzia 162n  
 Caracciolo, Roberto da Lecce 39,  
 40  
 Carafa, famiglia 62, 63, 136, 137,  
 138 e n, 139, 141  
 Carafa della Stadera, famiglia 138  
 Carafa, Alberico 138n  
 Carafa, Alfonso 137, 138  
 Carafa, Antonio 138  
 Carafa, Antonio, cardinale 169  
 Carafa, Bartolomeo 136  
 Carafa, Camilla 137  
 Carafa, Carlo 138 e n  
 Carafa, Geronimo 136, 140  
 Carafa, Giovanni 137, 138  
 Carafa, Giovanni Battista de Mali-  
 zia 136  
 Carafa, Giovanni Battista 140 e n  
 Carafa, Giovanni Geronimo 136  
 Carafa, Giovanni Vincenzo 138n  
 Carafa, Ottavio 137  
 Carafa, Scipione 132n  
 Carafa, Vincenzo 86  
 Carafa, Violante 137  
 Cardona, famiglia 133  
 CARGNONI, C. 239n

- Caridà, località calabrese 149  
 CARIDI, G. 60 e n, 159n  
 Carlo da Nicosia 44  
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia 132  
 Carlo il Temerario, duca di Borgogna 35  
 Carlo Magno, imperatore 129  
 Carlo V d'Asburgo, imperatore 172  
 Carlo VIII, re di Francia 26, 36, 37, 48n, 127  
 Carlo di Pirro di S. Lucido 112, 113  
 Casalnuovo (RC) 160, 179, 183  
 Caserta 169, 173 e n, 174, 179, 183, 192  
 CASTALDO MANFREDONIA, L. 186n  
 Castanea delle Furie 178  
 Castellammare di Stabia 30, 150, 170, 171, 177, 182, 187, 192  
 – chiesa di S. Maria di Pozzano 171  
 – convento di S. Maria di Pozzano 30, 187, 192, 192n, 202, 203, 212  
 – Pozzano, località 34  
 Castellana [Grotte] 165, 166n, 167, 180, 183  
 Castelleone (CR) 179  
 Castelleone di Suasa 180  
 Castelvetero 140  
 Castelvetro 179  
 Castiglione [Cosentino] 86  
 Castiglione, centro in diocesi di Pavia 181  
 Castrogiovanni (oggi Enna) 179  
 Castrovillari 134, 154, 160, 179, 183  
 Catalano, Girolamo 227, 228, 232  
 Catalogna 36, 55  
 Catania 145, 150n, 177  
 Catanzaro 61, 65, 66, 67, 86, 155, 178, 183  
 Caterina da Siena, santa 40  
 Catona 116, 117, 119, 146, 147, 159, 160, 181, 184  
 Cava de' Tirreni 170, 171, 173, 174, 178, 183, 192  
 Cavaliere, Francesco 223  
 CAVAZZANA ROMANELLI, F. 185n  
 CELANO, C. 199  
 Celestino V (Pietro del Morrone), papa 239, 245  
 Centelles, Antonio 29, 31  
 Centelles, Polissena 31, 33  
 Centola, Marco 225  
 CERBO, A. 80n  
 Cervo, Geronimo 158  
 Cesena 181  
 Cestari, Gaetano 227, 228, 232  
 Chappusot, Nicolas 45  
 Charpentier, Simon 45  
 CHASTEL, A. 53n  
 Cher, fiume 44  
 Cherubini, Giovanni 78n  
 Cherubino da Siena 40  
 Chianese, Gennaro 225  
 Chieti 152, 162 e n, 179, 183  
 CHITOLINI, G. 151n, 175n  
 CHRISTIAN, W.A. 140n  
 Christiani, Niccolò 71, 100 e n  
 Christus, Petrus 45  
 Ciappa 226  
 Cicchetti, Giulio 118  
 Ciminna 180  
 Cimitile 174, 179, 183, 192, 194  
 Cinico, Ioan Marco 37  
 Ciotola, Domenico 224  
 Cirella 144, 154n, 178, 182  
 Cirò 177, 182  
 Claudia di Valois-Orléans, regina di Francia 85  
 Clemente VII, papa 97  
 Clemente X, papa 190  
 Clemente XII, papa 194  
 Clemente, Tiberio di Corinaldo 96

- Codigoro 179  
 Cognetti, Angelo 233, 234  
 COLAPIETRA, R. 131n, 161 e n  
 Colonna, famiglia 161  
 Colonna, Geronima 158  
 Colonna, principessa 162  
 Colosa, Pietro 116  
 Colucci, Giuseppe 225  
 Colucci, padre minimo 196  
 COMMYNES, PH. DE 26 e n  
 Como 180  
 Condò 181  
 CONIGLIO, G. 186n  
 Conversano 166, 167, 180, 184  
 Coppa, Felice 158  
 Coppola, Matteo 20  
 Cordoba, Consalvo di 68, 168, 170  
 Cordua, de (famiglia) 134  
 Cordua, Antonio de 134n  
 Cordua, Diego de 134n  
 Cordua, Vitagliano de 134n  
 Corigliano [Calabro] 18, 152, 159, 177, 182  
 Correale, Marino 32  
 Correntino 225  
 CORTESE, N. 61n  
 Corumo, scriba 229  
 Coscione, Basilio 228  
 Cosentino, Giovanni *vedi* Maurello, Giovanni  
 Cosenza 14, 18, 23, 32, 61, 65, 86, 90, 93 e n, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 150, 157, 176n, 177, 182  
 COZZETTO, F. 60 e n, 65 e n, 66n  
 Cremona 179  
 Crescenzo, Ambrogio 98  
 CRINITO, P. 92n  
 Criscitello, Vincenzo 224  
 Crisostomo de Simone 191  
 Crivelli, Protasio 48n  
 CROCE, B. 32n  
 Cromes, Iacobo Anello 230  
 Crotone 29, 153, 157, 177, 182  
 Cuevas, Francesco de la 82n  
 Cumtore 231  
 Cupido 97  
 Curti, Giacomo 31  
 D'AMBROSIO, M. 89-90n  
 D'AUTON, JEAN 49n  
 D'ENGENIO, C. 132 e n, 133, 199  
 DA PRATI, P. 41n  
 DAL PINO, F. 22  
 DALENA, P. 17n  
 Dario, Tommaso 224  
 DARRICAU, R. 80n, 102, 102-103n  
 David, re 94n, 109  
 Davoli 146, 158, 181, 184  
 De Amico, Ioannes 228  
 De Beatis, Antonio *vedi* Beatis, Antonio de  
 DECAISNE, J. 51n  
 De Castro, Giovanni 231  
 De Celano 228  
 De Feolis, famiglia di Grottamiarda 90n  
 De Ferrariis, Francesco 225  
 DE FREDE, C. 68n  
 DELAUNAY, H. 51n  
 Della Corte, Giuseppe 222  
 DELILLE, G. 137n  
 Del Pino, Vittoria 158  
 Del Tufo, Domenico 222  
 DE LUCA, L. 42n  
 DE MARINIS, T. 36n, 49n  
 De Martino, Domenico 231  
 De Mascellis 226  
 De Matteo, Angela 229  
 DE MATTIA, F. 186n, 187n, 215n  
 DE NITTO, G. 169n  
 DE NOBILIBUS, P. 73n  
 De Palma, Onofrio 229  
 DERAMAIX, M. 45n, 49n  
 Desio, Francesco 225  
 De Rosa, Barbara 231

- De Turri, Gennaro 234n, 236  
 De Turri, Porzia 230  
 De Turri, Salvatore 234n, 236  
 De Turri, Vittoria 230  
 DITCHFIELD, S. 12n  
 Dietrich, Filippo 227  
 Di Falco, Baldassare 224  
 Di Falco, Francesco 225  
 Di Leo, Michele 158  
 DI LONGOBARDI, F. 29, 30n  
 Di Marino, Vincenzo 235  
 Di Natale, Pietro 225  
 DISTILO, R. 44n  
 Domenico da Napoli 40  
 Doria, Giannettino 129  
 Dotrante, Bernardino 122  
 Dubleville, Giovanni 224  
 DUCA, S. 205n, 207n
- Eboli 149, 169, 170, 171, 173,  
 178, 182, 187, 203  
 – convento di S. Pietro 203  
 Egidio da Viterbo 39, 43  
 Egitto 109  
 Elisio Calenzio *vedi* Gallucci,  
 Luigi  
 ELLIOTT, J.H. 65n  
 Emidio, santo 195, 197  
 Enna (Castrogiovanni) 179  
 Enrico II di valois-Angoùleme, re  
 di Francia 138  
 Ernandes, Giovanna 134  
 Este, Isabella d' 44, 45  
 Europa 40, 41
- Falco, Giovanni Battista 158  
 Fallibene, Giandorico 229  
 FAMILIA, S.A S. 205n, 206n  
 Fano 179  
 FARAGLIA, N.F. 190n  
 Fasano 164n  
 Febo 33  
 FEBVRE, L. 59
- FECI, S. 238n  
 Fedele, Vincenzo 224  
 Federico, Alessandro 224  
 Federico, Domenico 224  
 Ferdinando I di Borbone, re delle  
 Due Sicilie 188, 203  
 Ferdinando I (o Ferrante) d'Ara-  
 gona, re di Napoli 7, 30, 31, 32,  
 34, 36 e n, 37, 39, 40, 41, 48n,  
 106, 127, 168  
 Ferdinando II (o Ferrandino)  
 d'Aragona, re di Napoli 69  
 Ferdinando, scriba 229, 230  
 Fermo 73n, 180  
 Ferrara 36, 79, 177  
 Ferrariis, Antonio de, detto il Ga-  
 lateo 39, 40n  
 Festa, Antonio 149n  
 Fiandre 51  
 Finale di Modena 181  
 FIORINI MOROSINI, G. 7, 17 e n,  
 20n, 21n, 22n, 23n, 80n  
 FIOT, R. 46n, 50n, 51n  
 Firenze 29, 41, 150n, 178, 179  
 – convento di S. Francesco 179  
 – convento di S. Giuseppe 178  
 Firrao, Cesare 158  
 Fiumara 147 e n  
 FIUME, G. 128n  
 Fiumefreddo [Bruzio] 157, 181, 184  
 FLACCO VERRIO, Q. 95n  
 FLAMINI, F. 36n, 37n, 38n  
 FLORA, F. 94n  
 Florenzio, Pietro Giovanni 95  
 Florillo, Isabella de 229  
 Forastiero, Ursula 229  
 Forlì 180  
 FORMENTIN, V. 36n  
 FRAGNITO, G. 151n, 175n  
 Francesco d'Assisi, santo 18, 23,  
 88, 130, 239  
 Francesco de Florio di Cosenza  
 19, 25

- Francesco I di Valois-Angoùleme,  
 re di Francia 85, 126  
 Francesco Saverio, santo 128  
 Francese, Roberto 224  
 Francia 11, 12, 20, 23, 25, 26, 27,  
 34, 35, 36 e n, 37, 38, 44, 45,  
 48n, 49, 51, 53n, 71, 72n, 77,  
 79, 81, 103, 126, 129, 132, 138,  
 238  
 FRUGONI, F.F. 95n  
 Fulco, Giorgio 80n  
 Fuscaldo 65, 179, 183  
 Fusco, Giuditta de 191  
  
 Gabriele arcangelo 97  
 Gaeta, Bartolomeo 165  
 Gaetano da Tiene, santo 128  
 Gagliano 166n, 180, 183  
 GALASSO, G. 12n, 56-64, 67-69,  
 126, 128 e n, 129, 131n, 135n,  
 138n, 141n, 145n, 153 e n,  
 160n, 161n, 242n, 244n  
 Galateo *vedi* Ferrariis, Antonio de  
 Galeno 107  
 Galeota, Francesco 35, 36 e n, 38  
 GALIANO, C. 8, 9, 245  
 Gallese 146n, 178  
 Gallipoli 165, 180, 183  
 – Santa Maria del Canneto, loca-  
 lità 165n  
 Gallucci Luigi, detto Elisio Calen-  
 zio 35  
 GALUZZI, A. 13 e n, 14n, 22n, 23n,  
 24n, 27n, 72n, 73n, 79n, 105,  
 143n, 166n, 237  
 Gambardo, Placido Antonio 231  
 GAMBI, L. 58 e n  
 Gargano, Antonio 7  
 Gargiulo, Gelio 230  
 GARIN, E. 40n, 53n  
 GARZILLI, P. 32n  
 Gasciateci, Emanniello 231  
 GAUDIOSO, F. 166n  
 Gavazzi, signor 196  
 Gaviano, Francesco 229, 230, 231  
 Gecalò, Francesco de 229  
 Gembo, Mutio 229  
 Gemmo, Vincenzo 231  
 Genito, Gaspare 224  
 Genoino, Giulio 141  
 Genova 49, 91 e n, 93n, 130, 144,  
 177, 179-181  
 Geone, Pietro de 231  
 Gerace 31, 33, 150n, 155, 156,  
 178, 183  
 Gerace, marchesa di *vedi* Ara-  
 gona, Polissena d'  
 Germania 41, 51, 71  
 Giacomo della Marca, santo 35,  
 40, 41  
 Giannini, Giuseppe 225  
 GIANNINI, M.C., 238n  
 Giannini, Vincenzo 225  
 Giffoni 146, 148, 170, 173, 179,  
 183, 187, 202, 203  
 – convento di S. Cipriano 203  
 Gioacchino da Fiore 30, 239  
 Giobbe 46  
 Giordano, Marco Aurelio 157  
 GIORDANO, S. 16n  
 Giorgio, santo 46  
 GIOVANE, G. 90n, 92 e n  
 Giovanna II d'Angiò Durazzo, re-  
 gina di Sicilia 202  
 Giovanna, moglie di Giacomo di  
 Tarsia 108  
 Giovanni Battista, santo 21, 46  
 Giovanni Battista de Valladolid  
 229  
 Giovanni Battista di Ottaviano  
 200  
 Giovanni da Milazzo 102  
 Giovanni evangelista, santo 46  
 Giove 33  
 Giovine, Nicola 225  
 Girgenti (oggi Agrigento) 177

- Girolamo da Bitonto 72  
 Girón, Pedro, duca di Ossuna 131  
 GIRONDA, G.G. 95n  
 Giuliani, Diego 166  
 Giulio di Sario 162  
 Giulio II, papa 14, 22, 26, 53, 121  
 Giunone 96  
 Giuseppe, santo 46  
 Giustiniani, Paolo 27  
 Giusto de' Conti 43n  
 Godoy, Luise 133  
 GOUBERT, P. 55  
 Governolo 146n, 180  
 Gozzo (isola di Malta) 180  
 Gragnano, convento di S. Maria del Pino 202  
 GRANDI, A. 95n  
 Granopoli *vedi* Grenoble  
 Granvelle, viceré di *vedi* Perrenot, Antonio  
 Gregorio XIII, papa 91n  
 Gregorio, santo, 120, 121  
 Grenoble 85  
 Grisone, Antonio 49  
 Grottaglie 86, 92n, 150n, 152, 164, 165, 166, 167, 177, 182  
 Grottaminarda 89-90, 90n, 98n  
 – Assise, località 90n  
 – Bosco, località 90n  
 – chiesa di Sant'Angelo 90n  
 – Fratta, località 90n  
 – Terralupo, località 90n  
 Grottola 169  
 GUARDATI, MASUCCIO *vedi* Masuccio Salernitano  
 Guarino, Clemente 230  
 Guccio, Antonio de 230  
 Guerriero, Melchionne 169  
 Guglielmino, Aloisio 231  
 GUIGNARD, J. 46n, 49n  
 Guzman, Gaspare di Bracamonte, conte di Peñaranda 147  
 HERNANDO SÁNCHEZ, C.J. 140n  
 HILARION DE COSTE, 49n  
 HOBSBAWN, E.J. 55, 56 e n  
 Iacobucci o Iacobiti, Simmaco Aurelio de', 41 e n  
 Iacopo d'Atri 44  
 Iennaro, Pietro Iacopo de 41, 43  
 Ieronimo da Spoleto 39  
 Iesi 146n  
 Impellone, Diodato 233  
 Impuccia, Sibilla 134n  
 Indie 97  
 Innocenzo VIII, papa 27  
 Innocenzo X, papa 144n, 145 e n, 242  
 Innsbruck 46  
 Iovine, Agnesa 224  
 Iovine, Paolo 174n  
 Ippocrate 107  
 Ippolito di Pastena 173  
 Irpinia 90  
 Isabella Del Balzo, regina di Napoli 46, 49  
 Isola di Marta 146n, 178  
 Italia 12, 18, 27, 51, 57, 64, 71, 91n, 92n, 126, 168, 176, 238, 242  
 Iuranni, Bernardino 166n  
 Jacobo de Joy 118  
 Jesi 181  
 Jonadi, casale presso Mesiano 146 e n  
 La Spezia 180  
 La Torre, Margherita 166n  
 LANDI, F. 176n  
 LANOVIO (DE LA NOUE), F. 89n  
 Lautrec, Odet de Foix, visconte di 137, 139  
 Lavinia 96  
 Lazio 96



- LE ROY LADURIE, I. 55  
 Lecce 39, 92n, 144, 145, 150, 164,  
 165 e n, 166, 167, 177, 182  
 – convento di S. Maria degli An-  
 geli 92n  
 Lembo, Francesco 176  
 Lentini 178  
 Leonardo da Vinci 53n  
 Leone X, papa 26, 50, 72n, 73, 76,  
 77 e n, 79, 80, 85, 86, 97, 102 e  
 n, 105, 139, 189, 241, 246  
 Leone, Giovanni Battista 165  
*Lero vedi* Loira  
 Lespigner, Jacques 122  
 Levanto 179  
 LEWIN, T. 95n  
 Leyva, Beltrame de 133  
 Leyva, Francesco de 133  
 Leyva, Lucrezia de 133  
 LIBRANDI, R. 31n, 32n, 40n  
 LIMOUSIN, R. 46n  
 Linguadoca 55  
 Linguaglossa 178  
 Lione 36, 44  
 Liotti, Ermanno 220  
 Lodi 181  
 Loira, fiume 37, 48, 51  
 Lombardia 143n, 177-181  
 Londra 46, 47  
 Longobardi 152, 158, 160, 179,  
 183  
 Lorito di Napoli 230  
 Luca de Yaca 118  
 Luigi IX, re di Francia 130  
 Luigi XI di Valois, re di Francia  
 34, 35, 36, 37, 38, 44, 46, 125  
 Luigi XII di Valois-Orléans, re di  
 Francia 44, 48n, 240  
 LUONGO, G. 73n  
 LUSITO, P.N. 15n, 30n  
 Luzzi 158, 181, 184  
  
 Maddalena 42n  
  
 Maida 86, 106, 177, 182  
 Maine 44  
 Malgino, Giuliano 231  
 Malvito 146 e n, 181, 184  
 – cappella S. Caterina 146n  
 Mammolino, Saverio 225  
 Manforte, Carlo 231  
 Mantova 179  
 Marassi 180  
 Maratea 180, 183  
 Marche 144n, 179-181  
 Marconi, Ludovico 233, 234  
 Maremonti, Giovannella 165  
 Mari, Teresa 135  
 Mariano da Saona 39  
 Marigliano 136, 138 e n, 190  
 Marinelli, Francesco 7, 8, 237  
 Marino, Felice 98  
 Marsala 150n, 178  
 Marsi 129  
 Marsiglia 36  
 Marta 145, 178  
 Marte 96  
 MARTELLI, S. 60n  
 Martiale, Giovanni 133  
 Martina [Franca] 164, 165, 167,  
 180, 183  
 Martino di La Haye 19n  
 Martirano 68  
 Martorilla, Giacomo 76  
 Masaniello 128, 171  
 MASCIA, G. 42n  
 MASCILLI MIGLIORINI, L. 145n  
 Massa Lubrense 91 e n, 103n, 170,  
 173, 174, 175, 179, 183, 187,  
 194, 198, 200-201, 211, 234-236  
 – Acquaro, terreno detto 235  
 – Cigliano, oliveto detto 235  
 – masseria di S. Francesco 235  
 – S. Maria della Sanità 211, 234  
 Massimiliano d'Asburgo, impera-  
 tore 121  
 MASTRULLO ARPAGO M.A. 186n

- MASUCCIO SALERNITANO 38, 39 e n, 241
- Matteo, santo 51
- Mattioli, Giovanni 96
- MAULDE LA CLAVIERE, R. 49n
- Maurello, Giovanni di Cosenza (o Giovanni Cosentino) 32 e n, 33
- MAURO, A. 39n, 43n
- MAZZOLENI, J. 186n
- Mecenate 97
- Medici, Lorenzo de', detto il Magnifico 35, 43
- Meluzio, Donato de, di Montella 228
- Meluzio, Giacomo Antonio de, di Montella 228
- Mena, Pietro de 72, 82n
- Mercato San Severino 63, 202
- Mercurio 109
- Mesagne 164, 166, 180, 184
- Mescia, Clarade 133
- Mesiano 146, 151, 181, 184
- Messina 73, 76, 77n, 116, 117, 144n, 177-181
- Mezzacapo, Raffaele 222, 223
- MICCOLI, G. 151n
- Michel, Matteo 122
- Michele, santo 46
- Midea, Vincenzo 88 e n, 98, 99
- MIELE, M. 187n, 189n
- Migliaccio, Fulvio 229
- Milano 42n, 144n, 146n, 178-181  
– convento della Madonna della Fontana 178  
– convento di S. Anastasia 146n, 181
- Milano, Scipione 132n
- Milazzo 150n, 177
- Mileto 146
- Militello 180
- Minotta, Donato 233, 234
- Miraglia, Masino 158
- Mocca, Antonio 195
- Modena 179
- MOHLO A., 175n
- Molfetta 53n
- Molinari, Girolamo 176
- Mollo, Marcello 98
- Monopoli 150n, 164, 165, 177, 182
- Montalto (CS) 86, 160, 177, 182
- Montecassino 17
- Monteforte 180
- Monteleone 154 e n, 157, 158, 179, 183
- Monteprandone 41
- Montesarchio 138 e n
- Montils du Plessis-les-Tours 44, 46, 49, 51  
– castello di Plessis-du-Parc 36, 44, 46, 49, 53  
– convento di Gesù e Maria 44, 51
- Montorio 137
- MONTOYA, L. 82n
- Moravo, Mattia 40
- Moreau, Giovanni 20
- Morra, Luigi 225
- Morra, Vincenzo 225
- Moscatiello, Mattia 228
- Moschetti, Francesco 201
- MOSINO, F. 32n
- Motta Santa Lucia 146, 181, 184
- MOTTA, F. 238n
- Mugnos, Giuseppe 225
- Muret, Marc-Antoine 73n
- MUSI, A. 8, 12n, 56n, 58n, 60n, 63n, 64n, 130 e n, 131n, 173n, 241 e n
- Napoli 8, 26, 27, 29, 34, 35n, 36, 38, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 48 e n, 49, 50, 51, 53, 58, 61, 69, 73, 88, 90, 91n, 92n, 98n, 103n, 126, 127, 128, 130 e n, 131, 134, 135, 137, 139 e n, 140, 141, 143, 144n, 145, 149, 152, 168, 173 e

- n, 177-184, 186, 189 e n, 196, 198, 200, 217, 227, 241, 244, 245
- Antignano, località di 190
- basilica e convento di S. Francesco di Paola 35, 132, 188
- borgo di S. Antonio 169
- cappella della Concezione 133
- cappella del Tesoro di S. Genaro 132 e n
- Castelnuovo 34, 35, cappella Santa Barbara 34
- Chiaia 134, 190
- chiesa di S. Domenico Maggiore 49
- chiesa di S. Giovanni *ad Lampe-des* 189
- chiesa di Santa Maria la Nova 35, 41
- congregazione di S. Maria della Purità 203
- convento e chiesa di S. Francesco fuori Porta Capuana 179, 183, 187, 192, 196, 198-199, 208, 228-232
- convento e chiesa di S. Luigi dei Francesi o S. Luigi di Palazzo, o S. Francesco di Paola alla Reggia 35, 132, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 152, 172, 177, 182, 187-194, 196, 198, 200, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 212, 213, 217, 218, 220, 221, 233-234, 237n, 243n
- convento di S. Maria degli Angeli al Vomero 169, 178, 183, 187, 192, 198 e n, 224
- convento di S. Croce di Palazzo 35
- convento di S. Maria della Stella 150, 168, 174, 178, 182, 187, 188, 192, 194-198, 208, 209 e n, 211, 222-223
- convento di S. Spirito 188
- Dogana 190
- largo di Palazzo Reale 188
- monastero e chiesa del Gesù Nuovo 188, 189, 194, 220, 221
- monastero di S. Martino 35
- Mortella, giardino di 190
- Montersina, località napoletana 225
- Monte Oliveto 191
- Stella, municipalità di 222
- Museo di Capodimonte 46
- Museo di S. Martino 46, 48
- Porta S. Genaro 197
- Palazzo Reale 35
- Pizzofalcone 35
- Porta Capuana 34
- S. Croce, località 225
- S. Gennaro Giovanni a Teduccio 191
- S. Lorenzo 131, 190
- Sopramuro, località 231
- seggio di Nido 140, 190-191
- strada della Giudecca 190
- strada di S. Bartolomeo 190
- strada di Toledo 190
- Vomero 169, 187, 198, 224
- Vergini 168
- Nardò 164, 165, 167, 180, 183
- Nasti, Vincenzo 224
- Nervi 179
- Nespoli, Nicola 234n, 236
- Nettuno 146n, 181
- New York 46n
- Nicastro 86, 106, 155, 159
- NICCOLI, O. 19 e n
- Niccolò da Guglionisi 71
- Nicola, santo 194
- Nicolò da Nargni 38
- Nicosia 180
- Nicotera 156, 159, 175, 179, 183
- NIGRO, S.S. 39n
- Nimesa, Luigi 133
- Nizza 181

- Nocera dei Pagani 62, 160, 170, 172, 173, 174, 178, 183, 187, 192, 202, 203  
 – S. Maria *Castri Montis* 202  
 – S. Maria della Sanità 203  
 Nodé, Pietro 71  
 Noé 115  
 NOTARGIACOMO [DELLA MORTE], 35  
 Notaro, Alessandro de 53n  
 Notaro, Antonello de 53n  
 Noto 180  
 NOVI CHAVARRIA, E. 151n, 155n  
 NOVIDIO FRACCO, A. 95n
- OLIGER, L. 80n  
*Olivierus*, cardinale 194n  
 Oppido 180, 183  
 Orbetello 178  
 Oria 166, 179, 183  
 Orsogna 146, 161, 162, 163  
 Ossuna, viceré di, *vedi* Girón, Pedro  
 Ostuni 167, 180, 184  
 Otranto 30, 39, 152, 165, 166, 167, 177, 182  
 Ottaviano 174, 175, 180, 183, 187, 192, 198, 200, 209  
 Ottone, Vittorio 229  
 OVIDIO, PUBLIO NASONE 94, 95, 96
- Paceco 180  
 Padova 181  
 Pagano, Alfonso 203  
 Pagano, Dezio 203  
 Paladini, Caterinella 40n  
 Paladini, Luigi 40n  
 Palermo 119, 129, 144n, 150n, 177-180  
 – convento di S. Maria della Vittoria 150n, 179  
 Palinuro 117  
 Palmieri, Laura 165
- PALMIERI, S. 189n  
 Palmitese, Clemente 166n  
 PALOMBA, A. 89n, 90n  
 Pandolfo, Vincenzo 225  
 PAOLI, E. 14, 15n, 19 e n, 24n, 25, 27n, 126n, 239n  
 Paolo II, papa 19, 112, 113  
 Paolo IV, papa 138 e n  
 Paolo, chirurgo 111  
 PAPEBROCH, D. 16  
 Parigi 45, 52, 243n  
 Parma 178  
 Partenopeo, frate 39  
 Passarello, Francesco 146n  
 PASSARELLO, G. 71, 72-79, 90n, 91-92, 92n, 102 e n  
 PASSARO, G. (cronista XVI sec.) 32n, 35n  
 PASSARO, G. 89n  
 PASTOR, L. VON 53n  
 Paterno [Calabro] 18, 31, 152, 157, 177, 182  
 Pavia 178  
 PAVONE, S. 238n  
 Pedace 157, 180, 184  
 PELLEGRINO, B. 165n, 166n  
 Peñaranda, conte di *vedi* Guzman, Gaspare de  
 Pepoli, Andrea 171, 176  
 PÉRCOPO, E. 32n  
 Perleoni, Giuliano 35  
 Perrenot, Antonio di Granvelle 78  
 Perretti, Giovanni 165  
 Perugia 41, 86, 88 e n, 89, 90, 93, 98, 100, 178  
 – convento di Santo Spirito 88 e n  
 Pesaro 179  
 PESCATORE, P.L. 186n  
 Petrucci, Antonello 41, 43  
 Petrucci, Giambattista 41, 42 e n  
 Pezzi, Marcello 158  
 Piacenza 178

- Pianella 44  
 Pianese, Girolamo 228  
 Piccirillo, Francesco 224  
 Pietro del Morrone *vedi* Celestino V  
 Pietro, santo 39  
 Pietropaolo, Ottavio 158  
 Pignatelli, famiglia 63  
 Pinto, Giacomo 132n  
 PINZUTI, M.M. 11n, 13n, 31n, 40n, 105, 126n  
 Pio V, papa 205n  
 Pirro di San Lucido 112, 113  
 Pisano, Antonio 225  
 Piscopo Carlo 231  
 Pistoia 180  
 Pizzo Calabro 157, 178, 182  
 Pizzone, casale presso Mesiano 146  
 PLACANICA, A. 59, 60, 66n, 69n, 157 e n  
 Poderico, Luigi 128  
 POIDOMANI, G. 145n  
 POLI, G. 168n  
 Politi, Ferdinando 222, 223  
 Poliziano, Angelo 35, 43  
 Polla 203  
 Pollione 97  
 Polpi, Crisostomo 220  
 PONTANO G.G., 39, 41  
 PONTIERI, E. 7, 27n, 29n, 36n, 126 e n  
 Popoli 137 e n  
 Prepezzano 148 e n  
 – parrocchia di S. Nicola 148  
 Preste, Sebastiano 158  
 Principato Citeriore o Citra 63, 199  
 Principato Ulteriore o Ultra 152, 199  
 PRINCIPE, I. 186n  
 PROSPERI, A. 138n  
 Provenza 37, 55  
 Provenzano, Nicola 81n  
 Pucci, Lorenzo 14  
 Puglia 92 e n, 144n, 152, 177-180, 182-184  
 QUARANTA, R. 8, 44n, 89n, 92n, 164n, 245 e n  
 QUARANTA, S. 94, 99  
 Quentín, Jean 45  
 Quirini, Pietro 27  
 Radicane, Scipione 225  
 Raffaele di Napoli 231  
 RAFFAELI CAMMAROTA, M. 138n  
 Randazzo 180  
 – grangia 181  
 Ranerio, Nicola 231  
 RAPONI, P. 73n  
 Rascino 163  
 Rauziis 226  
 Ravello 202  
 Ravenna 146n, 181  
 RAYNAUD, T. 89n  
 REDON, O. 18n  
 Reggio Calabria 61, 62, 66, 67, 147, 149, 157, 177, 182  
 Regina 177, 182  
 REGIO, PAOLO 72, 73 e n, 79-86, 88 e n, 89, 90n, 91 e n, 98, 99-103, 105, 107, 113, 116, 121, 127, 246  
 Remiglio, Roberto 118  
 Reviezzo, Stefano 229  
 Riario, cardinale 86, 100  
 Riccia, Isabella 158  
 Ricciullo, Gaspare del Fosso 71  
 Rihing, Berthold 40  
 Rimini 180  
 Ripabottoni 162, 163, 181, 184  
 Ripalda, centro presso Chieti 146, 162 e n, 181, 184  
 RIVERO RODRÍGUEZ, M. 138n  
 Riviglio, Roberto 116

- ROBERTI, G. 30n, 34n, 72n, 79n, 82n, 89n, 90n, 91n, 93n, 98n, 100n, 163n, 190n, 197n, 204n  
 Roberto d'Angiò, re di Sicilia 35  
 Rocca Bernarda 156, 160, 177, 182  
 Rocca, Antonino, 159 e n  
 Rocca, Giovanni, 159n  
 Roccella [Jonica] 154, 178, 183  
 Rogatis, Giovanni Francesco de 215, 220  
 Roma 8n, 17, 35, 41, 73n, 93, 96, 98n, 122, 130, 132, 143n, 147n, 177, 178, 181, 191, 204, 205  
 – convento di S. Andrea 178  
 – convento di S. Pietro 181  
 – convento della S.ma Trinità 177  
 ROMEO, DAVIDE da Filogaso 72-79, 102, 103n  
 ROMEO, R. 161n  
 Ropitel, Giovanni 71  
 Rosa, Bartolomeo 171  
 ROSA, M. 12n, 151n, 168n  
 Rosalia, santa 129  
 Rossano Calabro 154, 178, 183  
 ROSSETTI, G. 64n  
 Ruffo, Enrico 158  
 Ruffo, famiglia 60, 158, 159n  
 Ruffo, Fabrizio, principe di Scilla 159  
 Ruffo, Fabrizio, priore di Bagnara 147  
 Ruffo, Francesco Maria, principe di Scilla 147  
 Ruffo, Giovanna 158, 159n  
 Ruffo, Maria 159  
 RUSCONI, R. 7, 8, 12n, 151n, 243n  
 RUSSO, C. 12n, 128n, 140n, 244n  
 RUSSO, F. 13n, 16n, 79n, 81n
- Sabato, Federico 225  
 Sacca, Giacomo 118  
 Sacco, Domenico 158  
 Sadoletto, Giacomo 72n
- Saggese, Andrea 229  
 Salemi 177  
 Salerno 63, 138n, 169, 170, 173, 174, 177, 182, 187, 192, 196, 202, 209n  
 SALLMANN, J. M. 80n  
 Salomone de Leonardis, Lucrezia 134n  
 Salomonio, Ottaviano da Manfredonia 32  
 Samblasio, Isidoro 82n, 88, 90, 93 e n, 97, 98  
 Sammarco, Giacomo 165  
 Sampieri 181  
 San Biagio 86, 150n, 155, 156, 160, 175, 177, 182  
 – chiesa di S. Eufemia 155n  
 Sanchez, Alonso 169  
 San Cipriano 152, 174, 175, 181, 184  
 Sanges, Vittoria 134  
 San Giorgio del Sannio (BN) 147, 148, 169, 179, 183  
 San Giovanni a Teduccio, presso Napoli 191  
 San Lucido 108, 109, 112, 113, 114, 115  
 San Marco Argentano 17, 22, 88, 101  
 San Marco [di Castellabate] 154, 180, 184  
 San Martino 133  
 SANNAZARO, IACOPO 35, 41, 42 e n, 43 e n, 44, 45 e n, 46, 49, 53n, 94 e n, 96-97  
 San Paolo Bel Sito, località presso Nola 189n  
 San Pier d'Arena 146n, 181  
 San Roberto 147  
 Sanseverino, famiglia 63, 127, 136n, 138, 139, 169  
 Sanseverino, Ferrante, principe di Salerno 138n

- Sanseverino, Isabella 136  
 Sanseverino, Marcello 127, 129  
 San Severino Marche 149n, 181  
 Sant'Agata 144, 146n, 157, 158, 160, 177, 182  
 Santa Maria di Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere) 170, 174, 179, 183, 187, 192  
 – convento di S. Maria *Ara Coeli* o *Via Coeli* 187  
 Sant'Angelo 179  
 Sant'Arpino 191  
 Santa Severina 68  
 Santi, Domenico Antonio 222, 223  
 Santomango, Giovanni Angelo 229  
 SANTORO, M. 40n  
 SANUDO, MARIN 49n  
 Sarno 202  
 Sarzana 179  
 Saturno 34  
 Savoia, Anna di 36, 85  
 Savona 179  
 Savonarola, Girolamo 11, 241  
 Sazzetta, padre minimo 196  
 Scacciaviento, Giuseppe de 229-231  
 Scaletta 178  
 Scalione, famiglia 90n  
 Scalione, Antonio 98n  
 Scalione, Caradonia 90n  
 SCALIONE, E. 80, 86-103, 105, 107, 113, 117, 121  
 Scalione, Feliciana 90n  
 Scalione, Francesco 98n  
 Scalione, Girolamo 98n  
 Scalione, Nicola Antonio 98n  
 Scalione, Scipione 98n  
 Scandinavia 41  
 SCARAFFIA, L. 168n  
 SCHIERA P.S., 175n  
 SCHOTTO, A. 92n  
 Sciacca 180  
 Scicli 181  
 Scigliano 61, 85  
 Scilla 66, 67, 69, 147, 158, 159  
 Scimel, Giuseppe 225  
 Scodes, Marcello 98  
 SCORZA BARCELLONA, F. 12n  
 Scotti, Gaspare 220  
 Sebastiano, santo 169  
 Sedotus, Ioseph Mattheus 229  
 Seminara 154, 175, 181, 184  
 Senatorelli, Giovanni 155 e n  
 Sepe, Girolamo 225  
 Serbia 41  
 Sereni 202  
 SERIO, A. 89n, 164n  
 Seripando, Antonio 53n  
 Serra Ascanio de Bologna, Francesco 132n  
 Sforza, Ippolita 32n, 41  
 Sica, Vito Matteo 229  
 Sicilia 78, 116  
 Sicle, Vittorio Antonio 231  
 Silvio, soprannome poetico di Galeota, Francesco (*vedi*)  
 Simonetta, Giacomo, uditore 79, 102  
 Sinopoli 158, 160, 179, 183  
 Siracusa 178  
 Sisto IV, papa 21, 23, 34  
 Sisto V, papa 191, 205  
 SODANO, G. 8, 126n, 128n, 136n, 139n, 244 e n  
 Solatio, Mario 230  
 Solatio, Sebastiano 230  
 Solferino 146n, 180  
 Soriano 62  
 Sorico 146n, 181  
 Spagna 71, 129, 130, 133, 138 e n, 140  
 SPEDICATO, M. 165n  
 Spezzano 18, 152, 159, 177, 182  
 Spina, Francesco 195  
 Spinelli, famiglia 134

- Spinelli, Giovan Battista 134  
 Spinelli, Giovanni 169  
 Spinelli, principe di S. Giorgio  
 147, 148  
 Spinola, Andrea 130  
 Squillace 190  
 – cappella di S. Maria 190  
 Sonzay (Francia) 51  
 Standonck, Jean 45  
 Stella, Giovan Carlo 85  
 Stilo 61, 86, 146, 154, 158, 181, 184  
 Stravo, Ippolito de 118  
 Stravo, Marco de 118  
 STROCCHIA, T. 8, 246n  
 Sulmona 96, 162, 180  
*Sunseghi vedi* Sonzay  
 Surio, Lorenzo 81, 84  
 SUSI, E. 80n  
 Sutillo, Cesare 229  
 Suto, Ioseph 228
- TAFURI, G.B. 89n  
 Taormina 178, 180  
 Taranto 42, 92 e n, 164, 165, 167,  
 177, 182  
 Tarsia 111  
 Tarsia, Galasso di 106  
 Tarsia, Giacomo (o Giovanni) di  
 106, 107, 108, 110  
 Tartaglia, Sabatino 229  
 Taverna 61  
 Tebaide 39  
 Teodoro da Caridà 150n  
 Teramo 42  
*Terra Laboris* o Terra di Lavoro  
 90, 152  
 Terranova 32, 118, 146n, 181  
 TESCIONE, G. 169n  
 Thierry, Giovanni 72  
 Tinella 144n  
 Toledo, famiglia 134n  
 Toledo, Isabella di 134 e n  
 Toledo, Pedro de 134, 140
- Toledo, Antonio Alvarez de, duca  
 d'Alba 127, 141  
 Toledo, Fernando Alvarez de, 141  
 Tolentino 146n, 181  
 Tommasi, Geronimo 158  
 Tommaso d'Aquino, santo 76,  
 128, 140  
 Tommaso da Caserta 149  
 Tommaso da Paterno 76 e n, 77n  
 Tommaso de Cicco 118  
 TOPPI, N. 89n  
 Torino 78n, 150n, 181  
 TORRE, A. 238n  
 Torre, Marco 225  
 Torres, Isabella de 133  
 Toscana 32, 143n, 178-179  
 Tours 8n, 14, 16, 24, 36, 45, 46, 48  
 e n, 51, 237n  
 Tramontano, Cornelia 158  
 Trapani 178  
 Trento 13, 205n, 243n, 245  
 TREVISANI, S. 92n  
 Trinacria 117  
 TRINCHERA, F. 66n  
 Trincone, Vincenzo 225  
 Troia 96  
 TROLESE, F.G.B. 185n  
 Tuppo, Francesco del 40
- Umbria 100  
 Ungheria 41  
 Urbano VIII, papa 13, 129, 243,  
 244
- Valencia 91n, 93n  
 VALERIO, V. 186n  
 Valois, dinastia 129, 139  
 Vania, Nicola 224  
 Vasano, Gennaro 224  
 Vasto Aimone 163, 179, 183  
 VAUCHEZ, A. 12n, 13 e n, 18n, 240n  
 VECCE, C. 8, 43n, 44n, 45n, 46n,  
 48n, 53n, 241 e n



- Venanzio da Narni 42  
Venere 97  
Venezia 144n, 150n, 178-181  
Verona 179  
Vertemate 146n, 181  
Vespoli, Valentino da Massa 81, 82, 85, 86, 91 e n, 98, 100, 103n  
Vesuvio 174  
Veza, Giacomo 224  
Vibonati 180, 183  
VICENS VIVES, J. 65n  
Vico Equense 81, 82n, 88 e n, 103n, 245  
VIDA, M. G. 94 e n  
Vienna da Fuscaldo 76  
VILAR, P. 55  
Vinaccia, Antonio 235  
Vinaccia, Pasquale 235  
*Vincello*, mastro 106  
Virgilio 94 e n, 96-97, 98  
VISCEGLIA, M.A. 134n, 137n, 138n, 139  
Visogna 179, 183  
Viterbo 178  
VITTOLO, G. 7, 8, 12n, 64 e n, 65n, 125 e n, 126n, 240  
Vittoria 144n  
Vittorio Emanuele II, re d'Italia 196, 203  
Vizzini 178  
Volpicella, Francesco 225  
Vulcano 97  
Washington 41  
Ximenes, Francesco 82n  
Zancle 117, 119  
Zapata, Allegra de Tastis y 133  
Zapata, Carlo 133  
ZARRI, G. 12n, 26 e n, 125, 240n  
Zarrillo, Michele 223  
*Zelus*, padre minimo 205  
Zicari, Salvatore 7n



P. 1

Edizione fuori commercio